



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO



OSSERVATORIO SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Rivista di Studi e Ricerche
sulla
Criminalità Organizzata



INDICE

Editoriale

QUESTO NUMERO (N.d.C)	3
-----------------------------	---

La Ricerca

LA CLANKRIMINALITÄT E LA LOTTA AL CRIMINE ORGANIZZATO IN GERMANIA di Clara Rigoni.....	6
--	---

TRA AZZARDO E CONSOLIDAMENTO: L'OPPORTUNISMO CONDIZIONATO DEI CLAN MAFIOSI ITALIANI IN EUROPA di Anna Sergi e Alice Rizzuti.....	43
--	----

Note di ricerca

LA CRIMINALITA' ORGANIZZATA IN EL SALVADOR: L'EVOLUZIONE DELLE GANG TRA CONTROLLO TERRITORIALE E DESAPARICIONES di Annaclara De Tuglie	76
--	----

IL POTERE TRASFORMATIVO DELLA CULTURA: L'ESPERIENZA TEATRALE DELLA COMPAGNIA DELLA FORTEZZA NEL CARCERE DI VOLTERRA di Erika Faccia	118
---	-----

Storia e memoria

II RAPPORTO MCCLELLAN SUL GANGSTERISMO ITALO-AMERICANO (1965) a cura di <i>Ciro Dovizio</i>	142
---	-----

GLI AUTORI DI QUESTO NUMERO	227
--	------------

Comitato scientifico

*Fabio Basile, Stefan Bielanski, Nando dalla Chiesa, Giovanni De Luna,
Donatella Della Porta, Alessandra Dino, Ombretta Ingrassi, Monica Massari,
Mariele Merlati, Stefania Pellegrini, Christian Ponti, Virginio Rognoni,
Rocco Sciarrone, Renate Siebert, Carlo Smuraglia, Alberto Vannucci,
Federico Varese, Ugi Zvekić*

Redazione

Nando dalla Chiesa (direttore), Ciro Dovizio, Ombretta Ingrassi, Michela Ledi,
Mariele Merlati, Roberto Nicolini, Christian Ponti

Avvertenza: Le note bibliografiche sono redatte in conformità con gli usi delle discipline
di appartenenza degli autori

QUESTO NUMERO

Questo primo numero del 2021 è interamente costituito da contributi di ricerca. Sono contributi che, nel loro insieme, incrociano una molteplicità dei temi o delle suggestioni che si possono presentare allo studioso di scienze sociali, storiche o giuridiche o anche della cultura o dell'educazione. Quasi una involontaria rappresentazione di quanto sia infondata la tesi che occuparsi di criminalità organizzata significhi confinarsi in una ristretta zona disciplinare, chiusa al dialogo e alla reciproca fecondazione con i saperi "più generali".

Aprè la "Rivista" un saggio di Clara Rigoni, ricercatrice del Max Planck Institute for the Study of Crime, Security and Law di Friburgo, che si colloca in una originale intersezione tra sociologia e diritto per cogliere da lì nella loro complessità gli sviluppi dei rapporti tra criminalità organizzata, in particolare di origine italiana, e contesto tedesco. L'analisi dell'Autrice ha il merito di confrontarsi con i dati di una realtà in visibile movimento e di riordinare un materiale recente che spesso si è fatto fatica a inquadrare, integrando -se così è possibile dire- la prospettiva e la sensibilità tipiche del ricercatore italiano con le consapevolezze di chi muove comunque dalle specificità storiche e culturali della società tedesca, e dal dibattito sulle cosiddette "società parallele" che l'ha animata nell'ultimo decennio.

Segue il saggio di Anna Sergi e Alice Rizzuti, studiose dell'Università di Essex, che si aggiunge a quello precedente allargando il raggio di osservazione del fenomeno mafioso, ora osservato in una prospettiva continentale europea e nelle sue tre fondamentali componenti di Cosa nostra, 'ndrangheta e camorra. Di esso viene colto e sottolineato un aspetto fondamentale, peculiare chiave esplicativa dei successi delle organizzazioni mafiose italiane, ossia quello che le Autrici definiscono "opportunismo", inteso come orientamento all'agire sociale praticamente privo di strategia e dettato piuttosto da una valutazione delle situazioni contingenti.

A questi due contributi si aggiungono quelli di due giovani studiose dell'Università degli Studi di Milano. Il primo, di Annaclara De Tuglie, proietta la "Rivista" su

tutt'altri scenari, quelli di un'America centrale fucina di nuove organizzazioni criminali dalle matrici complicate e talora dotate di speciali vocazioni a espandersi geograficamente, come quella salvadoregna della Mara Salvatrucha. Nell'articolo di De Tuglie si intrecciano storia contemporanea e geopolitica, relazioni internazionali e sociologia della devianza. Ma l'articolo riserva un'attenzione particolare alla questione della *desaparición*, emergenza umanitaria a cui la "Rivista" dedica da tempo le sue attenzioni scientifiche e civili, e che qui viene ricondotta a un quadro descrittivo e interpretativo che ricompona con padronanza una esperienza criminale tra le più sconcertanti del continente americano.

Il secondo contributo, quello di Erika Faccia, si sposta invece sul versante della educazione alla legalità, e si colloca tutto all'interno della società italiana. Oggetto della ricerca è l'esperienza del carcere di Volterra e del ruolo specifico che il teatro vi ha svolto. In effetti va da tempo affermandosi un interesse degli studi sulla criminalità per le funzioni di reinserimento e di nuova educazione civile svolte dal teatro nelle carceri. Ilaria Meli e Maria Cristina Montefusco ne hanno scritto su queste pagine nella scorsa estate. Volterra rappresenta sotto un tale profilo una esperienza d'avanguardia che ha originato un embrionale filone di ricerca in cui l'articolo dell'Autrice va a collocarsi con una certa ariosità e ampiezza di approccio.

Chiude il numero la sezione "Storia e Memoria", curata da Ciro Dovizio. In questo caso abbiamo ritenuto di offrire al lettore il testo delle dichiarazioni rese da Joe Valachi, il primo grande "pentito" di mafia negli Stati Uniti, alla celebre commissione McClellan (1963-1965). Dichiarazioni il cui valore è tornato alla attenzione degli studiosi negli ultimi anni, anche sulla scia delle commemorazioni del cinquantenario dell'assassinio di Bob Kennedy, ministro della Giustizia dell'epoca e a cui venne imputato da parte di Cosa Nostra americana una particolare (ed evidentemente "indebita") foga inquisitoria contro la mafia siciliana negli Stati Uniti. Si tratta di dichiarazioni che costituiscono sempre più un patrimonio storico di archivio di interesse davvero straordinario per il lettore.

L'augurio di una buona lettura si associa all'invito a consultare sul sito di CROSS, l'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata a cui la "Rivista" fa riferimento, le

crescenti iniziative promosse a ogni livello dallo stesso Osservatorio sul fronte scientifico (didattico e di ricerca), istituzionale e di “terza missione”.

N.d.C

LA *CLANKRIMINALITÄT* E LA LOTTA AL CRIMINE ORGANIZZATO IN GERMANIA

Clara Rigoni

Title: Clan Criminality and the Fight against Organized Crime in Germany

Abstract

This paper aims at critically analysing the phenomenon of *Clankriminalität* in Germany and the institutional responses adopted towards this and other forms of organized crime operating on the German territory. This form of organised crime will be examined in light of the broader discussion on migration and so-called parallel societies, which has characterised the public and scientific debate of the last 20 years.

Keywords: Clan Criminality; parallel justice; immigration; honor; mafia.

L'articolo intende fornire un'analisi critica del fenomeno della *Clankriminalität* in Germania e delle risposte istituzionali a questa e altre forme di criminalità organizzata operanti nel paese. La *Clankriminalität* verrà esaminata alla luce del più ampio dibattito sul fenomeno migratorio e sulle cosiddette società parallele che ha interessato l'opinione pubblica e la dottrina europea negli ultimi 20 anni.

Parole Chiave: Criminalità di clan; giustizia parallela; immigrazione; onore; mafia.

1. Introduzione

L'articolo che segue raccoglie alcuni dei risultati preliminari di un progetto di ricerca iniziato nel febbraio 2019 e tuttora in corso nel *Land* tedesco della Renania Settentrionale-Vestfalia. La ricerca, condotta su richiesta del Ministero della Giustizia del medesimo *Land*, è finalizzata a fornire una panoramica del fenomeno della cosiddetta "giustizia parallela" (*Paralleljustiz*)¹ in questa regione e in particolare delle difficoltà riscontrate dalle forze dell'ordine e dalla magistratura nel confrontarsi con questo fenomeno. Tale studio, si inserisce in un più ampio progetto dal nome "Conflict regulation in Germany's plural society"² frutto di una cooperazione tra il Max Planck Institute for Social Anthropology (Halle) e il Max Planck Institute for the Study of Crime Security and Law (Freiburg), finalizzato ad analizzare esistenti meccanismi stragiudiziali (informali) di risoluzione dei conflitti all'interno di alcune minoranze immigrate (connotate su base etnica³, culturale o religiosa) in Germania⁴. Il progetto consta, da un lato, di una ricerca etnografica all'interno dei suddetti gruppi di minoranza (*Fokusgruppenforschung*), dall'altro, del citato studio all'interno delle forze dell'ordine e della magistratura della Renania Settentrionale-Vestfalia (*Organisationsforschung*). Quest'ultimo filone si basa principalmente su di una ricerca qualitativa che si avvale di questionari distribuiti all'interno della magistratura, interviste e focus group (circa 20) con forze dell'ordine e magistrati, tavole rotonde (3) con forze dell'ordine, magistrati ed

¹ Si noti che il progetto utilizza preferibilmente il termine "meccanismi alternativi/stragiudiziali di risoluzione dei conflitti" ("alternative/außergerichtliche Konfliktregulierungsmechanismen), ma nell'interazione con le forze dell'ordine e la magistratura e ai fini della divulgazione, l'utilizzo del termine "giustizia parallela" (*Paralleljustiz*) si rende necessario in quanto ormai centrale nel dibattito pubblico su questo tema.

² <https://www.eth.mpg.de/4410211/conflictregulation>.

³ Il termine "etnia" viene utilizzato in questo testo nella sua accezione "weberiana". In "Economia e Società", Max Weber definisce l'identità etnica come un costrutto sociale, come la convinzione soggettiva in una discendenza comune per somiglianze fisiche e/o di costumi o per una memoria di colonizzazione o migrazione. Questa convinzione deve essere centrale per la formazione del gruppo mentre non importa se una oggettiva relazione di sangue esista o meno (Max Weber, *Wirtschaft und Gesellschaft. Grundriß der verstehenden Soziologie*, Mohr, Tübingen, 1922, Capitolo 4). Nel caso dei clan arabo-turchi, elemento identificante è spesso l'etnia curda (specialmente nel caso dei Mhallamī, seppur nel loro caso ci sia disaccordo sulla definizione di "curdi") e in particolare i costumi e le tradizioni di tali gruppi. Per una definizione del termine inglese "ethnicity" si veda Alison Dundes Renteln, *Ethnicity*, Max Planck Encyclopedia of Public International Law, Oxford University Press, Oxford, 2011.

⁴ Le comunità campione sono quella Siriana, Afghana, Russo-Cecena, Yazida e il gruppo dei cosiddetti Mhallamī.

esperti dell'argomento, analisi di fascicoli delle procure e ricerca documentale⁵. Le analisi condotte hanno evidenziato, tra le altre cose, la presenza, in questa regione, di una pluralità di meccanismi informali di risoluzione dei conflitti all'interno di diversi gruppi criminali organizzati, tra cui gruppi di provenienza Sinti e Roma, criminalità organizzata italiana⁶, bande di motociclisti e, in particolare, clan arabo-turchi, noti anche come *Clankriminalität*. Data la rilevanza di questo fenomeno nell'attuale dibattito pubblico e istituzionale tedesco e la scarsità di fonti scientifiche sull'argomento, il presente contributo sarà dedicato a questa più "recente" forma di crimine organizzato. I paragrafi seguenti forniranno definizione e cifre del fenomeno della *Clankriminalität* basate su fonti istituzionali e cercheranno di inquadrare lo stesso all'interno del dibattito europeo (e tedesco) su immigrazione e società parallele. Si cercherà poi di descrivere il contesto socio-culturale dei clan arabo-turchi, inclusi il riferimento a codici di onore, l'endogamia e l'utilizzo di meccanismi alternativi di risoluzione dei conflitti (giustizia parallela). Infine si ritraceranno in chiave critica gli approcci repressivi e preventivi adottati dalle autorità tedesche nella lotta alla *Clankriminalität* e si confronteranno tali approcci con quelli utilizzati nei confronti di altre forme di criminalità organizzata, in particolare quella italiana.

2. *Clankriminalität*: definizione e cifre

Nel rapporto federale sulla criminalità organizzata 2018, accanto alle tradizionali organizzazioni criminali operanti sul territorio tedesco⁷, il *Bundeskriminalamt*⁸ (BKA) ha inserito la nuova definizione di *Clankriminalität* e contestualmente

⁵ Inclusa letteratura scientifica e fonti di provenienza istituzionale. I contributi e dibattiti ospitati dal Corso di Perfezionamento in Scenari Internazionali della Criminalità Organizzata 2020/2021 hanno altresì fornito spunti importanti di riflessione e confronto ai fini della redazione del contributo.

⁶ Dai risultati non si evidenziano differenze sostanziali tra i diversi gruppi criminali di provenienza italiana.

⁷ Gang di motociclisti (tra cui Hells Angels MC e Bandidos MC) e (organizzazioni strutturate in maniera simile in cui tuttavia l'elemento della motocicletta gioca un ruolo subordinato); organizzazioni criminali italiane (ndrangheta, camorra e cosa nostra); organizzazioni criminali Russe/Euroasiatiche (tra cui quelle cecene).

⁸ Ufficio Federale di Polizia Criminale tedesco, con sede a Wiesbaden.

un'analisi delle possibili ripercussioni del fenomeno migratorio sul crimine organizzato⁹. La nuova definizione si riferisce alla commissione di reati da parte di “membri di subculture etniche isolate” che presentino legami di parentela, una comune origine etnica e un alto livello di isolamento in grado di facilitare la commissione dei reati e di rendere più difficile le attività investigative¹⁰. Tutto ciò, stando alla definizione del BKA, è accompagnato dal fondamentale rifiuto dello stato di diritto e dalla vigenza, tra i membri di tali gruppi, di un sistema di valori alternativo¹¹. Tra gli indicatori che dovrebbero caratterizzare tale forma di criminalità organizzata vi sono: strutture familiari organizzate in maniera fortemente gerarchico-patriarcale; l'assenza di una volontà di integrazione nella società tedesca, accompagnata ad una forte ghettizzazione¹²; la facile *escalation* dei conflitti anche nel caso di banali controversie e futili motivi; l'uso di un potenziale intimidatorio intrinseco al gruppo¹³.

In Germania, i clan sono attivi in diversi *Länder*¹⁴, ma la loro presenza è solitamente concentrata in alcune aree, che corrispondono alle aree di immigrazione delle diverse comunità. Il *Land* che ne rileva la più alta presenza è la Renania Settentrionale-Vestfalia, in particolare la zona della Ruhr, intorno alle città di Bochum, Dortmund, Duisburg, Essen e Gelsenkirchen¹⁵. I clan sono altresì presenti a Berlino, Brema e nella Bassa Sassonia. Nel 2019, il BKA ha registrato 45 procedimenti¹⁶ sussumibili sotto la definizione di *Clankriminalität*, corrispondenti al 7,8% del totale dei procedimenti per criminalità organizzata, per un danno totale di circa 1,6 milioni di euro¹⁷. La maggior parte dei procedimenti aveva ad oggetto il

⁹ Bundeskriminalamt, *Organisierte Kriminalität Bundeslagebild 2018*, p. 28, disponibile all'indirizzo file:///C:/Users/cr/AppData/Local/Temp/organisierteKriminalitaetBundeslagebild2018.pdf.

¹⁰ *Ivi*, p. 29.

¹¹ *Ibidem*.

¹² Letteralmente “concentrazione spaziale”.

¹³ Bundeskriminalamt 2018, *op. cit.*, p. 29. Sulla definizione di *Clankriminalität* si veda anche Landeskriminalamt NRW, *KEEAS Abschlussbericht 2016-2018*, pp. 7-8, disponibile all'indirizzo <https://www.landtag.nrw.de/portal/WWW/dokumentenarchiv/Dokument/MMV17-2270.pdf>.

¹⁴ Al di fuori della Germania i clan turco-libanesi sono attualmente attivi principalmente (ma non solo) in Svezia, Danimarca e Paesi Bassi.

¹⁵ Landeskriminalamt NRW 2016-2018, *op. cit.*, p. 16.

¹⁶ Per un totale di 836 indagati/imputati.

¹⁷ Bundeskriminalamt, *Organisierte Kriminalität Bundeslagebild 2019*, par. 3.6.1, disponibile all'indirizzo file:///C:/Users/cr/AppData/Local/Temp/organisierteKriminalitaetBundeslagebild2019.pdf. Il

traffico e la vendita di stupefacenti, reati contro la proprietà, criminalità economica, traffico e tratta¹⁸. Sebbene il fenomeno della *Clankriminalität* sia analizzato principalmente come forma di criminalità organizzata, i membri dei clan entrano spesso all'interno delle statistiche sulla criminalità per altri tipi di reati, tra cui contravvenzioni, reati violenti (lesioni, minacce, resistenza a pubblico ufficiale), usura e risse tra famiglie e clan rivali dovute a conflitti di interessi, regolamenti di conti o questioni legate alla difesa dell'onore familiare¹⁹. I settori di attività dei clan sono numerosi, ma pur sempre limitati se confrontati con il livello di espansione e infiltrazione raggiunto da altre organizzazioni criminali in diverse aree dell'economia illegale e legale. Oggetto di particolare attenzione da parte delle autorità giudiziarie sono i cosiddetti *Shisha-Bar* e il settore della ristorazione, che fungono da luogo di incontro, base per la logistica e permettono il riciclaggio del denaro derivante dagli altri reati²⁰. Altrettanto rilevanti per l'attività dei clan sono la scena Rap e il mondo del pugilato (ma anche delle arti marziali), che ospitano attività legali e illegali e facilitano talvolta la formazione di gerarchie e subculture violente. A ciò si legano anche le sale giochi e scommesse. I servizi di controllo e sicurezza nei locali sono anch'essi spesso gestiti dai clan, che li utilizzano, tra le altre cose, per controllare lo spaccio di droga al di fuori di club e discoteche²¹. Un certo grado di sovrapposizione esiste tra la *Clankriminalität* e le bande di motociclisti. La partecipazione di membri dei clan al cosiddetto *Rockermilieu* è in crescita e si accompagna a una trasformazione del *milieu* stesso: le tipiche motociclette vengono gradualmente sostituite da auto sportive o SUV che costituiscono uno dei settori di investimento dei clan²² ed hanno da un lato un ruolo strumentale al compimento di reati (trasporto di sostanze, tratta, etc.), dall'altro rappresentano uno *status symbol*

danno economico comprovato per l'anno 2018 ammontava a 17 milioni di euro con lo stesso numero di procedimenti in essere (45).

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ibidem*; si veda anche Landeskriminalamt NRW 2016-2018, *op. cit.*, p. 17. Sulla questione della difesa dell'onore familiare, si veda al prossimo paragrafo. Si noti che i clan hanno cominciato a dedicarsi anche alla pratica del cosiddetto "Caller-ID-Spoofing" e al trasferimento illegale di soldi, specialmente verso i paesi del Medio Oriente.

²⁰ Landeskriminalamt NRW 2016-2018, *op. cit.*, p. 19.

²¹ *Ibidem*; Landeskriminalamt NRW, *Clankriminalität-Lagebild NRW 2018*, pp. 17-18, disponibile all'indirizzo https://www.ruhr-konferenz.nrw/sites/default/files/inline-files/2019-05-15_Lagebild%20Clan%202018_final-02.pdf.

²² Per esempio attraverso le rivendite di auto o gli autonoleggi.

attraverso cui i singoli membri sviluppano una reputazione all'interno del clan (o di fronte ai clan rivali) e mandano un segnale anche al di fuori del loro ambiente. Il cosiddetto *show-off*, la presenza sulle strade così come quella sui media tradizionali e sui social media sono parte importante di una vera e propria costruzione di una identità e al contempo della forza intimidatrice che, per lo meno nel dibattito pubblico, si accompagna a questo tipo di criminalità²³. Più di recente, si è inoltre rilevata la presenza di investimenti di membri dei clan sul mercato immobiliare tedesco con chiari intenti di riciclaggio di denaro, così come l'accesso fraudolento degli stessi a sussidi statali, in particolare a quelli stanziati dal governo tedesco in concomitanza dell'inizio della pandemia da Covid-19²⁴.

3. Il dibattito su immigrazione e società parallele

Da qualche anno, il tema della lotta alla *Clankriminalität* occupa una posizione centrale nell'agenda politico-criminale tedesca, così come sui media e nel dibattito pubblico. Il tema, si inserisce in un più ampio discorso che vede una sempre più frequente associazione tra immigrazione e criminalità. Mentre nel secolo scorso, lo studio della criminalità all'interno delle comunità immigrate era per lo più legato a cause ed elementi strutturali, in particolare a fattori socio-economici²⁵, a partire dagli anni 2000 assistiamo a un cambio di paradigma. Complici la diffusione del terrorismo di matrice islamica e la concomitante *war on terror* iniziata dagli Stati Uniti e perseguita da numerosi stati europei, i risultanti flussi migratori verso l'Europa e l'ascesa di movimenti nazionalisti e populistici, gli ultimi 20 anni sono stati caratterizzati da un dibattito pubblico sempre più incentrato sul nesso tra

²³ Landeskriminalamt NRW 2016-2018, *op. cit.*, p. 18; Landeskriminalamt NRW 2018, *op. cit.*, p. 18-19.

²⁴ *Ibidem*; si vedano anche Christian Schwerdtfeger, *LKA ermittelt Arabische Clans sollen Corona-Hilfen erhalten haben*, in "Kölnische Rundschau", 25.06.2020, disponibile all'indirizzo <https://www.rundschau-online.de/news/politik/lka-ermittelt-arabische-clans-sollen-corona-hilfen-erhalten-haben-36911390?cb=1615808255859>; Ermittlungen, *Berliner Clans sollen Corona-Soforthilfe kassiert haben*, in "Westfalenpost", 28.04.2020, disponibile all'indirizzo <https://www.wp.de/panorama/berliner-clans-sollen-corona-soforthilfe-kassiert-haben-id229001375.html>.

²⁵ Hans-Jörg Albrecht, *Ethnic Minorities, Crime, and Criminal Justice in Germany*, in "Crime and Justice", 1997, Vol. 1, pp. 31-99.

immigrazione e criminalità. A fianco della crescente convergenza e commistione tra diritto dell'immigrazione e diritto penale, la cosiddetta *crimmigration*²⁶, si è assistito alla crescente rappresentazione di *alcune* comunità immigrate come particolarmente atte a delinquere. In particolare, la religione, in passato considerata garanzia di onestà e ubbidienza alle leggi, è diventata elemento di forte discriminazione e indicatore di una maggiore attitudine a delinquere. Da qui la formazione delle cosiddette *suspect communities*, minoranze religiose, specialmente musulmane, sottoposte a crescenti livelli di controllo da parte delle autorità giudiziarie²⁷. Queste comunità, oltre ad essere monitorate con riferimento ad attività terroristiche, vengono rappresentate sempre più come società parallele, i cui membri vivono secondo proprie regole, rispondono a proprie autorità e adottano propri meccanismi di risoluzione dei conflitti, ritenuti in contrasto con le leggi dello stato ospitante e con il principio dello stato di diritto. Particolarmente diffuso, dapprima nel dibattito anglosassone²⁸, attualmente anche in quello tedesco, è il concetto di giustizia parallela (*Paralleljustiz*) che richiama l'esistenza di meccanismi comunitari, religiosi e non, volti a risolvere le controversie insorte tra membri di una determinata comunità attraverso forme di mediazione o arbitrato che non prevedono l'intervento delle autorità statali.

In Germania, il termine *Paralleljustiz* è stato introdotto nel 2011 dal giornalista Joachim Wagner, con una connotazione altamente negativa riferita all'esistenza di mediatori islamici accusati di applicare la legge della Sharia sul territorio tedesco e di minacciare in tal modo lo stato di diritto²⁹. Attualmente, il dibattito sulla cosiddetta giustizia parallela, interessa due aree: da un lato, la risoluzione di conflitti, principalmente intra-familiari, all'interno di strutture familiari allargate,

²⁶ Juliet Stumpf, *The Crimmigration Crisis: Immigrants, Crime, and Sovereign Power*, in "American University Law Review", 2006, Vol. 56/2, pp. 367-419.

²⁷ Floris Vermeulen, *Suspect Communities-Targeting Violent Extremism at the Local Level: Policies of Engagement in Amsterdam, Berlin, and London*, in "Terrorism and Political Violence", 2014, Vol. 26, pp. 286-306; Adrian Cherney, Kristina Murphy, *Being a "suspect community" in a post 9/11 world-the impact of the war on terror on Muslim communities in Australia*, in "Australian & New Zealand Journal of Criminology", 2016, Vol. 49/4, pp. 480-496.

²⁸ Si veda la discussione su Sharia Councils e Muslim Arbitration Tribunal nel Regno Unito (ma anche negli Stati Uniti e in Canada).

²⁹ Joachim Wagner, *Richter ohne Gesetz. Islamische Paralleljustiz gefährdet unseren Rechtsstaat*, Econ, Berlin, 2011.

caratterizzate da alti livelli di isolamento, una forte lealtà interna e una organizzazione gerarchico-patriarcale; dall'altro la risoluzione di conflitti nell'ambito della criminalità organizzata, in particolare della cosiddetta criminalità di clan, che, come ricordato, viene definita anche attraverso le suddette caratteristiche³⁰. L'elemento della giustizia parallela diventa quindi caratteristica trasversale che accomuna, e spesso contribuisce a confondere, le famiglie criminali e quelle non-criminali, così come, all'interno delle singole famiglie, i soggetti criminali e quelli non-criminali.

4. Il caso dei clan arabo-turchi

Sebbene la definizione di *Clankriminalität* non contenga riferimenti specifici alle origini dei clan, le misure investigative predisposte dalle autorità giudiziarie in questo settore si concentrano principalmente su organizzazioni criminali, o più in generale su famiglie allargate, di origine araba (in particolare libanese e palestinese) e/o turca. Questi gruppi sono infatti percepiti sempre più come una minaccia alla sicurezza e all'ordine pubblico per la loro attitudine ai delitti violenti, in particolare alle risse e ai tumulti nelle strade³¹.

Le nazionalità che più di frequente emergono dalle statistiche del BKA sono, a fianco di quella tedesca, quella libanese, turca e siriana³²; tuttavia, la composizione dei

³⁰ Sul tema si vedano Mahmoud Jaraba, "Paralleljustiz" in Berlin's Mhallamī community in view of predominately customary mechanisms, in "Zeitschrift für Recht und Islam", 2016, Vol. 8, pp. 225-238; Hatem Elliesie, *Parallele Rechtsstrukturen: gerichtliche und außergerichtliche Konfliktregulierung in einer sich wandelnden Gesellschaft*, in "Rotary Magazin", 2018, Vol. 11, pp. 52-55, disponibile all'indirizzo <https://rotary.de/gesellschaft/parallele-rechtsstrukturen-a-13300.html>; Hatem Elliesie, Frank Michael Heller, *Der "Paralleljustiz" in Deutschland begegnen*, in "Deutsche Richterzeitung", 2020, Vol. 3, pp. 100-103; Hatem Elliesie, Marie-Claire Foblets, Mahabat Sadyrbek, Mahmoud Jaraba, *Konfliktregulierung in Deutschlands pluraler Gesellschaft: "Paralleljustiz"? Konzeptioneller Rahmen eines Forschungsprojekts*, Max Planck Institute for Social Anthropology Working Papers No. 199, 2019, disponibile all'indirizzo <https://www.eth.mpg.de/pubs/wps/pdf/mpi-eth-working-paper-0199>

³¹ Bundeskriminalamt 2018, *op. cit.*, p. 31. Si noti che nel 2019, 38 dei 45 procedimenti rientranti sotto la categoria *Clankriminalität* erano rivolti verso membri di clan arabo-turchi. I restanti coinvolgevano principalmente soggetti di origine romena, balcanica e nordafricana.

³² Bundeskriminalamt 2019, *op. cit.*, par. 3.6.1. Tra gli 836 soggetti sottoposti a procedimento nel 2018, 246 avevano la nazionalità tedesca, 188 quella libanese, 82 quella turca e 78 quella siriana, mentre i restanti avevano nazionalità diverse o non verificabili.

suddetti clan è eterogenea e piuttosto confusa. Le famiglie allargate attualmente al centro del dibattito pubblico tedesco³³ provengono in parte dall'Anatolia sudoccidentale, in parte dal Libano e dalla Palestina. Il gruppo etnico dei cosiddetti Curdi-Mḥallamī³⁴ ha origine nella provincia turca di Mardin dalla quale emigrò tra gli anni '30 e '40 del secolo scorso alla volta del Libano. Una volta giunti in Libano, alla maggior parte dei Mḥallamī vennero però negati permessi di soggiorno e di lavoro così come la nazionalità libanese, tanto che questi continuarono per decenni a vivere in situazioni di marginalità e grande povertà. Fu con lo scoppio della guerra civile in Libano nel 1975, che numerose famiglie Mḥallamī insieme ad altrettante famiglie palestinesi, cominciarono ad emigrare verso l'Europa, in particolare verso la Scandinavia e la Germania.³⁵ Qui si trovarono di fronte, ancora una volta, a politiche migratorie restrittive, che solo in parte vennero modificate negli anni successivi, tanto che, ancora oggi, una parte dei membri di queste famiglie si trova in uno stato di tolleranza (*Duldung*) di lungo periodo, che prevede una sospensione dei provvedimenti di rimpatrio a causa di una impossibilità giuridica od oggettiva al rientro nel paese di origine³⁶. Lo stato di "tollerato", che coinvolge anche le seconde e terze generazioni, pur facendo venir meno la responsabilità penale del soggetto, non permette un pieno inserimento nel mercato del lavoro e di conseguenza ostacola l'integrazione nella società tedesca. La mancata integrazione, così come le difficoltà incontrate nel conseguire qualificazioni e inserirsi nel mondo del lavoro (difficoltà spesso imputate, almeno in parte, alle suddette politiche migratorie), sono sicuramente corresponsabili del fatto che, da generazioni, i membri di queste famiglie allargate dipendano interamente dal clan di origine e si dedichino in

³³ Tra cui Abou Chaker, Miri, Remmo e Al-Zein.

³⁴ La definizione di curdi nel caso dei Mḥallamī è contestata dai curdi turchi e siriani che non ne riconoscono il dialetto come curdo.

³⁵ Si vedano Dorothee Dienstbühl, Frank Richter, *Arabische Familienclans: Historie. Analyse. Ansätze zur Bekämpfung*, in "Polizei Essen - BAO Aktionsplan CLAN", 2020, disponibile all'indirizzo file:///C:/Users/cr/AppData/Local/Temp/Brosch%C3%BCre-Arabische-Clans-1.pdf; Rita Haverkamp, *Clan structures and crime in the context of migration*, in *Preventing Organized Crime-European Approaches in Practice and Policy*, Julia Weber, Ursula Töttel (a cura di), Research Conferences on Organized Crime, 2018, Vol. IV, pp. 115-137, disponibile all'indirizzo file:///C:/Users/cr/AppData/Local/Temp/1_53_OrganisedCrimeResearchConferences2017.pdf; si veda anche Ralph Ghadban, *Arabische Clans. Die Unterschätze Gefahr*, Econ, Berlin, 2018.

³⁶ Artt. 25(5) e 60a e ss. dell'Aufenthaltsgesetz (corrispondente al nostro Testo Unico sull'Immigrazione). Per un'analisi in italiano dell'istituto della *Duldung* si veda <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/01081229.pdf>

maniera crescente ad attività criminali. Questa centralità della famiglia (e del clan), l'isolamento e la mancata integrazione nella società tedesca, insieme al conseguente mantenimento di norme, tradizioni e valori importati dai paesi di provenienza, stanno alla base della rappresentazione dei clan come società parallela, una rappresentazione che è ormai da tempo entrata a far parte del dibattito pubblico tedesco.

5. Il contesto socio-culturale e familiare dei clan

Lungi dall'intento di generalizzare e rinforzare esistenti pregiudizi, è utile qui ritracciare alcuni elementi che, con le dovute differenze, sembrano caratterizzare famiglie allargate e clan di provenienza arabo-turca.

5.1 Organizzazione collettiva fondata su codici d'onore

Il concetto di onore, caratterizzato normalmente da una connotazione positiva, che rimanda al concetto di integrità morale, reputazione e rispetto della singola persona, e protetto in quanto tale anche dai più moderni codici penali, presenta in realtà un'accezione diversa nelle società organizzate in forma collettiva³⁷. Negli anni '60, antropologi e psicologi sociali cominciarono a dedicarsi allo studio del concetto di onore nelle società mediterranee, caratterizzate da un importante ruolo della dimensione familiare e da elementi fortemente patriarcali³⁸. Qui, l'idea di reputazione e integrità non è associata a un singolo individuo ma acquista una dimensione collettiva e incoraggia forti legami familiari, armonia sociale, interdipendenza e una responsabilità condivisa per il mantenimento (e dunque per

³⁷ Per una disamina del ruolo dell'onore nel diritto penale si veda Silvia Tellenbach, *Die Rolle der Ehre im Strafrecht*, Duncker & Humblot, Berlin, 2007. Per un'analisi del concetto di onore nelle scienze sociali e in particolare in Max Weber, Georg Simmel, Erving Goffman e Pierre Bourdieu, si veda Ludgera Vogt, *Zur Logik der Ehre in der Gegenwartsgesellschaft*, Suhrkamp, Frankfurt am Main, 1997.

³⁸ Tra i primi studi si vedano John George Peristiany (a cura di), *Honour and Shame. The Values of Mediterranean Society*, Weidenfeld & Nicolson, Londra, 1965 e Frank Herdenson Stewart, *Honor*, The University of Chicago Press, Chicago, 1994.

la perdita) dell'onore³⁹. Anche se spesso associata ad una società feudale e pre-capitalistica, la cosiddetta "cultura dell'onore" non è scomparsa con l'emergere dello stato nazione; al contrario, molti sistemi, in particolare quelli post-coloniali, hanno adottato e mantenuto modelli che conferiscono un riconoscimento e una protezione ufficiale anche a questa seconda forma di onore collettivo⁴⁰. Attualmente, le "culture dell'onore", in questo secondo senso, sono diffuse principalmente nell'Asia centrale e meridionale, nel Medio Oriente e nel Nordafrica e nei paesi occidentali che ospitano popolazioni immigrate provenienti da queste zone, ma anche, seppur in maniera minore, nelle regioni mediterranee. In queste società, sono presenti clan e famiglie allargate fortemente patriarcali, all'interno delle quali l'onore riproduce lo status dell'intero gruppo ed è fortemente legato alla sessualità femminile e a una rigorosa divisione dei ruoli all'interno della famiglia⁴¹. L'onore femminile (*Namus* o *Izzat*) è legato a concetti di castità, obbedienza e modestia ed è messo in pericolo ogni qualvolta la donna tenga comportamenti considerati inaccettabili all'interno del gruppo⁴² o dimostri un certo grado di autonomia⁴³. L'onore maschile rappresenta invece caratteristiche dinamiche e si identifica con mascolinità, autorità sulla famiglia (soprattutto sulle donne della famiglia), forza fisica e, quando

³⁹ Julian Pitt-Rivers, *Honor and Social Status*, in *Honour and Shame*, op. cit., pp. 19-77; Patricia M. Rodriguez Mosquera, Agneta Fischer, Antony Manstead, Ruud Zaalberg, *Attack, Disapproval, or Withdrawal? The Role of Honor in Anger and Shame Responses to Being Insulted*, in "Cognition and Emotion", 2008, Vol. 22/8, pp. 1471-1498.

⁴⁰ Yakin Ertürk, *Towards a Post-Patriarchal Gender Order: Confronting the Universality and the Particularity of Violence against Women*, in "Sociologisk Forskning", 2009, Vol. 46/4, pp. 61-70; Aisha Gill, *Patriarchal Violence in the Name of Honor*, in "International Journal of Criminal Justice Sciences", 2006, Vol. 1/1, pp. 1-12.

⁴¹ Dietrich Oberwittler, Julia Kasselt, *Honor Killings*, in *The Oxford Handbook on Gender, Sex and Crime*, Rosemary Gartner e Bill McCarthy (a cura di), Oxford University Press, Oxford, 2014, pp. 652-670. Per un'analisi del concetto di onore e del ruolo della donna nella 'ndrangheta (qui non approfondito) si vedano: Ombretta Ingrassi, *Gender and Organized Crime in Italy: Women's Agency in Italian Mafias*, I.B. Tauris, London, 2021; Ombretta Ingrassi, *Donne d'onore: storie di mafia al femminile*, Mondadori, Milano, 2007; Renate Siebert, *Le donne, la mafia*, Il Saggiatore, Milano, 1994; Renate Siebert, *Tendenze e Prospettive*, in "Meridiana-Donne di Mafia", 2010, Vol. 67, pp. 21-33; Giovanni Fiandaca, *Women and the Mafia*, Springer, New York, 2007.

⁴² Per esempio avere rapporti sessuali prima o al di fuori del matrimonio, rifiutare un matrimonio forzato, intraprendere relazioni omosessuali o con persone di una diversa religione o gruppo etnico, vestire in maniera inappropriata, chiedere il divorzio, etc.

⁴³ Joanne Payton, *Collective Crimes, Collective Victims: a Case Study of the Murder of Banaz Mahmod*, in *Honor, Violence, Women and Islam*, Mohammad Mahzer Idriss, Abbas Tahir (a cura di), Routledge, Abingdon, 2011, p. 69; Robert Ermers, *Honor-Related Violence. A New Social Psychological Perspective*, Routledge, Abingdon, 2018, p. 28; Joseph Ginat, *Blood Revenge. Family Honor, Mediation, and Outcasting*, Sussex Academic Press, Eastbourne, 1997, pp. 129-134.

necessario, uso della violenza. In particolare, quando una violazione o una perdita dell'onore della famiglia viene riscontrata, anche solo a causa della diffusione di false informazioni o di pettegolezzi, starà all'uomo o agli uomini della famiglia risanarlo, punendo i responsabili di questa perdita. Come ogni altra forma di punizione (o vendetta), le risposte a questo tipo di comportamenti sono, almeno in via teorica, proporzionate al danno subito e possono andare dal semplice rimprovero, all'esclusione dal gruppo, fino all'omicidio⁴⁴.

Questa rigida divisione dei ruoli, importata dai paesi di origine, diviene spesso causa di conflitto nel processo di migrazione. In molti casi, tale processo si accompagna a una perdita di status e di mascolinità, dovuto, tra le altre cose, al fatto che le donne della famiglia sono in grado di trovare lavoro più facilmente degli uomini o che le giovani generazioni, tramite la scuola, imparano la nuova lingua prima dei genitori. A ciò si aggiunge che, buona parte dei conflitti familiari che avvengono nel contesto della diaspora, hanno origine dal conflitto tra i diversi processi di socializzazione (e le risultanti aspettative) a cui le seconde e terze generazioni di immigrati sono sottoposti dentro e fuori casa⁴⁵. La necessità di mantenere il controllo sulla famiglia e preservarne l'onore, fa sì che donne, bambine e ragazze all'interno dei clan siano sottoposte ad altissimi livelli di controllo sociale che includono divieti, sorveglianza e una limitata libertà nelle scelte individuali, a partire da quelle relative al matrimonio.

5.2 Endogamia e matrimoni forzati

Molto diffusa all'interno dei clan è la pratica dell'endogamia, cioè l'abitudine a sposarsi tra membri di uno stesso clan o famiglia allargata. L'endogamia è praticata da numerose società rurali al fine di preservare il patrimonio della famiglia e prevenire la dispersione di terreni, bestiame e ricchezze. Inoltre, tale abitudine permette di conservare la successione in linea paterna e di incrementare il controllo

⁴⁴ *Ibidem*; si veda anche Mark Cooney, *Death by Family: Honor Violence as Punishment*, in "Punishment & Society", 2014, Vol. 16/4, pp. 406-427 e Mark Cooney, *Execution by Family. A theory of Honor Violence*, Routledge, Abingdon, 2019.

⁴⁵ Aylin Akpınar, *The Honor/Shame Complex Revisited: Violence against Women in the Migration Context*, in "Women's Studies International Forum", 2003, Vol. 26/5, p. 428.

sulle donne di una stessa famiglia, dal momento che la famiglia di origine e quella di destinazione coincidono⁴⁶. La pratica dell'endogamia si accompagna solitamente a quella dei matrimoni forzati, che sono visti come strumento preventivo di difesa dell'onore (e del patrimonio), ma anche come punizione per chi dovesse aver scalfito l'onore familiare tramite il proprio comportamento. L'endogamia e i matrimoni forzati nel contesto della diaspora assumono però una funzione ulteriore, cioè quella di preservare l'integrità del gruppo e la sua identità etnica e culturale dalle influenze della società ospitante, ma anche quella di fornire permessi di soggiorno ai parenti rimasti nel paese di origine, tramite la riunificazione familiare⁴⁷. In un contesto caratterizzato da violenza fisica e psicologica e da un alto livello di controllo sociale, il matrimonio forzato contribuisce ad acuire la posizione di svantaggio delle donne e a perpetuare queste dinamiche di generazione in generazione, in una spirale di violenza e isolamento molto difficile da interrompere.

5.3 Pluralismo normativo e giustizia parallela

Le pratiche descritte finora denotano una fortissima prevalenza, nella quotidianità dei clan, di norme culturali e tradizionali importate dalla madrepatria e di volta in volta eventualmente adattate al contesto migratorio⁴⁸. Anche la religione, in particolare l'Islam, ha un ruolo preponderante nella vita di alcune di queste famiglie e nelle pratiche decisionali e di risoluzione dei conflitti. Tuttavia, anche le norme religiose sono spesso adattate al contesto e talvolta subordinate a cultura e tradizioni⁴⁹. Di particolare rilevanza per l'attuale dibattito è proprio l'elemento della

⁴⁶ Joanne Payton, *For the Boys in the Family. An Investigation into the Relationship Between 'Honor'-Based Violence and Endogamy*, in "Journal of Interpersonal Violence", 2017, Vol. 32/9, pp. 1332-1357.

⁴⁷ Karl Roberts, Gerry, Campbell, Glen Lloyd, *Honor-Based Violence Policing and Prevention*, CRC Press, Boca Raton, 2014, p. 9; Aisha Gill, Sundari Anitha, *Forced Marriage. Introducing a Social Justice and Human Rights Perspective*, Zed Books, London, 2011, p. 12; si veda anche Fundamental Rights Agency, *Addressing Forced Marriages in the EU: Legal provisions and Promising Practices*, Vienna 2014, disponibile all'indirizzo https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra-2014-forced-marriage-eu_en.pdf.

⁴⁸ Si noti che molte delle tradizioni importate dalle prime generazioni di migranti hanno subito un processo di cristallizzazione, con il risultato che alcune pratiche non più in uso nei paesi di origine rimangono presenti nel contesto della diaspora e non vengono intaccate dai processi di "liberalizzazione" eventualmente in atto in questi paesi.

⁴⁹ Sul punto si vedano Mathias Rohe, Mahmoud Jaraba, *Paralleljustiz. Eine Studie im Auftrag des Landes Berlin, vertreten durch die Senatsverwaltung für Justiz und Verbraucherschutz*, 2015, disponibile all'indirizzo <file:///C:/Users/cr/AppData/Local/Temp/gesamtstudie-paralleljustiz.pdf>;

risoluzione dei conflitti che hanno luogo all'interno dei singoli clan e famiglie o tra clan rivali. Come già accennato, uno degli elementi definatori della *Clankriminalität* secondo il BKA è il mancato riconoscimento, da parte dei suoi membri, dell'ordinamento giuridico tedesco e la sua sostituzione con forme di giustizia parallela che si servono di autorità e norme alternative a quelle statali. La pratica della risoluzione stragiudiziale delle controversie è molto diffusa nelle società che presentano le caratteristiche descritte nei paragrafi precedenti, in particolare l'organizzazione collettiva, che eleva (il ripristino de) la coesione sociale ad interesse primario, anche a scapito degli interessi individuali⁵⁰. L'esclusione delle autorità statali assume primaria importanza nel caso di conflitti interni alla famiglia, dove il mantenimento della privacy è fondamentale per prevenire possibili lesioni alla reputazione e dunque l'innescò delle spirali di violenza sopra descritte. Altresì ovvio è il mancato ricorso alle istituzioni ufficiali in ambienti criminali, dove l'utilizzo della violenza (minacciata o agita) è il mezzo più naturale di risoluzione dei conflitti⁵¹.

Anche in quest'ultimo ambito, così come in quello delle controversie familiari, a fianco delle classiche vendette private e dei contrasti violenti tra (membri di) clan, si è sviluppato un sistema di risoluzione dei conflitti facente capo ad autorità (spesso soltanto in linea di principio) terze e neutrali. Tale sistema, che come ricordato nel dibattito tedesco prende il nome di *Paralleljustiz*, varia a seconda dei singoli gruppi o clan e sembra essere organizzato secondo diversi livelli di autorità (e legittimità)⁵²

Mahmoud Jaraba, *op. cit.*; Fabian Wittreck, *Religiöse Paralleljustiz im Rechtsstaat?*, in "WWU Münster Preprints and Working Papers of the Center for Religion and Modernity", 2015, Vol. 9, disponibile all'indirizzo https://www.uni-muenster.de/imperia/md/content/religion_und_moderne/preprints/crm_working_paper_8_wittreck.pdf

⁵⁰ Si veda in generale Mohammed Abu-Nimer, *Conflict Resolution Approaches: Western and Middle Eastern Lessons and Possibilities*, in "American Journal of Economics and Sociology", 1996, Vol. 55/1, pp. 35-52.

⁵¹ Su questo punto si veda Donald Black, *Crime as Social Control*, in "American Sociological Review", 1983, Vol. 48/1, pp. 34-45. Si veda anche il riferimento alla "risorsa della violenza" in Jens Beckert, Matías Dewey, *The Architecture of Illegal Markets. Towards an Economic Sociology of Illegality in the Economy*, Oxford University Press, Oxford, 2017.

⁵² Stando ai pochi dati disponibili, il sistema di giustizia parallela presente all'interno di numerose comunità immigrate in Germania sembrerebbe rispondere, almeno in parte, ai modelli di autorità elaborati da Max Weber, in particolare a quella tradizionale e quella carismatica. Si veda Max Weber, *op. cit.*

e aree geografiche. Gli studi empirici sul fenomeno della *Paralleljustiz* sono ancora molto limitati ed è impossibile fornire una stima della portata dello stesso⁵³. Dai risultati preliminari dello studio tuttora in corso in Renania Settentrionale-Vestfalia, sembra però che le autorità presenti all'interno di questi gruppi abbiano varia forma e natura. Si va da singoli individui a veri e propri tribunali informali che si riuniscono periodicamente e che prevedono un'ampia partecipazione dei membri della comunità⁵⁴. Le figure incaricate di risolvere le controversie interne alla famiglia, al clan o al gruppo etnico-religioso, sono numerose e solitamente la scelta varia a seconda della natura e della portata della lite, nonché dei soggetti coinvolti. Per i conflitti familiari o comunque interni a un clan solitamente si fa riferimento al capofamiglia (o ai capifamiglia nel caso di più famiglie di pari grado interne a un clan). Il capofamiglia, *Familienoberhaupt*, può trovarsi in Germania oppure nel paese di origine, nel qual caso verrà consultato e talvolta invitato a raggiungere i restanti membri della famiglia al fine di portare a termine la mediazione⁵⁵.

Particolarmente discusse nel dibattito pubblico tedesco sono le figure dei cosiddetti *Friedensrichter* o *Schlichter* (giudici di pace o arbitri), autorità di riferimento all'interno di un determinato gruppo (etnico o religioso). Cariche di questo tipo, esclusivamente riservate a uomini che abbiano raggiunto una certa età, sono spesso ereditarie e talvolta coincidono con cariche religiose, come quelle degli Imam. La "competenza" dei *Friedensrichter* è molto vasta e comprende principalmente questioni matrimoniali e di violenza domestica, lesioni personali e omicidi (spesso nel contesto di faide familiari) e più in generale questioni legate all'onore familiare, ma anche disaccordi sulla ripartizione di merci e mercati illegali⁵⁶. Le procedure di composizione dei conflitti possono avvenire in diversi luoghi: dalle moschee, ai centri culturali, dalle case private ai retrobottega di *Shisha-Bar* o negozi. Anche le

⁵³ Si vedano Mathias Rohe, *Paralleljustiz. Eine Studie im Auftrag des Ministeriums der Justiz und für Europa Baden-Württemberg*, 2019, disponibile all'indirizzo https://www.boris-weirauch.de/dl/Studie_Paralleljustiz_Rohe_2019.pdf; Mathias Rohe e Mahmoud Jaraba, *op. cit.*

⁵⁴ Questo è il caso di alcune comunità Sinti e Roma, i cui tribunali informali prendono il nome di *Krisromani* e delle bande di motociclisti, i cui "processi" sono spesso disciplinati da regolamenti interni al club.

⁵⁵ Questo avviene spesso nel caso delle famiglie arabe e turche, ma anche tra i clan italiani operanti in Germania (Intervista StAFGK).

⁵⁶ MAXQDA Codice "Straftaten". Si veda anche Mahmoud Jaraba, *op. cit.*

norme sulle quali la decisione finale si basa sono varie e spesso derivano dalla fusione tra norme religiose (Sharia) e tradizionali. L'obiettivo finale dei processi di mediazione è la riconciliazione tra le due parti (o fazioni), nonché il ripristino dell'onore di entrambe. Uno degli elementi chiave di queste riconciliazioni è il pagamento di una somma di denaro⁵⁷, che sembra essere uno dei motivi principali per cui le vittime tendono a preferire questa alternativa ai procedimenti di fronte all'autorità giudiziaria⁵⁸. Tra le ragioni di questa scelta ve ne sono però anche altre. La situazione di isolamento in cui questi gruppi vivono è sicuramente causa di un allontanamento degli stessi dal sistema statale. Il basso grado di istruzione, lo status di residenza precario, ma anche e soprattutto la mancanza di fiducia nelle autorità giudiziarie, spesso derivante da esperienze di discriminazione, contribuiscono ad ostacolare l'accesso alla giustizia delle vittime. A ciò si aggiungono gli elementi della tradizione e della solidarietà interna al gruppo e la volontà di mantenere la privacy sui conflitti interni e di proteggere il gruppo da ingerenze esterne⁵⁹.

Una delle problematiche più dibattute è quella della pressione, diretta o indiretta, esercitata su vittime e testimoni per indurli a prediligere sistemi di risoluzione dei conflitti alternativi a quello statale. Strumenti come l'arbitrato, la mediazione e la giustizia riparativa sono oggi molto diffusi e talvolta incoraggiati, sia in ambito civile che in ambito penale⁶⁰. L'uso di tali meccanismi permette infatti un cospicuo risparmio di tempi e costi, alleggerisce il carico di lavoro dei tribunali e permette una individualizzazione del procedimento e delle soluzioni che il processo ordinario non è in grado di assicurare. Tali strumenti alternativi vengono però considerati altamente rischiosi quando utilizzati in contesti di minoranze etniche o religiose e ancor più in contesti di criminalità diffusa. Qui, infatti, il rischio di manipolazione o di intimidazione di vittime e testimoni è molto alto, così come quello di una

⁵⁷ Nel caso di omicidi o faide familiari di lunga durata, la somma di denaro in questione, talvolta anche molto consistente, prende il nome di *Blutgeld* (letteralmente "denaro macchiato di sangue") ed è destinata a risarcire la famiglia o le famiglie delle vittime. Una cospicua somma di denaro viene di regola destinata anche al mediatore da entrambe le parti. La neutralità del *Friedensrichter* è messa in pericolo nei casi in cui esista un forte squilibrio economico tra le due parti.

⁵⁸ MAXQDA Codice "Auszahlung/Blutgeld".

⁵⁹ MAXQDA Codice "Andere Apekte".

⁶⁰ Si veda a proposito l'utilizzo di programmi di giustizia riparativa (o di comunità) sia in contesti di giustizia di transizione che in contesti caratterizzati da una forte presenza di organizzazioni criminali.

discriminazione delle parti più deboli, *in primis* delle donne e delle bambine⁶¹. Stando agli esperti intervistati e ai fascicoli analizzati, la presenza di manipolazione o intimidazione ai danni di vittime e testimoni risulta chiara dalle dinamiche dei procedimenti nei confronti dei membri dei clan. Nella gran parte dei casi, infatti, pur dopo aver rilasciato dichiarazioni spontanee sul luogo del delitto (per lo più inutilizzabili), persone offese e testimoni si avvalgono successivamente della facoltà di astenersi dalla testimonianza⁶² (spesso dichiarandosi prossimi congiunti dell'imputato) oppure tacciono, dichiarando di non ricordare l'accaduto o di aver esagerato la gravità dei fatti nelle originarie dichiarazioni trovandosi in uno stato confusionale o essendovi costretti dalle autorità presenti sul luogo⁶³. Tutto ciò, oltre ad avere gravi conseguenze sulle persone offese e sui testimoni, impedisce il regolare svolgimento dei processi, che nella maggior parte dei casi vengono archiviati o risultano in sentenze di assoluzione per mancanza di prove⁶⁴.

6. Misure di Contrasto alla *Clankriminalität*

Da qualche anno, le autorità tedesche, specialmente quelle dei *Länder* maggiormente colpiti dal problema dei clan, hanno adottato nei loro confronti una strategia della tolleranza zero. Tale strategia si compone di numerosi strumenti, principalmente repressivi, ma anche preventivi, volti a potenziare sia le capacità che il coordinamento delle autorità giudiziarie e di polizia. Negli ultimi dieci anni, si è fatto molto sul versante della sensibilizzazione al tema dei clan e della giustizia parallela attraverso l'organizzazione di corsi di aggiornamento, conferenze e altre iniziative, così come la creazione di centri e strutture dedicate interamente a questi temi⁶⁵. Dal 2011, nella Renania Settentrionale-Vestfalia esiste inoltre un obbligo

⁶¹ Landtag Nordrhein-Westfalen, *Vorlage 16/3523*, del 09 Dicembre 2015, disponibile all'indirizzo <https://www.landtag.nrw.de/Dokumentenservice/portal/WWW/dokumentenarchiv/Dokument/MMV16-3523.pdf>

⁶² Par. 52 Strafprozessordnung.

⁶³ MAXQDA Codice "Indizien/Vermutungen zur Paralleljustiz".

⁶⁴ MAXQDA Codice "Einstellung des Verfahrens/Mangel Beweismittel".

⁶⁵ Nel 2018, il Ministero della Giustizia della Renania Settentrionale-Vestfalia ha creato il Centro per la Competenza Interculturale della Giustizia, dedicato tra le altre cose a questi temi; nel 2019, a seguito di una conferenza della multilaterale nella zona della Ruhr dedicata al tema dell'integrazione

indirizzato alle procure, di fare rapporto ove si sospetti un caso di giustizia parallela, obbligo di cui tuttavia la maggior parte delle procure non è a conoscenza e che ha portato alla denuncia di appena una decina di casi⁶⁶. I ministeri degli interni hanno adottato un approccio inter-ministeriale (cosiddetto multi-agency o amministrativo), che vede la partecipazione di diverse autorità in stretto coordinamento tra loro⁶⁷. Questo approccio è caratterizzato da un altissimo numero di controlli sulle strade, di controlli e retate all'interno di *Shisha-Bar*, locali per la ristorazione, sale giochi e scommesse e discoteche e da una cooperazione tra polizia stradale, municipale e giudiziaria, autorità doganali, guardia di finanza, uffici immigrazione e talvolta centri per l'impiego, in quella che viene chiamata la "strategia delle 1000 punture"⁶⁸. Questa cooperazione avviene anche a livello Europeo, sia con Europol sia con i paesi in cui i clan sono più attivi, cioè Svezia e Danimarca, e in parte con i Paesi Bassi⁶⁹, ma problematico rimane, anche a livello nazionale, lo scambio di informazioni tra procure e uffici di polizia anche per via della pluralità di banche dati esistenti e dei regolamenti sulla privacy.⁷⁰ Inoltre, al fine di ovviare al problema delle dichiarazioni spontanee rese sul luogo del delitto e

e dello stato di diritto, il Ministero degli Interni ha annunciato l'istituzione di un ufficio *ad hoc*, formato da rappresentanti degli enti locali, della polizia regionale e federale e delle autorità doganali, con funzione di coordinamento delle indagini e di predisposizione di strategie per la lotta alla criminalità di clan (SiKo Ruhr).

⁶⁶ MAXQDA Codice "Berichtspflicht".

⁶⁷ Si veda la definizione di "administrative approach" data dallo European Network on the Administrative Approach tackling serious and organized crime (ENAA): "An administrative approach to serious and organised crime is a complementary way to prevent and tackle the misuse of the legal infrastructure through multi-agency cooperation by sharing information and taking actions in order to set up barriers." (<https://administrativeapproach.eu/administrative-approach/definition>).

⁶⁸ Regierungskommission "Mehr Sicherheit für Nordrhein-Westfalen", *Bekämpfung der Clan-Kriminalität durch Prävention und Strafverfolgung*, 2019, par. 4.1, disponibile all'indirizzo https://www.land.nrw/sites/default/files/asset/document/zwischenbericht_clan-kriminalitat.pdf. Nel 2018 i ministeri delle finanze, della giustizia e dell'interno della Renania Settentrionale-Vestfalia hanno creato una Task Force regionale per il contrasto alla criminalità transnazionale, comprese varie forme di criminalità organizzata, finanziamento del terrorismo e riciclaggio (Ministerien gründen Ermittlerteam gegen Terrorfinanzierung, Organisierte Kriminalität und Geldwäsche | IM). Nello stesso anno, il *Land* di Berlino ha creato un ufficio di coordinamento dedicato alla criminalità organizzata.

⁶⁹ Landeskriminalamt NRW 2016-2018, *op. cit.*, p. 12.

⁷⁰ Regierungskommission 2019, *op. cit.*, par. 13. Sullo scambio di informazioni a livello di polizia, si veda la strategia "Polizei 2020" adottata dal Ministero degli Interni Federale in cooperazione con i ministeri degli interni dei singoli *Länder* (Bundesministerium des Innern, *Polizei 2020-White Paper*, disponibile all'indirizzo https://www.bmi.bund.de/SharedDocs/downloads/DE/veroeffentlichungen/2018/polizei-2020-white-paper.pdf?__blob=publicationFile&v=1).

ritrattate durante il procedimento, alcuni *Länder*, tra cui Berlino e Brema, stanno sperimentando l'utilizzo della registrazione video delle dichiarazioni rese dalla persona offesa o dai testimoni attraverso unità mobili con la supervisione di un giudice chiamato sul posto a fornire l'autorizzazione, in modo da consentirne l'utilizzo in sede dibattimentale⁷¹.

Negli ultimi anni, spinta dalla necessità di adeguarsi alle normative Europee, la Germania ha inoltre riformato le discipline legislative del reato di associazione a delinquere, della confisca e del riciclaggio. Una prima riforma, finalizzata al recepimento della decisione quadro 2008/841/GAI relativa alla lotta contro la criminalità organizzata, è andata ad incidere sul reato di associazione a delinquere e sulla disciplina della confisca. Il paragrafo 129 del codice penale, che regola il reato di associazione a delinquere, non veniva in passato utilizzato per colpire organizzazioni criminali come quelle di tipo mafioso a causa della difficoltà di dimostrare, in sede probatoria, la sussistenza di alcuni dei requisiti richiesti dalla norma. Tra questi, risultava particolarmente onerosa la prova dell'esistenza di una "volontà comune" ai membri dell'associazione, data la struttura gerarchica della stessa⁷². La riforma del 2017, che ha adeguato la normativa nazionale a quella europea, ha eliminato, tra le altre cose, questo requisito, rendendo più snella l'applicazione pratica di questa norma. Con la medesima riforma, inoltre, si è introdotta al paragrafo 76a comma 4 del codice penale una nuova forma di confisca autonoma, che permette la confisca di un bene sequestrato indipendentemente dall'esito del procedimento penale, quando sussista nel giudice il convincimento dell'origine illecita del bene⁷³. Tale convincimento, stando al nuovo paragrafo 437

⁷¹ Ai sensi del Par. 58a del Codice di Procedura Penale tedesco. Bund Deutscher Kriminalbeamter, *Clankriminalität bekämpfen: Strategische-Ausrichtung-nachhaltige Erfolge*, 2019, p. 15, disponibile all'indirizzo https://aswnord.de/fileadmin/user_upload/2019-04-11_BDK_Positionspapier_Clankriminalitaet.pdf

⁷² Till Bettels, *La repressione della criminalità organizzata in Germania: recenti sviluppi sostanziali e processuali*, in *I traffici illeciti nel Mediterraneo. Persone, stupefacenti, tabacco. Report Germania*, Salvatore Orlando, Till Bettels (a cura di), 2019, p. 126-127, disponibile all'indirizzo <https://www.unipa.it/dipartimenti/di.gi./content/documenti/nesmes-pmi/report-germania.pdf>.

⁷³ Till Bettels 2019, *op. cit.*, p. 130. Si veda anche Till Bettels, *Misure di Prevenzione Patrimoniali. Demnächst auch in Deutschland?* In "Diritto Penale Contemporaneo", 2016, disponibile all'indirizzo https://archiviodpc.dirittopenaleuomo.org/upload/BETTELS_2016a.pdf. Il contenuto della riforma è consultabile (in tedesco) all'indirizzo https://www.haufe.de/compliance/recht-politik/regelung-zur-strafrechtlichen-vermoegensabschoepfung_230132_408698.html

del codice di procedura penale, può basarsi meramente sulla forte sproporzione (*großes Missverhältnis*) tra il valore del bene e i proventi illeciti dell'interessato; pur non trattandosi di una vera inversione dell'onere della prova, la nuova disciplina conferisce al giudice un margine di azione decisamente più ampio rispetto al passato⁷⁴. Di recente, il legislatore tedesco è intervenuto con una nuova riforma, finalizzata ad adeguare la normativa nazionale alla direttiva (UE) 2018/1673 sulla lotta al riciclaggio mediante il diritto penale⁷⁵. A tal fine, si è modificata la disciplina del reato di riciclaggio, previsto al paragrafo 261 del codice penale tedesco, svincolando lo stesso dal reato sottoposto. Fino a prima della riforma, infatti, la pubblica accusa doveva non soltanto dimostrare l'esistenza del reato di riciclaggio, ma anche quella del reato presupposto da cui i capitali illeciti derivavano⁷⁶. Ciò rendeva di fatto inutilizzabile la norma nella maggior parte dei casi⁷⁷.

7. Approcci Preventivi

Come già ricordato, l'approccio tedesco alla lotta alla *Clankriminalität* è incentrato su una strategia di *law and order* fortemente repressiva. Negli ultimi anni si è però agito in maniera complementare anche sul fronte preventivo, seppur con risultati non sempre soddisfacenti.

Target dei programmi di prevenzione sono, in particolar modo, i membri delle seconde e terze generazioni dei clan che, nonostante la giovane età, abbiano già

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ <https://www.presseportal.de/pm/147466/4838492>

⁷⁶ Inoltre era possibile contestare il reato di riciclaggio solo se i proventi re-investiti derivassero da determinati reati, contenuti in un catalogo chiuso. Tale catalogo è stato abolito dalla presente riforma, per cui il riciclaggio può ora essere contestato indipendentemente dalla natura del reato presupposto.

⁷⁷ Per un'analisi della normativa tedesca sul riciclaggio pre- e post-riforma, si vedano: Verena Zoppei, *La disciplina anti-riciclaggio in Germania. L'efficacia della legislazione tedesca: un contributo al dibattito*, in "Rivista di Studi e Ricerche sulla Criminalità Organizzata", 2016, Vol. 2 N. 3, pp. 63-77; Verena Zoppei, *Anti-money Laundering Law: Socio-legal Perspectives on the Effectiveness of German Practices*, Asser Press, The Hague, 2017; Benjamin Vogel, Jean-Baptiste Maillart (a cura di), *National and International Anti-Money Laundering Law*, Intersentia, Cambridge, 2020. Per un'analisi in italiano sulle ultime riforme tedesche in materia di confisca e riciclaggio si veda Verena Zoppei, *La Lotta alla Mafia. Italia Chiama Germania*, per il ciclo *Pianeta Mafia*, a cura dell'Istituto Italiano di Cultura a Berlino, 2020, disponibile all'indirizzo <https://www.youtube.com/watch?v=LIw5PAGinkU>

riportato delle condanne. Degno di nota è il programma “*Glaubhafter-MentorInnen*” che si rifà al principio del *Credible-Messenger* e mira a identificare, all’interno della comunità araba, persone che abbiano una biografia simile a quella dei potenziali “clienti” ma che siano fuoriusciti dalle organizzazioni criminali e che possano dunque fungere da esempi. Solitamente i mentori sono persone di provenienza simile a quella del/della giovane a cui verranno assegnati, che vivono nello stesso quartiere e che non hanno riportato condanne negli ultimi tre anni. Il programma prevede 48 incontri di due ore, nell’arco di 6-12 mesi accompagnati eventualmente da incontri individuali tra il/la giovane e il/la mentore⁷⁸. Sempre a Berlino, nel quartiere di Neukölln, è stato inoltre sviluppato un programma di sostegno alle famiglie di giovani autori di reato recidivi, con origini straniere. Il programma prevede la partecipazione della polizia, delle procure e, al bisogno, dell’ufficio stranieri, dei tribunali minorili e delle sezioni famiglia nonché degli uffici di assistenza giovanile e delle autorità scolastiche⁷⁹.

In maniera simile, la Renania Settentrionale-Vestfalia ha da poco lanciato il progetto “*360° - Integration, Orientierung, Perspektiven*” che mira a intercettare situazioni ad alto rischio tra i giovani membri dei clan e ad offrire loro sostegno e alternative. Anche questo progetto conta numerosi partner, tra cui diversi ministeri, autorità scolastiche e servizi sociali e ha come obiettivo quello di favorire l’integrazione dei giovani nati all’interno delle comunità immigrate nella società tedesca, avvicinandoli alle istituzioni statali⁸⁰. Il progetto prende le mosse da precedenti iniziative locali che avevano (o hanno tuttora) come gruppo target bambini molto

⁷⁸ Bund Deutscher Kriminalbeamter, *op. cit.*, p. 36-37. Ulteriori informazioni al sito https://www.gesellschaft-der-ideen.de/backend/index.php/site/idea_detail/6218/1

⁷⁹ “Neuköllner Handlungskonzept für integrative Hilfe und Interventionen in Familien junger Mehrfachtäter insbesondere mit Zuwanderungshintergrund”, si vedano Bund Deutscher Kriminalbeamter, *op. cit.*, p. 16 e file:///C:/Users/cr/AppData/Local/Temp/endfassung-mehrfachtaeter-handlungskonzept-210116.pdf. Per una descrizione delle precedenti iniziative sul tema si veda anche Landeskommision Berlin gegen Gewalt-Berliner Forum Gewaltprävention, *Gewalt von Jungen, männlichen Jugendlichen und jungen Männern mit Migrationshintergrund in Berlin*, 2007, disponibile all’indirizzo https://publikationen.uni-tuebingen.de/xmlui/bitstream/handle/10900/65539/bfg_28.pdf?sequence=1&isAllowed=y. Si veda anche il programma Heroes, incentrato sul concetto di onore e sulla divisione dei ruoli all’interno delle famiglie (<https://www.heroes-net.de/>).

⁸⁰ <https://polizei.nrw/artikel/das-projekt-360deg-sorgt-fuer-integration-orientierung-und-perspektiven-gefaehrderter-kinder-in-clanfamilien> (video disponibile in inglese).

piccoli e ragazzi in età adolescenziale⁸¹. A fianco dell'intervento all'interno delle comunità, le autorità tedesche si stanno impegnando nello sviluppo di competenze interculturali che possano facilitare le relazioni tra le stesse e i membri delle comunità immigrate. A tal proposito vale la pena ricordare l'istituzione del già citato Centro per la Competenza Interculturale della Giustizia come appendice del Ministero della Giustizia della Renania Settentrionale-Vestfalia⁸².

Le maggiori difficoltà incontrate nel predisporre approcci preventivi, sono dovute da un lato alla diversità dei reati che i membri dei clan sono soliti commettere, dall'altro, alla diversità di valori e socializzazione dagli stessi ricevuta. Per questo motivo, le azioni di prevenzione primaria suggerite si orientano al rafforzamento, all'interno di queste comunità, dei principi democratici e della fiducia nelle istituzioni, e più in generale all'integrazione. Forme di prevenzione secondaria sono invece rivolte a gruppi specifici di soggetti a rischio, in particolare giovani adulti all'interno dei clan. L'approccio interministeriale introdotto negli ultimi anni e volto ad intensificare i controlli in determinati *milieu* considerati ad alto rischio, svolge questa funzione. Infine, i programmi rivolti a soggetti che siano già entrati in contatto con la giustizia penale e volti alla fuoriuscita degli stessi dal percorso (o dall'organizzazione) criminale, svolgono una funzione di prevenzione terziaria e sono spesso basati su di un rapporto uno-a-uno, personalizzato a seconda del soggetto⁸³. Particolarmente problematico, a questo proposito, è l'utilizzo,

⁸¹ Si vedano i progetti "Kurve kriegen" (<https://www.kurvekriegen.nrw.de/>) e "Chancen bieten, Grenzen setzen!" (<https://www.townload-essen.de/fileadmin/downloads/Konzepte%20Jugendamt%20Essen%20DJHT%202017/Chancen%20bieten-Grenzen%20setzen/Chancen%20bieten-Grenzen%20setzen/Chancen%20bieten-grenzen%20setzen%2031.10.08.pdf>)

⁸² <https://www.justiz.nrw.de/JM/schwerpunkte/zik/index.php>.

⁸³ Dorothee Dienstbühl, *Impulse zur Präventionsarbeit im Kontext Clankriminalität-Teil 1*, in "Zeitschrift der Stiftung Deutsches Forum für Kriminalprävention", 2020, Vol. 1, pp. 33-34, disponibile all'indirizzo https://www.forum-kriminalpraevention.de/files/1Forum-kriminalpraevention-webseite/pdf/2020-01/Clankriminalitaet_und_Praevention.pdf. Della stessa autrice si vedano anche: *Impulse zur Präventionsarbeit im Kontext Clankriminalität-Teil 2*, in "Zeitschrift der Stiftung Deutsches Forum für Kriminalprävention", 2020, Vol. 2, pp. 19-21, disponibile all'indirizzo https://www.forum-kriminalpraevention.de/files/1Forum-kriminalpraevention-webseite/pdf/2020-02/Clankriminalitaet_und_Praevention.pdf; *Patriarchale Familienstrukturen als Wurzel von Parallelgesellschaften*, in "Kriminalistik", 2020, Vol. 5, pp. 319-322; *Die Bekämpfung von Clankriminalität in Deutschland: Verbundkontrollen im kriminalpolitischen und gesellschaftlichen Diskurs*, in "Kriminalpolitische Zeitschrift", 2020, Vol. 4, pp. 210-216, disponibile all'indirizzo <https://kripoz.de/wp-content/uploads/2020/07/dienstbuehl-bekaempfung-von-clankriminalitaet-in-deutschland.pdf>.

nell'ambito dei clan, dei programmi di fuoriuscita originariamente disegnati per organizzazioni terroristiche ed estremiste. Questi programmi, che si compongono di una parte di costruzione di nuove prospettive e da una di protezione, sono pensati per la fuoriuscita da organizzazioni e gruppi legati da una ideologia comune, come i gruppi di estrema destra e di estrema sinistra o le organizzazioni terroristiche a matrice religiosa. È non solo ingenuo, ma anche controproducente e altamente rischioso pensare, come proposto da molti, di poter utilizzare i medesimi programmi nel caso di organizzazioni a base familiare⁸⁴. Non pochi dubbi solleva anche la vaga proposta avanzata da alcune istituzioni e da rappresentanti di partiti politici di togliere, in via preventiva, la custodia dei figli alle famiglie criminali, in modo da intervenire fin da subito sulla loro educazione⁸⁵.

8. Critiche alla definizione “*Clankriminalität*” e alle politiche adottate in materia

La definizione di *Clankriminalität* introdotta nel 2019 dal BKA, così come le misure adottate a livello federale e regionale per combattere questo fenomeno sono da allora ampiamente discusse, sia a livello mediatico sia all'interno del dibattito scientifico in materia⁸⁶. Il riferimento all'elemento etnico nella definizione, così come l'approccio interministeriale sopra descritto, basato su innumerevoli controlli da parte delle diverse autorità all'interno di comunità o ambienti definiti, sono stati da molti interpretati come indizi di una vera e propria pratica di *ethnic profiling*⁸⁷. Si è parlato di una “eticizzazione della lotta alla criminalità” che rimanda all'ampio

⁸⁴ Sul punto si veda Dorothee Dienstbühl, *Impulse zur Präventionsarbeit im Kontext Clankriminalität-Teil 2*, *op.cit.*, pp. 20-21.

⁸⁵ Bund Deutscher Kriminalbeamter, *op. cit.*, p. 31. Si veda anche https://www.focus.de/politik/deutschland/strategie-gegen-kriminelle-ultima-ratio-cdu-politiker-erklaert-wie-er-kinder-aus-clan-faengen-befreien-will_id_10479315.html.

⁸⁶ Si veda da ultimo la proposta della SPD-Berlin di eliminare il termine *Clankriminalität* (Philippe Debionne, *Berlin SPD working group wants to ban the term “clan crime”*, in “Berliner Zeitung”, 13.12.2020, disponibile all'indirizzo <https://www.berliner-zeitung.de/en/berlin-spd-working-group-wants-to-ban-the-term-clan-crime-li.123345>).

⁸⁷ Su *Clankriminalität* e profilazione razziale si veda Dorothee Dienstbühl, *Zwischen Zustimmung und Kritik. Maßnahmen gegen Clankriminalität in der Diskussion*, in “Homeland Security”, 2019, Vol. 3, pp. 5-10.

dibattito sulla manipolazione della reputazione etnica⁸⁸ e più in generale sull'utilizzo della variabile etnica come spiegazione della criminalità, specialmente di quella organizzata⁸⁹. Oltre ad essere contraria ai principi costituzionali, in particolare all'articolo 3 *Grundgesetz* che disciplina il principio di uguaglianza⁹⁰, inoltre, questa politica dei controlli continui all'interno delle comunità, non sarebbe, secondo alcuni, proporzionale all'effettivo numero e gravità dei reati effettivamente accertati e sarebbe ancora meno giustificata alla luce della continua mancanza di fondi e di personale con cui le forze dell'ordine devono costantemente misurarsi⁹¹.

Anche senza voler ricercare intenti discriminatori nelle recenti politiche criminali adottate⁹², certo è che l'enfasi posta dalle istituzioni e dai media tedeschi sul fenomeno della criminalità di clan, ha avuto forti ripercussioni su intere comunità. Da un lato, si è criticato che, indipendentemente dal tipo e dalla gravità del reato commesso, quando i membri di determinate famiglie o clan, giungono all'attenzione della polizia, prassi vuole che vengano automaticamente inseriti all'interno delle statistiche nella categoria *Clankriminalität*⁹³. Dall'altro, nonostante i soggetti criminali costituiscano una percentuale ridotta all'interno delle famiglie arabo-

⁸⁸ Frank Bowenkerk, Dina Siegel, Damian Zaitch, *Organized Crime and Ethnic Reputation Manipulation*, in "Crime, Law and Social Change", 2003, Vol. 39, pp. 23-38; si veda anche Frank Bowenkerk, Yucel Yesilgoz, *Crime, Ethnicity and the Multicultural Administration of Justice*, in *Cultural Criminology Unleashed*, Jeff Ferrell, Keith Hayward, Wayne Morrison, Mike Presdee (a cura di), Routledge, London, 2004, pp. 81-96.

⁸⁹ Si veda la letteratura sulla cosiddetta "ethnic mobility trap" e sulla Alien Conspiracy Theory: Joseph Albini, *The American Mafia. Genesis of a Legend*, Meredith, New York, 1971; Scott Decker, Frank van Gemert, David Pyrooz, *Gangs, Migration, and Crime: The Changing Landscape in Europe and the USA*, in "Journal of International Migration and Integration", 2009, Vol. 10, pp. 393-408; Carlo Morselli, Mathilde Turcotte, Valentina Tenti, *The Mobility of Criminal Groups*, in "Global Crime", 2011, Vol. 12/3, pp. 165-188; Michael Woodwiss, *Enterprise not Ethnicity: an Interview with Dwight C. Smith jr.*, in "Trends in Organized Crime", 2015, Vol. 18/1-2, pp. 41-55; Anna Sergi, *From Mafia to Organised Crime*, Pgrave Macmillan, Cham, 2017.

⁹⁰ Mohamed Amjahid, *So schnell wird man zum Clan-Kriminellen*, in "Zeit Online", 26.05.2020, disponibile all'indirizzo <https://www.zeit.de/gesellschaft/2020-05/diskriminierung-clan-kriminalitaet-razzien-polizei-rassismus> (con dichiarazioni di Hannes Honecker dell'Associazione Avvocati Penalisti di Berlino).

⁹¹ Thomas Feltes, Felix Rauls, "Clankriminalität" und die "German Angst", in "Sozial Extra", 2020, Vol. 6, p. 373.

⁹² Interessante la lettura di queste politiche alla luce del dibattito statunitense su *racial and ethnic profiling*, di recente ravvivato dalla vicenda di George Floyd, ma anche delle rivelazioni emerse da indagini delle forze dell'ordine e della magistratura tedesca sull'esistenza di infiltrazioni neonaziste all'interno della polizia tedesca, in particolare nel *Land* della Renania Settentrionale-Vestfalia (indagini che hanno portato, finora, alla sospensione di 29 membri della polizia).

⁹³ Mohamed Amjahid, *op. cit.*

turche, alcuni cognomi sono ormai associati a vicende criminali. Questo ha per conseguenza che i membri non criminali di tali famiglie siano anch'essi vittime di una forte stigmatizzazione, che di fatto condiziona il loro intero percorso di vita⁹⁴ e li rende sempre meno disponibili all'integrazione e sempre più dipendenti dalla famiglia o dal clan di origine. Mancanza di integrazione e dipendenza dalle famiglie sono, almeno in parte, da imputare a decenni di politiche migratorie che hanno reso difficile, se non impossibile l'ingresso di certe comunità sul mercato del lavoro e che hanno dunque contribuito a creare una distanza tra i membri delle stesse e le istituzioni statali⁹⁵.

Sembra dunque che sussista una forte sproporzione tra l'effettiva portata del fenomeno della *Clankriminalität* e la percezione di insicurezza che la stessa provoca tra i cittadini tedeschi⁹⁶. Tale percezione, spesso alimentata dai media, che negli ultimi anni hanno fatto della criminalità di clan argomento centrale dei loro dibattiti, rischia però di distrarre l'attenzione da altre forme di criminalità, in particolare di criminalità organizzata, che grazie a un diverso *modus operandi* e a tecniche alquanto più sofisticate rispetto a quelle dei clan turco-libanesi, hanno agito finora quasi indisturbate sotto gli occhi di una opinione pubblica ignara e di un apparato investigativo privo di strumenti adeguati a combatterle.

9. Clan arabo-turchi e mafie italiane: due approcci a confronto

Se negli ultimi anni la lotta alla criminalità di clan arabo-turca ha rivestito una posizione centrale nell'agenda politico-criminale e nel dibattito pubblico tedeschi, così non è stato per la lotta ad altri tipi di criminalità organizzata, in particolare quella mafiosa. Tale discrepanza ha origine da un lato nella diversità dei due

⁹⁴ Dalla scuola, alla ricerca di un lavoro o di una casa.

⁹⁵ Thomas Feltes e Felix Rauls, *op.cit.*, p. 374; Friederike Zigmann, *Macht und Ohnmacht des Staates? Struktur und Einfluss arabischer Ok-Strukturen in deutschen Großstädten*, in "Kriminalistik", 2015, Vol. 12, pp. 753-760.

⁹⁶ Landeskriminalamt Niedersachsen, *Lagebild Clankriminalität. Kriminelle Clanstrukturen in Niedersachsen 2019*, disponibile all'indirizzo file:///C:/Users/cr/AppData/Local/Temp/Lagebild_Clankriminalitt_2019.pdf

fenomeni, che necessitano di risposte diverse da parte delle autorità, dall'altro, sembrerebbe, in una precisa volontà politica.

Dai dati del BKA sulla criminalità organizzata, emerge che, nel 2019, a fronte di 45 procedimenti (per un totale di 836 indagati e indiziati) aperti nei confronti dei clan arabo-turchi, quelli per mafia risultavano essere appena 15 (per un totale di 269 soggetti sottoposti a procedimento)⁹⁷. Questa differenza numerica, tuttavia, non sempre corrisponde a una reale differenza di portata dei due fenomeni. Ciò che rende la risposta repressiva nei confronti dei clan da un lato più "semplice", dall'altro più "giustificata" rispetto alla lotta contro la mafia, deriva, innanzi tutto, dal diverso *modus operandi* adottato dalle due forme di criminalità organizzata. I clan arabo-turchi sono conosciuti in Germania, *in primis*, per alcuni crimini spettacolari che gli sono valsi, in numerose occasioni, le prime pagine dei giornali. Tra questi è difficile dimenticare il furto della *Big Maple Leaf*, la moneta d'oro canadese da 100 chilogrammi custodita all'interno del *Bode-Museum* di Berlino, o quello di alcuni pezzi della collezione reale sassone al *Grünes-Gewölbe* di Dresda, considerati i più grandi furti dalla Seconda guerra mondiale⁹⁸. Negli anni, i clan si sono guadagnati una crescente attenzione mediatica anche grazie a una fortissima presenza sulle strade di certe città, tanto che in alcuni quartieri, si parla di vere e proprie *No-Go-Area* alle quali i cittadini comuni e le forze dell'ordine non avrebbero accesso. È del Marzo 2021 la pubblicazione del libro "*Rechtsstaat am Ende*" (La fine dello stato di diritto) da parte del procuratore generale di Berlino, secondo cui in diverse città tedesche, i clan controllerebbero interi quartieri⁹⁹. Come già ricordato,

⁹⁷ Bundeskriminalamt 2019, *op.cit.*, parr. 3.5.3 e 3.6.1.

⁹⁸ Wiebke Ramm, *Der Coup ihres Lebens*, in "Der Spiegel", 20.02.2020, disponibile all'indirizzo <https://www.spiegel.de/panorama/justiz/urteil-im-goldmuenzenprozess-in-berlin-coup-des-lebens-a-5195c69e-9423-4145-8459-98f44744c6be>; Lisa Duhm, *Ein Delikt nach Art des Hauses*, in "Der Spiegel", 17.11.2020, disponibile all'indirizzo <https://www.spiegel.de/panorama/justiz/einbruch-ins-gruene-gewoelbe-ein-delikt-nach-art-des-hauses-a-7adace7e-8e70-46fa-b71a-3c6f6293e3de>; Melissa Eddy, *German Police Arrest 3 Suspects in Heist of Royal Jewels*, in "New York Times", 17.11.2020, disponibile all'indirizzo <https://www.nytimes.com/2020/11/17/world/europe/germany-arrest-dresden-jewels-theft.html>; ANSA, *Furto mega-moneta d'oro Berlino, arresti: 4 in carcere ma inquirenti temono sia stata venduta e distrutta*, 12.07.2017, disponibile all'indirizzo https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/europa/2017/07/12/furto-mega-moneta-doro-berlino-arresti_b6ddad7b-e027-402b-9f33-f45e7b007abe.html

⁹⁹ Alina-Doreen Gröning, *Oberstaatsanwalt: Die Clans kontrollieren ganze Viertel Berlins*, in "BZ-Berlin", 02.03.2021, disponibile all'indirizzo <https://www.bz-berlin.de/berlin/oberstaatsanwalt>

la presenza sulle strade si accompagna spesso allo sfoggio di beni di lusso, finalizzato da un lato a mandare un chiaro messaggio ai clan rivali e al resto della società tedesca, dall'altro a costruire l'identità del gruppo e a mantenerne la coesione interna¹⁰⁰. A tutto ciò si aggiunge poi un uso massiccio delle armi e della violenza, non solo minacciata, ma spesso agita sia durante regolamenti di conti e le faide tra clan rivali, sia all'interno di uno stesso clan.

Il quadro appena delineato sembra dunque spiegare quella che è stata di recente definita come la *German Angst* (paura tedesca) di fronte ai clan, che giustificherebbe azioni senza precedenti nei confronti di un fenomeno responsabile di un crescente senso di insicurezza tra la popolazione¹⁰¹. Questa percezione di insicurezza è invece ancora quasi del tutto assente rispetto alle mafie italiane. Se da un lato le ultime operazioni internazionali coordinate da Europol e Eurojust (tra cui l'operazione *Pollino* 2018) unite alla discussione intorno ai rischi connessi all'attuale pandemia da Covid-19 hanno contribuito a ravvivare il dibattito su questo tema, dall'altro l'immagine della mafia diffusa nella società tedesca è ancora fortemente legata all'idea di un fenomeno prettamente italiano, troppo spesso banalizzato. Sintomatica, a questo proposito, la recente pronuncia del tribunale di Francoforte che ha ritenuto che l'assegnazione del nome "Falcone & Borsellino" a una pizzeria che esponeva foto de "Il Padrino" insieme a menu decorati con finti colpi di arma da fuoco, non costituissero una violazione della memoria dei due giudici¹⁰². Senza voler generalizzare, la scarsa percezione della presenza mafiosa in Germania è diffusa non solo tra la società civile tedesca, ma spesso anche all'interno delle istituzioni. Il problema delle autorità tedesche rispetto al fenomeno mafioso è legato prima di tutto al riconoscimento dello stesso e solo in un secondo momento al suo contrasto. Se la presenza dei clan arabi è infatti sotto gli occhi di tutti, più difficile è intercettare un tipo di criminalità che, avendo da tempo abbandonato il ricorso alla violenza

die-clans-kontrollieren-ganze-viertel-berlins; Daniel Müller, Holger Stark, *Der Rechtsstaat hat kapituliert*, in "Zeit Online", 03.03.2021, disponibile all'indirizzo <https://www.zeit.de/2021/10/oberstaatsanwalt-ralph-knisple-rechtsstaat-am-ende-kapitalverbrechen>.

¹⁰⁰ Soprattutto ad attrarre i membri più giovani dei clan.

¹⁰¹ Thomas Feltes e Felix Rauls, *op.cit.*

¹⁰² LG Frankfurt, Urteil v. 25.11.2020, 2-06 O 322/19.

agita e operando in maniera silente in una zona grigia tra legalità e illegalità, sfugge agli occhi dei più¹⁰³. Ormai lontana nel tempo è la nota strage di Duisburg dell'agosto 2007, che pur avendo inizialmente risvegliato l'opinione pubblica, è stata rapidamente archiviata come un fatto del tutto italiano. Negli anni, le mafie italiane, in particolare la 'ndrangheta, hanno potuto investire in Germania ingenti capitali derivanti da reati spesso commessi altrove, potendo contare sull'assenza di una opinione pubblica informata¹⁰⁴ e su di un sistema normativo privo degli strumenti necessari a una efficace repressione. La difficoltà a riconoscere il fenomeno, talvolta accompagnata dalla mancanza di una volontà politica di vederlo, fa sì che nelle statistiche sulla criminalità organizzata lo stesso appaia molto ridimensionato rispetto alla sua portata effettiva. Ciò ha come conseguenza che il contrasto alla mafia non entri tra le priorità politico-criminali e legislative tedesche e che gli strumenti a disposizione delle forze dell'ordine e dell'autorità giudiziaria rimangano limitati¹⁰⁵. Le iniziali resistenze del sistema giudiziario tedesco all'uso di strumenti investigativi altamente intrusivi sembrano essere almeno in parte superati ora che gli stessi si rendono necessari nella lotta alla criminalità di clan.

Le differenze tra criminalità di clan e criminalità mafiosa risiedono indubbiamente anche nelle loro origini e nel rapporto che le stesse instaurano con lo Stato. La mafia, soprattutto la 'ndrangheta, arriva in Germania (e prima ancora nel Nord Italia) con un processo definito di "colonizzazione"¹⁰⁶, mantiene stretti rapporti di dipendenza

¹⁰³ Per una disamina dell'espansione mafiosa in Germania e in Europa si vedano: Rocco Sciarrone, Luca Storti, *The Territorial Expansion of Mafia-Type Organized Crime. The Case of the Italian Mafia in Germany*, in "Crime, Law and Social Change", 2014, Vol. 61, pp. 37-60; Martina Bedetti, Nicolò Dalponte, *La 'ndrangheta globale: il caso tedesco*, in *Mafia Globale*, Nando dalla Chiesa (a cura di), Laurana Editore, Milano, 2017, pp. 57-98; Filippo Spiezia, *Attacco all'Europa. Un atlante del crimine per comprendere le minacce, le risposte, le prospettive*, Piemme, Milano, 2020; Anna Sergi, Alice Rizzuti, *Mafiaround Europe*, Countering Regional Italian Mafia Expansion-Final Report, University of Essex, 2021, disponibile all'indirizzo <https://www.essex.ac.uk/research-projects/countering-regional-italian-mafia-expansion>; Nando dalla Chiesa, *The long march of the 'Ndrangheta in Europe*, in "Zeitschrift für die gesamte Strafrechtswissenschaft", 2021, Vol. 133/2, pp. 563-586.

¹⁰⁴ Si veda però a tal proposito l'importantissima azione di "Mafia? Nein Danke" impegnata ad esportare la cultura dell'antimafia in Germania (<https://mafianeindanke.de/chi-siamo/>).

¹⁰⁵ Qualche speranza rispetto a un'inversione di tendenza lasciano le recenti riforme in materia di associazione a delinquere, confisca e riciclaggio, così come il cosiddetto maxi processo iniziato a Düsseldorf nell'ottobre 2020 (<https://mafianeindanke.de/il-primo-maxi-processo-della-germania-di-pentiti-e-di-bunker-ad-alta-sicurezza/>).

¹⁰⁶ Si vedano Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, EGA, Torino, 2016; Nando dalla Chiesa, Federica Cabras, *Rosso mafia. La 'ndrangheta a Reggio Emilia*, Bompiani, Milano, 2019.

con i centri decisionali nella madrepatria e cerca di integrarsi nella società ospitante, dove il suo interesse è principalmente quello di investire denaro senza attirare l'attenzione delle autorità¹⁰⁷. Nel caso dei clan libanesi, che pur condividono con le mafie nostrane la struttura organizzativa a base familiare, ci troviamo di fronte a un fenomeno che si è sviluppato in maniera differente. Mentre per le mafie il processo di emigrazione è successivo alla formazione e funzionale all'espansione dell'organizzazione criminale, i gruppi criminali arabo-turchi si sono formati principalmente in Germania, solo in seguito ai ricordati flussi migratori dal Libano. Ciò significa che, nonostante i rapporti internazionali (compresi quelli con i paesi di origine) siano molto sviluppati, i maggiori centri decisionali si trovano in territorio tedesco, ove viene compiuta anche la maggior parte dei reati. Come già illustrato nei paragrafi precedenti, uno degli elementi caratteristici di questi gruppi è l'alto grado di isolamento dalla società tedesca e la formazione di cosiddette società parallele, molto lontane dal modello di integrazione (e infiltrazione) tipico della 'ndrangheta. Se quest'ultima ha infatti imparato dapprima a intessere relazioni e poi a inserire direttamente i propri membri all'interno di istituzioni politiche ed economiche, che facilitano la buona riuscita degli affari e talvolta garantiscono l'impunità, i clan arabi sono, almeno per ora, in una fase di aperto scontro con lo Stato. Nonostante le dichiarazioni rilasciate da famosi capiclan a giornali e televisioni tedesche, in cui questi interpretano la parte di cittadini onesti e integrati nella società ospitante, malgrado le discriminazioni subite¹⁰⁸, la rivalità aperta nei confronti dello stato risulta chiara dai ripetuti attacchi, minacce, provocazioni e scontri tra i clan e la polizia, dalle cosiddette *No-Go-Area* e dagli ormai famosi "tumulti" all'interno e in

¹⁰⁷ Anna Sergi, *'Ndrangheta Dynasties: A Conceptual and Operational Framework for the Cross-Border Policing of the Calabrian Mafia*, in "Policing: A Journal of Policy and Practice", 11.12.2020, pp. 1-15, disponibile all'indirizzo <https://academic.oup.com/policing/advance-article/doi/10.1093/police/paaa089/6031417>.

¹⁰⁸ Si vedano le interviste rilasciate da Issa Remmo in Andreas Förster, *Arabische Großfamilien in Berlin: Ein Treffen mit Issa Remmo vom Remmo-Clan*, in "Berliner Zeitung", 01.11.2018, disponibile all'indirizzo <https://www.berliner-zeitung.de/mensch-metropole/arabische-grossfamilien-in-berlin-ein-treffen-mit-issa-remmo-vom-remmo-clan-li.19649> e la recente apparizione di Arafat Abou-Chaker su Clubhouse in Johannes Schneider, *Wallah, es ist kompliziert*, in "Zeit Online", 04.02.2021, disponibile all'indirizzo <https://www.zeit.de/kultur/2021-02/arafat-abou-chaker-clubhouse-clan-kriminalitaet-diskurs>.

prossimità dei tribunali, che rendono estremamente difficile lo svolgimento dei processi.

10. Conclusioni

I paragrafi precedenti hanno tentato di dare una descrizione del fenomeno della *Clankriminalität* in Germania, focalizzandosi sia sulle strutture criminali che sulle risposte messe in atto in questo ambito dalle autorità tedesche. Si è notato come, sebbene un contrasto alla criminalità di clan sia necessario, un approccio eccessivamente focalizzato sull'elemento etnico, più che sulle strutture e sulle dinamiche del crimine possa avere effetti controproducenti. L'enfasi posta dalle autorità tedesche su questo fenomeno, sembra essere accompagnato da due ordini di rischi. Da un lato, quello di distrarre l'attenzione delle stesse autorità da altre forme di criminalità organizzata, come quella italiana, che presentano strutture molto simili a quelle dei clan arabo-turchi ma che adottano un *modus operandi* per così dire, *più sofisticato*, che permette loro di agire al di fuori dei riflettori, in una zona grigia tra legalità e illegalità e che, contando sulla connivenza e collaborazione di numerosi professionisti, si traduce in una vera e propria infiltrazione del sistema. Solo negli ultimi anni, spinto dalla necessità di adeguarsi alle normative europee, il legislatore tedesco sembra aver superato alcune precedenti resistenze riguardanti le discipline di confisca e riciclaggio e, più in generale, delle misure investigative nell'ambito della criminalità economica. Non sembra un caso, che proprio in questi anni anche i clan libanesi abbiano cominciato a muoversi in questo settore. Dall'altro lato, politiche repressive di contrasto ai clan eccessivamente incentrate sull'elemento etnico, religioso e culturale, rimandano a legislazioni e politiche criminali simboliche, nonché forme di diritto penale del nemico e logiche d'autore, che rischiano di investire intere comunità, creando ulteriori ostacoli all'integrazione e una sempre maggiore dipendenza dei membri di queste comunità dalle organizzazioni criminali al loro interno.

Ancora carenti sembrano essere programmi di prevenzione che non solo tengano conto del contesto in cui la criminalità di clan si sviluppa, ma che coinvolgano direttamente i membri di tali comunità. Da qui la necessità di identificare interlocutori credibili e dotati di un certo grado di autorità all'interno dei gruppi di riferimento, che possano fungere da intermediari tra le autorità statali e i gruppi stessi. A questo proposito di fondamentale importanza è il dialogo con associazioni femminili e, in particolar modo, con le seconde e terze generazioni dei clan. La necessità di riforme è sentita fortemente anche in materia di asilo e immigrazione, così come nell'ambito della cooperazione giudiziaria e di polizia sia a livello nazionale che a livello transnazionale ed europeo, per quanto riguarda da un lato i programmi di prevenzione e dall'altro le attività investigative e in particolare lo scambio di informazioni. Fondamentale sarà anche la revisione degli attuali programmi di protezione dei testimoni. Le carenze su questo fronte risultano infatti essere, a detta degli intervistati, uno dei maggiori ostacoli all'acquisizione di prove in questi procedimenti. Negli ultimi anni, vi è stata una parziale presa di coscienza da parte delle autorità tedesche, che fenomeni in precedenza considerati "stranieri" sono a tutti gli effetti presenti in Germania. È ora auspicabile un passo ulteriore: riconoscere le mancanze che hanno permesso a questi fenomeni di espandersi e assumere nella lotta alla criminalità organizzata un ruolo degno della posizione che la Germania occupa in Europa.

Bibliografia

Abu-Nimer Mohammed, *Conflict Resolution Approaches: Western and Middle Eastern Lessons and Possibilities*, in "American Journal of Economics and Sociology", 1996, Vol. 55/1.

Akpınar Aylin, *The Honor/Shame Complex Revisited: Violence against Women in the Migration Context*, in "Women's Studies International Forum", 2003, Vol. 26/5.

Albini Joseph, *The American Mafia. Genesis of a Legend*, Meredith, New York, 1971.

Albrecht Hans-Jörg, *Ethnic Minorities, Crime, and Criminal Justice in Germany*, in "Crime and Justice", 1997, Vol. 1.

Amjahid Mohamed, *So schnell wird man zum Clan-Kriminellen*, in "Zeit Online", 26.05.2020, disponibile all'indirizzo <https://www.zeit.de/gesellschaft/2020-05/diskriminierung-clan-kriminalitaet-razzien-polizei-rassismus>

ANSA, *Furto mega-moneta d'oro Berlino, arresti: 4 in carcere ma inquirenti temono sia stata venduta e distrutta*, 12.07.2017, disponibile all'indirizzo https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/europa/2017/07/12/furto-mega-moneta-doro-berlino-arresti_b6ddad7b-e027-402b-9f33-f45e7b007abe.html

Beckert Jens, Dewey Matías, *The Architecture of Illegal Markets. Towards an Economic Sociology of Illegality in the Economy*, Oxford University Press, Oxford, 2017.

Bedetti Martina, Dalponte Nicolò, *La 'ndrangheta globale: il caso tedesco*, in *Mafia Globale*, dalla Chiesa Nando (a cura di), Laurana Editore, Milano, 2017.

Bettels Till, *Misure di Prevenzione Patrimoniali. Demnächst auch in Deutschland?* In "Diritto Penale Contemporaneo", 2016, disponibile all'indirizzo https://archiviodpc.dirittopenaleuomo.org/upload/BETTELS_2016a.pdf

Bettels Till, *La repressione della criminalità organizzata in Germania: recenti sviluppi sostanziali e processuali*, in *I traffici illeciti nel Mediterraneo. Persone, stupefacenti, tabacco. Report Germania*, Orlando Salvatore, Bettels Till (a cura di), 2019, disponibile all'indirizzo <https://www.unipa.it/dipartimenti/di.gi./content/documenti/nemes-pmi/report-germania.pdf>

Black Donald, *Crime as Social Control*, in "American Sociological Review", 1983, Vol. 48/1.

Bowenkerk Frank, Siegel Dina, Zaitch Damian, *Organized Crime and Ethnic Reputation Manipulation*, in "Crime, Law and Social Change", 2003, Vol. 39.

Bowenkerk Frank, Yesilgoz Yucel, *Crime, Ethnicity and the Multicultural Administration of Justice*, in *Cultural Criminology Unleashed*, Ferrell Jeff, Hayward Keith, Morrison Wayne, Presdee Mike (a cura di), Routledge, London, 2004.

Bund Deutscher Kriminalbeamter, *Clankriminalität bekämpfen: Strategische-Ausrichtung-nachhaltige Erfolge*, 2019, disponibile all'indirizzo https://aswnord.de/fileadmin/user_upload/2019-04-11_BDK_Positionspapier_Clankriminalitaet.pdf

Bundeskriminalamt, *Organisierte Kriminalität Bundeslagebild 2018*, disponibile all'indirizzo <file:///C:/Users/cr/AppData/Local/Temp/organisierteKriminalitaetBundeslagebild2018.pdf>

Bundeskriminalamt, *Organisierte Kriminalität Bundeslagebild 2019*, par. 3.6.1, disponibile all'indirizzo
file:///C:/Users/cr/AppData/Local/Temp/organisierteKriminalitaetBundeslagebild2019.pdf

Bundesministerium des Innern, *Polizei 2020-White Paper*, disponibile all'indirizzo
https://www.bmi.bund.de/SharedDocs/downloads/DE/veroeffentlichungen/2018/polizei-2020-white-paper.pdf?__blob=publicationFile&v=1

Cherney Adrian, Murphy Kristina, *Being a "suspect community" in a post 9/11 world-the impact of the war on terror on Muslim communities in Australia*, in "Australian & New Zealand Journal of Criminology", 2016, Vol. 49/4.

Cooney Mark, *Death by Family: Honor Violence as Punishment*, in "Punishment & Society", 2014, Vol. 16/4.

Cooney Mark, *Execution by Family. A theory of Honor Violence*, Routledge, Abingdon, 2019.

dalla Chiesa Nando, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, EGA, Torino, 2016.

dalla Chiesa Nando, *The long march of the 'Ndrangheta in Europe*, in "Zeitschrift für die gesamte Strafrechtswissenschaft", 2021, Vol. 133/2.

dalla Chiesa Nando, Cabras Federica, *Rosso mafia. La 'ndrangheta a Reggio Emilia*, Bompiani, Milano, 2019.

Debionne Philippe, *Berlin SPD working group wants to ban the term "clan crime"*, in "Berliner Zeitung", 13.12.2020, disponibile all'indirizzo <https://www.berliner-zeitung.de/en/berlin-spd-working-group-wants-to-ban-the-term-clan-crime-li.123345>

Decker Scott, van Gemert Frank, Pyrooz David, *Gangs, Migration, and Crime: The Changing Landscape in Europe and the USA*, in "Journal of International Migration and Integration", 2009, Vol. 10.

Dienstbühl Dorothee, *Zwischen Zustimmung und Kritik. Maßnahmen gegen Clankriminalität in der Diskussion*, in "Homeland Security", 2019, Vol. 3.

Dienstbühl Dorothee, *Impulse zur Präventionsarbeit im Kontext Clankriminalität-Teil 1*, in "Zeitschrift der Stiftung Deutsches Forum für Kriminalprävention", 2020, Vol. 1, disponibile all'indirizzo https://www.forum-kriminalpraevention.de/files/1Forum-kriminalpraevention-webseite/pdf/2020-01/Clankriminalitaet_und_Praevention.pdf

Dienstbühl Dorothee, *Impulse zur Präventionsarbeit im Kontext Clankriminalität-Teil 2*, in "Zeitschrift der Stiftung Deutsches Forum für Kriminalprävention", 2020, Vol. 2, disponibile all'indirizzo https://www.forum-kriminalpraevention.de/files/1Forum-kriminalpraevention-webseite/pdf/2020-02/Clankriminalitaet_und_Praevention.pdf

Dienstbühl Dorothee, *Patriarchale Familienstrukturen als Wurzel von Parallelgesellschaften*, in "Kriminalistik", 2020, Vol. 5.

Dienstbühl Dorothee, *Die Bekämpfung von Clankriminalität in Deutschland: Verbundkontrollen im kriminalpolitischen und gesellschaftlichen Diskurs*, in "Kriminalpolitische Zeitschrift", 2020, Vol. 4, disponibile all'indirizzo <https://kripoz.de/wp-content/uploads/2020/07/dienstbuehl-bekaempfung-von-clankriminalitaet-in-deutschland.pdf>

Dienstbühl Dorothee, Richter Frank, *Arabische Familienclans: Historie. Analyse. Ansätze zur Bekämpfung*, in "Polizei Essen - BAO Aktionsplan CLAN", 2020, disponibile all'indirizzo
file:///C:/Users/cr/AppData/Local/Temp/Brosch%C3%BCre-Arabische-Clans-1.pdf

Duhm Lisa, *Ein Delikt nach Art des Hauses*, in "Der Spiegel", 17.11.2020, disponibile all'indirizzo <https://www.spiegel.de/panorama/justiz/einbruch-ins-gruene-gewoelbe-ein-delikt-nach-art-des-hauses-a-7adace7e-8e70-46fa-b71a-3c6f6293e3de>

Eddy Melissa, *German Police Arrest 3 Suspects in Heist of Royal Jewels*, in "New York Times", 17.11.2020, disponibile all'indirizzo <https://www.nytimes.com/2020/11/17/world/europe/germany-arrest-dresden-jewels-theft.html>

Elliesie Hatem, *Parallele Rechtsstrukturen: gerichtliche und außergerichtliche Konfliktregulierung in einer sich wandelnden Gesellschaft*, in "Rotary Magazin", 2018, Vol. 11, disponibile all'indirizzo <https://rotary.de/gesellschaft/parallele-rechtsstrukturen-a-13300.html>

Elliesie Hatem, Foblets Marie-Claire, Sadyrbek Mahabat, Jaraba Mahmoud, *Konfliktregulierung in Deutschlands pluraler Gesellschaft: "Paralleljustiz"? Konzeptioneller Rahmen eines Forschungsprojekts*, Max Planck Institute for Social Anthropology Working Papers No. 199, 2019, disponibile all'indirizzo <https://www.eth.mpg.de/pubs/wps/pdf/mpi-eth-working-paper-0199>

Elliesie Hatem, Heller Frank Michael, *Der "Paralleljustiz" in Deutschland begegnen*, in "Deutsche Richterzeitung", 2020, Vol. 3.

Erners Robert, *Honor-Related Violence. A New Social Psychological Perspective*, Routledge, Abingdon, 2018.

Ermittlungen, *Berliner Clans sollen Corona-Soforthilfe kassiert haben*, in "Westfalenpost", 28.04.2020, disponibile all'indirizzo <https://www.wp.de/panorama/berliner-clans-sollen-corona-soforthilfe-kassiert-haben-id229001375.html>

Ertürk Yakin, *Towards a Post-Patriarchal Gender Order: Confronting the Universality and the Particularity of Violence against Women*, in "Sociologisk Forskning", 2009, Vol. 46/4.

Fiandaca Giovanni, *Women and the Mafia*, Springer, New York, 2007.

Feltes Thomas, Rauls Felix, *"Clankriminalität" und die "German Angst"*, in "Sozial Extra", 2020, Vol. 6.

Förster Andreas, *Arabische Großfamilien in Berlin: Ein Treffen mit Issa Remmo vom Remmo-Clan*, in "Berliner Zeitung", 01.11.2018, disponibile all'indirizzo <https://www.berliner-zeitung.de/mensch-metropole/arabische-grossfamilien-in-berlin-ein-treffen-mit-issa-remmo-vom-remmo-clan-li.19649>

Fundamental Rights Agency, *Addressing Forced Marriages in the EU: Legal provisions and Promising Practices*, Vienna 2014, disponibile all'indirizzo https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra-2014-forced-marriage-eu_en.pdf.pdf

Ghadban Ralph, *Arabische Clans. Die Unterschätze Gefahr*, Econ, Berlin, 2018.

Gill Aisha, *Patriarchal Violence in the Name of Honor*, in "International Journal of Criminal Justice Sciences", 2006, Vol. 1/1.

Gill Aisha, Anitha Sundari, *Forced Marriage. Introducing a Social Justice and Human Rights Perspective*, Zed Books, London, 2011.

Ginat Joseph, *Blood Revenge. Family Honor, Mediation, and Outcasting*, Sussex Academic Press, Eastbourne, 1997.

Gröning Alina-Doreen, *Oberstaatsanwalt: Die Clans kontrollieren ganze Viertel Berlins*, in "BZ-Berlin", 02.03.2021, disponibile all'indirizzo <https://www.bz-berlin.de/berlin/oberstaatsanwalt-die-clans-kontrollieren-ganze-viertel-berlins>

Haverkamp Rita, *Clan structures and crime in the context of migration*, in *Preventing Organized Crime-European Approaches in Practice and Policy*, Weber Julia, Töttel Ursula (a cura di), Research Conferences on Organized Crime, 2018, Vol. IV, disponibile all'indirizzo file:///C:/Users/cr/AppData/Local/Temp/1_53_OrganisedCrimeResearchConferences2017.pdf

Ingrasci Ombretta, *Donne d'onore: storie di mafia al femminile*, Mondadori, Milano, 2007.

Ingrasci Ombretta, *Gender and Organized Crime in Italy: Women's Agency in Italian Mafias*, I.B. Tauris, London, 2021.

Jaraba Mahmoud, "Paralleljustiz" in Berlin's Mhallamī Community in View of Predominately Customary Mechanisms, in "Zeitschrift für Recht und Islam", 2016, Vol. 8.

Landeskriminalamt Niedersachsen, *Lagebild Clankriminalität. Kriminelle Clanstrukturen in Niedersachsen 2019*, disponibile all'indirizzo file:///C:/Users/cr/AppData/Local/Temp/Lagebild_Clankriminalitt_2019.pdf

Landeskriminalamt NRW, *KEEAS Abschlussbericht 2016-2018*, disponibile all'indirizzo <https://www.landtag.nrw.de/portal/WWW/dokumentenarchiv/Dokument/MMV17-2270.pdf>

Landeskriminalamt NRW, *Clankriminalität-Lagebild NRW 2018*, disponibile all'indirizzo https://www.ruhr-konferenz.nrw/sites/default/files/inline-files/2019-05-15_Lagebild%20Clan%202018_final-02.pdf

Landtag Nordrhein-Westfalen, *Vorlage 16/3523*, del 09 Dicembre 2015, disponibile all'indirizzo <https://www.landtag.nrw.de/Dokumentenservice/portal/WWW/dokumentenarchiv/Dokument/MMV16-3523.pdf>

LG Frankfurt, Urteil v. 25.11.2020, 2-06 O 322/19.

Morselli Carlo, Turcotte Mathilde, Tenti Valentina, *The Mobility of Criminal Groups*, in "Global Crime", 2011, Vol. 12/3, pp. 165-188.

Müller Daniel, Stark Holger, *Der Rechtsstaat hat kapituliert*, in "Zeit Online", 03.03.2021, disponibile all'indirizzo <https://www.zeit.de/2021/10/oberstaatsanwalt-ralph-knispel-rechtsstaat-am-ende-kapitalverbrechen>

Oberwittler Dietrich, Kassel Julia, *Honor Killings*, in *The Oxford Handbook on Gender, Sex and Crime*, Gartner Rosemary, McCarthy Bill (a cura di), Oxford University Press, Oxford, 2014.

Payton Joanne, *Collective Crimes, Collective Victims: a Case Study of the Murder of Banaz Mahmood*, in *Honor, Violence, Women and Islam*, Mahzer Idriss Mohammad, Abbas Tahir (a cura di), Routledge, Abingdon, 2011.

Payton Joanne, *For the Boys in the Family. An Investigation into the Relationship Between 'Honor'-Based Violence and Endogamy*, in "Journal of Interpersonal Violence", 2017, Vol. 32/9.

Peristiany George (a cura di), *Honour and Shame. The Values of Mediterranean Society*, Weidenfeld & Nicolson, Londra, 1965.

Pitt-Rivers Julian, *Honor and Social Status*, in *Honour and Shame. The Values of Mediterranean Society*, Peristiany George (a cura di), Weidenfeld & Nicolson, Londra, 1965.

Ramm Wiebke, *Der Coup ihres Lebens*, in "Der Spiegel", 20.02.2020, disponibile all'indirizzo <https://www.spiegel.de/panorama/justiz/urteil-im-goldmuenzenprozess-in-berlin-coup-des-lebens-a-5195c69e-9423-4145-8459-98f44744c6be>.

Regierungskommission "Mehr Sicherheit für Nordrhein-Westfalen", *Bekämpfung der Clan-Kriminalität durch Prävention und Strafverfolgung*, 2019, disponibile all'indirizzo https://www.land.nrw/sites/default/files/asset/document/zwischenbericht_clan-kriminalitat.pdf.

Renteln Alison Dundes, *Ethnicity*, Max Planck Encyclopedia of Public International Law, Oxford University Press, Oxford, 2011.

Roberts Karl, Campbell Gerry, Lloyd Glen, *Honor-Based Violence Policing and Prevention*, CRC Press, Boca Raton, 2014.

Rodriguez Mosquera Patricia, Fischer Agneta, Manstead Antony, Zaalberg Ruud, *Attack, Disapproval, or Withdrawal? The Role of Honor in Anger and Shame Responses to Being Insulted*, in "Cognition and Emotion", 2008, Vol. 22/8.

Rohe Mathias, *Paralleljustiz. Eine Studie im Auftrag des Ministeriums der Justiz und für Europa Baden-Württemberg*, 2019, disponibile all'indirizzo https://www.boris-weirauch.de/dl/Studie_Paralleljustiz_Rohe_2019.pdf

Rohe Mathias, Jaraba Mahmoud, *Paralleljustiz. Eine Studie im Auftrag des Landes Berlin, vertreten durch die Senatsverwaltung für Justiz und Verbraucherschutz*, 2015, disponibile all'indirizzo <file:///C:/Users/cr/AppData/Local/Temp/gesamtstudie-paralleljustiz.pdf>

Schwerdtfeger Christian, *LKA ermittelt Arabische Clans sollen Corona-Hilfen erhalten haben*, in "Kölnische Rundschau", 25.06.2020, disponibile all'indirizzo <https://www.rundschau-online.de/news/politik/lka-ermittelt-arabische-clans-sollen-corona-hilfen-erhalten-haben-36911390?cb=1615808255859>

Schneider Johannes, *Wallah, es ist kompliziert*, in "Zeit Online", 04.02.2021, disponibile all'indirizzo <https://www.zeit.de/kultur/2021-02/arafat-abou-chaker-clubhouse-clan-kriminalitaet-diskurs>

Sciarrone Rocco, Storti Luca, *The Territorial Expansion of Mafia-Type Organized Crime. The Case of the Italian Mafia in Germany*, in "Crime, Law and Social Change", 2014, Vol. 61.

Sergi Anna, *From Mafia to Organised Crime*, Pgrave Macmillan, Cham, 2017.

Sergi Anna, *'Ndrangheta Dynasties: A Conceptual and Operational Framework for the Cross-Border Policing of the Calabrian Mafia*, in "Policing: A Journal of Policy and Practice", 11.12.2020, disponibile all'indirizzo <https://academic.oup.com/policing/advance-article/doi/10.1093/police/paaa089/6031417>

Sergi Anna, Rizzuti Alice, *Mafiaround Europe*, Countering Regional Italian Mafia Expansion-Final Report, University of Essex, 2021, disponibile all'indirizzo <https://www.essex.ac.uk/research-projects/countering-regional-italian-mafia-expansion>.

Siebert Renate, *Le donne, la mafia*, Il Saggiatore, Milano, 1994.

Siebert Renate, *Tendenze e Prospettive*, in "Meridiana- Donne di Mafia", 2010, Vol. 67.

Spiezia Filippo, *Attacco all'Europa. Un atlante del crimine per comprendere le minacce, le risposte, le prospettive*, Piemme, Milano, 2020.

Stewart Frank Herdenson, *Honor*, The University of Chicago Press, Chicago, 1994.

Stumpf Juliet, *The Crimmigration Crisis: Immigrants, Crime, and Sovereign Power*, in "American University Law Review", 2006, Vol. 56/2.

Tellenbach Silvia, *Die Rolle der Ehre im Strafrecht*, Duncker & Humblot, Berlin, 2007.

Vermeulen Floris, *Suspect Communities-Targeting Violent Extremism at the Local Level: Policies of Engagement in Amsterdam, Berlin, and London*, in "Terrorism and Political Violence", 2014, Vol. 26.

Vogel Benjamin, Maillart Jean-Baptiste (a cura di), *National and International Anti-Money Laundering Law*, Intersentia, Cambridge, 2020.

Vogt Ludgera, *Zur Logik der Ehre in der Gegenwartsgesellschaft*, Suhrkamp, Frankfurt am Main, 1997.

Wagner Joachim, *Richter ohne Gesetz. Islamische Paralleljustiz gefährdet unseren Rechtsstaat*, Econ, Berlin, 2011.

Weber Max, *Wirtschaft und Gesellschaft. Grundriß der verstehenden Soziologie*, Mohr, Tübingen, 1922.

Wittreck Fabian, *Religiöse Paralleljustiz im Rechtsstaat?*, in "WWU Münster Preprints and Working Papers of the Center for Religion and Modernity", 2015, Vol. 9, disponibile all'indirizzo https://www.uni-muenster.de/imperia/md/content/religion_und_moderne/preprints/crm_working_paper_8_wittreck.pdf

Woodwiss Michael, *Enterprise not Ethnicity: an Interview with Dwight C. Smith jr.*, in "Trends in Organized Crime", 2015, Vol. 18/1-2.

Zigmann Friederike, *Macht und Ohnmacht des Staates? Struktur und Einfluss arabischer Ok-Strukturen in deutschen Großstädten*, in "Kriminalistik", 2015, Vol. 12.

Zopei Verena, *La disciplina anti-riciclaggio in Germania. L'efficacia della legislazione tedesca: un contributo al dibattito*, in "Rivista di Studi e Ricerche sulla Criminalità Organizzata", 2016, Vol. 2 N. 3.

Zopei Verena, *Anti-money Laundering Law: Socio-legal Perspectives on the Effectiveness of German Practices*, Asser Press, The Hague, 2017.

Zopei Verena, *La Lotta alla Mafia. Italia Chiama Germania*, per il ciclo *Pianeta Mafia*, a cura dell'Istituto Italiano di Cultura a Berlino, 2020, disponibile all'indirizzo <https://www.youtube.com/watch?v=LIw5PAGinkU>

TRA AZZARDO E CONSOLIDAMENTO: L'OPPORTUNISMO CONDIZIONATO DEI CLAN MAFIOSI ITALIANI IN EUROPA

Anna Sergi e Alice Rizzuti

Title: Between venture and consolidation. Conditional opportunism of Italian mafia clans in Europe

Abstract

This article presents a preliminary analysis of data collected on 6 European countries - Germany, Switzerland, the Netherlands, Belgium, Spain, and Romania - to trace the evidence of the mobility of Italian mafia clans. In between venture and consolidation of activity, Italian mafias abroad remain anchored to the logic of opportunism more than strategy. The success of such opportunism is conditioned by different factors linked both to the nature of groups and their conditions of origin, as well as their territories of destination.

Keywords: mafia mobility; mafia; 'ndrangheta; camorra; Italian mafia; Europe

Abstract

Questo saggio presenta un'analisi preliminare di dati raccolti in relazione a 6 paesi europei - Germania, Svizzera, Paesi Bassi, Belgio, Spagna e Romania - per tracciare le evidenze della mobilità di clan mafiosi italiani. Tra azzardi e consolidamento delle attività, le mafie italiane all'estero restano ancorate a logiche di opportunismo più che di strategia. Il successo di tale opportunismo è condizionato da vari fattori legati sia ai gruppi e alla loro condizione d'origine, sia ai territori di destinazione.

Keywords: mobilità della mafia; mafia; 'ndrangheta; camorra; mafie Italiane; Europa

1. Introduzione

Questo saggio presenta un'analisi preliminare di dati raccolti in relazione a 6 paesi europei – Germania, Svizzera, Paesi Bassi, Belgio, Spagna e Romania – per tracciare le evidenze della mobilità di clan mafiosi italiani in questi paesi. Il saggio è il risultato di una prima fase di un progetto più ampio – denominato C.R.I.M.E. Countering Regional Italian Mafia Expansion¹ – che ha tre obiettivi:

1. Riassumere l'attuale mappa criminologica secondo la percezione delle istituzioni più coinvolte nella lotta alle mafie, in Italia e all'estero con particolare focus su sei paesi Europei prescelti in quanto considerati prioritari da parte di Eurojust Italian Desk, e come anche confermato da Europol ITOC (Italian Organised Crime).
2. Presentare il diritto penale sostanziale applicabile in questi paesi specificamente in relazione ai seguenti reati: a) partecipazione in criminalità organizzata (inclusi reati di concorso e appartenenza ad associazione a delinquere) b) importazione / traffico di droga e, c) riciclaggio di denaro.
3. Identificare alcune sfide specifiche nella cooperazione giudiziaria in questi sei paesi e proporre raccomandazioni finali.

Per ragioni di tempo e spazio, questo saggio presenterà i risultati del primo obiettivo del progetto, concentrandosi sull'analisi criminologica della mobilità delle mafie italiane all'estero secondo i dati raccolti. Partendo da una ricognizione della letteratura di riferimento – che guarda alla mobilità mafiosa all'interno di studi sul crimine organizzato – questo saggio presenterà i primi risultati della ricerca all'interno di una cornice teorica che a questa letteratura fa riferimento. Tra azzardi e consolidamento delle attività, le mafie italiane all'estero, secondo i dati raccolti, restano ancorate a logiche di opportunismo più che di strategia. Nello specifico, i dati raccontano una mobilità mafiosa frequente e capace in larga misura di adattarsi alle opportunità disponibili nei vari territori. Il successo di tale opportunismo è condizionato da vari fattori legati sia ai gruppi e alla loro condizione d'origine, sia ai territori di destinazione.

¹ Anna Sergi e Alice Rizzuti, Mafiaround-Europe, Countering Regional Italian Mafia Expansion, Maggio 2021, disponibile su <https://www.essex.ac.uk/research-projects/countering-regional-italian-mafia-expansion>

2. Mafie e Mobilità

La migrazione criminale, soprattutto sotto forma di mobilità mafiosa, è un campo di studi ben consolidato, un campo di indagine che si muove tra storia, sociologia e studi sulla migrazione, reso popolare e immortale dalle industrie cinematografiche e dai media, soprattutto negli Stati Uniti d'America in relazione allo sviluppo di cosa nostra americana². La mobilità dei gruppi criminali è un sottoprodotto della globalizzazione tanto quanto un effetto del capitalismo³. Quando attività criminali di tipo organizzato sono legate a gruppi di migranti, che all'estero sono spesso considerati gruppi *etnici*⁴ - minoranze -, si pongono naturalmente domande sulla somiglianza o sulla differenza tra queste attività e quelle commesse nella madre patria⁵. Spesso si identifica, in modo semplicistico⁶, la comune etnia - intesa come la comune origine dal paese di provenienza mista a una fumosa idea di cultura o subcultura - come elemento determinante della mobilità mafiosa. La maggior parte della discussione sulla mobilità criminale, dunque, cerca di spaccettare quanto e in che misura i gruppi si sono adattati, fino a che punto le loro attività si siano diversificate all'estero o in generale lontano dal luogo di origine, e come la conoscenza delle loro caratteristiche nel luogo di origine possa aiutare a prevenire il loro radicamento altrove⁷.

² Anna Sergi, *From Mafia to Organised Crime. A Comparative Analysis of Policing Models*, Palgrave Macmillan, New York, 2017.

³ Vincenzo Ruggiero, *The encounter between big Business and organised crime*, in "Capital & Class", 1985, Vol. 9(2), p. 93 ss.; Carlo Morselli, Mathilde Turcotte e Valentina Tenti, *The Mobility of Criminal Groups*, in "Global Crime", 2018, Vol. 12(3), 2018, p. 165 ss.

⁴ Anna Sergi e Luca Storti, *Survive or Perish: 'Traditional' Organised Crime in the Port of Montreal and the Port of New York and New Jersey*, in "International Journal of Law, Crime and Justice", Vol. 63, 2020, Vol. 63, 100424.

⁵ Jana Arsovska, *Strategic Mobsters or Deprived Migrants? Testing the Transplantation and Deprivation Models of Organized Crime in an Effort to Understand Criminal Mobility and Diversity in the United States*, in "International Migration", 2016, Vol. 54(2), p. 160 ss.

⁶ Anna Sergi, *Polycephalous 'ndrangheta. The Criminal, Organisational and Behavioural Dimensions of the Calabrian Mafia in Australia*, in "Australian and New Zealand Journal of Criminology", 2019, Vol. 52(1), p. 3 ss.; Carlo Morselli et al. *op cit.*, p. 165 ss.

⁷ Rocco Sciarrone, *Mafie del Nord: strategie criminali e contesti locali*, Donzelli Editore, Roma, 2019; Anna Sergi, *Scoperta istituzionale, percezione e categorizzazione della mafia italiana in Australia*, in "Giornale di Storia Contemporanea", 2019, Vol. XXII, 2, p. 109 ss.; Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord: la colonizzazione mafiosa*. Associazione Gruppo Abele Onlus-Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2017; Anna Sergi, *The evolution of the Australian 'ndrangheta. An historical perspective*, in "Australian & New Zealand Journal of Criminology", 2015, Vol. 48(2), p. 155 ss.; Rocco Sciarrone e Luca Storti, *The territorial expansion of mafia type organized crime. The case of the Italian mafia in Germany*, in "Crime, Law and Social Change", 2014, Vol. 61(1), p. 37 ss.; Federico Varese, *Mafie in movimento. Come il*

Per quanto riguarda le mafie italiane, l'interesse degli studiosi sull'argomento è stato variegato e, in momenti diversi, ha toccato varie mafie e vari stati esteri⁸, sicuramente fortemente influenzato recentemente dai dibattiti, alimentati dalla magistratura e dai media, sull'internazionalizzazione della 'ndrangheta calabrese⁹ e delle attività dei clan di camorra napoletana¹⁰.

Come notato da Varese¹¹, la mobilità mafiosa va studiata in considerazione della prossimità del territorio. Certamente, un territorio contiguo o di facile raggiungimento, tipo gli stati Europei, presenta delle caratteristiche, delle opportunità e anche dei rischi molto diversi rispetto a un territorio non contiguo, come Canada o Australia. È necessario, pertanto, considerare le caratteristiche dei gruppi, insieme alle caratteristiche sia dei luoghi di origine che dei paesi di destinazione. È anche necessario considerare le risposte, legali e di politica criminale, che i diversi stati coinvolti adottano per il contrasto della criminalità organizzata, anche quando questa ha problematiche connotazioni 'etniche'¹². È stato notato in letteratura, infatti, che l'attribuzione di attività di criminalità organizzata a un gruppo di immigrati – alimentazione della cosiddetta 'trappola etnica' che caratterizza molti dibattiti sulla mobilità mafiosa¹³ - rappresenta spesso un

crimine organizzato conquista nuovi territori, Einaudi, Torino, 2011; Salvatore Lupo, *La mafia americana: trapianto o ibridazione?*, in "Meridiana", 2002, Vol. 43, p. 15 ss.

⁸ In aggiunta alla bibliografia di cui alla nota precedente, si veda anche: Joselle Dagnes, Davide Donatiello, Rocco Sciarrone e Luca Storti, *Le mafie italiane all'estero: un'agenda di ricerca*, in "Meridiana", 2016, Vol. 87, p. 149 ss.; Francesco Calderoni, Giulia Berlusconi, Lorella Garofalo, Luca Giommoni, e Federica Sarno, *The Italian mafias in the world: A systematic assessment of the mobility of criminal groups*, in "European Journal of Criminology", 2016, Vol. 13, no. 4, p. 413 ss.; Salvatore Lupo, *Quando la mafia trovò l'America*, Einaudi, Torino, 2008; Vincenzo Macrì e Enzo Ciconte, *Australian 'Ndrangheta*, Rubbetino, Soveria Mannelli, 2009; Felia Allum, *Understanding Criminal Mobility: The Case of the Neapolitan Camorra*, in "Journal of Modern Italian Studies", 2014, Vol. 19(5), p. 583 ss.; Felia Allum, *The Invisible Camorra. Neapolitan Crime Families across Europe*, Cornell University Press, New York, 2016; Toine Spapens, *Cerca Trova: the Italian mafia on Dutch territory*, in "Constructing and organising crime in Europe", 2019, p. 259 ss.; Anna Sergi, *The 'Ndrangheta Down Under: Constructing the Italian Mafia in Australia*, in "European Review of Organised Crime", 2019, Vol. 5(1), p. 60 ss.

⁹ Anna Sergi e Anita Lavorgna, *'Ndrangheta. The Global Dimensions of Italy's Most Powerful Mafia*, Palgrave Macmillan, New York, 2016.

¹⁰ Felia Allum, *The Invisible Camorra*, *op. cit.*

¹¹ Federico Varese, *Mafie in Movimento*, *op. cit.*

¹² Anna Sergi, *From Mafia to Organised Crime*, *cit.*

¹³ Carlo Morselli et al., *op. cit.*, p. 165 ss.

tentativo, più o meno consapevole, da parte della società ospitante di preservare un ideale di se stessa come virtuosa e non criminale¹⁴.

Questa prospettiva può considerarsi un sottoprodotto della teoria del complotto/contagio straniero/alieno (*alien conspiracy theory*), supportata dal lavoro di Donald Cressey su Cosa nostra americana oltre 50 anni fa¹⁵. Come sostenuto precedentemente su questa rivista¹⁶, a questa teoria sono ancora legati i “vari stereotipi che derivano essenzialmente da un’imprecisa collocazione spazio-temporale del fenomeno” mafioso. È una teoria, quella della teoria del contagio straniero/alieno, che è stata duramente criticata per la sua rigidità e per i pregiudizi etnici che sfociano in vera e propria xenofobia¹⁷. In particolare, autori come Albini hanno fieramente spinto per il riconoscimento della mafia non come “organizzazione criminale segreta” ma come “metodo di attività criminale organizzata”¹⁸. Altri spunti di ricerca hanno proposto una lettura della mobilità dei gruppi criminali basati su teorie della privazione economica e della ricerca razionale di opportunità per l’ascesa socioeconomica di intere comunità di migranti, svantaggiate all’estero¹⁹.

Nonostante le numerose critiche, la teoria del complotto straniero rimane comunque una teoria particolarmente attraente, soprattutto per alcune forze dell’ordine e per analisti in cerca di facili risposte su un fenomeno così complesso come la mobilità criminale.

¹⁴ Stefano Luconi, *Mito e Vicende del Crimine Organizzato Italo Americano negli Stati Uniti*, in *Emigrazione e Organizzazioni Criminali*, Salvatore Palidda e Matteo Sanfilippo (a cura di), Viterbo: Archivio Storico dell’Emigrazione Italiana/Edizioni Sette Città, 2007, p. 11 ss.; Enzo Ciconte, Francesco Forgione e Isaia Sales, *Al Nord dove la mafia c’è, ma la vedono in pochi*, in *Atlante delle Mafie*, Enzo Ciconte, Francesco Forgione e Isaia Sales (a cura di), Rubettino, Soveria Mannelli, 2013, p. 9 ss.

¹⁵ Donald R. Cressey, *Theft of the Nation: the structure and operations of organized crime in America*, Harper & Row, New York, 1969; Donald R. Cressey, *Organized crime and criminal organizations*, W. Heffer & Sons, Cambridge, 1971.

¹⁶ Anna Sergi, *A proposito di Mafia Capitale. Spunti per tipizzare il fenomeno mafioso nei sistemi di common law*, in “Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata”, 2016, Vol. 2 No.1, p. 96 ss.

¹⁷ Francis Ianni, *A Family Business, Kinship, and Social Control in Organized Crime*, Russell Sage Foundation, New York, 1972; Joseph Albini, *The American Mafia. The Genesis of a Legend*, Appleton-Century-Crofts, New York, 1971.

¹⁸ Joseph Albini e Roy E. Rogers, *Proposed Solutions to the Organized Crime Problem in Russia. Lessons Learned from Social and Legal Approaches Employed in the United States, Great Britain, and Sicily*, in “Demokratizatsiya”, 1998, Vol. 6(1), p. 103 ss.

¹⁹ Salvatore Lupo, *op. cit.*; Jana Arsovska, *op. cit.*, p. 160 ss.; Carlo Morselli et al., *op. cit.*, p. 165 ss.

Di recente, come si è visto, la ricerca sociologica e criminologica ha esaminato vari livelli di mobilità dei gruppi criminali, mafiosi, all'estero, notando una netta predominanza della mobilità dei clan calabresi di 'ndrangheta²⁰. Si discute di mobilità su uno spettro che va dal trapianto o colonizzazione, alla delocalizzazione e mobilità funzionale con vari stadi intermedi di penetrazione in nuovi territori²¹. Per descrivere gli insediamenti delle mafie all'estero, non solo, come già detto, è necessario guardare ai territori di origine e di destinazione, ma anche guardare criticamente a fenomeni di ibridizzazione dei gruppi con altri gruppi locali e allo stesso tempo considerare la percezione delle mafie all'estero che può influenzare il modo in cui il fenomeno viene notato e, in seguito, anche contrastato. Infatti, come discusso già in letteratura, è necessario guardare alle percezioni del fenomeno mafioso all'estero perché *“dietro a queste percezioni ci saranno reazioni sociali delle forze di polizia le cui indagini inquadreranno le mafie italiane”*²² sui territori. Da una parte le percezioni del fenomeno mafioso tendono a esagerare il fenomeno e a trasformare un episodio in assoluta realtà – spesso elevando l'aneddotico a livello di sistemico. Dall'altra parte, però, *“affinché la percezione corrisponda di più alla dimensione reale del problema, è necessario capire il problema e la sua evoluzione in forme diverse, a diverse latitudini e in diversi contesti sociali”*²³. Si rende pertanto necessario monitorare anche le percezioni, istituzionali e pubbliche, per iniziare una qualsiasi ricerca sul fenomeno mafioso all'estero, per tentare di capire quali strategie di contrasto serva adottare.

²⁰ Joselle Dagnes, Davide Donatiello, Luca Storti, *Italian mafias across Europe*, in “Italian Mafias Today”, Edward Elgar Publishing, 2019; Joselle Dagnes et al., *Le mafie italiane all'estero: un'agenda di ricerca*, op.cit., p. 149 ss.

²¹ Federico Varese, *How mafias migrate: transplantation, functional diversification, and separation*, in “Crime and Justice”, 2020, Vol. 49(1), p. 289 ss.; Felia Allum, *The Invisible Camorra*, op. cit.; Federico Varese, *Mafie in Movimento*, op. cit.; Nando dalla Chiesa e Federica Cabras, *Rosso mafia. La 'ndrangheta a Reggio Emilia*, Bompiani, Milano, 2019; Nando dalla Chiesa, *Lombardy, the long march of the Ndrangheta: Old history and new stories*, *Italian Mafias Today*, Edward Elgar Publishing, 2019; Anna Sergi, *Traditional Organised Crime on the Move: Exploring the Globalisation of the Calabrian 'ndrangheta*, in *The Dark Side of Globalisation*, Leila Talani e Roberto Roccu (a cura di), Palgrave Macmillan, London, 2019, p. 123 ss. ; Anna Sergi e Anita Lavorgna, op. cit; Anna Sergi, *From Mafia to Organised Crime*, op. cit.; Paolo Campana, *Assessing the movement of criminal groups: some analytical remarks*, in “Global Crime”, 2011, Vol. 12(3), p. 207 ss.

²² Ernesto Savona, *Editorial*, in *The perception of the Italian Mafias abroad and foreign organised crime in Italy*, Francesco Calderoni, Stefano Caneppele, Maurizio Esposito e Ernesto Savona (a cura di), Sicurezza e Scienze Sociali, Franco Angeli, Milano, 2013, p. 8.

²³ *Ivi*, p. 10.

Nella vasta letteratura sulla mobilità mafiosa, dunque, emergono delle note critiche che è necessario considerare in qualsiasi ricerca sull'argomento.

1. Conoscere il territorio di destinazione è fondamentale tanto quanto (ri)conoscere il territorio di origine, per una corretta, o quanto meno adeguata, ricognizione delle attività criminali in movimento.
2. Il riconoscimento delle caratteristiche, e dei comportamenti, del gruppo criminale in diversi territori può, ed è auspicabile che così sia, dissociarsi dalla trappola etnica che lega migrazione, nazionalità e criminalità.
3. Identificare e valutare le percezioni nazionali del fenomeno mafioso all'estero è un passo necessario per comprendere le difficoltà conoscitive e strategiche della lotta alle mafie in Europa. Questo dovrebbe anche accompagnarsi a un'analisi sull'interazione delle mafie migranti con i gruppi criminali sul territorio di destinazione.

3. Note metodologiche

Questo articolo presenta i risultati della prima fase di un progetto di ricerca condotto nel 2020-21. C.R.I.M.E (Countering Regional Italian Mafia Expansion) era un progetto di ricerca finanziata dall'ESRC Impact Acceleration Account nel Regno Unito presso l'Università dell'Essex²⁴. Inizialmente il progetto prevedeva una partnership più strutturata tra l'università di Essex ed Eurojust (Italian Desk) e in misura minore Europol (Italian Organised Crime) ma a causa delle restrizioni imposte agli stati durante la pandemia, e vista la difficoltà di viaggiare per dar vita alla partnership, il progetto è stato modificato. Sebbene non in modo strutturato come si era auspicato inizialmente, la responsabile della ricerca, Dr Anna Sergi, ha comunque interagito con Eurojust Italian Desk e l'unità Europol Italian Organised Crime come partecipanti e partner privilegiati di questo progetto. Queste istituzioni, insieme ad altre (come la DIA - Direzione Investigativa Antimafia italiana attraverso i suoi rapporti e il progetto ONNET²⁵) hanno sostenuto il progetto attraverso

²⁴ Anna Sergi e Alice Rizzuti, *op. cit.*

²⁵ <https://direzioneeinvestigativaantimafia.interno.gov.it/page/@on.html>

interviste ad hoc e scambi di dati non operativi e non personali sulla criminalità organizzata italiana in Europa. Una scelta fondamentale per il progetto è stata presa in base a conversazioni iniziali con Eurojust Italian Desk: si è scelto di concentrare la relazione finale e quindi la raccolta dati su 6 paesi – Germania, Svizzera, Spagna, Paesi Bassi, Belgio e Romania – che sono tra i paesi con cui Eurojust Italian Desk ha più interazioni, in larga misura confermato anche da parte di Europol. Il progetto è iniziato (in seguito a ritardi a causa della pandemia) nel settembre 2020 e conclusosi a giugno 2021.

Il progetto – che ha come obiettivo la redazione di relazione finale - si è svolto in due fasi. Una prima fase ha visto una ricerca esplorativa, principalmente condotta dalla ricercatrice associata al progetto, Dr Alice Rizzuti. Si è partiti da una ricerca documentale, di fonti istituzionali, a cui si sono aggiunte 2-3 interviste con esperti e/o autorità di ogni paese selezionato. La maggior parte dei dati secondari è stata estrapolata da un'analisi dei contenuti dei rapporti semestrali della Direzione Investigativa Antimafia (dal 2015 in poi nello specifico, ma in alcuni casi con riferimenti a relazioni precedenti) e dei rapporti annuali della Direzione Nazionale Antimafia (2015 in poi). L'accesso alla piattaforma EPE (Europol Platform for Experts) è stato concesso da Europol. Altri dati, come ordinanze di custodia cautelare o sentenze di processi già conclusi, facevano già parte dell'archivio personale della responsabile del progetto. In termini di dati primari, la responsabile del progetto e la ricercatrice associata hanno concordato di contattare studiosi che avevano recentemente condotto alcune ricerche sul campo in uno o più paesi di interesse in relazione alla presenza mafiosa italiana e, inoltre, hanno incluso giornalisti investigativi ed altri esponenti di forze dell'ordine (incluse, ad esempio, Europol, polizia federale tedesca, polizia federale belga, polizia olandese) per ampliare la raccolta dati.

In questo articolo si presenterà una cornice analitica che permetta di leggere i dati raccolti al fine di sviluppare il punto 1 nella relazione finale del progetto, cioè ci si focalizzerà principalmente sulla mappatura criminologica della presenza delle mafie in Europa partendo da una ricognizione di percezioni istituzionali arricchite da ricerca e indagini giornalistiche. La limitazione di questa analisi è ovvia: non solo

si tratta di analisi di dati in larga parte secondari (seppure arricchiti da interviste), ma soprattutto si tratta spesso di dati molto Italia-centrici, che potrebbero ovviamente dar vita a un pregiudizio di relativismo culturale²⁶. In seguito ad analisi di contenuto effettuata per temi chiave, questo articolo deve intendersi come un primo tentativo di sistematizzare quello che i dati – aperti e pertanto sicuramente incompleti – ci raccontano sulla presenza delle mafie italiane in 6 paesi d'Europa.

Un'ulteriore nota metodologica serve per comprendere l'analisi che segue: molte delle istituzioni che hanno preso parte a questo progetto (si veda il report finale di CRIME per una lista completa²⁷) hanno richiesto diversi livelli di anonimizzazione dei dati; risulta pertanto complesso fare riferimento alle fonti in modo sistematico nella presentazione dei risultati di questa ricerca. Quando non è possibile fare riferimento a un'indagine o ad altri documenti, il lettore potrà intendere l'esposizione come soprattutto frutto dell'analisi delle interviste.

4. Le mafie italiane in Europa

I dati raccolti mostrano molti punti di convergenza e qualche punto di divergenza quando si guarda ai 6 paesi e alle mafie italiane. Ci sono sicuramente convergenze che riguardano, ad esempio: la presenza molto più pronunciata di clan di 'ndrangheta rispetto agli altri gruppi mafiosi italiani; la ricorrenza di crimini legati al traffico di stupefacenti e al riciclaggio di denaro tramite attività legate alla comunità migrante (ristoranti e pizzerie italiani, ad esempio); la generalizzata assenza di strutture di coordinamento tra clan all'estero, se non quelle tipiche tra clan originari, ancora in Italia, e i loro avamposti fuori dall'Italia. Ci sono, altresì, alcune divergenze: c'è differenza tra stati per quanto riguarda la (percepita) presenza di mafie italiane (ad esempio, l'esperienza tedesca con la 'ndrangheta è molto diversa dall'esperienza spagnola con la camorra); c'è altresì anche differenza

²⁶ David Nelken, *Comparative Criminal Justice: Beyond Ethnocentrism and Relativism*, in "European Journal of Criminology", 2009, Vol. 6(4), p. 291 ss.

²⁷ Anna Sergi e Alice Rizzuti, *op.cit.*

di *modus operandi* da parte dei gruppi mafiosi che dipendono da vari fattori intervenienti, tra cui l'azione di contrasto e/o la capacità dei clan di sfruttare particolari opportunità di investimento nel paese di destinazione.

Nella loro limitatezza ovviamente, questi dati possono essere letti in modo tematico e a livello di contenuti, su tre principali traiettorie: territori, strutture e attività. Ovviamente queste non sono categorie esclusive e sicuramente, in tutte e tre queste categorie troviamo molte categorizzazioni ibride. Le tipologie tracciate in questa sezione del saggio sono pensate per provare a mettere ordine in dati molto variegati e a valenza variabile. I dati raccolti ovviamente non rappresentano 'la verità' dei fatti, ma queste tipologie, se non altro, aiutano a classificare le varie manifestazioni di presenze mafiose in Europa a seconda che i dati diano più informazioni sui territori, sulle strutture o sulle attività.

4.1 Territori

I dati raccolti ci consegnano territori che possono dividersi in due sottocategorie primarie: territori di *azzardo* (*venture*) e territori di *consolidamento* (*consolidation*). Si possono definire territori di azzardo/venture quei territori dove si registra una presenza nuova o relativamente nuova di gruppi mafiosi quasi sempre impegnati in una singola attività (*mono-crime*). Il territorio offre nuove opportunità di ingresso per i clan mafiosi sia in settori specifici (ad esempio, mercato immobiliare, turismo, ecc.) o per vulnerabilità specifiche (ad esempio, porosità e prossimità del confine con un altro stato) o per fattori abilitanti specifici (ad esempio, in seguito a cambi di normativa).

Un primo esempio di territorio di azzardo che vede gruppi mafiosi operanti in una sola attività criminale, anche grazie alle caratteristiche specifiche del territorio stesso, è fornito da casi riscontrati nei Paesi Bassi e nel Belgio. In entrambi i paesi, infatti, si rileva una presenza importante, seppur "unidimensionale", di numerosi clan di mafia attivi principalmente nel traffico di droga e, in correlazione a quest'ultimo, in pratiche di riciclaggio di denaro sporco. Per esempio, le operazioni

investigative Buslijnen²⁸ ed Edera²⁹ hanno rilevato una rete di traffico di droga (principalmente cocaina) organizzata dai clan di 'ndrangheta Nirta-Scalzone e Giorgi-Ciceri di San Luca, Barbaro di Platì e Pelle-Gambazza di San Luca. Evidenziando una chiara porosità fra confini nazionali (che, di fatto, non esistono agli occhi delle mafie), le forze di polizia concordano nel dire che, nel gestire le attività di traffico di stupefacenti, i clan attivi nei Paesi Bassi tendano spesso ad essere fisicamente stanziati in Germania dove reinvestono i profitti illeciti di suddetto traffico (anche in considerazione del fatto che la giurisdizione tedesca presenta una legislazione antiriciclaggio meno severa di quella italiana). In maniera analoga, l'Operazione Acero Connection-Krupy³⁰ (e la corrispettiva Operazione olandese Levinus³¹) ha rivelato gli interessi dei clan Commisso di Siderno ed Aquino-Coluccio di Marina di Gioisa Ionica nelle attività di import-export nel mercato florovivaistico di Aaslameer, con ulteriori proiezioni di tale traffico in Canada. Tali interessi hanno portato le autorità olandesi alla redazione di un report, Cerca Trova³², che rappresenta un primo tentativo delle autorità olandesi (e in particolare del team Antimafia VAM) di comprendere il fenomeno mafioso italiano sul territorio, nel 2015.

Si possono definire territori di consolidamento quei territori dove si registrano manifestazioni più stabili (nel tempo o per densità) di clan mafiosi, che spesso sono dediti a più di un'attività (poli-crime). Il territorio offre opportunità ricorrenti (a volte svolte anche grazie al supporto, diretto o indiretto, delle comunità di migranti fino alla seconda o terza generazione) di ingresso e di insediamento sia in settori specifici (ad esempio, riciclaggio di denaro tramite sistemi finanziari, traffico di stupefacenti, ecc.) o per specifiche vulnerabilità (ad esempio, asimmetrie legali o

²⁸ Operazione Buslijnen, Tribunale di Firenze, OCCC n. 8006/15 RGNR and 4778/16 RG GIP.

²⁹ Operazione Edera, Tribunale di Reggio Calabria, OCCC n. 1634/2016 RGNR DDA, 1621/2016 RGGIP DDA and 44/2016 ROCC.

³⁰ Operazione Acero-Krupy, Procura della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria, n. 7428/2010 R.G.N.R. DDA and n. 57055/12 RGNR DDA.

³¹ Relazione Semestrale Direzione Investigativa Antimafia, 2018 1° semestre, pagina 337.

³² Toine Spapens, *op. cit.*, p. 259 ss.

facilitazioni finanziarie) o per specifici fattori abilitanti (ad esempio, l'esistenza di business italiani nella comunità di espatriati).

Guardando alle mafie italiane la cui presenza territoriale si può definire consolidata, il caso europeo più interessante è sicuramente quello della Germania. Storicamente, sin dal secondo dopoguerra la Germania è stata una delle destinazioni privilegiate dei flussi migratori di italiani in cerca di lavoro. Ciò ha chiaramente contribuito a creare una rete di comunità italiane ben stabilizzate sul territorio locale che, come si vedrà, rivestono un ruolo centrale nella espansione di gruppi di mafia (soprattutto di 'ndrangheta) all'interno del territorio tedesco. Soffermandoci specificamente sulla 'ndrangheta, la cui espansione in Germania è stata ricostruita in primis da Operazione Crimine³³, diversi sono i clan che conducono, in maniera strutturata e stanziale, attività criminali come ad esempio traffico di droga e conseguente riciclaggio e reinvestimento dei profitti illeciti in attività di economia legale (ad es. ristorazione o settore edile). Per citare qualche ulteriore dato empirico, si può far riferimento ad Operazione Stige³⁴ circa le attività di imposizione di prodotti alimentari poste in essere da membri del clan Farao-Marincola di Cirò in Assia e Baden-Wurttemberg; ed Operazione Pollino-European 'ndrangheta connection³⁵ (che, come vedremo più in avanti, ha coinvolto anche Belgio ed Olanda) circa le attività di traffico di cocaina e riciclaggio di denaro sporco gestite dai clan Pelle-Vottari, Romeo e Giorgi di San Luca assieme ai Cuaietto di Natile di Careri e agli Ursini di Gioiosa Ionica in Renania Settentrionale-Westfalia. Inoltre, all'esempio della Germania si può affiancare quello della Svizzera la cui presenza mafiosa di stampo 'ndranghetista ben radicata sul territorio è stata denunciata da svariate operazioni di polizia fra cui Operazione Helvetia³⁶ che ha ricostruito le attività della cosiddetta "Società di Frauenfeld" composta da membri del clan Nesci di Fabrizia ed attiva in operazioni di riciclaggio nel cantone Turgovia. A testimoniare una continuità di consolidamento territoriale della 'ndrangheta a cavallo fra i confini

³³ Tribunale di Reggio Calabria, N. 1389/08 R.G.R.N DDA, Nn. 3655/11 R.G. GIP/GUP, Corte d'Assise di Reggio Calabria, sentenza No. 106/12.

³⁴ Tribunale di Catanzaro, p.p. n. 3382/15 RGNR e n. 2600/15 RG GIP.

³⁵ Tribunale di Reggio Calabria, p.p. n. 6089/2015 RGNR DDA, p.p. 2868/2016 RGNR DDA e n. 2109/2016 RG GIP.

³⁶ Tribunale di Reggio Calabria, RGNR DDA-2629/15 RGGIP DDA, OCCC n. 4636/2015.

svizzero-tedeschi e la correlata porosità di suddetti confini, questa operazione è poi svociata nell'Operazione Rheinbrücke³⁷ circa le attività della medesima 'ndrina nella cittadina di Singen nel land tedesco del Baden-Württemberg³⁸, confinante con il canton Turgovia. In tali territori, non solo sono consolidate attività illecite, come traffici di stupefacenti e riciclaggio – che non sono solo occasionali ma sistematiche – bensì è opportuno guardare anche alle strutture di coordinamento che si formano su questi territori. Sempre in riferimento alla 'ndrangheta, la configurazione della Germania come territorio di consolidamento sembrerebbe ulteriormente confermata dalla recente ipotesi circa l'esistenza di un cosiddetto Crimine di Germania³⁹, una presunta camera di controllo composta da nove esponenti dei diversi clan di 'ndrangheta operanti in territorio tedesco ed in grado di risolvere dispute intra-clan senza dover ricorrere al supporto o dover obbligatoriamente rivolgersi ai clan in Calabria. Ipotesi investigative a riguardo sono ancora in corso, secondo il BKA.

In aggiunta, sembrerebbero esistere altri territori che possono essere definiti "ibridi" dove si è registrata una presenza storicamente consolidata di clan mafiosi italiani, ma di diversa provenienza (sia per tipo di mafia che per specifico clan dello stesso gruppo) e con attività più vicine ai territori di azzardo/venture. La Romania, ad esempio, può essere classificata come territorio ibrido in cui, ad una presenza storicamente stabile e rilevante di gruppi mafiosi storici (soprattutto Cosa nostra), si affianca una presenza più fluida di affiliati che vanno e vengono dall'Italia e che operano in attività per lo più predatorie come investimenti di gioco d'azzardo illegale online posti in essere tramite società aventi sede legale in Romania. Ad esempio, si può citare l'Operazione Black Monkey⁴⁰ relativa ad alcuni membri della

³⁷ Corte Suprema di Cassazione, RGN 29434/2018 Sent. N. sez. 1200/2019.

³⁸ Invero, nel Novembre 2019, con sentenza. n. sez. 1200/2019 RGN 29434/2018, la Suprema Corte di Cassazione ha ribaltato la sentenza di appello circa l'applicazione dell'articolo 416 bis c.p. sostenendo che non è stato provato l'utilizzo di metodo mafioso nel caso del presunto locale di Frauenfeld.

³⁹ Si veda l'indagine giornalistica del 22 febbraio 2021 di Margherita Bettoni, Axel Hemmerling e Ludwig Kendzia <https://www.mdr.de/thueringen/mitte-west-thueringen/erfurt/crimine-di-germania-geheime-mafia-ndrangheta-kommission-in-deutschland-100.html>

⁴⁰ Tribunale di Bologna, n. 1203/14 RG.

‘ndrina Mazzaferro di Gioiosa Ionica (attivi principalmente in Emilia-Romagna); o l’Operazione Galassia⁴¹ che ha rivelato le attività illecite compiute in territorio rumeno dai clan Tegano e De Stefano di Reggio Calabria città, Piromalli di Gioia Tauro, Pesce e Bellocco di Rosarno. Invero, spesso, clan di ‘ndrangheta muovono proventi illeciti dall’Italia verso società cartiere con sede in Romania: per esempio, l’Operazione Martingala⁴² ha indagato operazioni finanziarie sospette poste in essere da soggetti affiliati ai clan Nirta-Barbaro di Platì; l’Operazione Grecale Ligure⁴³ ha riguardato individui legati alla ‘ndrina Grande Aracri di Cutro; ulteriori esempi sono forniti dalle Operazioni Saggezza⁴⁴ e Ceralacca⁴⁵. Come verrà ulteriormente sviluppato nel paragrafo 4.3, territori come la Romania o la Spagna (anch’essa notoriamente territorio di presenza mafiosa consolidata) offrono possibilità di investimenti di venture/azzardo nel piccolo e medio business in settori profittevoli come il turismo, l’intrattenimento o il mercato immobiliare (ad es. l’Operazione Rent⁴⁶ ha scoperto gli investimenti dei clan Coluccio-Aquino di Gioiosa Ionica e Piromalli-Bellocco di Gioia Tauro-Rosarno nella costruzione e gestione di un resort di vacanza ad Arges Pitesti, nel sud ovest della Romania).

4.2. Strutture

Le strutture che emergono dai dati sono di triplice natura: mobilità individuale degli affiliati; mobilità transfrontaliera clan-su-clan; duplicità di clan.

La mobilità individuale di affiliati ai clan sembra essere all’ordine del giorno. Si tratta però spesso di mobilità di livello inferiore, per quanto riguarda intraprendenza e impatto. Avviene quando un individuo di un clan in Italia si muove e commette un crimine - o un’attività collegata a un crimine - all’estero, solitamente connesso ad attività con origine in Italia. Questa mobilità sembra essere collegata

⁴¹ Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria, p.p. 5585/2015 RGNR DDA.

⁴² Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria, fermo di indiziato di reato p.p. 5644/2013 RGNR.

⁴³ Tribunale di Piacenza, OCC 19/11/2019, n.2840/15 and 2233/16 RG GIP.

⁴⁴ Tribunale di Reggio Calabria, OCCC 31/10/2012, n.4818/06 R.G.N.R. DDA - nr. 4055/07 RG GIP DDA.

⁴⁵ Tribunale di Reggio Calabria, OCCC 09/01/2014, n. 6776/11 RGNR and n. 1115/12 RG GIP.

⁴⁶ Tribunale di Reggio Calabria, pp. n. 3599/14 RGNR DDA.

più di frequente ai territori di azzardo, che offrono nuove o rinnovate opportunità. Spesso, tale mobilità si collega anche all'accoglienza di latitanti o affiliati che decidono di allontanarsi dall'Italia per ragioni di (loro) sicurezza.

Numerosi sono i casi di mandati di arresto europeo rilasciati nei confronti di soggetti che si stavano nascondendo o stavano gestendo affari in territorio estero cosiddetto di azzardo. In Olanda, per esempio, si registra un moderato livello di mobilità individuale di soggetti che, sia in latitanza che no, gestivano affari in territorio olandese per conto dei clan mafiosi di appartenenza: per esempio, un membro del clan camorristico Mazzarella di Napoli è stato arrestato ad Utrecht nel 2018 e, analogamente, un affiliato del clan De Simone di Torre Annunziata è stato fermato ad Amsterdam; entrambi operavano seguendo le direttive dai clan in madrepatria. In maniera analoga, anche per motivi legati alla vicinanza climatica e linguistica, la Spagna è spesso scelta come nuova residenza dai latitanti in fuga: nel 2019, nell'ambito dell'Operazione antidroga Neve di Marzo⁴⁷ un individuo originario di Foggia, affiliato dei clan Raduano e Romito del Gargano, è stato arrestato alle isole Canarie. Infine, in Svizzera si sono verificati casi di mobilità individuale di affiliati spostatisi in territorio svizzero al fine di gestire attività finanziarie illecite; ad esempio, nel 2016 alcuni esponenti della 'ndrina Nucera, appartenenti al locale di Condofuri (Reggio Calabria), sono stati arrestati nel cantone Vallese (al confine col Piemonte) per riciclaggio di denaro proveniente da affari illeciti posti in essere in Piemonte⁴⁸.

Frequente anche la mobilità transfrontaliera clan-su-clan. In questa modalità i clan all'estero mantengono collegamenti con il clan di origine in Italia (non con l'intera organizzazione criminale di riferimento, se questa esiste in Italia) – sia per il monitoraggio degli investimenti all'estero, sia per il coordinamento di fondi e attività, o per la gestione di controversie, ma stabilendosi in modo più fisso all'estero. È importante riconoscere che questa mobilità è segno di una più

⁴⁷ Tribunale di Bari, n. 7245/17 RGNR, n. 6139/18 RG GIP e n. 157/19 Reg. Mis. Caut. 16/10/2019.

⁴⁸ Relazione Semestrale Direzione Investigativa Antimafia, 2016 1° semestre, pagina 89.

strutturata penetrazione dei clan nel territorio estero, ma allo stesso tempo non segue necessariamente a una strategia *a priori* da parte del clan stesso, dei suoi affiliati, e tanto meno dell'organizzazione criminale tutta, mirata allo stanziamento nel territorio estero. Infatti, spesso a questa mobilità non seguono intere strutture all'estero, ma solo affiliati che curano specifiche, a volte anche durature, attività.

In Germania si sono registrati vari casi di clan (principalmente di 'ndrangheta) impegnati in traffico di stupefacenti e riciclaggio dei proventi spesso compiuto tramite la gestione di ristoranti, tipicamente sparsi sul territorio tedesco nelle aree a più alta presenza italiana (e.g. Baviera, Assia, Renania Settentrionale-Westfalia o Turingia). Come vedremo, in Germania si rilevano sia episodi di inter-connettività clan-su-clan (in cui, come menzionato, si mantiene uno stretto legame con il clan di origine ma con presenze stabili nel paese di destinazione) che casi di mobilità di interi clan che indicano una più profonda e stabile presenza sul territorio estero. Al di là della 'ndrangheta, anche Cosa nostra opera secondo una mobilità transfrontaliera fra Germania e Sicilia: è del luglio dello scorso anno la notizia dell'arresto, nell'ambito dell'Operazione Ultra (continuazione dell'Operazione Kaulonia), di 46 membri del clan mafioso di Barrafranca, il cui vicecapo è stato catturato a Wozburg in Bassa Sassonia dove risiedeva e coordinava le attività dalla Germania (traffico di droga, estorsione e corruzione in gare d'appalto pubbliche)⁴⁹. Analogamente, in Belgio, si sono registrati numerosi casi di collegamenti transfrontalieri (da riportare per lo più ad operazioni di traffico di cocaina) fra clan agrigentini appartenenti a Cosa nostra ed i rispettivi affiliati o membri rappresentativi stabilitisi in territorio belga; in questi casi membri vicini ai clan si sono stabiliti sul territorio anni fa, ma non sempre sono risultati attivi nel prestare supporto ai clan 'di casa'. Inoltre, numerosi sono stati gli arresti effettuati in Belgio sotto mandati di arresto europeo: ad esempio nell'Operazione antidroga Kerkent⁵⁰;

⁴⁹Si veda comunicato stampa di Europol nel luglio 2020

<https://www.europol.europa.eu/newsroom/news/46-members-of-sicilian-mafia-cosa-nostra-arrested>

⁵⁰ Tribunale di Agrigento, marzo 2019; si veda anche

<https://www.antimafiaduemila.com/home/mafie-news/228-cosa-nostra/73613-operazione-kerkent-dia-accordo-tra-ndrangheta-e-mafia-di-agrigento-per-traffico-droga.html>

oppure, nel 2018, nell'Operazione Montagna⁵¹ in cui un individuo appartenente alla famiglia mafiosa agrigentina di Santa Elisabetta, presunto stretto consigliere del boss del mandamento Montagna, è stato fermato dalle autorità di polizia federale belga ed estradato in Italia. Chiaramente, quando si tratta di singoli membri 'emissari' di clan italiani all'estero, la differenza tra mobilità individuale e quella clan-su-clan si gioca molto sulla durata della permanenza all'estero e, di conseguenza, sulla durata delle attività del clan d'origine nel paese estero.

Una mobilità di impatto superiore è la mobilità di alcuni clan che sono sì legati alla madre patria ma anche più radicati nei territori di arrivo con delle proprie strutture, e pertanto hanno una duplice natura. Tali clan sono responsabili di un'attività o di più attività ricorrenti in un determinato territorio, più o meno connesse a reati originati in Italia, che diventano più visibili nei territori di consolidamento. Si può ipotizzare, per questi clan, una struttura più articolata anche nei territori di arrivo, mirata non solo all'accumulo di denaro ma anche di potere, inteso come potere locale – territoriale e/o commerciale – che permetta/permetterà al suddetto clan di sopravvivere oltre la prima generazione.

Come già segnalato, il caso della Germania può ricadere anche in questa ipotesi di duplicità di clan indicante una maggiore presenza territoriale all'estero, specialmente in riferimento a clan di 'ndrangheta. Le numerose attività investigative svolte nel corso degli ultimi dieci-venti anni (sicuramente dagli eventi di Duisburg del 2007 ma anche con operazione Fido sui clan di Erfurt precedente a Duisburg⁵²) fanno presupporre che la presenza 'ndranghetista all'interno dei confini tedeschi sia territorialmente e strutturalmente organizzata e radicata o, appunto, consolidata. Il caso forse più eclatante è quello della faida del clan Pelle-Vottari contro i Nirta-Strangio di San Luca che ha avuto il suo apice nella strage di Duisburg nel 2007⁵³.

⁵¹ Tribunale di Palermo, OCC p.p. n. 23602/2012 RGNR e 10533/2015 RG GIP.

⁵² Si veda un prosieguito dell'indagine giornalistica del 22 febbraio 2021 di Margherita Bettoni, Axel Hemmerling e Ludwig Kendzia <https://www.mdr.de/thueringen/mitte-west-thueringen/erfurt/erfurter-gruppe-mafia-ndrangheta-geheime-abhoerprotokolle-100.html>

⁵³ Si veda Rocco Sciarone e Luca Storti, *The territorial expansion of mafia type organized crime. The case of the Italian mafia in Germany*, op. cit., p. 37 ss.; Enzo Ciconte, *'Ndrangheta*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2011.

Questi clan mantengono tutt'oggi importanti strutture di appoggio e gestiscono attività economiche in territorio tedesco, con i Nirta-Strangio attivi in Baviera, Renania-Settentrionale Westfalia, Baden-Württemberg ed Assia, ed i Romeo-Pelle-Vottari attivi nelle stesse aree occidentali ed anche in Sassonia e Turingia ad est. Come rivelato dall'Operazione Stige⁵⁴, anche la 'ndrangheta crotonese è consolidata ed operante in Assia e Baden-Württemberg. Alla luce di ciò, in Germania i clan calabresi manifestano un elevato livello di infiltrazione nel tessuto sociale ed economico delle comunità italiane locali, ma ancora un debole profilo di controllo del territorio (o potere di *governance*). Sono principalmente attivi in reinvestimenti illeciti all'interno di settori di economia legale come la ristorazione e l'edilizia e provano a conquistarsi aree di potere, ad es. tramite tentativi di estorsione rivolta anche alla comunità tedesca, a volte andate anche a buon fine, come raccontato sempre da Stige. Questa espansione dei clan è ulteriormente confermata dalla presunta presenza di un Crimine di Germania, già richiamato nel paragrafo precedente. Come noto in altri paesi (Canada e Australia⁵⁵), l'esistenza di una struttura di coordinamento della 'ndrangheta – che sia Crimine o Società – non va intesa come una commissione decidente, ma come un collegio *inter pares* che, col tempo, potrebbe provvedere non solo al mantenimento dell'ordine tra i clan, ma anche alla gestione e al riconoscimento delle doti in territorio tedesco e/o in territori contigui (come la Svizzera) qualora ci fosse una volontà unificatoria dei clan in tal senso.

4.3 Attività

Considerato quanto detto finora, le attività imputate a clan mafiosi nei sei paesi di riferimento sembrano peccare di poca creatività. Tuttavia, tali attività possono essere analizzate attraverso tre diverse categorie, spesso difficilmente distinguibili nei dati empirici che fanno principalmente riferimento ai gruppi. Si tratta di attività di corto raggio, attività transfrontaliere, e attività di investimento a più ampio raggio sul territorio nazionale (di destinazione). Si registra appunto una scarsa

⁵⁴ Tribunale di Catanzaro, P.p. n. 3382/15 RGNR e n. 2600/15 RG GIP.

⁵⁵ Anna Sergi e Anita Lavorgna, *op. cit.*

diversificazione di attività: le attività più comuni rimangono il traffico di stupefacenti e il riciclaggio di denaro.

Le attività di corto raggio vedono i clan o gli affiliati impegnati ad investire in attività su piccola scala di solito in settori a bassa/media competenza e/o imprese ad alta intensità di denaro liquido (pizzerie, gelaterie, proprietà immobiliari, edilizia ecc.) con poche eccezioni. C'è infatti anche da considerare che in alcuni paesi gli investimenti possibili sono primariamente legati alla prosperità di alcuni settori.

Innanzitutto, si può fare riferimento al caso della Spagna dove i clan mafiosi reinvestono i guadagni ottenuti dal traffico di cocaina in settori che di volta in volta sembrano essere fruttuosi: in Operazione Passion Fruit⁵⁶, ad esempio, sono stati svelati i coinvolgimenti illeciti del clan camorristico Moccia di Acerra/Afragola nel mercato orto-frutticolo di Barcellona; oppure, nel 2019 un affiliato del clan camorristico napoletano Nuvoletta è stato arrestato per speculazioni edilizie riguardanti la costruzione di un residence immobiliare di case-vacanza a Tenerife⁵⁷. Anche clan di cosa nostra e di 'ndrangheta effettuano investimenti analoghi: i primi in Andalusia, Galizia, Costa Brava, Costa del Sole e Catalogna dove sono attivi anche nel settore turistico, immobiliare ed agro-alimentare; i secondi invece sembrano principalmente interessati al settore immobiliare, come dimostrato dall'Operazione Alchemia⁵⁸ che ha indagato gli investimenti illeciti posti in essere alle isole Canarie dai clan Raso-Gullace-Albanese di Cittanova e Parrello-Pagliostro di Palmi. Un altro esempio interessante di attività di corto e medio raggio condotte in settori che risultano essere specializzati e caratterizzanti di uno specifico paese è quello della Svizzera. Tramite servizi di professionisti finanziari (es. contabili, avvocati, notai) attivi nel settore fiscale svizzero, diversi clan di 'ndrangheta hanno operato finanziariamente spostando patrimoni monetari al fine di sviare la confisca in Italia (es. Operazione Hydra⁵⁹). Spesso, l'obiettivo finale è utilizzare società di trust

⁵⁶ Tribunale di Roma, OCCC 25/01/2016 n. 57568/12 RGNR, nr. 25146/13 RG G LP.

⁵⁷ Relazione DIA, 2019 2° semestre, p. 652.

⁵⁸ Procura di Reggio Calabria n. 5949/11 RGNR DDA e Procura di Genova n. 7324/09 RGNR DDA.

⁵⁹ Tribunale di Reggio Calabria, OCC n. 47335/12 RGNR DDA e 7106/13 RGIP.

svizzere (anche attraverso soggetti prestanome) per muovere denaro verso la gestione di società off-shore con sede in paradisi fiscali come Panama o le Isole Vergini Inglesi (es. Operazione Olet⁶⁰).

Le attività transfrontaliere vedono ovviamente il traffico di stupefacenti ancora in prima linea, come attività più ricorrente, seguita dalla mobilità di capitali per operazioni di riciclaggio, e dall'accoglienza e mobilità di latitanti. Si registra una spiccata tendenza a muoversi tra stati contigui (Paesi Bassi, Belgio, Germania) che pure qualificano le attività transfrontaliere nonostante la prossimità dei territori.

Come già menzionato, uno degli esempi più importanti di operazione antidroga transfrontaliera è Operazione Pollino-European 'ndrangheta connection⁶¹. Nell'ambito di questo imponente sforzo di cooperazione interazionale che ha visto il coinvolgimento di investigatori di Germania, Olanda e Belgio, le autorità giudiziarie hanno rivelato il traffico internazionale di carichi di cocaina provenienti dal Sud America che entravano in Europa tramite i porti di Rotterdam e Anversa. Inoltre, i clan (di 'ndrangheta) indagati - Pelle-Vottari, Romeo e Giorgi di San Luca, Cuaietto di Natile di Careri e Ursini di Gioiosa Ionica - utilizzavano ristoranti italiani aperti nei territori stranieri coinvolti (specialmente in Germania) come centri logistici e direzionali di organizzazione degli affari e per riciclare i proventi ottenuti dalla vendita della droga. In questo caso, chiaramente, le attività illecite dei gruppi mafiosi erano facilitate dalla contiguità territoriale degli stati coinvolti. L'Operazione Pollino rappresenta un esempio di come attività transfrontaliere (come il traffico di stupefacenti) spesso si colleghino con attività imprenditoriali locali (anche queste di corto raggio), come l'utilizzo di imprese non specializzate di piccole e medie dimensioni (es. ristoranti). La prossimità territoriale come fattore facilitante per attività illecite transfrontaliere - e in una certa misura anche la duplicità dei clan - è presente anche nel caso dei clan di 'ndrangheta territorialmente strutturati a cavallo del confine svizzero/tedesco. Come già anticipato nel paragrafo

⁶⁰ Tribunale di Bergamo, RGNR GIP 4150/14 e 3688/14 GIP.

⁶¹ Tribunale di Reggio Calabria, p.p. n. 6089/2015 RGNR DDA, n. 2868/2016 RGNR DDA e n. 2109/2016 RG GIP.

sui territori di consolidamento, le Operazioni Helvetia⁶² e Rheinbrucke⁶³ hanno evidenziato la contiguità territoriale transfrontaliera di soggetti affiliati al clan Nesci di Fabrizia fra Frauenfeld (Svizzera) e la cittadina adiacente Singen (Germania). Proprio in Svizzera, ad esempio, in Operazione Imponimento⁶⁴, si è visto come il clan di 'ndrangheta Anello, di Filadelfia (Vibo Valentia) utilizzasse emissari residenti in Svizzera per l'acquisto di armi e munizioni da riportare anche in Italia o da mandare in Germania.

Investimenti di più ampio raggio si registrano ad esempio in quei settori, come il settore agro-alimentare, collegati all'identità italiana all'estero, magari sfruttando le reti di comunità migranti (incluse le camere di commercio o i club ricreativi). In questa tipologia, per esempio, rientra un caso riportato in Operazione Imponimento⁶⁵, laddove il presunto capoclan della 'ndrina vibonese di Filadelfia, gli Anello, aveva la disponibilità di un'attività economica ed in particolare del ristorante denominato "Eleganz" a Mainz-Kastel, distretto di Wiesbaden, nello stato di Hesse. Questo ristorante risulterebbe non solo particolarmente lucrativo per la sua posizione centrale, ma anche per le sue dimensioni (1900 posti a sedere). A questo gruppo e attività era anche collegata una società tedesca, con amministratore tedesco sposato con una donna figlia di un uomo vicino/intraneo al clan, denominata "Eleganz Veranstaltungen - GmbH". In questo caso l'attività risulta in crescita. Nella stessa operazione, infatti, lo stesso gruppo criminale vanta anche di avere night-club in Svizzera, dimostrando quindi una specializzazione (o una propensione in tal senso) in investimenti in questo settore a più ad ampio raggio.

Altri investimenti di questo tipo sono relativi a settori particolarmente lucrativi nell'economia del paese di riferimento (a causa di regolamentazione asimmetrica o

⁶² Tribunale di Reggio Calabria, RGNR DDA-2629/15 RGGIP DDA, OCCC n. 4636/2015.

⁶³ Corte Suprema di Cassazione, RGN 29434/2018 Sent. N. sez. 1200/2019.

⁶⁴ Procura della Repubblica presso il Tribunale di Catanzaro Direzione Distrettuale Antimafia N. 7198/15 R.G. notizie di reato/mod. 21 DDA - Decreto di Fermo di indiziato di delitto.

⁶⁵ Procura della Repubblica presso il Tribunale di Catanzaro Direzione Distrettuale Antimafia N. 7198/15 R.G. notizie di reato/mod. 21 DDA - Decreto di Fermo di indiziato di delitto.

inesistente) come il settore di smaltimento di rifiuti o anche le frodi europee. Per alcuni di questi investimenti, i dati aperti non danno esempi (in quanto probabilmente l'attività di indagine non ha mai raggiunto livelli conclusivi) ma nelle conversazioni con esperti e forze dell'ordine si fa riferimento in alcuni casi (ad esempio in Romania per eventuali frodi europee) ad una più vasta scala di infiltrazione in alcuni casi.

In relazione a quest'ultima categoria, in Romania si sono registrati svariati coinvolgimenti di gruppi mafiosi, specialmente clan di cosa nostra e 'ndrangheta, attivi nel settore dei rifiuti. Nel 2014, alcuni manager che gestivano la discarica di rifiuti di Glina (alle porte di Bucarest) sono stati arrestati per volere delle autorità giudiziarie italiane (DDA di Roma) in relazione a fondi pecuniari appartenenti a Vito Ciancimino nascosti e riciclati tramite le attività di suddetta discarica. In maniera analoga, un broker rumeno in società con una compagnia di triturazione industriale di pneumatici crotonese è risultato essere coinvolto in attività di traffico e smaltimento di rifiuti illeciti posta in essere in Romania. Infatti, la Romania, negli anni, ha offerto allettanti opportunità di investimento in settori dell'economia legale in considerazione di asimmetrie nella normativa e regolamentazione e, a seguito dell'ingresso del paese nell'Unione Europea nel 2007, in vista dell'ottenimento di fondi europei di sussidio, ad esempio a supporto dell'agricoltura.

5. Verso una cornice analitica critica: opportunismo condizionato tra azzardo e consolidamento

In base ai dati raccolti si possono notare non solo convergenze e divergenze per quanto riguarda la presenza mafiosa nei diversi stati, ma soprattutto notare come la mobilità delle mafie italiane non sia effettivamente "speciale" - nel senso di fuori dal comune - quando si compara con altri gruppi criminali. Né tanto meno sembra confermarsi quella *ultra*-mobilità dei clan (*hypermobility*) che si rimarca, invece, spesso nelle percezioni e nelle rappresentazioni del fenomeno, soprattutto per

quanto riguarda la 'ndrangheta e la sua internazionalizzazione⁶⁶. Si nota, piuttosto, un'alta frequenza dei movimenti mafiosi all'estero, per lo più dipendenti dai mercati in cui i clan sono coinvolti, primo fra tutti il traffico di stupefacenti, notoriamente transnazionale e notoriamente legato più a dinamiche dei traffici legali che a particolari strategie criminali⁶⁷. Probabilmente, l'elevata frequenza dei movimenti può essere interpretata come una *ultra*-mobilità a carattere speciale.

Quella che viene spesso presentata da alcuni media e forze dell'ordine come una strategia criminale di *conquista* di nuovi territori è in realtà il risultato di un'interazione molto più complessa di fattori diversi, quello che chiameremo in questa sede, *opportunismo*, seppur *condizionato* da vari fattori. In particolare, è molto raro che, all'estero, i gruppi di stampo mafioso si comportino come tali. La connotazione mafiosa del gruppo secondo le disposizioni di legge italiana – la ricerca del potere, l'assoggettamento e l'intimidazione territoriale - non è quasi mai attivata all'estero, perché non serve per portare avanti quelle che sono essenzialmente opportunità economiche (lecite o illecite). All'estero basta spesso *fare* crimine organizzato, in modo più diluito si potrebbe dire, invece che mostrarsi come mafia⁶⁸. Infatti, ed è questo un risultato rilevante, manca quasi completamente nei dati - almeno in quelle indagini che diventano appunto di dominio pubblico - il focus sui collaboratori esterni, professionisti, broker, individui della cosiddetta 'zona grigia'⁶⁹ che, a proprio vantaggio, supportano le mafie. Non perché queste relazioni non ci siano anche all'estero – come evidenziato dalle conversazioni di approfondimento con esperti e forze dell'ordine - ma perché più difficili da inquadrare in condotte antiggiuridiche. Ad esempio, ci sono evidenze ancora molto embrionali di collaborazione tra politici e businessmen legati a soggetti sospettati di vicinanza a clan mafiosi, in varie regioni dei Paesi Bassi; queste prossimità sono state notate

⁶⁶ Si veda ad esempio Marco Ludovico, *'Ndrangheta, la sfida "globale" di Interpol*, in "Il Sole 24 Ore", 30 gennaio 2020 - https://www.ilsole24ore.com/art/-ndrangheta-sfida-globale-interpol-ACETdUFB?refresh_ce=1; Anna Sergi, *Traditional Organised Crime on the Move: Exploring the Globalisation of the Calabrian 'ndrangheta*, cit., p. 223 ss.

⁶⁷ Anna Sergi, *Playing Pac-Man in Portville: Policing the Fragmentation and Dilution of Drug Importations through Major Seaports*, in "European Journal of Criminology", 2020, Online First, <https://doi.org/10.1177/1477370820913465>

⁶⁸ Anna Sergi, *From Mafia to Organised Crime*, op.cit.

⁶⁹ Rocco Sciarrone e Luca Storti, *Complicità trasversali fra mafia ed economia. Servizi, garanzie, regolazione*, in "Stato e Mercato", 2016, Vol. 3(108), p. 353 ss.

dalle autorità ma non sono inquadrabili all'interno di un discorso di 'mobilità mafiosa'. Quando ci sono complicità esterne ai clan, non necessariamente queste fanno parte delle narrative, incluse quelle giudiziarie, visibili all'estero. Questo è in linea con molta della letteratura sul crimine organizzato che nota come l'instabilità di molti mercati illeciti si rifletta nell'instabilità del crimine organizzato più generalmente inteso, laddove gruppi mafiosi, o comunque, a finalità criminale si muovono velocemente per sfruttare opportunità illecite di profitto prima che intervengano forze dell'ordine, altri clan in competizione, dispute interne o difficoltà di altro genere relative al prodotto o al servizio illecito⁷⁰. Inoltre, il fatto che le mafie all'estero non 'facciano' mafia ma solo criminalità organizzata 'semplice' ha delle ricadute notevoli sulla risposta europea. Infatti, come il resto della ricerca CRIME⁷¹ ha argomentato, la resistenza europea a criminalizzare le mafie in modo più corale trova supporto proprio nel fatto che i fenomeni mafiosi, soprattutto italiani, all'estero si presentino in modo molto differente rispetto ai territori d'origine. Infatti, laddove le mafie italiane commettono crimini organizzati di varia tipologia (come abbiamo detto peccando di creatività e rimanendo tradizionali), le legislazioni di vari paesi risultano abbastanza preparate alle attività di contrasto. Manca, invece, una comprensione di come l'essere mafia in territorio d'origine, sia un elemento aggiuntivo per la pericolosità e la resilienza del sistema criminale in oggetto.

L'analisi dei dati disponibili conferma come i gruppi mafiosi rilevati nei 6 paesi di riferimento si muovano, principalmente se non esclusivamente, su calcoli di convenienza. Alcuni però hanno più successo di altri, o hanno più resilienza di altri, perché le loro condizioni di partenza, il loro modus operandi d'origine, consentono loro di vincere o anche prevenire alcune delle incertezze tipiche dell'arrivo e dell'investimento (illegale) in altri paesi. Ad esempio, alcuni clan di ndrangheta – per esempio i Pelle-Vottari e Nirta-Strangio di San Luca e i Farao-Marincola di Cirò – sono risultati vincenti nel sapersi strutturare stabilmente in territorio tedesco,

⁷⁰ Martin Bouchard e Carlo Morselli, *Opportunistic structures of organized crime*, in *The Oxford handbook of organized crime*, Letizia Paoli (a cura di), Oxford University Press, New York, 2014, p. 288 ss.; Carlo Morselli, *Inside criminal networks*, Springer, New York, 2009.

⁷¹ Anna Sergi e Alice Rizzuti, *op. cit.*

specialmente all'interno delle comunità italiane locali; fino a che punto questo si sia tradotto in prossimità politiche e istituzionali è ancora al massimo oggetto di dibattito di cronaca e non di analisi. In questo successo, un ruolo è giocato anche dalla 'forza' che questi clan hanno nei loro territori di origine: tale forza sembra avere un'eco fino alla Germania. Al contrario, le attività relative ai traffici di stupefacenti di vari clan in diversi stati sono più propense a fallire, o comunque a venire interrotte dalle forze dell'ordine, essendo questo il focus primario delle forze di polizia estere.

Sostanzialmente, in alcuni casi l'opportunismo mafioso è condizionato da fattori, comportamentali (del gruppo) e contestuali (del paese di destinazione o del mercato prescelto) che danno un contributo alla riuscita dell'azzardo criminale.

Quando si parla di *opportunismo*, in questa sede, si fa riferimento in primis alla teoria economica dei costi di transazione che definisce opportunismo la ricerca dell'interesse personale caratterizzato da scaltrezza e da forme di dissimulazione⁷². Fondamentale, nell'evoluzione critica di questa teoria, l'analisi dell'eterogeneità dei gruppi, la capacità differenziale degli attori e i fattori sociali strutturali, che ovviamente complicano anche le dinamiche opportunistiche⁷³. L'idea dietro il concetto di opportunismo come comportamento umano rimanda a un modo specifico di sfruttare le occasioni disponibili ai vari attori, incentrato sull'interesse personalistico, sulla dissimulazione e sul rifiuto di principi etici condivisi, quasi come sinonimo di intraprendenza⁷⁴. L'applicazione di tale terminologia al crimine organizzato è dunque giustificabile in questi termini.

L'opportunismo condizionato è dunque la capacità dei clan o di affiliati di cogliere le opportunità disponibili grazie a - o nonostante - fattori specifici - intesi sia come

⁷² Oliver E. Williamson, *Opportunism and its critics*, in "Managerial and Decision Economics", 1993, Vol.14, p. 97 ss.

⁷³ Sumantra Ghoshal e Peter Moran, *Bad for Practice: A Critique of the Transaction Cost Theory*, in "The Academy of Management Review", 1996, Vol. 21(1), p. 13 ss.; Mark Granovetter, *Economic Action and Social Structure: The Problem of Embeddedness*, in "American Journal of Sociology", 1985, Vol. 91, p. 481 ss.

⁷⁴ Shraga F. Biran, *Opportunism: How to Change the World One Idea at a Time*, Farrar, Straus e Giroux, New York, 2011.

vincoli che come fattori coadiuvanti – relativi alle loro condizioni di origine e ai contesti trovati nei paesi di destinazione. Questi fattori sono visibili già nei dati, e si manifestano diversamente a seconda che i gruppi si muovano su territori già battuti (di consolidamento) o su nuovi territori e mercati (di azzardo).

Tra questi si possono ricordare alcuni fattori strutturali relativi alle attività criminali: la posizione favorevole all'interno di un territorio per un'attività specifica (es. coste spagnole per il turismo); le infrastrutture esistenti utili per un particolare tipo di attività (es. porti di Anversa e Rotterdam, con fermate necessarie nei porti spagnoli, per il traffico di stupefacenti); benefici finanziari di investimento su un particolare territorio (es. la segretezza del sistema bancario o gli agevolamenti fiscali in Svizzera). Ulteriori fattori che possono condizionare l'opportunità dei clan mafiosi all'estero sono anche di tipo organizzativo: la preesistenza di una comunità di emigrati italiani nel territorio di destinazione, ad esempio, facilita la connettività per gli affari, la possibilità di ottenere immunità a livello locale, la possibilità di cercare rifugio e protezione. Inoltre, sono fattori condizionanti la mancanza di consapevolezza e/o l'assenza di specifica attenzione da parte delle forze dell'ordine di quelle che sono le caratteristiche della criminalità organizzata di tipo mafioso, a livello transnazionale nonché la scarsa regolamentazione di alcuni settori finanziari e/o commerciali (che possono facilitare forme di corruzione sistemica, si vedano ad esempio i casi di investimenti in società rumene). A questo si aggiungono ovviamente asimmetrie legali e giudiziarie (es. norme antiriciclaggio o imputazione dell'aggravante della transnazionalità nei reati di criminalità organizzata). Tra questi fattori meriterebbe un'analisi a sé stante l'eventuale scambio di risorse (materiali/immateriali, di capitale sociale, culturale, economico, politico, di protezione etc.) tra territori di nuovo e di recente o recentissimo insediamento, e i rapporti tra i gruppi mafiosi nostrani all'estero e i gruppi già radicati sui territori di destinazione. Infatti, laddove per alcune attività criminali sembra ormai assodato che le mafie si comportino come ogni altro attore criminale cercando la collaborazione con altri gruppi (ad esempio per i traffici di cocaina), sarebbe interessante guardare in modo critico ai rapporti sul territorio per attività criminali più di ampio raggio e non transfrontaliere con gruppi di criminalità locale.

Certamente, l'imprinting organizzativo di origine può condizionare il comportamento opportunistico dei clan all'estero e il loro rapporto con altri gruppi. L'esistenza di un'organizzazione più o meno stabile di appartenenza - come nel caso di alcuni clan di 'ndrangheta che hanno una reputazione solida e uno status finanziario più florido - può portare a diversi risultati nel paese di destinazione. Ad un'analisi basata sul 'familismo' di certi clan, soprattutto nella 'ndrangheta⁷⁵, dove le capacità e le volontà attuative di attività criminali da parte degli affiliati all'estero sono da ricollegarsi spesso alle capacità (reali) e volontà (non sempre scontate) della famiglia mafiosa, bisogna aggiungere un'analisi dei rituali del gruppo, delle strategie di reclutamento, dell'importanza della reputazione e del marchio comune, della capacità del gruppo - della famiglia - di sfruttare a suo vantaggio specificità culturali dell'italianità all'estero (non ultime le festività religiose ad esempio).

Un'analisi dei fattori che condizionano l'opportunismo mafioso all'estero porta necessariamente a guardare criticamente alla mobilità mafiosa. Da una parte, un elemento caratterizzante dei gruppi mafiosi italiani operanti in Europa, secondo i dati di questa ricerca, e come confermato anche da ricerche in altri stati⁷⁶, è la separazione tra affari e organizzazione criminale: se spesso l'organizzazione sembra rimanere in Italia, le sue attività possono essere disperate e condotte all'estero. D'altro canto, non tutti i gruppi mafiosi hanno successo nelle loro imprese all'estero come mostra l'azione di contrasto ma anche l'incapacità di stabilire presenze più strutturate su certi territori. Questo sembrerebbe escludere un collegamento diretto tra *intenzionalità* (strategia) dell'espansione mafiosa e la sua riuscita: vale a dire che, da un lato, non tutte le intenzioni dei clan di espandersi all'estero alla fine riescono positivamente per il gruppo, e, dall'altro lato, che non tutte le espansioni riuscite sono in origine intenzionali in tutti i passaggi. L'intenzionalità, quando presente, si manifesta anch'essa nell'opportunismo. L'opportunismo mafioso è poi condizionato

⁷⁵Anna Sergi, 'Ndrangheta dynasties: a conceptual and operational framework for the cross-border policing of the Calabrian mafia, in "Policing: A Journal of Policy and Practice", 2020, Online first, <https://doi.org/10.1093/police/paaa089>

⁷⁶ Anna Sergi, *What's in a name? Shifting identities of Traditional Organised Crime in Canada in the Transnational Fight against the Calabrian 'ndrangheta*, in "Canadian Journal of Criminology and Criminal Justice", 2018, Vol. 60 (4), p.427 ss.

da elementi strutturali fuori dal controllo del gruppo stesso. È certamente necessario, dunque, condurre un tipo di analisi diversa, paese per paese, per chiarire le relazioni tra intenzionalità, opportunità, opportunismo e fattori condizionanti.

6. Conclusioni

Questo saggio ha presentato un'analisi preliminare dei dati raccolti in 6 paesi europei che registrano attività di espansione delle attività di clan mafiosi italiani.

Come rilevato dai dati, clan di 'ndrangheta, camorra e Cosa nostra e, in misura minore altri, inclusi pugliesi e sinti (seppur non menzionati in questa sede), sono operanti in tutti e sei i paesi con modalità ed intensità differenti. In relazione ai territori, si possono identificare due tipologie di territori: quelli di *azzardo* (o *venture*) e quelli di *consolidamento*. I primi registrano presenze nuove e spesso occasionali di clan che di solito sono impegnati in una sola attività illecita (es. traffico di stupefacenti nel caso belga ed olandese); i secondi, invece, rilevano manifestazioni più stabili e strutturate con clan dediti a più crimini (es. il caso dei clan di 'ndrangheta in Germania e Svizzera). Inoltre, è possibile individuare ulteriori territori ibridi che presentano aspetti sia dei territori di azzardo che di quelli di consolidamento, in cui a presenze stabili si affiancano altre manifestazioni mafiose più sporadiche in relazione a singole opportunità criminali (es. la Romania). Circa le strutture, l'analisi ha fatto riferimento ad ipotesi di: mobilità individuale degli affiliati (e/o latitanti), come nell'esempio dei narcotrafficienti latitanti arrestati in Olanda tramite mandato di arresto europeo; mobilità clan-su-clan con il clan all'estero che mantiene stretto rapporto con il clan originario in Italia per monitorare gli investimenti all'estero, e per coordinare attività ed eventuali controversie (es. i clan agrigentini stabilitisi in Belgio ed operanti sotto le direttive dei corrispettivi clan in territorio siciliano); ed, infine, duplicità di clan che evidenzia una maggiore stabilità e penetrazione di un intero clan su di un territorio estero al punto di poter agire sul territorio, in pochi casi ancora, con un grado un po' superiore di autonomia, come nel caso della Germania e dei clan 'ndranghetisti di

San Luca (stabilitisi ad ovest) e crotonesi (Faraò-Marincola, stabilitisi ad est). Considerando poi le attività criminose, quella maggiormente posta in essere è sicuramente il traffico di droga, principalmente transfrontaliero. Quest'ultimo è seguito da attività di riciclaggio ai fini del reinvestimento dei proventi illeciti in attività legali sia ad ampio che corto raggio, come la ristorazione, il settore alimentare più in generale, il gioco d'azzardo online, l'edilizia o il settore immobiliare.

I risultati – e dunque l'analisi che ne consegue – non possono che essere considerati preliminari dal momento che si riconoscono delle limitazioni ovvie dello studio. In particolare, essendo lo studio improntato su dati in larga misura italiani, o comunque rilevanti da fonti italiane, è importante ricordare che può esserci una forma di pregiudizio etnocentrico in questi dati, che non permette di vedere il quadro di insieme del fenomeno. Infatti, tutto ciò che in Italia è qualificato come mafia, all'estero sembra atteggiarsi in modo molto più confuso in termini identitari, ma soprattutto molto più ibrido, specie per quanto riguarda i reati chiave, traffico di droga e riciclaggio di denaro, che richiedono intermediari non mafiosi e appartenenti ad altri gruppi, criminali e no.

Allo stesso tempo, la natura di questi dati solleva un problema di incompletezza del quadro di insieme, laddove sembra che esistano delle zone cieche di ricerca e conoscenza – e dunque riconoscimento – del fenomeno mafioso in alcuni paesi. Tali zone cieche spiegano, in qualche misura, l'assenza di dati rendendo molto difficile al ricercatore discernere l'assenza di prova (del fenomeno) dalla prova dell'assenza (del fenomeno). Un elemento costante di questa ricerca è la differenziazione tra territori, che non solo non possono essere trattati ugualmente da un punto di vista formale tanto quanto sostanziale, ma che allo stesso tempo permettono poche, e specifiche, generalizzazioni. Infatti, anche quando risulti possibile rintracciare alcune vulnerabilità comuni tra territori, mercati, e comunità esteri, ogni stato avrà i suoi specifici fattori condizionanti del successo o del fallimento dell'espansione del clan mafioso tra i propri confini. A questi fattori, ovviamente, si devono aggiungere le condizioni di partenza del clan stesso che, come abbiamo visto, rendono il

panorama estremamente variegato dal momento che ogni clan disporrà – da principio – di diverso capitale di avviamento.

Il progetto CRIME, nella sua interezza, mira a offrire degli spunti non solo per ulteriore ricerca a livello sociologico e criminologico nei vari stati, ma anche a livello di politiche di contrasto che guardino a un'armonizzazione del diritto penale sostanziale a livello europeo, e un'armonizzazione delle difficoltà di cooperazione giudiziaria. Per fare questo, per offrire delle raccomandazioni che siano sostanziate dai dati e dall'analisi di ricerca, è necessario riconoscere non solo la complessità della criminalità organizzata di stampo mafioso fuori dai confini italiani, ma anche la complessità dei territori di destinazione come territori di insediamento con dei fenomeni criminali propri. Questo porta ad abbandonare spiegazioni semplicistiche che guardano soltanto all'intenzionalità mafiosa o allo spirito di 'conquista' dei clan per spiegare la mobilità mafiosa, e spinge invece a porsi domande su quanto le opportunità legate ai mercati di economie liberali e capitaliste diventino strategicamente interconnesse alla capacità – non solo all'intenzionalità - dei clan di sfruttare fattori strutturali, culturali e comportamentali a proprio vantaggio.

Bibliografia

Albini Joseph L., Rogers Roy. E., *Proposed Solutions to the Organized Crime Problem in Russia. Lessons Learned from Social and Legal Approaches Employed in the United States, Great Britain, and Sicily*, in "Demokratizatsiya", 6(1), 1998.

Albini Joseph L., *The American Mafia. The Genesis of a Legend*, Appleton-Century-Crofts, New York, 1971.

Allum Felia, *The Invisible Camorra. Neapolitan Crime Families across Europe*, Cornell University Press, New York, 2016.

Allum Felia, *Understanding Criminal Mobility: The Case of the Neapolitan Camorra*, in "Journal of Modern Italian Studies", 19(5), 2014.

Arsovska Jana, *Strategic Mobsters or Deprived Migrants? Testing the Transplantation and Deprivation Models of Organized Crime in an Effort to Understand Criminal Mobility and Diversity in the United States*, in "International Migration", 54(2), 2016.

Biran Shraga F., *Opportunism: How to Change the World One Idea at a Time*. Farrar, Straus and Giroux, New York, 2011.

Bouchard Martin, Morselli Carlo, *Opportunistic structures of organized crime*, in *The Oxford handbook of organized crime*, Paoli L. (ed), Oxford University Press, New York, 2014.

Calderoni Francesco, Berlusconi Giulia, Garofalo Lorella, Giommoni Luca, Sarno Federica, *The Italian mafias in the world: A systematic assessment of the mobility of criminal groups*, in "European Journal of Criminology", 13, n. 4, 2016.

Campana Paolo, *Assessing the movement of criminal groups: some analytical remarks*, in "Global Crime", 12(3), 2011.

Ciconte Enzo, *'Ndrangheta*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2011.

Ciconte Enzo, Forgione Francesco, Sales Isaia, *Al Nord dove la mafia c'è, ma la vedono in pochi*, in *Atlante delle Mafie*, 9-19, 2013.

Cressey Donald R., *Organized crime and criminal organizations*, W. Heffer & Sons, Cambridge, 1971.

Cressey Donald R., *Theft of the Nation: the structure and operations of organized crime in America*, Harper & Row, New York, 1969.

Dagnes Joselle, Donatiello Davide, Storti Luca, *Italian mafias across Europe*, in "Italian Mafias Today", Edward Elgar Publishing, 2019.

Dagnes Joselle, Donatiello Davide, Sciarrone Rocco, Storti Luca, *Le mafie italiane all'estero: un'agenda di ricerca*, in "Meridiana", 2016.

dalla Chiesa Nando, Cabras Federica, *Rosso mafia. La 'ndrangheta a Reggio Emilia*, Bompiani, Milano, 2019.

dalla Chiesa Nando, *Lombardy, the long march of the Ndrangheta: Old history and new stories*, in *Italian Mafias Today*, Edward Elgar Publishing, 2019.

dalla Chiesa Nando, *Passaggio a Nord: la colonizzazione mafiosa*, Associazione Gruppo Abele Onlus-Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2017.

Ghoshal Sumantra, Moran Peter, *Bad for Practice: A Critique of the Transaction Cost Theory*, in "The Academy of Management Review", 21(1), 1996.

Granovetter Mark S., *Economic Action and Social Structure: The Problem of Embeddedness*, in "American Journal of Sociology", 91, 1985.

Ianni Francis, *A Family Business, Kinship, and Social Control in Organized Crime*, Russell Sage Foundation, 1972.

Luconi S., *Mito e Vicende del Crimine Organizzato Italo Americano negli Stati Uniti*, in *Emigrazione e Organizzazioni Criminali*, Palidda S., Sanfilippo M. (a cura di), Viterbo: Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana/Edizioni Sette Città, 2007.

Lupo Salvatore, *La mafia americana: trapianto o ibridazione?* in "Meridiana", 43, 2002.

Lupo Salvatore, *Quando la mafia trovò l'America*, Einaudi, Torino, 2008.

Macrì Vincenzo, Ciconte Enzo, *Australian 'Ndrangheta*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2009.

Morselli Carlo, *Inside criminal networks*, Springer, New York, 2009.

Morselli Carlo, Turcotte M., Tenti V., *The Mobility of Criminal Groups*, in "Global Crime", 12(3), 2011.

Nelken David, *Comparative Criminal Justice: Beyond Ethnocentrism and Relativism*, in "European Journal of Criminology", vol. 6, n. 4, 2009.

Ruggiero Vincenzo, *The encounter between big Business and organised crime*, in "Capital & Class", 9(2), 1985.

Savona Ernesto, *Editorial*, in *The perception of the Italian Mafias abroad and foreign organised crime in Italy*, Calderoni Francesco, Caneppele Stefano, Esposito Maurizio, Savona Ernesto (a cura di), Sicurezza e Scienze Sociali, Franco Angeli, Milano, 2013.

Sciarrone Rocco, Storti Luca, *Complicità trasversali fra mafia ed economia. Servizi, garanzie*, in "Stato e Mercato", 3(108), 2016.

Sciarrone Rocco, Storti Luca, *The territorial expansion of mafia type organized crime. The case of the Italian mafia in Germany*, in "Crime, Law and Social Change", 61(1), 2014.

Sciarrone, Rocco, *Mafie del Nord: strategie criminali e contesti locali*. Donzelli editore, 2019.

Sergi Anna, Lavorgna Anita, *'Ndrangheta. The Glocal Dimensions of Italy's Most Powerful Mafia*, Palgrave Macmillan, New York, 2016.

Sergi Anna, Storti Luca, *Survive or Perish: 'Traditional' Organised Crime in the Port of Montreal and the Port of New York and New Jersey*, in "International Journal of Law, Crime and Justice", Vol.63 – 10042, 2020.

Sergi Anna, *'What's in a name? Shifting identities of Traditional Organised Crime in Canada in the Transnational Fight against the Calabrian 'ndrangheta'*, in "Canadian Journal of Criminology and Criminal Justice", 60 (4), 2018.

Sergi Anna, *A proposito di Mafia Capitale. Spunti per tipizzare il fenomeno mafioso nei sistemi di common law*, in "Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata", vol. 2 n.1, 2016.

Sergi Anna, *From Mafia to Organised Crime. A Comparative Analysis of Policing Models*, Palgrave Macmillan, New York, 2017.

Sergi Anna, *Playing Pac-Man in Portville: Policing the Fragmentation and Dilution of Drug Importations through Major Seaports*, in "European Journal of Criminology", Online First, <https://doi.org/10.1177/1477370820913465>, 2020

Sergi Anna, *Polycephalous 'ndrangheta. The Criminal, Organisational and Behavioural Dimensions of the Calabrian Mafia in Australia*, in "Australian and New Zealand Journal of Criminology", 52(1), 2019.

Sergi Anna, *Scoperta istituzionale, percezione e categorizzazione della mafia italiana in Australia*, in "Giornale di Storia Contemporanea", XXII, 2, 2018.

Sergi Anna, *The evolution of the Australian 'ndrangheta. An historical perspective*, in "Australian & New Zealand Journal of Criminology", 48(2), 2015.

Sergi Anna, *The 'Ndrangheta Down Under: Constructing the Italian Mafia in Australia*, in "European Review of Organised Crime", 5(1), 2019.

Sergi Anna, *Traditional Organised Crime on the Move: Exploring the Globalisation of the Calabrian 'ndrangheta*, in *The Dark Side of Globalisation* Talani Leila, Roccu R. (a cura di), Palgrave Macmillan, Cham, 2019.

Sergi, Anna, *'Ndrangheta dynasties: a conceptual and operational framework for the cross-border policing of the Calabrian mafia*, in "Policing: A Journal of Policy and Practice", 2020, Online first, <https://doi.org/10.1093/police/paaa089>

Spapens Toine, *Cerca Trova: the Italian mafia on Dutch territory*, in "Constructing and organising crime in Europe", 2019.

Varese Federico, *How mafias migrate: transplantation, functional diversification, and separation*, in "Crime and Justice", 49(1), 2020.

Varese Federico, *Mafie in movimento. Come il crimine organizzato conquista nuovi territori*, Einaudi, Torino, 2011.

Williamson Oliver E., *Opportunism and its critics*, in "Managerial and Decision Economics", Vol.14, 1993

LA CRIMINALITA' ORGANIZZATA IN EL SALVADOR: L'EVOLUZIONE DELLE GANG TRA CONTROLLO TERRITORIALE E DESAPARICIONES

Annaclara De Tuglie

Title: Organized crime in El Salvador: the evolution of gangs between territorial control and *desapariciones*

Abstract

This article examines some of the main effects of the implementation of anti-*maras* policies in El Salvador. In this context, it will highlight the complex transformations that have taken place within the gangs and, in particular, within the criminal organisation of the Mara Salvatrucha: the consolidation and expansion of territorial control and the professionalization of the exercise of violence, with a focus on the phenomenon of *desaparición*, a true national humanitarian emergency.

Keywords: El Salvador, *maras*, gang, Mara Salvatrucha, public security, violence, territory, *desapariciones*

Abstract

Il presente articolo esamina alcuni dei principali effetti dell'implementazione delle politiche anti-*maras* in El Salvador. In questo contesto, si evidenzieranno le complesse trasformazioni avvenute all'interno delle gang e, in particolare, dell'organizzazione criminale della Mara Salvatrucha: il consolidamento e l'espansione del controllo territoriale e la professionalizzazione nell'esercizio della violenza, con un focus sul fenomeno della *desaparición*, vera e propria emergenza umanitaria nazionale.

Parole chiave: El Salvador, *maras*, gang, Mara Salvatrucha, sicurezza pubblica, violenza, territorio *desapariciones*

Introduzione

Le forze politiche che dal 1999 ad oggi si sono succedute al governo di El Salvador hanno dovuto fronteggiare una nuova e particolare insorgenza criminale, quella delle *maras*, le gang ispaniche di matrice transnazionale, nate negli Stati Uniti nei primi anni Ottanta ed “esportate” nel *Triangulo Norte* nella seconda metà degli anni Novanta, e che si sono imposte, nell’ultimo ventennio, come attori centrali nel panorama di violenza centroamericano¹. Il paese, democraticamente fragile, con forze dell’ordine politicizzate, una élite imprenditoriale dotata di grande influenza sul governo e un sistema giudiziario troppo spesso sottoposto alle interferenze della politica e privo della fiducia della società civile, non sembra riuscire a risolvere il problema di sicurezza pubblica che da ormai vent’anni affligge la popolazione. La percezione pubblica della violenza urbana gangsteristica è aumentata sempre più col passare degli anni nonostante il tasso di omicidi si sia abbassato fino a raggiungere la quota di 36 su 100.000 abitanti nel 2019², che è comunque sette volte il tasso di omicidi negli Stati Uniti³. La letteratura disponibile sul fenomeno delle *maras* è caratterizzata da un certo grado di frammentarietà, sia dal punto di vista informativo che analitico: la mancanza di organicità e conformità non riguarda solo le differenze tra i dati relativi all’organizzazione strutturale del gruppo, il grado di espansione geografica o il numero di affiliati, bensì un piano di analisi prettamente definitorio: come va classificata oggi una gang come la Mara Salvatrucha? Come il narcoterrorismo, essa si serve della violenza per costruire e proteggere il proprio

¹Prima di procedere è necessario chiarire la terminologia utilizzata a proposito degli attori coinvolti. Nella letteratura la distinzione tra *maras* e *pandillas* può essere intesa secondo due diverse concezioni: la prima è quella per cui con il termine “maras” si fa riferimento a un fenomeno criminale di matrice transnazionale alimentato dai flussi migratori da e verso gli Stati Uniti mentre con il termine “pandillas” si intendono i gruppi giovanili di carattere delinquenziale e territoriale nati e localizzati in Centroamerica; la seconda è quella che usa “mara” per la Mara-Salvatrucha e “pandilla” per il Barrio18. Tuttavia, i due termini vengono spesso utilizzati come sinonimi. Nel presente lavoro si utilizzerà prevalentemente il termine “maras” in riferimento alla MS-13 e il termine “gang” o “banda” per quanto riguarda il fenomeno criminale nel suo complesso, comprendente quindi anche l’altro gruppo maggioritario.

²L’Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) considera un tasso di omicidi superiore a 10 ogni 100.000 abitanti come un livello epidemico. In United Nations Development Programme (UNDP), *Regional Human Development Report 2013–2014: Citizen Security with a Human Face – Evidence and Proposals for Latin America*, 2013.

³Overseas Security Advisory Council, *El Salvador 2020 Crime and Safety Report*, 31 marzo 2020, <https://www.osac.gov/Country/ElSalvador/Content/Detail/Report/b4884604-977e-49c7-9e4a1855725d032e>

mercato; come le organizzazioni criminali di stampo mafioso, concepisce l'utilizzo della violenza come suprema regolatrice dei conflitti, controlla capillarmente il territorio, intrattiene rapporti con il mondo politico e gestisce un'ampia rete di dipendenze personali⁴; come i *Non-State Armed Groups*, ha provocato una risposta statale equiparabile a quella che nelle guerre civili è riservata ai gruppi insurrezionali, sebbene, diversamente da questi ultimi, il suo obiettivo primario non sia rovesciare il governo per ottenere un ruolo politico ufficiale ma conquistare uno spazio di movimento il più ampio possibile, libero dalle interferenze e dal controllo dello Stato ed eventualmente acquisire una maggiore capacità di condizionamento rispetto all'attività politica⁵. Pur disponendo di insediamenti territoriali e sociali in più regioni, non esistono ad oggi prove di un'interconnessione strutturata e sistematica tra le *cliques*⁶ dei diversi paesi nel coordinamento delle attività criminali⁷, né tantomeno dell'esistenza di un singolo centro di comando: di conseguenza, la natura federata delle *maras* risulta di matrice più che altro simbolica, fondata sulla condivisione di legami identitari e normativi, ma non rispecchia l'essenza monadica e dinamica di queste cellule, sostanzialmente autonome le une rispetto alle altre. D'altra parte, la narrazione mediatica ha spettacolarizzato la violenza di questi gruppi, alimentandone la reputazione nell'immaginario dell'opinione pubblica mondiale e rendendola, almeno sotto questo punto di vista, un'organizzazione criminale globale a tutti gli effetti. Il presente lavoro cerca dunque di ridefinire e rielaborare il materiale esistente al fine di offrire un quadro completo dell'evoluzione di questo fenomeno. Ci si concentrerà, in particolare, sui mutamenti verificatisi in seguito all'attuazione delle politiche anti-

⁴Nando dalla Chiesa, *La Convergenza: Mafia e Politica nella Seconda Repubblica*, Melampo, 2010.

⁵A tal proposito si veda Dennis Rodgers, Robert Muggah, *Gangs as non-state armed groups: The Central American case*, in "Contemporary Security Policy", vol. 30, n. 2, 2009, pp. 301-317.

⁶ Con il termine *cliques*, o *clickas*, ci si riferisce alle cellule locali di una gang transnazionale come la MS-13: si tratta di sottogruppi, autonomi tra di loro e di dimensioni variabili, approssimativamente tra il 15 e i 75 membri.

⁷ Alcuni episodi hanno tuttavia evidenziato la possibilità di un processo di unificazione: ad esempio, nel luglio 2004, le *cliques* centroamericane organizzarono un incontro in Honduras per discutere questioni di leadership e, nel 2007, due membri della gang reclusi in un carcere salvadoregno furono incriminati per aver commissionato due omicidi negli Stati Uniti. In Buckley Cara, *A Fearsome Gang and Its Wannabes*, in "nytimes.com", 19 agosto 2007, <https://www.nytimes.com/2007/08/19/weekinreview/19buckley.html>

maras note come *Mano Dura* e *Super Mano Dura*, confluite in un graduale processo di militarizzazione della sicurezza pubblica e nell'apertura di quella che si potrebbe definire la "Trattativa Stato-gang", all'origine dell'istituzionalizzazione e legittimazione delle bande come attori sociali e politici riconosciuti, dotati di capacità contrattuale nei confronti del governo. Si prenderanno in esame due aspetti centrali del processo di professionalizzazione e sofisticazione che negli ultimi dieci anni ha interessato il mondo delle gang: la riconfigurazione della geografia criminale che ha implicato lo spostamento del focus dal territorio come *barrio* – spazio fisico ma anche psicologico e identitario, concepito dalla gang in termini quasi nazionalistici –, al territorio come spazio di *empresa* e che ha convertito le carcerazioni di massa attuate dal governo in un'occasione di colonizzazione di un nuovo spazio operativo; l'introduzione della pratica della *desaparición* nel repertorio criminale e gli effetti di quest'ultima sui familiari delle vittime e sulla collettività nel suo complesso.

Fattori di contesto e prospettive teoriche: il caso salvadoregno

La storia delle *maras* affonda le proprie radici nella guerra civile salvadoregna, scoppiata nel 1980 e destinata a protrarsi fino alla firma degli accordi di pace di Chapultepec del 1992: il conflitto, che vedeva schierate da una parte le forze governative e dall'altra la guerriglia di orientamento marxista, riunitasi nel *Frente Farabundo Martí para la Liberación Nacional* (FMLN), si concluse con un drammatico bilancio di 75.000 vittime e tre milioni di profughi, lasciando in eredità una società traumatizzata, disgregata ed in preda ad una profonda recessione economica⁸. Secondo i dati ufficiali del *Migration Policy Institute*, tra il 1980 e il 1990 il numero di immigrati salvadoregni costretti a migrare negli Stati Uniti per sfuggire alla violenza si quintuplicò, da 94.000 a 465.000⁹. Il flusso migratorio più consistente si riversò a Washington D.C. e nella California meridionale, a Los

⁸Maria Rosaria Stabili, *Le verità ufficiali*, Nuova Cultura, Roma, 2010.

⁹Aaron Terrazas, *Salvadoran Immigrants in the United States*, in "migrationpolicy.org", 5 gennaio 2010, <https://www.migrationpolicy.org/article/salvadoran-immigrants-united-states-2008>

Angeles, all'epoca dominate dalle grandi *prison gangs* ispaniche come la Mafia messicana e Nuestra Familia¹⁰. La scarsa conoscenza della lingua, la mancanza di competenze professionali e la vulnerabilità derivante dall'incertezza del proprio status giuridico condannarono migliaia di salvadoregni a vivere ghettizzati nelle periferie urbane più povere, nel timore dell'espatrio e ad accettare nuove forme di violenza, marginalizzazione e stigmatizzazione. Mentre alcuni scelsero di affiliarsi alla *18th Street Gang*, esistente già dai primi anni Sessanta¹¹, altri decisero di fondarne una nuova, dando vita alla Mara Salvatrucha (MS-13)¹² – integralmente formata da giovani salvadoregni – con l'obiettivo primario di costituire una coalizione difensiva funzionale a proteggersi dalle aggressioni del crimine organizzato già radicato e operante sul territorio. Questo tipo di sodalizio soddisfaceva contemporaneamente più necessità: creare un fronte compatto contro le mafie locali; colmare il vuoto identitario e affettivo mediante l'appartenenza alla "famiglia della strada" e la partecipazione ai suoi codici e linguaggi; fuoriuscire dalla povertà, acquisendo status e rispetto, per mezzo delle attività illegali¹³. In pochi anni venne meno il criterio della "selettività etnica" e il reclutamento di immigrati di altre nazionalità permise alla MS-13 di ingrossare i propri ranghi e approfondire il proprio coinvolgimento in un'ampia gamma di attività criminali, dagli omicidi su

¹⁰Federal Bureau of Investigation (FBI), National Gang Intelligence Center, *National Gang Report 2015*, 2015.

¹¹Nella fase iniziale del periodo californiano, la MS-13 e il Barrio18 funzionarono come strutture sorelle: la sponsorizzazione proveniente dal gruppo più consolidato permise alla prima di crescere ed espandere il proprio controllo territoriale. L'alleanza si ruppe nel 1988, in seguito ad una rissa scoppiata su King Boulevard che diede avvio alla guerra – da loro chiamata *causa* – tra *los chicos de las letras* e *los chicos de los números*, esportata anche nelle regioni centroamericane. In María Luisa Pastor Gómez, *Las maras centroamericanas - Un problema de casi tres décadas*, in "Boletín IEEE", 2020, n.17, pp. 312 – 326.

¹²Il nome della gang è stato oggetto di diverse interpretazioni: comunemente si traduce "mara" come gruppo e "salvatrucha" come slang combinante il termine "salva", ovvero salvadoregno, e "trucha", avente il significato di "sveglio, furbo". Il numero "13" fu aggiunto successivamente, in parte perché considerato "fortunato", in parte perché rappresentativo dell'alleanza costruita con la Mafia messicana, conosciuta anche come la Eme: la lettera "M" è, infatti, la tredicesima dell'alfabeto. Un'altra spiegazione è quella che fa discendere il termine *maras* dalle formiche *marabunta*, chiamate anche *hormigas soldado* o *guerrera* diffuse in America Latina e note per il carattere predatorio, aggressivo e grupppale. Attraverso questo mito naturalistico delle origini, di forte impatto mediatico, la MS-13 manifesterebbe il proprio spirito distruttivo e violento. In José Miguel Cruz, *Global Gangs in El Salvador: Maras and the Politics of Violence*, in "Global Gangs Workshop, Centre on Conflict, Development, and Peacebuilding", Ginevra, 2009.

¹³Sonja Wolf, *Mara Salvatrucha: The Most Dangerous Street Gang in the Americas?*, in "Latin American Politics & Society", 2012, vol. 54, n.1, pp. 65 – 99.

commissione, all'estorsione e al traffico di droga¹⁴. Nel 1996, sotto l'amministrazione Clinton, il Congresso varò l'*Illegal Immigration Reform and Immigrant Responsibility Act* (IIRIRA) che dotava il governo federale di un meccanismo rapido ed inflessibile per avviare procedimenti di espulsione contro gli immigrati residenti nel paese attraverso la ri-codificazione di una serie di illeciti civili in atti criminali, giudicati e sanzionati come reati penali gravi. Tale atto si rivelò una legge criminogena nella misura in cui, andando naturalmente a colpire molti membri della MS-13 e del Barrio18, infiammò le opportunità di crescita ed espansione geografica delle gang, determinandone l'esportazione in centroamerica¹⁵. Il controesodo in El Salvador segnò l'inizio della seconda parte della storia delle *maras*, ambientata in un paese solo formalmente pacificato e che si dimostrò subito un terreno fertile per la ricostituzione di un modello criminale messo a punto oltreconfine ma facilmente combinabile con la microcriminalità e delinquenza locale. L'incontro tra i *mareros* espulsi da "El Norte" e i giovani appartenenti alle bande urbane note come *pandillas*, ebbe come frutto lo sviluppo di un'identità criminale dinamica e ibrida¹⁶ che mescolava i tratti tipici delle *street gang* californiane – la subcultura del tatuaggio, del graffitismo e dello *stacking*¹⁷; l'imposizione di un severo codice di condotta comprensivo di modelli comportamentali, regole e valori condivisi; la formazione di un'organizzazione interna più strutturata ed organica – con il vissuto di rabbia, abbandono ed esclusione di una larga parte della gioventù salvadoregna. Le *maras* non sono dunque un mero prodotto di importazione statunitense in quanto il loro consolidamento si lega a problematiche strutturali endogene quali la fragilità

¹⁴Jennifer Adams, Jesenia Pizarro, *MS-13: A Gang Profile*, in "Journal of Gang Research", 2009, Vol. 16, n. 4, pp. 1 – 14.

¹⁵ Nella maggior parte dei casi, il governo statunitense non si impegnò a fornire alle autorità centroamericane alcuna informazione relativa al background criminale dei gangster espatriati che poterono così sfruttare l'occasione di ritrovarsi in una nuova terra, liberi e incensurati. In *Criminal Gangs in the Americas, Out of the Underworld*, in "economist.com", 5 gennaio 2006, <https://www.economist.com/special-report/2006/01/05/out-of-the-underworld>

¹⁶A tal proposito, si veda la tesi di Cruz che ha applicato il concetto di "rimesse sociali" di Levitt al processo di transnazionalizzazione delle gang californiane. In Josè Miguel Cruz, *Beyond Social Remittances: Migration and Transnational Gangs in Central America*, in *How Migrants Impact Their Homelands*, Susan Eckestein, Adil Najam (ed.), Duke University Press, Durham, 2013, pp. 213 – 233.

¹⁷Linguaggio di segni fatto con le mani, usato per sillabare il nome della *clika* di appartenenza o dare indicazioni ai membri del gruppo.

istituzionale; la corruzione endemica e il clientelismo; la disegualianza caratterizzante il tessuto socioeconomico; la generalizzata assuefazione ad una cultura della violenza e dell'impunità, eredità della guerra civile; l'assetto sociale patriarcale e sessista¹⁸; l'ampia disponibilità di armi in circolazione¹⁹; la posizione geografica che lo rende un naturale corridoio di transito per la droga proveniente dal Sudamerica²⁰; i vuoti di potere esistenti nei sobborghi più poveri che hanno portato alla nascita di quelli che Hagedorn chiama “*defensible spaces that provide natural protection opportunities for illegal economic activity*”²¹. Come evidenziato da Cruz, la multidimensionalità della violenza in America Latina va analizzata alla luce dei modi in cui lo Stato ha contribuito, nell'ultimo ventennio, alla sua esacerbazione. Secondo l'autore, infatti, l'aumento della violenza criminale nel subcontinente non va considerato esclusivamente né come la conseguenza di una fragilità istituzionale strutturale né come il risultato della conquista, da parte dei gruppi criminali, di aree sempre più ampie, così sottratte al controllo statale: le transizioni democratiche, avvenute nella maggior parte dei paesi latinoamericani negli anni Ottanta e Novanta, hanno, di fatto, aggravato debolezze storicamente caratterizzanti questi Stati quali la frammentazione statale e l'assenza di un'autorità

¹⁸ Il paese è caratterizzato infatti da una struttura patriarcale che relega le donne ad un ruolo che nel migliore dei casi è definibile residuale, ma che nel peggiore le vede vittime di abusi e violenze. La cultura machista, sessista e discriminatoria è estremamente radicata tra le pieghe delle strutture statali, della famiglia e delle stesse *maras*, tanto che il paese “Occupa da alcuni anni uno dei primi posti nella triste lista dei femminicidi a livello mondiale alle spalle della Siria e del Lesotho”. In Agenzia Italiana per la cooperazione allo sviluppo (AICS), *Relazione annuale, sede di San Salvador, Centro America e Caraibi*, 2019.

¹⁹ Nel 2003 – primo anno di attuazione di Mano Dura – le circa 450.000 armi che si trovavano nelle mani della popolazione civile furono utilizzate nel 71% degli omicidi commessi. In Sonja Wolf, *Mano Dura: The Politics of Gang Control in El Salvador*, University of Texas Press, Austin, 2017.

²⁰ El Salvador, con 320 km di costa sull'Oceano Pacifico e 545 km di frontiera tra Honduras, Guatemala e Golfo di Fonseca si trova in una posizione naturalmente strategica per i traffici illeciti, in primis per il transito della droga proveniente dai paesi sudamericani e diretta verso Los Angeles e San Diego o, in misura minore, verso l'Europa. Una percentuale del prodotto rimane sul territorio nazionale, sia come forma di pagamento “in natura” da parte dei cartelli messicani alle reti di operatori criminali locali che si occupano della logistica e delle modalità di trasporto sul territorio, sia per essere distribuita nel mercato interno, attività che negli ultimi anni ha visto crescere la partecipazione delle *maras* che possono sfruttare il controllo capillare esercitato sulle comunità situate nella loro zona d'influenza. Per ulteriori informazioni si vedano Dirección Ejecutiva de la Comisión Nacional Antidrogas (CNA), *Estrategia Nacional Antidrogas 2016-2021*, 2017 e United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC), *Transnational Organized Crime in Central America and the Caribbean, A Threat Assessment*, 2012.

²¹ John Hagedorn, *The global Impact of Gangs*, in “Journal of Contemporary Criminal Justice”, 2005, Vol. 21, n.2, pp. 153 – 169.

politica centralizzata e dotata del monopolio esclusivo dell'uso della forza, costringendo quindi i governi a scendere a patti e negoziare con altri attori e fonti di potere locali, in primis la criminalità organizzata. Oltre ai generali fattori di contesto precedentemente citati, infatti, è necessario prendere in esame alcune pratiche che, oltre a erodere gradualmente la sovranità statale e la legittimità istituzionale, hanno favorito la riproduzione e la perpetuazione della violenza tra cui: l'estensione dei limiti legali dell'esercizio della forza legittima e l'accettazione di un approccio extralegale nella gestione dei problemi legati alla criminalità; la legittimazione sociale e politica della violenza attraverso la diffusione di un discorso pubblico che rende accettabile l'uso di metodologie extralegali per combattere il crimine; la formazione di una partnership con gruppi militari e paramilitari (vigilantes e squadroni della morte); la partecipazione di funzionari statali e agenti delle forze dell'ordine e di sicurezza alle strutture e alle attività illegali del crimine organizzato come il traffico di droga, le estorsioni e le *desapariciones*. Sulla base di questo quadro di riferimento, parlare di violenza di Stato in El Salvador significa quindi richiamare tre tipologie principali di azione: vi è innanzitutto la violenza praticata nel quadro dell'implementazione delle strategie di sicurezza anti-gang di Mano Dura, che ha visto aumentare il potere discrezionale della polizia e dell'esercito nell'utilizzo della forza legittima, e la trasformazione del quadro giuridico di riferimento per favorire i piani di incarcerazione di massa e far decadere i tradizionali meccanismi di responsabilità; vi sono poi gli episodi di violenza estrema, perpetrati da agenti di stato, la cui illegalità deriva dal fatto di violare i diritti umani e le libertà fondamentali, e in cui rientrano i casi di esecuzione extragiudiziale, l'uso della tortura, le *desapariciones forzadas* e la creazione di milizie incaricate di attuare una vera e propria operazione di "pulizia sociale" nelle strade²²; infine, vi è la violenza

²² Un esempio è la Sombra Negra, gruppo di vigilantes composto prevalentemente da agenti di polizia ed ex militari – originariamente tra gli squadroni della morte attivi durante la guerra civile – che negli ultimi anni si è fatta conoscere come agente di "pulizia sociale", con l'obiettivo di uccidere presunti membri delle gang. Per un ulteriore approfondimento si vedano Roberto Valencia, *La Sombra Negra*, in "El Faro.net", 26 aprile 2014, <https://salanegra.elfaro.net/es/201404/bitacora/15308/La-Sombra-Negra.htm>; *El Salvador desarticula grupo de exterminio formado por militares y policías*, in "elperiodico.com", 22 giugno 2017, <https://www.elperiodico.com/es/internacional/20170622/salvador-desarticula-grupo-exterminio-formado-6121116>; Ana Leonor Morales, Carlos Rosales, *The re-emergence of social cleansing in El Salvador*, in "opendemocracy.net", 20 gennaio 2016,

esercitata da funzionari, rappresentanti e agenti di Stato che si configura come criminale nella misura in cui sfrutta la posizione e il potere politico per coprire la commissione di reati²³.

La MS-13 risulta attualmente presente in 33 stati americani, oltre che in Canada, in Honduras, nel Messico meridionale²⁴, in Colombia, in Guatemala e, naturalmente, in El Salvador²⁵. Le stime relative al numero di affiliati alle due gang maggioritarie – MS-13 e Barrio18 – sono variabili: nel 2012, il Dipartimento di Stato americano calcolò la presenza di 85.000 membri solo nel *Triangulo Norte*, mentre l'UNODC fissò la quota a 54.000²⁶. Una stima più recente è quella contenuta in un documento della Polizia Civile Nazionale salvadoregna del 2017, secondo cui solo in El Salvador vivrebbero 64.587 esponenti dei gruppi criminali, di cui 41.151 in libertà e 21.436 in prigione. Se questo dato fosse corretto, i *mareros* costituirebbero circa l'1% della popolazione totale²⁷. La presenza delle gang, peraltro, ha finora inciso profondamente sull'economia nazionale²⁸: secondo uno studio condotto nel 2016 dalla *Red de Investigadores del Banco Central* (REDIBACEN) il costo della violenza fu, solo nel 2014, di 4.023,3 miliardi di dollari, equivalenti al 16% del prodotto interno

<https://www.opendemocracy.net/en/democraciaabierta/emergence-of-social-cleansing-in-elsalvador/>

²³ José Miguel Cruz, *State and Criminal Violence in Latin America*, in "Crime, Law and Social Change", 2016, vol. 66, pp. 375 – 396.

²⁴ Dopo le prime espulsioni degli anni Novanta, alcuni membri delle gang tentarono di rientrare illegalmente negli Stati Uniti: coloro che non ci riuscirono si stabilirono lungo il confine tra Guatemala e Messico, posizione che, col passare degli anni, ha dato ai gruppi sviluppatasi sul posto la possibilità di entrare in contatto con le reti criminali della regione ed essere coinvolti nel traffico di droga, armi e veicoli ma anche nella tratta di esseri umani, specialmente migranti centroamericani. Secondo quanto riportato da Poveda, i membri della MS-13 controllano la rete ferroviaria che va dal Chiapas al Tabasco, attraversando Veracruz. Si veda Carlos A. Poveda, *The Likelihood of Collaboration between Central American Transnational Gangs and Terrorist Organizations*, Naval Postgraduate School, 2007, e Oscar Martinez, *La Bestia*, Fazi Editore, Roma, 2014.

²⁵ Carlos A. Poveda, *op.cit.*

²⁶ Clare Ribando Seelke, *Gangs in Central America*, Diane Publishing Company, Darby, 2010.

²⁷ Roberto Valencia, *Un paese in mano alle bande criminali*, in "internazionale.it", 21 giugno 2018, <https://www.internazionale.it/opinione/roberto-valencia/2018/06/21/salvador-bande-criminali>

²⁸ Il Global Competitiveness Report 2015, pubblicato dal World Economic Forum, riporta il crimine e il furto come i fattori più problematici per condurre affari nel paese, che peraltro risulta essere il più colpito dal crimine organizzato nell'ambiente imprenditoriale. In World Economic Forum, *The Global Competitiveness Report 2015*, 22 settembre 2015, http://www3.weforum.org/docs/gcr/2015-2016/Global_Competitiveness_Report_2015-2016.pdf

loro nazionale²⁹. Inoltre, sulla base di quanto riportato dalla *Corporación de Exportadores de El Salvador* (COEXPORT), nel 2015, 1500 piccole imprese commerciali sono state costrette a chiudere la propria attività a causa di minacce o delle estorsioni³⁰. Secondo un sondaggio condotto dall'Associazione Nazionale dell'Impresa Privata (ANEP), tra il 2013 e il 2015 la percezione di insicurezza nel settore privato aumentò dal 32,3% al 70,4%³¹. Negli ultimi anni la MS-13 ha iniziato a inserirsi in alcuni settori dell'economia formale col fine di riciclare più facilmente il denaro ricavato dalle estorsioni e dai traffici criminali: nel 2016 la Procura Generale ha condotto la prima indagine finanziaria, soprannominata "*Operazione Jaque*", contro la Mara Salvatrucha al fine di smantellare la rete di imprese costruita e finanziata con risorse illecite che si è conclusa con l'arresto di 120 capi banda e dei loro collaboratori e il sequestro di svariati motel, bordelli, locali notturni, ristoranti, autolavaggi, compagnie di autobus e di taxi, fonte di profitti per milioni di dollari³². Questa indagine fu fondamentale anche per un secondo motivo: fu scoperto infatti che "i beneficiari di queste imprese non erano tutti i membri della MS-13, ma solo alcuni leader che, secondo l'Ufficio del Procuratore Generale, nascondevano l'esistenza di queste imprese e i loro profitti al resto della struttura. In altre parole, un piccolo gruppo di leader che raccoglieva il denaro prodotto da migliaia di membri della banda per il proprio beneficio"³³. Si tratta di un'ulteriore dimostrazione di come il valore dell'orizzontalità e dell'equa spartizione del bene comune tra tutti i membri della gang sia venuto meno nel momento in cui le opportunità di guadagno sono divenute gradualmente più consistenti. Per molto tempo la letteratura sul

²⁹Margarita Peñate, Kenny Mondaza de Escobar, José Arnulfo Quintanilla, César Antonio Alvarado Zepeda, *Estimación del Costo Económico de la Violencia en El Salvador 2014*, Banco Central de Reserva de El Salvador, San Salvador, 2016.

³⁰Loida Martínez Avelar, *1,500 empresas han cerrado por la inseguridad*, in "economista.net", 28 gennaio 2016, <https://www.economista.net/economia/ES-1500-empresas-han-cerrado-por-la-inseguridad-20160128-0037.html>

³¹Maria Cidón, *El 70% de empresarios considera que no hay seguridad en el país*, in "Diario El Mundo/El Salvador", 2 luglio 2015.

³²B. Mendoza, *FGR: Líderes de Pandillas son dueños de prostíbulos, moteles, autolotes y buses*, in "laprensagrafica.com", 28 luglio 2016, <https://www.laprensagrafica.com/elsalvador/FGR-Lideres-de-pandilla-son-duenos-de-prostibulos-moteles-autolotes-y-buses-20160728-0044.html>

³³Efren Lemus, Oscar Martínez, Carlos Martínez, *Fiscalía ataca las finanzas de la MS-13 por primera vez*, in "elfaro.net", 28 luglio 2016, https://elfaro.net/es/201607/el_salvador/19048/Fiscal%C3%ADa-ataca-las-finanzas-de-la-MS-13-por-primera-vez.htm

fenomeno delle *maras* ha teso ad accentuarne, in modo quasi stereotipante, il carattere sostanzialmente orizzontale, “*socio-cratice*” e paritario, fondato sull’uguaglianza di tutti i membri e l’equità di potere, dove l’unica forma di comando era quella legata all’anzianità e all’esperienza. Questa visione era alimentata in parte anche dall’esistenza di elementi rituali collettivi – come il tatuaggio, il rito di iniziazione, il patto di silenzio, la promessa di fedeltà eterna, l’impegno alla condivisione dei beni – che la rendevano assimilabile ad una tribù guerriera, dove ognuno era pronto a sacrificarsi per il compagno e la sopravvivenza del gruppo, il cui ideale totemico era la violenza, agita e subita in nome dell’appartenenza. Questa forma di organizzazione, soprattutto nella fase iniziale californiana, fu forse resa possibile anche dalla giovane età degli affiliati, dall’assenza di prospettive di profitto particolarmente consistenti e dalla natura più delinquenziale che criminale della banda. A tal proposito, Thomas Ward ritiene che in principio fosse infatti possibile parlare di “*democratic anarchy*” nella misura in cui le decisioni venivano prese, all’interno di ogni unità (*clika*) attraverso il sistema del voto di gruppo che, tuttavia, rendeva le cose troppo imprevedibili e instabili, portando spesso a disaccordi, lotte e divisioni. Anche per questo motivo, negli ultimi vent’anni, la MS-13 ha vissuto un graduale processo di gerarchizzazione e corporativizzazione che ha portato alla formazione di una leadership ben strutturata e ad una precisa articolazione dei ruoli interni, entrambi fattori fondamentali per garantire una maggiore coordinazione ed efficacia nello svolgimento delle attività e per il raggiungimento di obiettivi criminali più ambiziosi³⁴.

³⁴ Thomas W. Ward, *Gangsters without borders: An Ethnography of a Salvadoran Street Gang*, Oxford University Press, Oxford, 2012.

Gli effetti collaterali del manodurismo: una panoramica sulla “war on gangs”

Le gang iniziarono ad essere trattate come una priorità politica sotto il governo di Francisco Flores (1999 – 2004), primo esponente del cosiddetto “manodurismo”, strategia di sicurezza pubblica basata sul dispiegamento massiccio di forze militari, sul conferimento di ampi poteri discrezionali alle forze dell’ordine, e sul sistema delle incarcerazioni di massa. L’onnipresenza dei soldati e degli agenti di polizia all’interno delle comunità determinò un graduale aumento degli episodi di abuso, maltrattamento, detenzione arbitraria e esecuzione extralegale³⁵. Sotto questo punto di vista, la rappresentazione mediatica delle *maras* come “enemigo público número uno”³⁶, integrata dalla narrazione spettacolarizzata della loro brutalità³⁷, ha favorito l’instaurarsi delle condizioni culturali atte a normalizzare autoritarismo e violazioni dei diritti umani³⁸. A tal proposito, Aguilar scrive che

“la criminalizzazione e la persecuzione selettiva dei membri delle bande, così come la permanente trascuratezza nei confronti della condizione di esclusione sociale della gioventù salvadoregna, ha contribuito a generare un’importante ricomposizione della sua struttura, organizzazione interna, sistemi di norme e valori, scopi e obiettivi (...), che la delinea come una nuova modalità di organizzazione criminale”³⁹.

³⁵Solo nel luglio del 2018, per la prima volta dalla fine della guerra civile, il Tribunale di Sonsonate condannò sei militari ritenuti responsabili della sparizione forzata di tre giovani – presunti *pandilleros* – nel febbraio del 2014 e della privazione di libertà di altre due persone nel comune di Armenia. In Redazione, *Seis militares enfrentan nuevamente juicio por desaparición forzada de tres jóvenes*, in “laprensagrafica.com”, 3 luglio 2018, <https://www.laprensagrafica.com/elsalvador/Seis-militares-enfrentan-nuevamente-juicio-por-desaparicion-forzada-de-tres-jovenes-20180703-0057.html>

³⁶Marlon Hernández-Anzora, *Análisis de las narrativas periodísticas sobre las pandillas* in *¿Hemos perdido el combate contra las maras? Un análisis multidisciplinario del fenómeno de las pandillas en El Salvador*, Fundación Friedrich Ebert, San Salvador, 2017, pp. 144 – 199.

³⁷Sonja Wolf, *Mara Salvatrucha: The Most Dangerous Street Gang in the Americas?*, cit., pp. 65 – 99.

³⁸L’implementazione di queste misure ad alta componente repressiva mise sotto forte pressione tutte le aree operative e investigative della Polizia Civile Nazionale e riconsegnò alle Forze Armate un ruolo centrale che non avevano dai tempi della guerra civile, consentendo loro di svolgere compiti fino ad allora di pertinenza esclusiva della polizia, come arresti e perquisizioni, e formalizzandone così un principio di politicizzazione, poi pagato in termini istituzionali con la diffusione nella subcultura di polizia di pratiche e modelli di azione arbitrari e illegittimi. In Jeannette Aguilar, *Las políticas de seguridad pública en El Salvador, 2003-2018*, Ediciones Böll, San Salvador, 2019, pp. 18 – 19.

³⁹Jeannette Aguilar, *Los resultados contraproducentes de las políticas antipandillas*, in “ECA: Estudios Centroamericanos”, 2007, n. 708, pp. 877 – 890.

Le prime operazioni condotte dalle Task Force Anti-Gang (*Grupos de Tareas Antipandillas* o GTA) e dalle Sezioni Anti-Gang (SEAP) determinarono un brusco aumento degli arresti che causò, a sua volta, la saturazione del sistema giudiziario, così che gran parte dei detenuti fu subito rilasciata per mancanza di prove⁴⁰. Per superare l'*impasse*, il governò varò la *Ley Anti-Maras*, legge speciale di natura temporanea – poi dichiarata incostituzionale dalla Corte Suprema di Giustizia e condannata dalla Commissione delle Nazioni Unite sui Diritti dell'Infanzia (UNCRC) – che criminalizzava la semplice appartenenza a questi gruppi, stabilendo norme e procedimenti giudiziari che facilitavano il perseguimento e l'incarcerazione degli affiliati indipendentemente dalla commissione di un reato, con sentenze dai due ai sei anni di detenzione a partire dall'età di 12 anni⁴¹. Il governo successivo di Antonio Saca (2004 – 2009) proseguì sul sentiero tracciato dal suo predecessore, predisponendo il programma *Super Mano Dura*, apparentemente integrato da politiche di prevenzione e riabilitazione – cosiddette *Mano Amiga* e *Mano Extendida* – ma il cui fulcro rimase quello militare, fondato su irruzioni, incursioni, pattugliamenti e arresti di massa. L'escalation di violenza raggiunse il proprio apice durante il mandato di Mauricio Funes (2009 – 2014): fu il suo governo, infatti, ad avviare, nel 2012, una trattativa con le gang maggioritarie, negoziando la riduzione degli omicidi con benefici carcerari per la leadership reclusa e un "ammorbidente" della posizione del governo in materia di sicurezza⁴². La cosiddetta "Tregua" fu il punto di arrivo di un susseguirsi di circostanze che, generando un alto livello di allarme nella cittadinanza, minarono la popolarità del nuovo presidente⁴³: tra le prime azioni politiche su larga scala compiute dalle bande criminali per fare pressione sul governo e mostrare la propria capacità di paralizzare il paese e destabilizzare la classe dirigente vi fu lo sciopero dei trasporti

⁴⁰Jeannette Aguilar, *Las políticas de seguridad pública en El Salvador, 2003-2018*, cit. pp. 134-135; Sydney Blanco, *Apuntes sobre la ley antimaras*, in "Estudios Centroamericanos" (ECA), 2004, n. 663 – 664, pp. 125 – 137.

⁴¹Sonja Wolf, *Mano Dura: The Politics of Gang Control in El Salvador*, cit.

⁴²Per un ulteriore approfondimento sulla Tregua si veda José Miguel Cruz, *The Political Workings of the Funes Administration's Gang Truce in El Salvador*, in "Bulletin of Latin American Research – Journal of the Society for Latin American Studies", 2018, vol. 38, n. 5, pp. 547 – 562.

⁴³José Miguel Cruz, *Dimensión política de la Tregua*, in "elfaro.net", 19 giugno 2013, <https://elfaro.net/es/201306/opinion/12436/Dimensión-pol%C3%ADtica-de-la-tregua.htm>

per 72 ore⁴⁴, organizzato nel settembre del 2010 come rappresaglia per l'approvazione di una legge che stabiliva meccanismi funzionali a confiscare i beni delle bande e penalizzarne i finanziatori⁴⁵. L'improvviso calo nel tasso di omicidi, registrato nel marzo del 2012, apparve come una prova del successo delle strategie governative fino a quando un'inchiesta condotta da El Faro rivelò l'esistenza del patto⁴⁶. La Tregua, inoltre, fornì alla MS-13 e al Barrio18 un quadro d'azione e di interessi comune, incentivandole a tenere sotto controllo le ostilità per costituire un unico fronte di opposizione rispetto al governo⁴⁷. Questo avrebbe portato anche alla nascita della cosiddetta "Mara-503", una nuova organizzazione – attiva prevalentemente in El Salvador (di cui 503 è il prefisso telefonico)⁴⁸ – formata da rappresentanti di entrambe le bande ed espressione dei loro interessi politici e economici comuni: "i portavoce della Mara-503 affermarono di voler acquisire maggiore influenza politica attraverso la partecipazione alle elezioni, il controllo dei funzionari locali eletti, in particolare i sindaci, infiltrando la polizia e le forze militari e assumendo il controllo di associazioni civili"⁴⁹. Nel febbraio del 2020, il presidente

⁴⁴Lo stesso è accaduto nel luglio del 2015 in risposta all'aumento delle reclusioni dei gangster nel carcere di massima sicurezza di Zacatecoluca: lo sciopero bloccò completamente la capitale e altre aree del paese per una settimana, colpendo 142 linee di trasporto e portando alla morte di 9 impiegati che rifiutarono di prendervi parte. In Nelson Rauda Zablah, Gabriel Labrador, *Pandillas logran sostener pulso con el gobierno por el transporte público*, in "elfaro.net", 29 luglio 2015, <https://elfaro.net/es/201507/noticias/17232/Pandillas-logran-sostener-pulso-con-el-gobierno-por-el-transporte-público.htm>

⁴⁵Eric Lemus, *El Salvador semiparalizado por reclamo de pandillas*, in "bbc.com", 8 settembre 2010, https://www.bbc.com/mundo/america_latina/2010/09/100906_salvador_funes_maras_negociacion_pea

⁴⁶Oscar Martínez, Carlo Martínez, Sergio Arauz, Efrén Lemus, *Gobierno negoció con pandillas reducción de homicidios*, in "elfaro.net", 14 marzo 2012, <https://elfaro.net/es/201203/noticias/7985/Gobierno-negoció-con-pandillas-reducción-de-homicidios.htm>

⁴⁷Patrick Mcnamara, *Political Refugees from El Salvador: Gang Politics, the State, and Asylum Claims*, in "Refugee Survey Quarterly", 2017, vol. 36, n. 4, pp. 1 – 24.

⁴⁸In un resoconto della U.S. Customs and Border Protection del 2018 è segnalato l'arresto di un membro appartenente al gruppo che potrebbe essere un primo segnale di un tentativo di espansione transnazionale. In U.S. Customs and Border Protection, *MS-503 Gang Member Apprehended by Yuma Border Patrol Agents*, 15 marzo 2018, <https://www.cbp.gov/newsroom/local-media-release/ms-503-gang-member-apprehended-yuma-border-patrol-agents>

⁴⁹Patrick Mcnamara, *op.cit.*

A tal proposito, si consideri che nel 2019, 29 membri della Polizia Nazionale Civile (PNC) e dell'Accademia Nazionale di Sicurezza Pubblica (ANSP) sono stati indagati in quanto sospettati di avere legami con le gang. In Francisco Hernández, *Policia y ANSP también sufren infiltraciones de pandilleros*, in "laprensagrafica.net", 22 luglio 2019, <https://www.laprensagrafica.com/elsalvador/Policia-y-ANSP-tambien-sufren-infiltraciones-de-pandilleros-20190721-0412.html>

Nayib Bukele – recentemente rinnovato per un secondo mandato – si è presentato in parlamento, circondato dalle Forze Armate e invocando il diritto all’insurrezione, con l’obiettivo di imporre l’approvazione del finanziamento di 109 milioni di dollari necessario per attivare il suo piano per la sicurezza. L’episodio, tanto estremo da suscitare nell’opposizione l’ipotesi di un “autogolpe” e da richiedere l’intervento dell’Organizzazione degli Stati Americani (OEA)⁵⁰, è indicativo dell’approccio ultramilitarista adottato anche da quest’amministrazione per affrontare il problema della violenza. Nonostante il presidente abbia rivendicato – anche mediante gesti molto eclatanti, come la pubblicazione in pieno lockdown per la pandemia Covid-19 di una foto scattata presso il carcere di Izalco che ritrae centinaia di gangster ammassati nel cortile della prigione, ammanettati, rasati a zero, vestiti solo con le mutande e posizionati seduti uno dietro l’altro “come un mostro dalle mille teste”⁵¹ – l’intenzione di usare la mano pesante con le gang, un’indagine di El Faro ha rivelato l’esistenza di un nuovo negoziato risalente a giugno del 2019 tra il governo e i leader reclusi della MS-13 che, in cambio di benefici carcerari, si sarebbero impegnati a ridurre gli omicidi e a garantire, alle elezioni del 2021, appoggio elettorale a *Nuevas Ideas*, il partito fondato da Bukele nel 2017. Questa informazione sarebbe stata poi convalidata da rapporti ufficiali del sistema penitenziario che confermano decine di incontri segreti avvenuti tra funzionari statali e leader *pandilleros*⁵². In effetti, nel gennaio del 2020 le *maras* hanno consentito solo a *Nuevas Ideas* di fare campagna elettorale nei propri territori: altri esponenti politici avrebbero confermato questo fatto, chiedendo però di non essere citati per timore di rappresaglie, e lo stesso

Si veda anche Jaime López, *Maras intentan infiltrar PNC, Academia y Ejército*, in “historico.elsalvador.com”, 4 aprile 2017, <https://historico.elsalvador.com/historico/314226/maras-intentan-infiltrar-pnc-academia-y-ejercito.html>

⁵⁰Daniele Mastrogiacomo, *Salvador, blitz presidenziale dell’esercito in Parlamento. “Un autogolpe”, denuncia l’opposizione*, in “repubblica.it”, 10 febbraio 2020, https://www.repubblica.it/esteri/2020/02/10/news/salvador_l_esercito_fa_irruzione_nel_parlamento_per_volere_del_presidente_un_autogolpe_denuncia_l_opposizione-248279020/

⁵¹ Carlos Dada, *Autoritratto di uno stato diventato brutale come le gang*, in “internazionale.it”, 29 maggio 2020, <https://www.internazionale.it/opinione/carlos-dada/2020/05/29/salvador-carcere-gang>

⁵²Oscar Martínez, Carlo Martínez, Sergio Arauz, Efrén Lemus, *Gobierno de Bukele lleva un año negociando con la MS-13 reducción de homicidios y apoyo electoral*, in “elfaro.net”, 3 settembre 2020, https://elfaro.net/es/202009/el_salvador/24781/Gobierno-de-Bukele-lleva-un-año-negociando-con-la-MS-13-reducción-de-homicidios-y-apoyo-electoral.htm

Tribunale Supremo Elettorale (TSE) starebbe indagando su un certo numero di *pandilleros* proposti come candidati da alcuni partiti.⁵³

Il rapporto col territorio e il mondo carcerario: la riconfigurazione della geografia criminale

Il rapporto che le *maras* hanno instaurato col territorio è di tipo protettivo, oppressivo e predatorio: esse controllano chiunque entri o esca dalla comunità, arrogandosi il diritto di richiedere il documento di identità e il pagamento di una tariffa per gli spostamenti, di decretare il coprifuoco⁵⁴ e di riscuotere il pagamento di un affitto (noto come *piso*) e degli *impuestos de guerra*, denominazione locale del pizzo imposto a tassisti, autisti di autobus, venditori ambulanti, piccoli imprenditori e commercianti. Addentrarsi nella giurisdizione della gang rivale può significare la condanna a morte⁵⁵. All'interno dei propri quartieri le gang alternano la fornitura di protezione, benefici e servizi sociali – assumendo così il ruolo di compensatori delle carenze statali e garantendosi un ritorno in termini di omertà e lealtà – e l'uso dell'intimidazione e della violenza. Entra così in gioco il capitale sociale delle gang, dotate di una vastissima rete di dipendenze interpersonali grazie a cui riescono a mantenere saldo il proprio dominio: da un lato ci sono i collaboratori, ovvero tutti coloro che simpatizzano a vario titolo per le gang ma che non vi appartengono formalmente, o che intrattengono con esse un legame di natura strumentale, svolgendo lavori di bassa manovalanza come la raccolta delle informazioni e del denaro delle estorsioni; dall'altro vi è la cerchia dei familiari dei membri, la cui sussistenza dipende dai profitti del gruppo e che spesso sono coinvolti nelle attività criminali meno complesse⁵⁶. Le dimensioni totali di questo gruppo potrebbero

⁵³David Marroquin, *Maras permiten hacer campaña territorial solo a Nuevas Ideas, dice investigadora*, in "elSalvador.com", 11 gennaio 2021, <https://www.elsalvador.com/eldiariodehoy/pandillas-permiten-solo-nuevas-ideas-hacer-campana/794884/2021/>

⁵⁴Marlon Hernández-Anzora, *Maras Salvadoreñas 2005 – 2016*, in "Análisis", 2016, n.12, pp. 1 – 36.

⁵⁵Walter Murcia, *Las pandillas en El Salvador: propuestas y desafíos para la inclusión social juvenil en contextos de violencia urbana*, CEPAL, 2015.

⁵⁶Daniel Lopez Fuentes, *Las Pandillas: Su Expansión Territorial en El Salvador, 1992 – 2015*, Colegio de Altos Estudios Estratégicos, San Salvador, 2017.

aggirarsi intorno ai 500.000 individui che, su una popolazione di circa sei milioni e mezzo di persone, costituiscono circa l'8% del totale⁵⁷. Il controllo capillare del territorio è necessario in quanto permette alla criminalità di presentarsi come un potere alternativo e concorrenziale rispetto allo Stato, stringendo in una morsa la popolazione che vive in queste terre di mezzo, contese tra la legge criminale e quella di governo. A tal proposito, una funzione importante è svolta dalla pratica del graffitismo che, insieme a quella del tatuaggio, costituisce il fulcro espressivo della subcultura *mara*: i murali sono infatti marchiatori fisici del tessuto urbano, funzionali innanzitutto ad orientarsi all'interno dell'intricato reticolo criminale, attribuendo le diverse aree alla giurisdizione di una gang piuttosto che di un'altra e permettendo la "costruzione di uno spazio politico in cui esercitare un'egemonia pubblicamente riconoscibile"⁵⁸. I graffiti, come i tatuaggi, permettono di cogliere un aspetto fondamentale dell'ideologia di questi gruppi, ovvero la matrice patriottica: nonostante l'evoluzione criminale in funzione del profitto abbia inevitabilmente scardinato e reso antiquato il codice di solidarietà e fratellanza *hasta la muerte* vigente tra gli *homies* fino ai primi anni Duemila, la *mara* continua ad autorappresentarsi primariamente come una comunità, o meglio una nazione vera e propria, per la quale i "sudditi" devono essere pronti a dare la vita. Questo senso di appartenenza e pseudo-cittadinanza si situa all'origine della transnazionalità "in potenza" della MS-13 che contiene già in sé il seme di una transnazionalità "in atto", pronta a consolidarsi nel momento in cui inizieranno a tracciarsi rapporti organici tra le *cliques* dei diversi paesi. Un altro elemento caratterizzante la gestione territoriale delle *maras* riguarda invece le donne e, in particolare, i loro corpi, utilizzati sia come oggetto di espressione del potere maschile sia come metafora della capacità di dominio dell'intero gruppo. Le *maras*, infatti, strumentalizzano la violenza sessuale con l'obiettivo di alimentare una cultura di genere fondata sulla paura, veicolando, con le parole di Julia Monarrez, un messaggio di terrorismo sessuale. Il modello di controllo sul corpo femminile si configura quindi come una

⁵⁷International Crisis Group, *Vivir bajo el control de las pandillas*, in "crisisgroup.org", 26 novembre 2018, <https://www.crisisgroup.org/es/latin-america-caribbean/central-america/el-salvador/life-under-gang-rule-el-salvador>

⁵⁸Maria Gabriella Gribaudo (a cura di), *Traffici criminali, camorra, mafia e reti internazionali dell'illegalità*, Bollati Boringhieri, Torino, 2009.

tattica funzionale a mantenere salda la presa criminale sul territorio, tanto che il motto della MS-13 è *“la Mara para, roba, viola y controla”*⁵⁹. Questa strategia intimidatoria – in cui va annoverata anche la pratica di prendere forzatamente le ragazze del quartiere come *novias* (fidanzate)⁶⁰ – consente alla gang di tenere in pugno l’intera comunità, paralizzandone le iniziative e disincentivandone la volontà di denuncia. Gli stupri e i femminicidi, come forma estrema di violenza di genere, assumono quindi una portata ancora maggiore perché funzionano come *memorandum* di ciò che accade se si contravvengono o sfidano le regole dell’organizzazione⁶¹. In questo senso il corpo femminile diventa il fulcro dell’economia politica e territoriale della gang: combattere questo sistema di controllo potrebbe essere la chiave per demolire le fondamenta della struttura criminale e iniziare a ricucire il tessuto sociale, fornendo alle donne la possibilità di proporsi come agenti di pace, leader dello spazio comunitario e delle reti di resistenza⁶². Un approfondimento a parte merita invece il sistema penitenziario: con l’inizio della *war on gangs* nel 2003, le forze dell’ordine furono dotate di ampi poteri discrezionali negli arresti, fattore che determinò un aumento delle retate e delle incarcerazioni di massa, con la conseguenza di gravare ulteriormente su un sistema già reso disfunzionale dal sovraffollamento, la carenza di personale, la corruzione e l’assenza di servizi igienico-sanitari adeguati. Nel corso degli anni la popolazione carceraria salvadoregna è aumentata vertiginosamente: i 7,754 detenuti nel 2000 divennero 24,662 nel 2010 e 39,642 nel 2018: in altre parole, il tasso di detenzione è salito, nell’ultimo ventennio, di circa il 370%⁶³. In questo contesto, l’esperienza penitenziaria si configura come una scuola di rifinitura, perfezionamento e socializzazione criminale nella misura in cui permette ai membri più giovani e inesperti di familiarizzare con la struttura della gang, in particolare con la leadership

⁵⁹Wilber Del Quentin, *MS-13 Gang Out to “Kill, Rape and Control”: FBI Agent*, in “washingtonpost.com”, 11 gennaio 2010, <http://voices.washingtonpost.com/crime-scene/gangs/ms-13-gang-out-to-kill-rape-an.html>; Daniel Lopez Fuentes, *op. cit.*

⁶⁰Victoria Colbert, *Murder and Machismo: Behind the Motivations of Salvadoran Women Asylum Seekers*, Thesis, University of San Francisco, 2019.

⁶¹Anna Applebaum, Briana Mawby, *Women and “New Wars” in El Salvador*, in “Stability: International Journal of Security & Development”, 2018, Vol. 7, n. 18, pp. 1-15.

⁶²Maria Santacruz Giralt, *Mujeres en pandillas salvadoreñas y las paradojas de una agencia precaria*, in “Papeles del CEIC”, 2019, Vol.1, n. 206, pp. 1 – 20.

⁶³Institute for Criminal Police Research, *World Prison Brief Data – El Salvador*, <https://www.prisonstudies.org/country/el-salvador>

carceraria⁶⁴. Le *maras* hanno infatti dimostrato una notevole capacità adattiva nel volgere il processo di detenzione massiva a proprio vantaggio, ricostruendo la propria struttura all'interno delle prigioni, convertite in nuovi spazi strategici, operativi e di comando e dunque in un'ulteriore estensione del loro territorio⁶⁵. Anche in questo caso un ruolo fondamentale viene svolto dalle donne, usate come canale di collegamento e comunicazione tra i detenuti e il resto del gruppo⁶⁶: tra le loro maggiori responsabilità sembra esservi infatti quella di effettuare visite periodiche ai detenuti, portando loro cibo, vestiti o medicinali ma anche droga, cellulari e altre merci illegali, oltre che messaggi dalla banda e informazioni su ciò che accade nel *barrio*. Spesso questo le costringe a subire controlli e ispezioni fortemente invasive, se non abusi veri e propri, da parte del personale carcerario⁶⁷. Un altro grave errore istituzionale fu la scelta di separare i detenuti sulla base dell'affiliazione identitaria al fine di evitare lo scoppio di vere e proprie guerre all'interno delle carceri⁶⁸. Ciò spianò la strada alla formazione di una sorta di assemblea nazionale permanente delle gang: centinaia di membri, appartenenti allo stesso "*franchise*" ma provenienti da diverse aree del paese ebbero infatti l'opportunità di incontrarsi e stabilire un legame, col risultato che la carcerazione si convertì in un'occasione di espansione geografica del network⁶⁹. Una più recente prova dell'evoluzione delle gang è il fatto che nelle carceri dove convivono gli affiliati delle due bande maggioritarie sarebbe stato concordato un patto di non aggressione

⁶⁴La leadership della MS-13 sarebbe infatti concentrata nelle prigioni di Quezaltepeque, Ciudad Barrios, San Francisco Gotera e nel carcere di massima sicurezza di Zacatecoluca. Per maggiori informazioni si veda Juan Ricardo Gomez Hecht, *El Crimen Organizado en las Cárceles: Las Extorsiones desde los Centros Penales en El Salvador*, in "Policía y Seguridad Pública", 2013, Vol. 1, pp. 131 - 171.

⁶⁵Clare Ribando Seelke, *op.cit.*

⁶⁶ Per un ulteriore approfondimento sul ruolo delle donne all'interno delle *maras* e delle *pandillas* si veda Ana Glenda Tager Rosado, Otto Argueta, *Relaciones, roles de género y violencia en las pandillas en El Salvador, Guatemala y Honduras*, Ediciones Böll, San Salvador, 2019 e "*Segundos en el aire*": *mujeres pandilleras y sus prisiones*, Instituto Universitario de Opinión Pública (IUDOP), Universidad Centroamericana José Simeón Cañas, San Salvador, El Salvador, luglio 2010.

⁶⁷Interpeace Regional Office for Latin America, *Violentas y violentadas, Relaciones de género en las maras Salvatrucha y Barrio 18 del triángulo norte de Centroamérica*, 2013.

⁶⁸Nel 2016 il governo salvadoregno ufficializzò l'adozione di "misure straordinarie" per combattere le gang all'interno delle carceri, sottoponendole a un regime di sicurezza e controllo maggiore. A tal proposito lo studioso Michael Lohmuller ipotizzò che isolare i vertici decisionali delle gang all'interno delle prigioni avrebbe potuto effettivamente mettere in crisi il blocco esterno. Si veda Michael Lohmuller, *El Salvador Moves to Clamp Down on Prisons*, in "insightcrime.com", 1 aprile 2016, <https://insightcrime.org/news/brief/el-salvador-moves-to-clamp-down-on-prisons-gangs/>

⁶⁹José Miguel Cruz, *Global Gangs in El Salvador: Maras and the Politics of Violence*, cit.

reciproca, nel gergo chiamato “*corriendo el Sur*”⁷⁰. A testimonianza di ciò sembrerebbe esservi anche un rapporto ufficiale del Centro Penitenziario, datato 29 aprile 2020, nel quale un informatore, membro di una gang, avrebbe illustrato dettagliatamente le condizioni dell’accordo e le eventuali conseguenze di una sua rottura. Questo non significa naturalmente che l’odio tra le gang sia svanito: si tratta in realtà di un fenomeno non inedito, di una sorta di “tropicalizzazione di un modello già esistente, esistito per decenni nel sistema carcerario dello Stato della California”⁷¹, in base a cui gli accordi sono funzionali a mantenere l’ordine all’interno delle prigioni mentre all’esterno la rivalità rimane invariata.

Il problema della *desaparición* in El Salvador: un’emergenza umanitaria invisibile

Il fenomeno della *desaparición* rappresenta in El Salvador un’emergenza umanitaria invisibile che impone una riflessione sugli effetti criminogeni delle politiche anti-maras e dei piani di militarizzazione della sicurezza pubblica che dal 2003 ad oggi hanno determinato un’accelerazione nel processo di sofisticazione, professionalizzazione e radicalizzazione criminale delle gang. L’assenza di un registro nazionale di catalogazione dei dati e la mancanza di coordinamento interistituzionale tra la Polizia Civile Nazionale (PNC) e la Procura Generale della Repubblica (FGR) rendono impossibile fare una stima precisa della portata del fenomeno e, in seconda istanza, le statistiche disponibili non tengono conto della cosiddetta *cifra negra*, ovvero del numero di casi di sparizione non denunciati. L’attuale fenomeno delle sparizioni imputabile alle *maras* ripropone un modello di violenza pregresso, risalente agli anni della guerra civile in cui lo Stato salvadoregno si servì di corpi speciali e gruppi paramilitari di estrema destra, come l’*Organización*

⁷⁰Leire Ventas, *Bukele contra las pandillas "Existe un acuerdo de no agresión entre las maras en las cárceles de El Salvador: llevan días durmiendo juntos y no se reporta el más mínimo incidente"*, in “bbc.com”, 14 maggio 2020, <https://www.bbc.com/mundo/noticias-america-latina-52602237>

⁷¹*Ibidem*.

Democrática Nacionalista (ORDEN)⁷² – veri e propri *escuadrones de la muerte*⁷³, in gran parte formati da ex membri dell’esercito e facenti capo al maggiore Roberto D’Abuisson – per eliminare presunti sovversivi e leader sociali e disincentivare l’appoggio popolare alla guerriglia mediante una strategia del terrore basata su pratiche brutali e intimidatorie come le esecuzioni extragiudiziali e le *desapariciones forzadas*⁷⁴. La sparizione forzata fu utilizzata come pratica repressiva contro gli oppositori politici a partire dalla seconda metà degli anni Settanta per poi convertirsi in una strategia contro-insurrezionale pianificata e eseguita, negli anni del conflitto armato, con l’appoggio dell’apparato di sicurezza statale e delle sue strutture extralegali. Secondo le informazioni e le testimonianze raccolte, gruppi di uomini in uniforme o in abiti civili, pesantemente armati, “prelevavano” con la forza una o più vittime nelle loro abitazioni, all’uscita dal lavoro o ad un posto di blocco, senza mostrare alcun mandato di arresto, per condurle – a bordo di veicoli militari o privati – verso una destinazione sconosciuta. Naturalmente, la privazione della libertà era aggravata dal fatto che l’autorità statale si rifiutava di informare i familiari su dove si trovassero i loro cari scomparsi e su quale fosse la loro sorte. La prigionia poteva durare pochi giorni, alcuni mesi o addirittura anni: le vittime erano detenute in piccole celle, senza alcuna possibilità di comunicare con la realtà esterna, e sottoposte a torture, trattamenti inumani e interrogatori, funzionali ad estorcergli informazioni circa le organizzazioni guerrigliere di cui erano sospettate essere parte. Denominatore comune era quindi l’occultamento della loro detenzione, dei diversi luoghi in cui venivano trasferiti e, in seguito all’esecuzione o alla morte per complicazioni di salute, dei loro resti. Nonostante non sia possibile stabilire con precisione il numero totale di vittime, le organizzazioni non

⁷²Sonja Wolf, *Mano Dura: The politics of Gang Control in El Salvador*, cit.

⁷³Sull’argomento si veda anche Mercedes Sosa, *Los escuadrones de la muerte en El Salvador*, Jaragua El Salvador, San Salvador, 1994.

⁷⁴Definita nel 2006 dalle Nazioni Unite nella Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalla sparizione forzata come “l’arresto, la detenzione, il rapimento o qualsiasi altra forma di privazione della libertà posta in essere da agenti dello Stato o da persone che agiscono con l’autorizzazione, il sostegno o l’acquiescenza dello Stato, seguiti dal rifiuto di riconoscere la privazione della libertà o dall’occultamento delle informazioni relative alla sorte o al luogo in cui si trova la persona scomparsa, che pongono tale persona fuori dalla protezione della legge” In United Nations High Commissioner for Refugees, *International Convention for the Protection of All Persons from Enforced Disappearance*, New York, 20 dicembre 2006, <https://www.ohchr.org/en/hrbodies/ced/pages/conventionced.aspx>

governative di difesa dei diritti umani che, nel corso degli anni, hanno lottato perché la verità su quanto accaduto fosse resa pubblica, hanno stimato circa 8.000 persone, con una maggiore concentrazione di casi tra il 1980 e il 1982. Quanto al profilo dei *desaparecidos*, si trattava in larga misura di giovani uomini: contadini, sindacalisti, giornalisti, medici, avvocati, leader studenteschi, professori, difensori dei diritti umani, membri di organizzazioni sociali e sindacali, militanti di sinistra e membri della Chiesa Popolare furono le categorie più colpite da questa crudele pratica. Anche il FLMN fu responsabile di un certo numero di sparizioni: in questo caso, tuttavia, le vittime erano soprattutto funzionari statali, membri delle forze armate o degli stessi gruppi guerriglieri, segnalati per tradimento o sospettati di essere infiltrati. Nonostante il passare degli anni, le famiglie dei *desaparecidos* non hanno mai interrotto le proprie ricerche ed è proprio grazie agli sforzi fatti dai comitati di parenti, insieme alle organizzazioni di difesa dei diritti umani, che a distanza di trent'anni le indagini su quanto avvenuto durante la guerra civile sono ancora in corso⁷⁵. Alla luce di quanto detto, si consideri che, ad oggi, il numero di salvadoregni scomparsi a causa dell'ondata di violenza degli ultimi dieci anni supera di gran lunga quella di coloro che scomparvero durante i dodici anni di conflitto armato⁷⁶. Secondo i registri ufficiali della Procura Generale, tra il 2010 e il 2013 vi sarebbero stati 11.246 casi denunciati di scomparsa⁷⁷, mentre, tra il 2014 e il 2019, si sarebbe raggiunta la quota allarmante di 22.000 denunce di sparizione, ovvero una media di 10 segnalazioni al giorno in un paese che conta poco più di sei milioni di abitanti e che, peraltro, rappresenta una sottostima dovuta al timore di sporgere denuncia e alla mancanza di fiducia negli organi statali⁷⁸. La centralità della *desaparición* nel repertorio criminale delle *maras* è il risultato di un mutamento nella concezione della violenza letale che da anarchica, brutale e spettacolarizzata è divenuta

⁷⁵ Per un maggior approfondimento sul tema delle *desapariciones forzadas* durante la guerra civile si veda Jeannette Aguilar, Marcie Mersky, *La desaparición forzada en el contexto del conflicto de El Salvador. Una primera aproximación al fenómeno*, Conabúsqueda, San Salvador, 2020.

⁷⁶ Olivier Martin, *Desaparecidos, la deuda pendiente*, in "icrc.org", 22 aprile 2020, <https://www.icrc.org/es/document/desaparecidos-la-deuda-pendiente>

⁷⁷ Karla Arévalo, *Más de 23,000 desaparecidos en los últimos siete años*, in "historico.eldiariodehoy.com", 20 marzo 2017, <https://historico.eldiariodehoy.com/historico-edh/52969/mas-de-23000-desaparecidos-en-los-ultimos-siete-anos-2.html>

⁷⁸ InsightCrime, *Report: Soaring Disappearances in El Salvador Linked to Gang Pacts*, in "insightcrime.org", 21 aprile 2021, <https://insightcrime.org/news/political-pacts-gangs-fuel-forced-disappearances-el-salvador/>

strumentale, mezzo di regolazione dei conflitti, di gestione del territorio e della cosiddetta *plaza* che, nel gergo del narcotraffico, denota lo spazio fisico e sociale in cui un'organizzazione criminale conduce le proprie attività illegali⁷⁹. Le politiche ultra-repressive del governo hanno giocato in questo un ruolo di primo piano poiché hanno costretto le gang ad elaborare nuove strategie adattive per sfuggire alle operazioni di contrasto: come hanno ridimensionato la subcultura del tatuaggio che imponeva agli affiliati di mostrare su tutto il corpo i segni identificativi dell'appartenenza per rendersi meno riconoscibili agli occhi delle forze dell'ordine, così hanno gradualmente abbandonato la pratica di esibire i corpi smembrati e decapitati delle vittime in luoghi pubblici, sostituendola con quella della sparizione e dell'occultamento dei resti in fosse clandestine⁸⁰, scelta peraltro ancor più funzionale ai fini dell'affermazione del primato criminale e del dominio sulle *colonias*, ovvero i quartieri gestiti dalle *maras* dove vige la regola principe del gruppo, "*Ver, Oír y Callar*", espressione della psicologia della paura ribadita anche dai graffiti che ricoprono l'intero tessuto urbano. La sparizione implica evidentemente una premeditazione ed organizzazione estremamente più sofisticata del crimine, evidente nella scelta di spostare i corpi in siti diversi da quelli di sepoltura originaria, di selezionare territori di difficile accesso o luoghi atipici come pozzi, cortili, fosse biologiche e paludi di mangrovie al fine di ostacolare il ritrovamento e l'identificazione dei resti⁸¹. Un secondo fattore esplicativo dell'aumento delle *desapariciones* riguarda invece le faide e le scissioni verificatisi in questi anni all'interno delle due gang dominanti, MS-13 e Barrio18, legate a sospetti di tradimento e collaborazione con la polizia, ma motivate anche dalla volontà di sostituire la leadership che nel 2012 aveva stipulato la "tregua" tra bande e col governo Funes⁸²: in questi anni, infatti, le bande hanno dovuto confrontarsi con

⁷⁹Oscar Estrada, *Cambios en la sombra: mujeres, maras y pandillas ante la represión*, in "Perspectivas", 2017, n.6, pp. 1 - 11.

⁸⁰Nel 2005, grazie alle informazioni ottenute da un *pandillero* detenuto, la PNC riuscì ad individuare una prima fossa clandestina ad Iberia, a sud di San Salvador, contenente i resti di vari corpi. In El Diario de Hoy, *Mas restos en la Iberia*, in "archivo.elsalvador.com", 19 novembre 2005, <http://archivo.elsalvador.com/noticias/2005/11/19/nacional/nac16.asp>

⁸¹ In Fundación de Estudios para la Aplicación del Derecho (FESPAD), *Desaparición de Personas en El Salvador - La Desaparición de personas y el contexto de violencia actual en El Salvador, Una aproximación inicial*, Fespada Ediciones, 2021.

⁸²Antonio Luna, *Informe proyectivo sobre las pandillas en El Salvador y las perspectivas de su expansión territorial*, in "Policía y Seguridad Pública", 2015, Vol. 2, pp. 415 - 446.

la crisi numerica causata dalle incarcerazioni di massa e, in tale clima di forte repressione, la tecnica della sparizione si configura come una garanzia di impunità per i delitti commessi, riducendo le probabilità di arresto. Inoltre, si consideri che, nel contesto della pax mafiosa, le gang si impegnarono a ridurre il tasso di omicidi in cambio del conferimento di benefici da parte dello Stato. Dovettero così escogitare una tattica che permettesse loro di apparire rispettose dell'accordo: il risultato fu che il numero dei morti scese vertiginosamente nella stessa fase di negoziazione ma fu seguito da un immediato incremento delle denunce di sparizione⁸³, omesso e minimizzato dal governo per non intaccare la propaganda sull'apparente successo delle misure di sicurezza⁸⁴. Tuttavia, questo significò negare alle centinaia di famiglie vittime di questo atroce crimine il diritto alla giustizia e alla verità. È evidente quindi come l'attuale continuazione della trattativa Stato – gang intrapresa da Bukele comporti il rischio di incentivare e istituzionalizzare la pratica criminale della sparizione. A conferma di ciò, si consideri che, secondo l'Ufficio del Procuratore Generale, nei primi dieci mesi dell'amministrazione Bukele sono state dichiarate scomparse 2.538 persone, la maggior parte in circostanze violente. Secondo il criminologo Carlos Ponce “gli omicidi sono divenuti, da quando il governo di Funes ha negoziato con le *pandillas*, un indicatore del fatto che le bande vogliono ottenere qualcosa dal governo e la loro riduzione (un indicatore) del fatto che lo hanno ottenuto”⁸⁵. Sebbene infatti non sia possibile affermare in modo categorico l'esistenza di una correlazione diretta tra la riduzione degli omicidi e l'aumento delle

⁸³Tra il 2005 e il 2013 la Procura generale afferma di aver lavorato in circa 80 fosse clandestine mentre tra il 2014 e il 2016 le autorità hanno identificato ulteriori 158 cimiteri dove giacevano i resti di centinaia di vittime, molte delle quali precedentemente dichiarate come scomparse. Il 70% di questi ritrovamenti è stato dovuto alla collaborazione di membri delle gang. Le autorità giudiziarie e l'Istituto di Medicina Legale hanno concordato che molti dei resti localizzati dopo il 2012 corrispondono a vittime uccise durante la Tregua. Nel 2013, la Procura generale individuò 254 corpi. Gustavo Ibarra, medico della Clinica Forense dell'IML, ha confermato che, sempre nel 2013, furono costretti ad ampliare i servizi di assistenza psicologica in seguito al netto aumento di coloro che si presentavano ai loro uffici per chiedere informazioni sui propri parenti scomparsi. In Fundación de Estudios para la Aplicación del Derecho (FESPAD), *op.cit.*

⁸⁴ Il numero di persone scomparse indicato sul Portale della Trasparenza del PNC nel 2011 riportava 1.634 casi, mentre le stime ufficiali fornite dal PNC a IUDOP nello stesso anno indicavano 970 casi, con una discrepanza di 664 casi. Le discrepanze numeriche si sono ripetute anche negli anni seguenti e sono la prova dell'uso politico che è stato fatto delle statistiche sotto alcune amministrazioni. *Ivi*, p. 41

⁸⁵David Marroquín, *Más de 2,500 personas desaparecidas en primer año de Bukele*, in “elsalvador.com”, 3 giugno 2020, <https://www.elsalvador.com/eldiariodehoy/primeranodebukele-desaparecidos-seguridad/720550/2020/>

sparizioni, almeno nel 21.6% dei casi in cui la polizia sia riuscita a localizzare la vittima, quest'ultima era senza vita⁸⁶. Nonostante la bassa priorità istituzionale finora attribuita al problema, e l'assenza di un sistema coerente e organico di raccolta dei dati abbiano causato un grande vuoto di conoscenza sulle forme di questo fenomeno, è possibile affermare – sulla base dei rapporti della polizia di questi anni – che buona parte delle denunce di sparizione si concentrano nella capitale e nelle città più popolate come Santa Ana, San Miguel e Sonsonate e che la percentuale maggiore di scomparsi è composta da adolescenti o giovani uomini di età compresa tra il 15 e i 29 anni⁸⁷, mentre più del 30% è formato da donne, sui cui corpi – quando localizzati – non è raro trovare segni di abuso sessuale, tortura o mutilazioni. La sparizione non riguarda esclusivamente i membri delle bande o coloro che intrattengono rapporti con esse, bensì si tratta di una sorte riservata a chiunque sia ritenuto colpevole di aver in qualche modo sfidato o disobbedito all'autorità della gang: nel caso delle vittime femminili, può trattarsi quindi di una punizione per aver respinto le avances sessuali di un affiliato o avere un legame affettivo con qualcuno che viva in una zona “nemica”⁸⁸, mentre, nel caso degli uomini, può essere una forma di vendetta per aver rifiutato l'affiliazione o di collaborare alle attività criminali del gruppo⁸⁹:

⁸⁶Fundación Salvadoreña para el Desarrollo Económico y Social (FUSADES), *Evaluación de la seguridad pública 2014 – 2019*, Departamento de Estudios Políticos de FUSADES, 2019, http://fusades.org/publicaciones/AP_seguridad_publica.pdf

⁸⁷Il 65.2% dei desaparecidos è di età inferiore ai 30 anni. Il 23.5% è tra i 31 e i 60 anni e il 4.5% ha più di sessant'anni. In Carla Arévalo, *Los 11 mil salvadoreños que solo su familia busca*, in “historico.elsalvador.com”, 3 marzo 2017, <https://historico.elsalvador.com/historico/318244/los-11-mil-salvadorenos-desaparecidos-que-nadie-busca.html>

⁸⁸ Mentre i membri delle gang preferiscono cercare la propria compagna al di fuori del gruppo, scegliendo generalmente minorenni di età compresa tra i 13 e i 15 anni, alle donne – affiliate o che semplicemente vivono nella zona d'influenza della banda – è consentito intraprendere una relazione sentimentale esclusivamente con i componenti del gruppo. In Umaña Isabel Aguilar, Jeanne Ridders, *Violent Women and Violence Against Women, Gender Relations in the Maras and Other Street Gangs of Central America's Northern Triangle Region*, Initiative for Peacebuilding – Early Warning Analysis to Action (IFP – EW), 2012.

⁸⁹ Il reclutamento forzato rappresenta un problema centrale per i giovani nati e cresciuti nei quartieri dominati dalle gang. Le scuole rappresentano infatti il bacino di reclutamento privilegiato e dunque degli spazi altamente controllati dalla criminalità. A tal proposito si tengano presenti tre dati rappresentativi: il primo è che tra il 2010 e il 2015, 392 studenti sono stati uccisi dalle bande per aver rifiutato di entrarvi, il secondo è che tra il 2009 e il 2013, 30.367 studenti hanno abbandonato il sistema scolastico a causa della violenza e interferenza delle gang; il terzo è che tra il 2014 e il 2015, quasi 700 insegnanti hanno chiesto il trasferimento per mancanza di sicurezza. Si vedano Augusto López Ramírez, *Pandillas en Escuela Públicas de El Salvador*, in “Revista Policía y Seguridad Pública”,

“Il messaggio dietro le sparizioni dei più giovani che vivono nel territorio delle gang è profondo. Nella banda, (il fatto di) conoscere le conseguenze è usato come un avvertimento piuttosto che come un modo per spaventare le ragazze: “Non puoi giocare con la banda”, dice il membro della banda del Barrio 18 quando gli si chiede di spiegare perché, in casi come quello di Alison, la conseguenza non è inappellabile. “Se non si comportano bene, spariscono””⁹⁰.

Nonostante la scarsità di dati a disposizione, è possibile che parte delle *desapariciones* siano anche legate al traffico di esseri umani, attività criminale altamente remunerativa, soprattutto se a scopo di sfruttamento sessuale. Oltre alle *desapariciones* attuate dalle gang, negli ultimi anni sembrano essere aumentate le segnalazioni di sparizione forzata, ovvero quei casi in cui sono coinvolti, come soggetti attivi o come compartecipi, membri della polizia o dell’esercito⁹¹. Anche questo fenomeno è in parte dipeso dall’attuazione di Mano Dura che ha rafforzato il clima di impunità e tolleranza istituzionale nei confronti degli abusi di potere e delle violazioni dei diritti umani perpetrate dal personale militare e dalle forze dell’ordine, giustificati dalla logica del male minore, necessario per vincere la lotta contro il crimine organizzato. D’altra parte, le *desapariciones forzadas* – così come anche i crimini analoghi commessi da privati e associati a motivi di vendetta, regolamenti di conti, conflitti interpersonali o violenza di genere – possono essere mascherate sfruttando l’alta incidenza di sparizioni imputate alle gang e utilizzando tecniche simili a quelle usate da queste ultime, anche grazie ad un sistema sia giudiziario sia mediatico che tende ad etichettare ogni omicidio e ogni scomparsa come conseguenza delle lotte tra le bande, giustificando così preventivamente la carenza o completa assenza di indagini⁹². La maggior parte delle sparizioni forzate

2015, vol. 1, pp. 247 – 298, e S. Joma, *Docentes dejan la escuela por falta de seguridad*, in “El Diario de Hoy”, 11 maggio 2016.

⁹⁰ Gabriela Cáceres, Valeria Guzmán, *Alison en el país de las adolescentes desaparecidas*, in “elfaro.net”, 7 settembre 2020, https://elfaro.net/es/202009/el_salvador/24786/Alison-en-el-pa%C3%ADs-de-las-adolescentes-desaparecidas.htm

⁹¹Nel 2014, l’Ufficio del Procuratore Generale ha ricevuto 11 denunce per sparizione forzata ma è stato perseguito solo il caso dei tre giovani di Armenia. In Sergio Arauz, *El día che los militares volvieron a desaparecer personas*, in “elfaro.net”, 1 giugno 2015, <https://www.elfaro.net/es/201505/noticias/17030/El-d%C3%ADa-en-que-los-militares-volvieron-a-desaparecer-personas.htm>

⁹² In questo senso, come scrive Aureliani in riferimento al fenomeno delle sparizioni in Messico “La abdicación del Estado (...) en la realización de investigaciones y resolución de casos (ya sea por negligencia, falta de recursos o, peor, por corrupción y colusión con el crimen organizado) lleva a un

sono attuate contro membri delle gang o giovani che vivono in comunità svantaggiate e stigmatizzate dalla stessa polizia. Spesso accade addirittura che le forze dell'ordine trattengano arbitrariamente le vittime per un certo periodo di tempo per poi abbandonarle nella zona di influenza della gang avversaria dove verranno presumibilmente uccise in modo che non sia loro imputabile alcuna responsabilità circa la loro sorte. Quando invece la sparizione viene eseguita dalla gang, ma commissionata da privati, si può parlare di un utilizzo "mercenariale" delle gang, che garantisce l'impunità sia perché la scomparsa viene camuffata tra quelle normalmente attuate dalle gang, sia in quanto la loro partecipazione rappresenta un notevole deterrente per la denuncia. In questi casi, come specifica il rapporto del Fespad, "si tratterebbe di una nuova dimensione della violenza all'interno della quale le bande divengono catalizzatori della violenza sociale e comunitaria e vengono legittimate come autorità"⁹³.

L'odissea vissuta dai familiari dei *desaparecidos*

Lo scopo della sparizione è quello di occultare il corpo della vittima: oltre ad essere un delitto permanente e imprescrittibile nella misura in cui persiste fino al momento del ritrovamento della persona o dell'identificazione dei suoi resti, esso è definito come un crimine plurioffensivo perché consiste nella violazione di molteplici diritti umani e non colpisce solo la vittima diretta bensì coinvolge la più ampia categoria delle vittime secondarie, in cui rientrano sia i familiari sia la comunità nel suo complesso, il cui tessuto sociale viene frantumato. La *desaparición* costituisce la forma estrema della violenza quotidiana attraverso cui le gang impongono la propria giurisdizione sul territorio e conservano il proprio potere, rappresentando

desconocimiento de facto del fenómeno. La impunidad y la falta de investigaciones efectivas no permiten, por ejemplo, de distinguir claramente entre la desaparición forzada y desaparición cometida por particulares. Aunque no intervengan directamente servidores públicos en la detención o privación de la libertad de la víctima, no se puede concluir que no se trata de una desaparición forzada". In Thomas Aureliani, *Las desapariciones de personas en México: una aproximación al perfil del fenómeno desde una perspectiva regional. el caso de Coahuila*, in "Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata", vol.6, n.1, 2020, pp. 57-84.

⁹³ Fundación de Estudios para la Aplicación del Derecho (FESPAD), *op.cit.*, p. 75.

de facto un'autorità parallela a quella dello Stato, esercitata per mezzo di estorsioni, abusi, omicidi, stupri e minacce. In questo quadro, ciò che desta particolare preoccupazione è la condizione di abbandono, vulnerabilità ed emarginazione vissuta dalle famiglie delle persone scomparse. Dinanzi alla negligenza, all'inazione e talvolta alla palese ostilità delle autorità competenti, i familiari sono costretti ad intraprendere autonomamente le ricerche.

“Ho fatto la ricerca da solo, senza alcun supporto; non sapevamo nemmeno di questa organizzazione che ci sta sostenendo ora. Quindi, non siamo stati sostenuti dal PNC né da nessun altro nella ricerca di mio fratello. E poi, il corpo è stato trovato in una fattoria, in un pozzo, e beh, è stato molto doloroso vedere quel corpo bloccato lì, è qualcosa che non augurerei a nessuno. Ma il mio obiettivo era di cercarlo, di trovarlo in qualsiasi modo possibile”⁹⁴.

(Familiare di una persona scomparsa).

All'assenza di indagini immediate ed effettive si somma la criminalizzazione degli stessi familiari e dei loro cari scomparsi: le forze dell'ordine tendono infatti a screditare la versione fornita dai parenti e a stigmatizzare la vittima, minimizzando e banalizzando il crimine per mezzo di stereotipi volti a insinuare che si trattasse di un delinquente o di un membro di una gang. Questo fa sì che molti familiari scelgano di non denunciare formalmente presso gli organi ufficiali, ma di rivolgersi a organizzazioni non governative per chiedere sostegno psicologico e consulenza legale. Israel Ticas, criminologo forense che da 17 anni si dedica alla ricerca dei *desaparecidos*, in un paese dove “un muerto ya no es noticia. Mucho menos los desaparecidos”⁹⁵, racconta nel proprio diario alcuni degli episodi strazianti vissuti dalle famiglie vittime di questo terribile crimine:

“3 dicembre 2014. Oggi, un uomo che sta cercando suo figlio è venuto nel mio ufficio. Mi ha offerto tutti i suoi risparmi per trovare suo figlio. Mi lasciò una fotografia sulla mia scrivania e se ne andò, ma non prima di avermi detto che non ce la faceva più, che era distrutto nel vedere sua moglie morire per il dolore di non avere suo figlio. Ho promesso di aiutarlo senza ricevere un soldo in cambio”.

⁹⁴ Fundación de Estudios para la Aplicación del Derecho (FESPAD), *op.cit.*, p. 67.

⁹⁵ Luis Canizales, *El diario inédito de un criminalista salvadoreño*, in “diario1.com”, 10 dicembre 2014, <http://diario1.com/zona-1/2014/12/el-diario-inedito-de-un-criminalista-salvadoreno/>

E ancora:

“5 dicembre 2013. Questo giorno a Santa Ana abbiamo lavorato sul corpo di una ragazza scomparsa da un anno. La madre ci aveva detto in diverse occasioni che stava solo aspettando di trovare il corpo di sua figlia per morire, che non voleva altro. 6 dicembre 2013. Oggi ho saputo che gli investigatori hanno informato la famiglia della ragazza che abbiamo trovato ieri i suoi resti che sono stati dissotterrati. La signora è morta ore dopo aver ricevuto la notizia”⁹⁶.

La tendenza a non denunciare – alimentata dalle minacce e dalle intimidazioni spesso subite dai familiari in seguito alla scomparsa ad opera delle gang – è ancora più alta nei casi in cui la vittima facesse effettivamente parte di una banda o fosse legata in qualche modo alle sue attività oppure, più in generale, vivesse in una comunità “bollata” dalla polizia come criminale.

“Sì. Lui (il poliziotto) mi ha appena detto: “Quel tale laggiù deve essere sepolto nella zona 18”. E io gli ho detto: “No, non credo”, e lui mi ha risposto: “Certo, ce l'hanno lì; vai a cercarlo””⁹⁷.

(Familiare della persona scomparsa)

L'atto di denuncia è reso ancor più difficoltoso dal fatto che la presa in carico del rapporto di indagine è organizzata secondo la giurisdizione così che nei comuni più grandi i familiari devono vagare da una stazione all'altra, ripetendo la medesima operazione presso gli uffici della Procura. Nel tentativo di raccogliere informazioni, i familiari danno inizio ad un pellegrinaggio solitario e incessante che li conduce dai centri di medicina legale alle carceri, agli ospedali, alle stazioni di polizia, agli obitori e persino nei territori controllati dalla criminalità dove pensano possa essere stato abbandonato il corpo, correndo così grossi rischi personali. Spesso le famiglie, nei giorni successivi alla scomparsa, ricevono richieste di estorsione di denaro in cambio di informazioni sulla localizzazione e condizione della vittima: si tratta di un'ulteriore specificazione del repertorio d'azione criminale delle gang sia perché trasforma la sparizione in un meccanismo di generazione di profitto, sia perché permette alla criminalità di ribadire il proprio potere di vita e di morte all'interno

⁹⁶ *Ibidem*.

⁹⁷ Fundación de Estudios para la Aplicación del Derecho (FESPAD), *op.cit.*, p. 105.

della comunità. L'attività di indagine condotta dai parenti può rivelarsi addirittura inevitabile qualora gli inquirenti minaccino l'archiviazione del caso in assenza di prove e testimoni.

“Notate che in realtà la Procura mi dice solo che finché non gli do un indizio, il caso è chiuso. Perché la Procura mi chiede degli indizi; il detective dice: “La terra lo ha inghiottito”. Sì, ed è tutto quello che mi dice: “Tuo figlio è stato inghiottito dalla terra”. E mi dice: “Chiedi al padre, vedi se può contribuire con qualcos'altro perché non abbiamo sentito nulla”, è tutto quello che mi dice”⁹⁸.

(Familiare di una persona scomparsa)

Tuttavia, anche nei casi in cui i familiari siano in possesso di informazioni importanti per il caso, la polizia tende a screditarne le parole o, comunque, a non indagare sui fatti riportati. Questo può accadere anche quando la famiglia sia a conoscenza del luogo in cui potrebbe essere stata sepolta la vittima.

“E diedi loro una lettera, che trovai tra le cose di mio figlio; in quella lettera mio figlio era condannato a morte. Sì. Così, ho portato tutto quel documento alla Procura, ho detto loro: “Non può essere più chiaro qui. Qui avete anche il nome del responsabile”, anche il nome del colpevole, ma non hanno fatto nulla per cercare mio figlio”.

(Familiare della persona scomparsa)⁹⁹

Col passare del tempo, l'assenza di progressi può spingere i familiari ad accettare l'idea che il proprio caro sia stato ucciso e a concentrarsi quindi sulla localizzazione dei resti piuttosto che sull'individuazione e la condanna dei colpevoli. La mancanza di protezione e collaborazione da parte delle autorità è peraltro aggravata dalla saldatura esistente tra criminalità, istituzioni e apparati di sicurezza che si manifesta, ad esempio, nella complicità e collusione esistenti tra le stazioni di polizia locali e le gang nei casi di sparizione, e che è all'origine di un vero e proprio depistaggio nella ricerca della verità e della giustizia.

“Non volevo andare (alla polizia), perché un giorno, quando stavo lasciando la polizia nazionale a San Martin, c'erano degli uomini che mi controllavano, quindi

⁹⁸ *Ivi*, p.115.

⁹⁹ *Ivi*, p.118.

non volevo andare. E siccome ho scoperto da altre fonti che ci sono un bel po' di poliziotti nella stazione di polizia di San Martin che stanno con i membri delle bande di San Martin, è per questo che non volevo continuare ad andare a dare loro informazioni. Perché ho dato loro delle informazioni e loro hanno condiviso le informazioni che ho dato loro”¹⁰⁰.

(Familiare di una persona scomparsa)

La sparizione genera nei familiari un sentimento di sofferenza, solitudine e incertezza profonde che coinvolgono sia la dimensione personale e familiare sia quella sociale:

“Questa situazione scatena un’ossessione per la ricerca che li porta a concentrare tutte le loro energie su di essa. Con il tempo, questo atteggiamento può portarli a trascurare se stessi e i membri della propria famiglia, con il risultato di isolarsi dal proprio ambiente sociale ed emotivo (...). L’esaurimento fisico e mentale che provoca può portare a stati più complicati, come la depressione, e persino favorire lo sviluppo di vere e proprie patologie o malattie croniche. Nell’80% dei casi le persone che spariscono sono uomini giovani in età produttiva. Generalmente costituiscono l’unica fonte di reddito delle famiglie. La sparizione ha conseguenze economiche per le famiglie, soprattutto perché spesso devono spendere i pochi risparmi che hanno in costose procedure amministrative o per pagare presunti informatori. (...) Iniziano a cercare in diverse istituzioni e rischiano di perdere il lavoro facendo continuamente domande di permesso”¹⁰¹.

Per questo motivo, il lavoro svolto dalle organizzazioni non governative come l’Istituto dei Diritti Umani dell’Università Centroamericana (IDHUCA), il Servizio Sociale Passionista (SPASS), Cristosal, l’Associazione per i Diritti Umani Tutela Legale Maria Julia Hernandez e la Croce Rossa Salvadoregna (CICR) nel sostegno alle famiglie dei *desaparecidos* è di inestimabile valore. Olivier Martin, capo della missione della CICR in El Salvador, ha affermato che:

“Anche se ci sono stati sviluppi positivi nell'affrontare il problema delle sparizioni, resta ancora molto da fare. I parenti non sono legalmente riconosciuti come vittime e non ricevono assistenza finanziaria dallo Stato, nonostante le loro necessità. (...) La persona che scompare non è l'unica vittima. L'incertezza su dove si trovino si

¹⁰⁰ *Ivi*, p.121.

¹⁰¹Asociacion Salvadoreña por los Derechos Humanos, *Características que se identifican en los familiares de víctimas de desaparición*, 15 maggio 2017, <https://asdehu.com/2017/05/15/caracteristicas-que-se-identifican-en-los-familiares-de-victimas-de-desaparicion/>

estende a migliaia di intere famiglie, che vedono i loro legami spezzati e vivono nell'angoscia quotidiana del non sapere se il loro caro è ancora vivo, se sta soffrendo, dove si trova, cosa gli è successo..."¹⁰².

La *Asociación Salvadoreña por los Derechos Humanos* (ASDEHU) è una ONG che da anni si impegna a fornire sostegno psicosociale e assistenza legale alle vittime di questo crimine e a coloro che sono costretti al cosiddetto *desplazamiento forzado* a causa del pericolo di rappresaglie ad organizzare il viaggio ed elaborare le domande di asilo. Il 30 agosto 2018¹⁰³, in occasione della Giornata Internazionale delle vittime delle Sparizioni Forzate, ASDEHU ha presentato ufficialmente il *Comité de Familiares de Personas Desaparecidas por la Violencia en El Salvador* (COFADEVI) con l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica e politica e dare visibilità al fenomeno, esercitando – attraverso le attività di *advocacy* – pressioni sul governo affinché si impegni a garantire l'accesso alla giustizia e alla verità. All'interno di un contesto ad alto rischio come quello salvadoregno, dove lo Stato nega la portata dell'emergenza e misconosce le famiglie colpite da questo dramma, la condivisione dell'esperienza traumatica all'interno di un collettivo organizzato ha un valore terapeutico e simbolico molto forte poiché converte il vissuto di dolore personale nella volontà di creare una rete di resistenza e solidarietà e trasforma il familiare da vittima invisibile a cittadino-testimone in prima linea nella lotta contro l'impunità, l'omertà e la corruzione¹⁰⁴.

¹⁰²Olivier Martin, *Desaparecidos, la deuda pendiente*, in "icrc.org", 22 aprile 2020, <https://www.icrc.org/es/document/desaparecidos-la-deuda-pendiente>

¹⁰³Fu proprio nel 2018 che per la prima volta il numero di denunce di sparizione ricevute dalla FGR – per un totale di 3.514 – superò la cifra di omicidi registrati dalla PN, ovvero 3.340. In Diana Escalante, *Fiscalía registró en 2018 más de 3,500 casos de personas desaparecidas*, in "historico.elsalvador.com", 8 gennaio 2019, <https://historico.elsalvador.com/historico/556244/fiscalia-registro-en-2018-mas-de-3500-casos-de-personas-desaparecidas.html>

¹⁰⁴ Per un maggior approfondimento sul tema dell'attivismo dei familiari inteso come vero e proprio movimento sociale che, a partire da un sentimento di solidarietà e dalla costituzione di un'identità collettiva fondata sull'esperienza traumatica della perdita, lotta per la verità, la giustizia e il mutamento delle condizioni sociali vigenti si vedano Thomas Aureliani, *Tra narcos e Stato, le forme della resistenza civile in Messico*, in "Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata", vol. 2, n.1, 2016, pp. 61-95; Fabrizio Lorusso, *Te buscaré hasta encontrarlo*. *Historia y contexto de los otros desaparecidos de Iguala, colectivo de buscadores de desaparecidos y fosas clandestinas en México*, in "Rivista di Studi e ricerche sulla criminalità organizzata", vol.5, n.1, 2019, pp. 36-80.

Nonostante le difficoltà, la società civile è riuscita ad ottenere alcuni importanti successi tra cui l'adozione del Protocollo di Azione Urgente (PAU) nel 2018, la creazione dell'Unità Specializzata per la Ricerca delle Persone Scomparse nel 2019, l'incorporazione nel codice penale salvadoregno del reato di sparizione commessa da privati, il lancio della campagna *Alerta Ángel Desaparecido* da parte della FGR volta a creare una piattaforma di ricerca che renda accessibili le informazioni relative a adolescenti e bambini vittime di sparizione a causa di crimini quali la privazione della libertà, la tratta di persone e la violenza sessuale per facilitarne la localizzazione¹⁰⁵. Anche l'Istituto di Medicina Legale (IML) si è impegnato in tal senso, distribuendo nelle diverse sedi regionali del materiale informativo sui resti localizzati, contenente la descrizione delle caratteristiche fisiche delle vittime, il loro abbigliamento e altri dettagli che possano favorire l'identificazione. Questo sistema è a sua volta integrato dalla raccolta di moduli informativi compilati dai familiari i cui dati vengono confrontati con quelli dei corpi non ancora identificati dall'IML. Il silenzio che finora ha circondato quella che a tutti gli effetti è definibile come un'emergenza umanitaria nazionale, deve avere fine e il dialogo con l'autorità statale rappresenta, di fatto, l'unica strada percorribile per promuovere cambiamenti strutturali e l'articolazione di una risposta istituzionale globale al problema della *desaparición*, capace di colmare le lacune normative e conoscitive, rafforzare le capacità tecniche di indagine e ricerca e stabilire reti di assistenza e programmi di riparazione per i familiari. In questo quadro, è fondamentale respingere con forza ogni forma di negoziazione o patto con le gang, seppur apparentemente funzionale a ridurre, per un certo periodo, il tasso di omicidi o ad attenuare l'atmosfera di violenza e insicurezza, così solo simulatamente contenuta. La criminalità prospera ed evolve innanzitutto su queste forme di offuscamento e sul consenso al compromesso: come ricorda Hannah Arendt, "coloro che scelgono il male minore

¹⁰⁵Pnc.gov.sv, *Director PNC participa en lanzamiento de campaña "Alerta Ángel Desaparecido"*, <http://www.pnc.gob.sv/portal/page/portal/E3C0E254350E9FDCE040A8C0826019F4>

In seguito all'attivazione del PAU nel 2019 e al monitoraggio dei casi di sparizione su siti web ufficiali come Missing Angel, è stato notato un aumento del numero di giovani donne segnalate come scomparse e ritrovate vive poco tempo dopo. Non è possibile stabilire ancora se questo sia dovuto a una maggiore efficacia nell'attività di ricerca o se si tratti di una strategia criminale funzionale ad inviare un messaggio alle comunità controllate, ovvero la loro capacità di decidere della vita e della morte delle donne. In Fundación de Estudios para la Aplicación del Derecho (FESPAD), *op.cit.*, p. 61.

dimenticano troppo in fretta che stanno comunque scegliendo il male”¹⁰⁶, male che in questo caso viene innanzitutto silenziosamente pagato dalle vittime di sparizione e dalle loro famiglie.

Riflessioni conclusive

Con le seguenti parole, il 23 luglio 2003, Francisco Flores annunciò alla popolazione salvadoregna l’Operazione Mano Dura:

“In tutto il paese le bande criminali, chiamate maras, hanno preso il controllo di un gran numero di quartieri e colonie per commettere numerosi e terribili crimini. Questo minaccia non solo chi abita questi territori ma l’intero paese. Ci sono più membri di bande armate che poliziotti e militari messi insieme, sono già una minaccia per tutti i salvadoregni (...). Questa operazione che si chiama “Mano Dura” mira alla disarticolazione delle *pandillas* e all’incarcerazione dei suoi membri. Sono cosciente che questo non sarà sufficiente per sradicare le *maras*. Tuttavia, sono convinto che questo atteggiamento passivo, protettivo verso i delinquenti che ha generato una serie di leggi che non proteggono i cittadini, debba terminare. (...) Le bande criminali sono salite a livelli pericolosi di degrado morale e di barbarie. Tutti abbiamo sentito parlare di decapitazioni, mutilazioni, atti satanici e smembramenti commessi contro minori, anziani e donne indifese. È ora di liberarci di questo flagello”¹⁰⁷.

Da allora, il governo salvadoregno ha sfruttato la rabbia popolare per giustificare atti che negano le fondamenta stesse dello Stato di diritto e violano i diritti umani fondamentali, mascherando, sotto la cortina di fumo dei piani di militarizzazione della sicurezza pubblica, i propri legami e accordi con il crimine organizzato. Come ha scritto Carlos Dada, giornalista di El Faro, lo Stato si è gradualmente portato “sullo stesso piano morale delle gang, quello di organizzazioni criminali”, così che “invece di cambiare i criminali, di renderli civili, è lo Stato ad essersi imbarbarito”¹⁰⁸.

¹⁰⁶ Hannah Arendt, *La responsabilità personale sotto la dittatura*, in Hannah Arendt, *Responsabilità e giudizio*, Einaudi, Torino, 2010.

¹⁰⁷ Discorso Presidenziale, elsalvador.com, 24 luglio 2003, <http://archivo.elsalvador.com/noticias/2003/07/24/nacional/nacio14.html>

¹⁰⁸ Carlos Dada, *Autoritratto di uno stato diventato brutale come le gang*, in “internazionale.it”, 29 maggio 2020, <https://www.internazionale.it/opinione/carlos-dada/2020/05/29/salvador-carcere-gang>

Tuttavia, la società civile salvadoregna non è rimasta inerme dinanzi all'evolversi di tale spirale di violenza: oltre alle reti di informazione e resistenza create dai familiari delle vittime e dei *desaparecidos*, da anni esistono sul territorio organizzazioni non governative che tentano di promuovere un approccio alternativo e innovativo al problema delle gang, integrando programmi di prevenzione sociale, riabilitazione e reintegrazione con politiche di rispetto dei diritti umani, nella speranza che il governo vi veda un valido sostituto alle politiche ultra repressive e punitive. L'appartenenza ad una gang si fonda sul concetto di affiliazione "*hasta la muerte*", da cui deriva l'idea secondo cui un gangster sia destinato a restare tale per tutta la vita, senza alcuna possibilità di "redenzione": se ciò può essere vero o altamente probabile per una buona parte degli affiliati, nel corso degli anni alcune associazioni locali e ONG, oltre che le congregazioni cattoliche e cristiano-evangeliche presenti sul territorio, hanno accolto e lavorato con una certa percentuale di individui che facevano parte o avevano fatto parte di una banda ma che desideravano prendere le distanze dalla *vida loca*, riabilitandosi come cittadini integrati, produttivi e autosufficienti. La prima organizzazione ad operare basandosi sul principio della mediazione, invece che su quelli di criminalizzazione e stigmatizzazione, fu *Homies Unidos*, fondata nel 1996 a San Salvador dall'attivista per i diritti civili Magdaleno Rose-Ávila, messicano naturalizzato americano con una storia di violenza e appartenenza alle gang alle spalle. Al suo interno vi erano sia *calmados*, cioè ex membri non più attivi nelle pratiche e dinamiche criminali (che, peraltro, facevano parte dello staff) sia *activos*, ovvero individui ancora affiliati ma critici nei confronti degli aspetti più brutali e distruttivi della *gang lifestyle*, come l'utilizzo di droghe e la violenza estrema: entrambe le categorie prendevano parte, col sostegno di volontari, a un programma di assistenza integrale centrato su attività di prevenzione e informazione, educazione scolastica e sanitaria e formazione professionale ma anche su percorsi di riabilitazione che prevedevano l'accesso a servizi di rimozione dei tatuaggi, consulenza psicologica e disintossicazione. Comprendendo le enormi difficoltà insite nella scelta di allontanarsi ed emanciparsi dalla "comunità-mara"¹⁰⁹,

¹⁰⁹ L'abbandono della gang è un processo estremamente complesso e difficile poiché necessita dell'assenso dei capi del gruppo, senza il quale si corre il rischio di essere uccisi per tradimento. Uno studio molto interessante a tal proposito è quello di Brenneman che ha approfondito il tema della

l'organizzazione non richiedeva, almeno in prima istanza, la completa cancellazione dei legami pratici e simbolici che, di fatto, costituiscono la quotidianità e il senso della vita dei *mareros*¹¹⁰: al contempo, però, essa offriva uno spazio di dialogo e ricostruzione identitaria, dove sperimentare l'amicizia, il senso di famiglia e di protezione lontano dalla violenza criminale della gang. L'esperienza di *Homies Unidos* a San Salvador è terminata nel 2012 per mancanza di fondi¹¹¹ e, tuttavia, le sue premesse erano corrette: la forza delle bande dipende in larga misura dall'esistenza di un bacino di reclutamento inesauribile – alimentato, a sua volta, da un assetto socioeconomico profondamente diseguale, da un sistema scolastico inefficiente, e da un mercato del lavoro che non riesce ad assorbire la crescente manodopera, in un paese dove più di metà della popolazione ha un'età inferiore ai trent'anni – e dalla presenza di un solido “capitale comunitario” su cui esse possono fare affidamento. È grazie a tali fattori che questo fenomeno criminale ha potuto evolversi nel tempo, rendendo gradualmente sempre più sofisticata la propria capacità di controllare il territorio, utilizzare la violenza, intrattenere legami con le istituzioni e gestire la propria base sociale. Per tentare di scardinare la struttura di comando delle *maras* e ricucire il tessuto sociale, lo Stato salvadoregno dovrebbe quindi concentrarsi su tre azioni fondamentali: il riconoscimento dell'attuale grado di professionalizzazione delle gang, con un focus particolare sulle loro modalità di infiltrazione nella sfera pubblica e istituzionale e sulla loro capacità di trattativa con le falangi più corrotte del governo, della polizia, dell'esercito e del sistema giudiziario; la creazione di un rapporto di collaborazione con le reti sociali di resistenza nate in questi anni dall'azione collettiva di giornalisti, difensori dei diritti umani, familiari di vittime, attivisti e volontari, insieme a cui formare un fronte unito contro la criminalità organizzata; e, infine, la rifondazione del legame di fiducia con la società civile, in particolare con tutte quelle comunità che, ad oggi, vivono sotto la

conversione religiosa – fondata sul potere delle emozioni e la costruzione di una coscienza morale – come mezzo di fuoriuscita dal gruppo, attraverso cui da *homies*, cioè “compagni d'armi”, si diviene *hermanos*, ovvero fratelli nella fede: la rinascita come fedele costituisce, in tal modo, l'“eccezione evangelica” alle regole della gang. Si veda Robert Brenneman, *Homies and Hermanos, God and Gangs in Central America*, Oxford University Press, 2011.

¹¹⁰ Hugo César Moreno Hernández, *Homies unidos: violencia juvenil, pandillas transnacionales e intervención desde la sociedad civil*, in “Revista Marista de Investigación Educativa”, Gennaio – Dicembre 2012, vol. 2, n. 2 e 3, pp. 68 – 78.

¹¹¹ Sonja Wolf, *Mano Dura: The Politics of Gang Control in El Salvador*, cit.

tirannia criminale delle gang e la cui centralità nel sistema di mantenimento e supporto di queste ultime è la prova dell'importanza che possono avere nella ricostruzione di un Salvador più pacifico.

Bibliografia

Adams Jennifer, Pizarro Jesenia, *MS-13: A gang profile*, in "Journal of Gang Research", vol. 16, n. 4, 2019.

Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS), *Relazione annuale, Sede di San Salvador, Centro America e Caraibi*, 2019.

Aguilar Jeannette, *Las políticas de seguridad pública en El Salvador, 2003-2018*, Ediciones Böll, San Salvador, 2019.

Aguilar Jeannette, *Los resultados contraproducentes de las políticas antipandillas*, in "ECA: Estudios Centroamericanos", n. 708, 2007.

Aguilar Jeannette, Mersky Marcie, *La desaparición forzada en el contexto del conflicto de El Salvador. Una primera aproximación al fenómeno*, Conabúsqueda, San Salvador, 2020.

Applebaum Anna, Mawby Briana, *Women and "New Wars" in El Salvador*, in "Stability: International Journal of Security & Development", Vol. 7, n. 18, 2018.

Arendt Hannah, *La responsabilità personale sotto la dittatura*, in Hannah Arendt, *Responsabilità e giudizio*, Einaudi, Torino, 2010.

Arévalo Karla, *Más de 23,000 desaparecidos en los últimos siete años*, in "historico.eldiariodehoy.com", 20 marzo 2017, <https://historico.eldiariodehoy.com/historico-edh/52969/mas-de-23000-desaparecidos-en-los-ultimos-siete-anos-2.html>

Arauz Sergio, *El día che los militares volvieron a desaparecer personas*, in "elfaro.net", 1 giugno 2015, <https://www.elfaro.net/es/201505/noticias/17030/El-d%C3%ADa-en-que-los-militares-volvieron-a-desaparecer-personas.htm>

Arévalo Carla, *Los 11 mil salvadoreños que solo su familia busca*, in "historico.elsalvador.com", 3 marzo 2017, <https://historico.elsalvador.com/historico/318244/los-11-mil-salvadorenos-desaparecidos-que-nadie-busca.html>

Asociacion Salvadoreña por los Derechos Humanos, *Características que se identifican en los familiares de víctimas de desaparición*, 15 maggio 2017, <https://asdehu.com/2017/05/15/caracteristicas-que-se-identifican-en-los-familiares-de-victimas-de-desaparicion/>

Aureliani Thomas, *Tra narcos e Stato, le forme della resistenza civile in Messico*, in "Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata", vol. 2, n.1, 2016.

Aureliani Thomas, *Las desapariciones de personas en México: una aproximación al perfil del fenómeno desde una perspectiva regional. el caso de Coahuila*, in "Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata", vol.6, n.1, 2020.

Blanco Reyes Sydney, *Apuntes sobre la ley antimaras*, in "ECA: Estudios Centroamericanos", n. 663 – 664, 2004.

Brenneman Robert, *Homies and Hermanos, God and Gangs in Central America*, Oxford University Press, Oxford, 2011.

Bruneau Thomas, Dammert Lucía, Skinner Elizabeth, *Maras, Gang Violence and Security in Central America*, University of Texas Press, Austin, 2011.

Buckley Cara, *A Fearsome Gang and Its Wannabes*, in "nytimes.com", 19 agosto 2007, <https://www.nytimes.com/2007/08/19/weekinreview/19buckley.html>

Bunker Robert J., *Street Gang – Future Paramilitary Groups?*, in "The Policy Chief", vol. 63, n. 6, 1996.

Cáceres Gabriela, Guzmán Valeria, *Alison en el país de las adolescentes desaparecidas*, in "elfaro.net", 7 settembre 2020, https://elfaro.net/es/202009/el_salvador/24786/Alison-en-el-pa%C3%ADs-de-las-adolescentes-desaparecidas.htm

Canizales Luis, *El diario inédito de un criminalista salvadoreño*, in "diario1.com", 10 dicembre 2014, <http://diario1.com/zona-1/2014/12/el-diario-inedito-de-un-criminalista-salvadoreno/>

Cidón María, *El 70% de empresarios considera que no hay seguridad en el país*, in "Diario El Mundo/El Salvador", 2 luglio 2015.

Colbert Victoria, *Murder and Machismo: Behind the Motivations of Salvadoran Women Asylum Seekers*, Master's Theses, University of San Francisco, 2019.

Cruz José Miguel, *Global Gangs in El Salvador: Maras and the Politics of Violence*, in "Global Gangs Workshop, Centre on Conflict, Development, and Peacebuilding", Ginevra, 2009.

Cruz José Miguel, Rosen D. Jonathan, Amaya Luis Enrique, Vorobyeva Yulia, *The New Face of Street Gangs: The Gang Phenomenon in El Salvador*, Florida International University, Miami, 2017.

Cruz José Miguel, *Central American maras: from youth street gang to transnational protection rackets*, in "Global Crime", vol. 11, n. 4, 2010.

Cruz José Miguel, *The Political Workings of the Funes Administration's Gang Truce in El Salvador*, in "Bulletin of Latin American Research – Journal of the Society for Latin American Studies", vol. 38, n. 5, 2018.

Cruz José Miguel, *Dimensión política de la Tregua*, in "elfaro.net", 19 giugno 2013, <https://elfaro.net/es/201306/opinion/12436/Dimensión-pol%C3%ADtica-de-la-tregua.htm>

Cruz José Miguel, *State and Criminal Violence in Latin America*, in "Crime, Law and Social Change", vol. 66, 2016.

Dada Carlos, *Autoritratto di uno stato diventato brutale come le gang*, in "internazionale.it", 29 maggio 2020, <https://www.internazionale.it/opinione/carlos-dada/2020/05/29/salvador-carcere-gang>

dalla Chiesa Nando, *La Convergenza: Mafia e Politica nella Seconda Repubblica*, Melampo, Milano, 2010.

Del Quentin Wilber, *MS-13 Gang Out to "Kill, Rape and Control": FBI Agent*, in "washingtonpost.com", 11 gennaio 2010, https://www.washingtonpost.com/gdpr-consent/?next_url=https%3a%2f%2fwww.washingtonpost.com%2fblogs%2fcrime-scene%2fpost%2fms-13-gang-out-to-kill-rape-and-control-fbi-agent%2f2010%2f12%2f20%2fABqsLDG_blog.html

Dirección Ejecutiva de la Comisión Nacional Antidrogas (CNA), *Estrategia Nacional Antidrogas 2016-2021*, 2017.

Efren Lemus, Martinez Oscar, Martinez Carlos, *Fiscalía ataca las finanzas de la MS-13 por primera vez*, in “elfaro.net”, 28 luglio 2016, https://elfaro.net/es/201607/el_salvador/19048/Fiscal%C3%ADa-ataca-las-finanzas-de-la-MS-13-por-primera-vez.htm

El Diario de Hoy, *Mas restos en la Iberia*, in “archivo.elsalvador.com”, 19 novembre 2005, <http://archivo.elsalvador.com/noticias/2005/11/19/nacional/nac16.asp>

Escalante Diana, *Fiscalía registró en 2018 más de 3,500 casos de personas desaparecidas*, in “historico.elsalvador.com”, 8 gennaio 2019, <https://historico.elsalvador.com/historico/556244/fiscalia-registro-en-2018-mas-de-3500-casos-de-personas-desaparecidas.html>

Estrada Oscar, *Cambios en la sombra: mujeres, maras y pandillas ante la represion*, in “Perspectivas”, n. 6, 2017.

Fundación de Estudios para la Aplicación del Derecho (FESPAD), *Desaparición de Personas en El Salvador – La Desaparición de personas y el contesto de violencia actual en El Salvador, Una aproximación inicial*, Fespad Ediciones, 2021.

Fundación Salvadoreña para el Desarrollo Económico y Social (FUSADES), *Evaluación de la Seguridad Pública 2014 – 2019*, Departamento de Estudios Políticos de FUSADES, 2019, http://fusades.org/publicaciones/AP_seguridad_publica.pdf

Giralt Maria Santacruz, *Mujeres en pandillas salvadoreñas y las paradojas de una agencia precaria*, in “Papeles del CEIC”, Vol. 1, n. 206, 2019.

Gomez Hecht Juan Ricardo, *El Crimen Organizado en las Cárceles: Las Extorsiones desde los Centros Penales en El Salvador*, in “Polcia y Seguridad Publica”, Vol. 1, 2013.

Gribaudo Gabriella (a cura di), *Traffici criminali, camorra, mafie e reti internazionali dell'illegalità*, Bollati Boringhieri, Torino, 2009.

Hagedorn John, *The global Impact of Gangs*, in “Journal of Contemporary Criminal Justice”, Vol. 21, n.2, 2005.

Hernández Francisco, *Policía y ANSP también sufren infiltraciones de pandilleros*, in “laprensagrafica.net”, 22 luglio 2019, <https://www.laprensagrafica.com/elsalvador/Policia-y-ANSP-tambien-sufren-infiltraciones-de-pandilleros-20190721-0412.html>

Hernández Hugo César Moreno, *Homies unidos: violencia juvenil, pandillas transnacionales e intervención desde la sociedad civil*, in “Revista Marista de Investigación Educativa”, Gennaio – Dicembre 2012, vol. 2, n. 2 e 3.

Hernández-Anzora Marlon, *Maras Salvadoreñas 2005 – 2016*, in “Análisis”, n.12, 2016.

Hernández-Anzora Marlon, *Analisis de las narrativas periodísticas sobre las pandillas in ¿Hemos perdido el combate contra las maras? Un análisis multidisciplinario del fenómeno de las pandillas en El Salvador*, Fundación Friedrich Ebert, San Salvador, 2017.

Instituto de Derechos Humanos de la Uca (IDHUCA), *Informe de Derechos Humanos 2019*, 2019, <https://www.uca.edu.sv/idhuca/wp-content/uploads/INFORME-DE-DERECHOS-HUMANOS-2019-VF-Completo.pdf>

Institute for Criminal Police Research, *World Prison Brief Data – El Salvador*, <https://www.prisonstudies.org/country/el-salvador>, ultimo accesso 14 giugno 2021.

Instituto Universitario de Opinión Pública (IUDOP), Universidad Centroamericana José Simeón Cañas, *“Segundos en el aire”: mujeres pandilleras y sus prisiones*, San Salvador, El Salvador, luglio 2010.

International Crisis Group, *Vivir bajo el control de las pandillas*, in “crisisgroup.org”, 26 novembre 2018, <https://www.crisisgroup.org/es/latin-america-caribbean/central-america/el-salvador/life-under-gang-rule-el-salvador>

Interpeace Regional Office for Latin America, *Violentas y violentadas, Relaciones de género en las maras Salvatrucha y Barrio 18 del triángulo norte de Centroamérica*, 2013.

Lemus Eric, *El Salvador semiparalizado por reclamo de pandillas*, in “bbc.com”, 8 settembre 2010, https://www.bbc.com/mundo/america_latina/2010/09/100906_salvador_funes_maras_negociacion_pea

Lemus Eric, *Las fosas comunes de las maras*, in “bbc.com”, 2 giugno 2010, https://www.bbc.com/mundo/america_latina/2010/06/100601_0351_maras_fosas_ao

Lohmuller Michael, *El Salvador Moves to Clamp Down on Prisons*, in “insightcrime.com”, 1 aprile 2016, <https://insightcrime.org/news/brief/el-salvador-moves-to-clamp-down-on-prisons-gangs/>

López Jaime, *Maras intentan infiltrar PNC, Academia y Ejército*, in “historico.elsalvador.com”, 4 aprile 2017, <https://historico.elsalvador.com/historico/314226/maras-intentan-infiltrar-pnc-academia-y-ejercito.html>

López Ramírez Augusto, *Pandillas en Escuela Públicas de El Salvador*, in “Revista Policía y Seguridad Pública”, vol. 1, 2015.

Lopez Fuentes Daniel, *Las Pandillas: Su Expansion Territorial en El Salvador, 1992 – 2015*, San Salvador, Colegio de Altos Estudios Estratégicos, 2017.

Lorusso Fabrizio, *Te buscaré hasta encontrarte. Historia y contexto de los otros desaparecidos de Iguala, colectivo de buscadores de desaparecidos y fosas clandestinas en México*, in “Rivista di Studi e ricerche sulla criminalità organizzata”, vol.5, n.1, 2019.

Luna Antonio, *Informe proyectivo sobre las pandillas en El Salvador y las perspectivas de su expansión territorial*, in “Policía y Seguridad Pública”, vol. 2, 2015

Marroquín David, *Maras permiten hacer campaña territorial solo a Nuevas Ideas, dice investigadora*, in “elsalvador.com”, 11 gennaio 2021, <https://www.elsalvador.com/eldiariodehoy/pandillas-permiten-solo-nuevas-ideas-hacer-campana/794884/2021/>

Marroquín David, *Más de 2,500 personas desaparecidas en primer año de Bukele*, in “elsalvador.com”, 3 giugno 2020, <https://www.elsalvador.com/eldiariodehoy/primeranodebukele-desaparecidos-seguridad/720550/2020/>

Martínez Avelar Loida, *1,500 empresas han cerrado por la inseguridad*, in “laprensagrafica.com”, 28 gennaio 2016, <https://www.laprensagrafica.com/economia/1500-empresas--han-cerrado-por-la-inseguridad-20160128-0039.html>

Martínez D’Aubuisson, Juan José, *Ver, oír y callar. Un año con la mara Salvatrucha 13*, Ed. Pepitas de calabaza, 2019.

Martínez Oscar, Martínez Carlos, Arauz Sergio, Lemus Efren, *Gobierno negoció con pandillas reducción de homicidios*, in “elfaro.net”, 14 marzo 2012, <https://elfaro.net/es/201203/noticias/7985/Gobierno-negoció-con-pandillas-reducción-de-homicidios.htm>

Martínez Oscar, Martínez Carlos, Arauz Sergio, Lemus Efren, *Gobierno de Bukele lleva un año negociando con la MS-13 reducción de homicidios y apoyo electoral*, in “elfaro.net”, 3 settembre 2020, https://elfaro.net/es/202009/el_salvador/24781/Gobierno-de-Bukele-lleva-un-año-negociando-con-la-MS-13-reducción-de-homicidios-y-apoyo-electoral.htm

Martinez, Oscar, *La Bestia*, Fazi Editore, Roma, 2014.

Mastrogiacomo Daniele, *Salvador, blitz presidenziale dell'esercito in Parlamento. "Un autogolpe", denuncia l'opposizione*, in "repubblica.it", 10 febbraio 2020, https://www.repubblica.it/esteri/2020/02/10/news/salvador_l_esercito_fa_irruzione_nel_parlamento_per_volere_del_presidente_un_autogolpe_denuncia_l_opposizione-248279020/

Mcnamara Patrick, *Political Refugees from El Salvador: Gang Politics, the State, and Asylum Claims*, in "Refugee Survey Quarterly", vol. 36, n. 4, 2017.

Mendoza, B., *FGR: Líderes de Pandillas son dueños de prostíbulos, moteles, autolotes y buses*, in "laprensagrafica.com", 28 luglio 2016, <https://www.laprensagrafica.com/elsalvador/FGR-Lideres-de-pandilla-son-duenos-de-prostibulos-moteles-autolotes-y-buses-20160728-0044.html>

Miguel Cruz José, *Beyond Social Remittances: Migration and Transnational Gangs in Central America, in How Migrants Impact Their Homelands*, ed. S. Eckstein e A. Najam, Duke University Press, Durham, 2013.

Murcia Walter, *Las pandillas en El Salvador: propuestas y desafíos para la inclusión social juvenil en contextos de violencia urbana*, CEPAL, 2015.

Federal Bureau of Investigation, National Gang Intelligence Center, *National Gang Report 2015*, Unclassified, 2015.

Olivier Martin, *Desaparecidos, la deuda pendiente*, in "icrc.org", 22 aprile 2020, <https://www.icrc.org/es/document/desaparecidos-la-deuda-pendiente>

Overseas Security Advisory Council, *El Salvador 2020 Crime and Safety Report*, in "osac.gov", 31 marzo 2020, www.osac.gov/Country/ElSalvador/Content/Detail/Report/b4884604-977e49c7-9e4a-1855725d032e

Pastor Gómez María Luisa, *Las maras centroamericanas - Un problema de casi tres décadas*, in "Boletín IIEE", n.17, 2020.

Peñate Margarita, de Escobar Kenny, Quintanilla Arnulfo, Alvarado César, *Estimación del Costo Económico de la Violencia en El Salvador 2014*, Red de Investigadores del Banco Central, San Salvador, 2016.

Pnc.gov.sv, *Director PNC participa en lanzamiento de campaña "Alerta Ángel Desaparecido"*, <http://www.pnc.gob.sv/portal/page/portal/informativo/novedades/noticias/Director%20PNC%20participa%20en%20lanzamiento%20de%20campa%F1a%20%93Alerta%20%20C1ng#.YLz76S0QNN0>

Poveda Carlos, *The Likelihood of Collaboration between Central American Transnational Gangs and Terrorist Organizations*, Naval Postgraduate School, 2007.

Redazione, *Criminal Gangs in the Americas, Out of the Underworld*, in "economist.com", 5 gennaio 2006, <https://www.economist.com/special-report/2006/01/05/out-of-the-underworld>

Redazione, *Seis militares enfrentan nuevamente juicio por desaparición forzada de tres jóvenes*, in "laprensagrafica.com", 3 luglio 2018, <https://www.laprensagrafica.com/elsalvador/Seis-militares-enfrentan-nuevamente-juicio-por-desaparicion-forzada-de-tres-jovenes-20180703-0057.html>

Ribando Seelke Clare, *Gangs in Central America*, Diane Publishing Company, Darby, 2010.

Rivera Virués José de Jesús, *Pandillas, Desaparición de Personas y Derechos Humanos in El Salvador*, Flasco México, Thesis, 2014.

Rodgers Dennis, Muggah Robert, *Gangs as non-state armed groups: The Central American case*, in "Contemporary Security Policy", vol. 30, n. 2, 2009.

Sosa Mercedes, *Los escuadrones de la muerte en El Salvador*, Jaragua, San Salvador, 1994.

Stabili Maria Rosaria, *Le verità ufficiali*, Nuova Cultura, Roma, 2010.

Sullivan John P., *Third Generation Street Gangs: Turf, Cartels, and Net Warriors*, in "Transnational Organized Crime", vol. 3, n. 3, 1997.

Tager Rosado Ana Glenda; Argueta Otto, *Relaciones, roles de género y violencia en las pandillas en El Salvador, Guatemala y Honduras*, Ediciones Böll, San Salvador, 2019.

Terrazas Aaron, *Salvadoran Immigrants in the United States*, in "migrationpolicy.org", 5 gennaio 2010, <https://www.migrationpolicy.org/article/salvadoran-immigrants-united-states-2008>

Umaña Isabel Aguilar, Rikkers Jeanne, *Violent Women and Violence Against Women, Gender Relations in the Maras and Other Street Gangs of Central America's Northern Triangle Region*, Initiative for Peacebuilding – Early Warning Analysis to Action (IFP – EW), 2012.

United Nations Development Programme (UNDP), *Regional Human Development Report 2013–2014, Citizen Security with a Human Face, Evidence and Proposals for Latin America*, 2013.

United Nations High Commissioner for Refugees, *International Convention for the Protection of All Persons from Enforced Disappearance*, New York, 20 dicembre 2006.

United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC), *Transnational Organized Crime in Central America and the Caribbean, A Threat Assessment*, 2012.

U.S. Customs and Border Protection, *MS-503 Gang Member Apprehended by Yuma Border Patrol Agents*, in "cbl.com", 15 marzo 2018, <https://www.cbp.gov/newsroom/local-media-release/ms-503-gang-member-apprehended-yuma-border-patrol-agents>

Valencia Roberto, *Un paese in mano alle bande criminali*, in "internazionale.it", 21 giugno 2018, <https://www.internazionale.it/opinione/roberto-valencia/2018/06/21/salvador-bande-criminali>

Ventas Leire, *Bukele contra las pandillas "Existe un acuerdo de no agresión entre las maras en las cárceles de El Salvador: llevan días durmiendo juntos y no se reporta el más mínimo incidente"*, in "bbc.com", 14 maggio 2020, <https://www.bbc.com/mundo/noticias-america-latina-52602237>

Wolf Sonja, *Mano Dura: The Politics of Gang Control in El Salvador*, University of Texas Press, Austin, 2017.

Wolf Sonja, *Mara Salvatrucha: The Most Dangerous Street Gang in the Americas?*, in "Latin American Politics & Society", Vol. 54, n.1, 2012.

Ward Thomas W., *Gangsters without borders: An Ethnography of a Salvadoran Street Gang*, Oxford University Press, Oxford, 2012.

World Economic Forum, *The Global Competitiveness Report 2015*, Ginevra, 2015, http://www3.weforum.org/docs/gcr/2015-2016/Global_Competitiveness_Report_2015-2016.pdf

Zablah Nelson Rauda, Labrador Gabriel, *Pandillas logran sostener pulso con el gobierno por el transporte público*, in "elfaro.net", 29 luglio 2015, <https://elfaro.net/es/201507/noticias/17232/Pandillas-logran-sostener-pulso-con-el-gobierno-por-el-transporte-p%C3%BAblico.htm>

IL POTERE TRASFORMATIVO DELLA CULTURA: L'ESPERIENZA TEATRALE DELLA COMPAGNIA DELLA FORTEZZA NEL CARCERE DI VOLTERRA

Erika Faccia

Abstract

This article aims to dwell upon the role of theatre in building a culture of lawfulness throughout the analysis of the theatrical experience of *Compagnia della Fortezza*, founded in the prison of Volterra at the end of the 1980s. By identifying the distinctive features of this form of theatre the paper aims to propose some reflections on the transformative power of culture within a complex context such as the prison one.

Keywords: culture, theatre, prison, education, lawfulness

Il presente articolo intende approfondire la funzione della pratica teatrale nella costruzione di una cultura della legalità attraverso l'analisi dell'esperienza della Compagnia della Fortezza, nata nel carcere di Volterra alla fine degli anni 80. Ricostruendo i tratti distintivi di tale forma teatrale l'articolo mira a proporre delle riflessioni circa il potenziale trasformativo della cultura in un contesto complesso come quello carcerario.

Parole chiave: cultura, teatro, carcere, educazione, legalità

1. Introduzione

In tempi recenti, un connubio che ha prodotto effetti interessanti è quello tra arte e legalità. In tale spazio di innovazione spicca per il suo potenziale formativo il teatro, il cui linguaggio si è dimostrato un efficace canale di trasmissione di una cultura fondata sulla solidarietà, sul rispetto delle differenze, sul senso dello Stato e della cittadinanza attiva, in grado di sensibilizzare la società su temi cruciali¹. Il processo di riflessione indotto nello spettatore dalla rappresentazione è in grado di attivare processi di revisione e cambiamento nel modo di pensare e agire, in tal senso la pratica teatrale assume una funzione politico-sociale connessa alla capacità di incidere sui comportamenti collettivi.

L'effetto trasformativo di tale pratica costituisce una potente scoperta del movimento antimafia che nella sua continua ricerca di canali di socializzazione innovativi, ha riconosciuto nel teatro un'importante funzione civile di informazione e formazione delle coscienze collettive sul fenomeno mafioso.

A riguardo va segnalata la vivacità del contesto milanese² nel promuovere esperienze artistiche legate al tema dell'antimafia e della legalità che, in vari casi, dalla stagione di spettacoli si sono evolute in esperienze di più ampio respiro e durata come festival e attività laboratoriali anche in collaborazione con gli istituti scolastici. A titolo d'esempio, si possono citare lo spettacolo "E io dico no. Ogni notte ha un'alba" scritto dagli studenti del corso di Sociologia della criminalità organizzata dell'Università degli studi di Milano e andato in scena per 3 settimane

¹Nel campo dell'educazione alla cittadinanza il linguaggio teatrale si è affermato come strumento didattico particolarmente utile a promuovere un significato di cittadinanza più aperto e democratico. La dimensione teatrale in quanto spazio privo di barriere che vive di relazione, tra gli attori e con il pubblico, può rappresentare il luogo ideale in cui apprendere a concepire la cittadinanza non come un dato fisso ristretto ai confini nazionali ma come un processo di evoluzione multiforme in cui valorizzare le differenze. Una proposta interessante a riguardo è quella lanciata nel 2006 dal Dipartimento della Formazione dell'Università degli studi della Repubblica di San Marino, in collaborazione la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Bologna, la Summer School "Teatro ed educazione alla cittadinanza" durante la quale si svolgono laboratori teatrali, seminari con professori universitari esperti in materia, incontri con registi teatrali e attori, attività che confluiscono nel "Festival della Cittadinanza Democratica" rassegna teatrale pubblica realizzata ogni anno. Per approfondire si veda: Laura Gobbi, Francesca Zanetti, *Educazione alla cittadinanza e linguaggio teatrale*, in "Autonomie locali e servizi sociali", 2009, Vol. 32, Fascicolo 2.

²Per un'indagine più ampia del contesto milanese si veda: Comitato per lo studio e la promozione di attività finalizzate al contrasto dei fenomeni di stampo mafioso e della criminalità organizzata sul territorio milanese anche in funzione della manifestazione Expo 2015, *Sesta relazione semestrale*, Milano, Aprile 2015.

al Piccolo Teatro e lo spettacolo “Dieci storie proprio così” un’attività teatrale itinerante che si è evoluta in un progetto nazionale: “Il palcoscenico della legalità”, ideato dall’associazione Co2 – CrisisOpportunityOnlus, che coinvolge le università, la scuola e le maggiori associazioni antimafia.

Il valore formativo della pratica teatrale è stato, inoltre, formalmente riconosciuto anche dall’Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della Droga e la prevenzione del Crimine a dimostrazione di come la riflessione si sia estesa a livello internazionale. In attuazione del “Doha Declaration Global Programme”³, sviluppato a seguito del Congresso delle Nazioni Unite sulla Prevenzione del Crimine e la Giustizia Penale tenutosi nel 2015 è nata l’iniziativa globale “Education for Justice”⁴ con l’obiettivo di promuovere una cultura della legalità attraverso l’educazione, nella ferma convinzione che per contrastare e prevenire il crimine sia necessario affiancare alla forza della legge quella della cultura. Nella scelta degli strumenti educativi più incisivi l’Ufficio delle Nazioni Unite ha, dunque, riscontrato l’efficacia del linguaggio teatrale⁵.

I contesti caratterizzati da marginalità sociale, precarietà e disagio sono senza dubbio quelli in cui il teatro si è affermato con maggiore pervasività e in forma stabile promuovendo opportunità di affrancamento e rinascita socio-culturale⁶, su

³Il Doha Declaration Global Programme nasce per dare applicazione ai principi stabiliti dalla Doha Declaration in cui viene rilevata l’importanza di promuovere una cultura della legalità come elemento cardine per rafforzare lo Stato di diritto, direttamente correlato agli obiettivi di sviluppo sostenibile fissati dalla comunità internazionale con l’Agenda 2030. Il programma si struttura attorno a quattro componenti: Education for Justice; Judicial Integrity; Prisoner Rehabilitation; Crime Prevention through Sports. Si veda: Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Resolution 70/174. *Thirteenth United Nations Congress on Crime Prevention*, 17 Dicembre 2015.

⁴Nell’ottica della prevenzione e del contrasto del crimine la Doha Declaration individua l’importanza dell’impegno e della partecipazione della società civile, rivolgendo un’attenzione specifica ai giovani. In tal senso, l’iniziativa Education for Justice realizza attività e proposte educative rivolte alla scuola primaria, secondaria e terziaria servendosi di strumenti didattici innovativi, tra cui spicca il teatro per la sua capacità di coinvolgere una platea vasta e diversificata.

<https://www.unodc.org/dohadeclaration/en/index.html>

⁵Ilaria Meli, Maria Cristina Montefusco, *Il teatro come strumento di promozione della cultura della legalità. L’esperienza delle Nazioni Unite in 3 casi esemplari*, in “Rivista di Studi e Ricerche sulla Criminalità Organizzata”, 2020, Vol. 6 N. 2, p. 77.

⁶La relazione tra teatro e marginalità è stata approfondita con una certa continuità dal teatro sociale che nasce con un’intenzione e segue finalità diverse rispetto al teatro d’arte. Nel teatro d’arte la performance è costruita per lo spettatore e persegue un fine artistico e spettacolare, pertanto è realizzata da attori professionisti. Si tratta di una forma artistica che ha una specifica collocazione e si rivolge ad un pubblico definito, in termini di partecipazione sia dei destinatari che delle professionalità coinvolte nel lavoro. Il teatro sociale vive invece nei luoghi comunitari: le piazze, i quartieri, le periferie e in quelli esclusi dalla vita collettiva come gli istituti di pena e i centri di cura.

questo versante l'Italia si distingue per l'innovatività del filone teatrale nato in carcere, che presenta oggi un panorama ricco e altamente avanzato rispetto ad altre esperienze europee⁷.

Coerentemente con le premesse sin qui esposte, nel presente articolo verranno illustrati i risultati di maggiore interesse frutto di una ricerca accademica, corredata di analisi empirica, sull'esperienza teatrale della Compagnia della Fortezza sviluppatasi nel carcere toscano di Volterra. Con la Legge Gozzini⁸ del 1986, promotrice di un'importante spinta educativa negli istituti di pena, il mondo del teatro inizia a mostrare interesse per l'individuo ristretto vedendo nella sua condizione esistenziale e nel luogo in cui vive i punti di partenza per compiere una rivoluzione artistica cui, inevitabilmente, ne coinciderà anche una sociale e civile. Il teatro si afferma come una delle più utili risposte all'emergenza educativa che da anni riguarda il carcere, sia in riferimento all'esigenza della popolazione detenuta di avere accesso a strumenti culturali adeguati a rendere formativo il tempo trascorso nell'istituzione totale⁹ e a favorire un reale percorso di crescita personale capace di

E' un teatro che ha una spiccata predisposizione all'apertura e all'inclusione poiché si costruisce insieme alle persone comuni, non essendo necessario avere una formazione artistica per parteciparvi come attori, e si rivolge a tutti, per tal ragione spesso l'attore sociale è parte della stessa comunità che costituisce il suo pubblico e come sottolinea Alberto Pagliarino la sua azione si avvicina a quella del "racconto ad un gruppo di amici". Alberto Pagliarino, *Il teatro educativo e sociale tra etica ed estetica*, in *Teoria e tecniche del teatro educativo e sociale*, Alessandro Pontremoli (a cura di), Utet Università, Torino, 2005. Altro autore di spicco sul tema è Claudio Bernardi, si veda in particolare: Claudio Bernardi, *Il teatro sociale. L'arte tra disagio e cura*, Carocci, Roma, 2004.

⁷Il caso italiano si caratterizza oltre che per l'eterogeneità e l'elevato tasso di diffusione delle esperienze, per il livello di sinergia istituzionale raggiunto come testimoniano le collaborazioni nate tra il Ministero della Giustizia, il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo e l'Ente Teatrale Italiano, proseguendo con le amministrazioni e gli enti locali come gli assessorati alla cultura e ai servizi sociali di Regioni e Province. Per una ricostruzione storica degli sviluppi dell'attività teatrale in carcere si veda: Antonio Taormina, Cristina Valenti, *Per una storia del teatro carcere in Italia. Reti, contesti e prospettive*, in "Economia della Cultura", 2013, 23(4).

⁸L. n. 663/1986 c.d. Gozzini dal nome del senatore che l'ha proposta, adotta la prospettiva del riduttivismo carcerario estendendo l'applicabilità delle misure alternative e modifica considerevolmente la disciplina sul lavoro all'esterno. La Legge Gozzini rappresenta la rifinitura complementare al processo di riforma dell'ordinamento penitenziario avviato con la L. n. 354/1975 i cui capisaldi sono la personalizzazione del trattamento penitenziario e l'esternalizzazione della pena detentiva. Si veda: Giuseppe La Greca, *La riforma penitenziaria del 1975 e la sua attuazione*, in "Rassegna penitenziaria e criminologica", 2005, Vol. 2 N.3, pp. 37-53.

⁹La definizione viene coniata per la prima volta dal sociologo canadese Erving Goffman - e poi ampiamente ripresa da diversi studiosi - che nel libro *Asylums* descrive 5 tipologie di istituzioni totali, tra cui rientrano le prigioni, tutte accomunate dall'effetto inglobante che la vita all'interno provoca sull'individuo recluso e dovuto alla rottura di qualunque scambio sociale con l'esterno. "Un'istituzione totale può essere definita come il luogo di residenza e di lavoro di gruppi di persone che, tagliate fuori dalla società per un considerevole periodo di tempo, si trovano a dividere una situazione comune, trascorrendo parte della loro vita in un regime chiuso e formalmente

permettere una solida reintegrazione del soggetto nella società; sia in relazione alla necessità di aprire canali di conoscenza per la società esterna gravemente mal informata sulla realtà carceraria.

Sebbene la stagione teatrale in carcere presenti una storia che può oggi definirsi longeva, l'esperienza compiuta nel carcere di Volterra da ormai 33 anni assume tratti di pionierismo ed è caratterizzato da una fisionomia distintiva rispetto alle attività formative diffuse in gran parte degli istituti di pena nazionali.

A partire dall'idea di un singolo regista di creare una compagnia teatrale in carcere, grazie all'impegno e alla dedizione di un territorio e di alcune personalità brillanti, il progetto della Compagnia della Fortezza si è trasformato in un'imponente macchina teatrale che estende la sua azione ben oltre le mura del carcere, promuove l'arte e la cultura a livello nazionale svolgendo una funzione pubblica, come l'ha definita il regista Armando Punzo¹⁰. Considerata la solidità dell'esperienza e l'affermazione raggiunta a livello nazionale e internazionale, sono state condotte alcune interviste volte a ricostruire i passaggi evolutivi e le metodologie che hanno indirizzato l'ampio processo di trasformazione che ha interessato la Casa di Reclusione di Volterra e i suoi abitanti. Al fine di acquisire una visuale multi-prospettica sull'argomento, tra le testimonianze raccolte gli sguardi più distanti dei rappresentati delle istituzioni locali e della società civile si intrecciano a quelli ravvicinati dei testimoni privilegiati: organizzatori, collaboratori e attori della compagnia.

Una volta tratteggiata la storia dell'impresa teatrale toscana, l'articolo prosegue mettendo in luce le ragioni che inducono a constatare la singolarità del caso di Volterra rispetto al panorama teatrale diffuso in carcere. A tale scopo viene rivolto un focus specifico sulla filosofia artistica che guida l'attività condotta dal regista della compagnia Armando Punzo. Nella parte centrale viene analizzato il valore che la pratica teatrale assume per il soggetto ristretto, inoltre, le specifiche modalità di conduzione della stessa danno spazio per una riflessione circa l'efficacia delle

amministrato." Erving Goffmann, *Asylums: Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, (Trad. Franco Basaglia), Einaudi, Torino, 2010, p. 29.

¹⁰A.A. V.V., *A scene chiuse. Approfondimenti*, Pubblicazione realizzata all'interno del progetto "Teatro in carcere" promosso e sostenuto dalla Regione Toscana, Titivilus, Corazzano, 2011, p.47.

attività rieducative realizzate in carcere. Il paragrafo conclusivo delinea, invece, l'impatto che la pratica teatrale ha avuto sull'istituzione con l'intento di illustrare la funzione trasformativa che la cultura può assolvere.

2. L'evoluzione dell'esperienza teatrale della Compagnia della Fortezza attraverso una ricostruzione storica

La nascita della Compagnia della Fortezza si intreccia con il percorso di vita e di ricerca artistica di Armando Punzo, uno dei primissimi registi a livello nazionale a sviluppare l'idea di una possibile unione prolifica tra il mondo dell'arte e della cultura e il microcosmo detentivo. Il progetto teatrale della compagnia inizia a prender vita nel 1987 nel piccolo teatro San Pietro di Volterra¹¹, distante pochi metri dall'imponente fortezza medicea che dal 1400 ospita il carcere, dove Armando Punzo e l'attrice Annet Henneman fondano l'associazione culturale *Carte Blanche*. L'interesse che spinge il regista campano a confrontarsi con il terreno inesplorato degli istituti di pena deriva dalla necessità artistica di costruire un linguaggio teatrale nuovo che si emancipasse dagli schemi imposti dalle forme teatrali tradizionali. In tal senso l'ingresso in carcere, offrendogli la possibilità di lavorare con persone non professioniste e completamente estranee all'ambito teatrale, costituì una preziosa opportunità di sperimentazione creativa.

Nel fornire le coordinate del processo di gestazione della Compagnia della Fortezza occorre soffermarsi brevemente sul contesto istituzionale che ne fa da sfondo e sulla riflessione artistico-culturale che accompagna il diffondersi dell'attività teatrale nei luoghi di pena. Come anticipato in apertura, alla fine degli anni 80 la Legge Gozzini si fa espressione di una mutata sensibilità politico-istituzionale che, oltre a sancire il fine rieducativo della pena, si impegna a ricucire il rapporto tra gli istituti e la società libera, promuovendo le prime forme di osmosi, tra cui l'esperienza teatrale primeggia per la sua efficacia. La propensione alla contaminazione che caratterizza il teatro recluso trova, poi, le sue radici in un ampio movimento sviluppatosi a

¹¹Armando Punzo, *Un'idea più grande di me. Conversazioni con Rossella Menna*, Sossella, Bologna, 2019.

partire dagli anni 70 e definito da Cristina Valenti, consulente scientifico del Coordinamento Teatro Carcere sorto in Emilia Romagna, “dilatazione teatrale”¹², intenzionato ad estendere la partecipazione alla pratica teatrale a soggetti e luoghi socialmente esclusi, restituendo loro una possibilità di espressione.

Il principio che accomuna e muove questo fronte dissidente di artisti e intellettuali non è strettamente legato a finalità riabilitative e va ricercato, invece, in un’esigenza di rinnovamento dei linguaggi espressivi che induce a mettere in discussione gli intenti del teatro d’arte tradizionale e l’elitarismo dei suoi canoni¹³.

La ricerca di Armando Punzo nel carcere di Volterra si apre con un laboratorio teatrale della durata iniziale di circa 200 ore, promosso da *Carte Blanche* nell’agosto del 1988 con il supporto dell’allora assessore alla cultura Pietro Cerri e l’autorizzazione rilasciata dal sindaco di Volterra Giovanni Brunale¹⁴. Da quel primo tentativo di accesso il progetto si è evoluto per oltre 30 anni trasformandosi in un’esperienza culturale poliedrica che ha raggiunto una risonanza internazionale e ha prodotto un cambiamento significativo all’interno dell’istituto. In un simile impegno di continuità va riscontrato non solo il lavoro del regista, dell’associazione, degli attori-detenuti e dell’istituzione penitenziaria, ma anche la notevole apertura dimostrata nel tempo dalla Regione Toscana e dal Comune di Volterra.

Il pionierismo dell’iniziativa è accolto da un territorio depositario di una sensibilità civile e culturale ad essa affine come testimonia la sua storia passata e recente: il Granducato della Toscana fu, infatti, il primo Stato al mondo ad abolire la pena di morte e alcuni secoli più tardi, nel 1999, la regione istituisce il primo Coordinamento

¹²Cristina Valenti, *Teatro e disagio*, in “Economia della Cultura”, 2004, Vol. 14(4), p. 547. Si tratta del movimento artistico che anticipa la nascita del teatro sociale, uno dei suoi principali esponenti è Giuliano Scabia autore del progetto artistico Marco Cavallo realizzato nell’ospedale psichiatrico di Trieste sotto la guida di Franco Basaglia.

¹³Esplicativa sulla questione risulta la precisazione formulata nel saggio di Valentina Garavaglia che riprende il pensiero di Horacio Czertok, fondatore della compagnia teatrale “Teatro Nucleo”: “Non si tratta dunque, di una malintesa beneficenza, una sorta di volontariato dove il teatro ricco va a offrire un po’ di sé a chi ne è privato. Tutt’altro. È proprio in quei luoghi che il teatro si rinsangua, recuperando il fiore delle sue capacità, la sua pienezza ontologica”. Valentina Garavaglia, *Suggestioni Postdrammatiche di un teatro di confine*, in “Itinera”, 2013, N. 5, p.76.

¹⁴Armando Punzo, *op. cit.*

Teatro e Carcere¹⁵ a livello nazionale che ha sostenuto il proliferare dell'attività teatrale nella maggior parte dei penitenziari toscani.

Nonostante lo spirito collaborativo mostrato dalla Regione il percorso evolutivo dell'esperienza è stato altalenante, caratterizzato da lunghe attese seguite da momenti di grande svolta, e ha comportato una continua negoziazione con tutti gli attori istituzionali progressivamente coinvolti. Come racconta Cinzia de Felice, direttrice organizzativa di *Carte Blanche*: “sono storie costellate dal fatto che tu ogni tanto trovi un personaggio illuminato che dopo anni di battaglie ti mette un punto e ti fa fare un salto in avanti”¹⁶.

L'accoglienza iniziale da parte dell'istituto e della popolazione detenuta nei confronti del teatro e di una persona esterna all'istituzione, diversa da un educatore o da un assistente sociale, che quotidianamente entra in carcere fu incerta e sospettosa. Come racconta lo stesso Punzo: “I primi due anni li ho passati in mezzo ad un fuoco incrociato: i detenuti pensavano che io fossi uno della direzione mandato a spiare, la polizia pensava che fossi un camorrista chiamato per inviare fuori messaggi. Quindi mi massacravano e mi mettevano alla prova continuamente”¹⁷. Seppur il processo di adattamento reciproco sia stato lungo e complesso, l'attività teatrale ha trovato il giusto incastro con le caratteristiche morfologiche della Casa di Reclusione di Volterra destinata alla permanenza di detenuti che scontano pene definitive e particolarmente lunghe. Aspetto che, sembrando quasi paradossale, si è rivelato confacente alle esigenze artistiche degli spettacoli che esigono tempi di preparazione molto densi e ha permesso di garantire la continuità del gruppo di lavoro che non viene così interrotto da frequenti turnover nella popolazione detenuta.

Inoltre, dalla seconda metà del secolo scorso fino al 2013, il carcere di Volterra ha ospitato due circuiti penitenziari: uno di media sicurezza e uno di alta sicurezza destinato ai detenuti appartenenti alla criminalità organizzata¹⁸: ciò ha comportato

¹⁵Compagnia della Fortezza, La storia, <http://www.compagniadellafortezza.org/new/storia/cera-una-volta/>

¹⁶Intervista a Cinzia de Felice, direttrice organizzativa di *Carte Blanche*, 8 febbraio 2021.

¹⁷Intervista ad Armando Punzo tratta dal documentario *Anime salve*, (2018), di Domenico Iannaccone, *I dieci comandamenti*, Produzione Rai.

¹⁸La Fortezza di Volterra, Chi siamo, Sito di informazione della Casa di Reclusione di Volterra, http://www.lafortezzadivolterra.it/volterra/it/chi_siamo.wp;jsessionid=A891D4895CB969EC91A

un'alta concentrazione di meridionali in istituto. La maggior parte degli iscritti al laboratorio teatrale, specie nei primi anni, proveniva infatti dal Sud Italia e in larga parte dalla Campania il ché, nella fase iniziale di diffidenza generalizzata, ha costituito un primo importante collante interpersonale con il regista, originario di Napoli. Con il passare del tempo la partecipazione è diventata altamente eterogenea estendendosi a detenuti provenienti da diverse parti del mondo.

Nella preparazione degli spettacoli il lavoro partiva completamente da zero, molti dei partecipanti erano semi-analfabeti o avevano difficoltà nella lettura dei testi, non avevano un'idea chiara di cosa fosse il teatro e lo associavano per lo più alla commedia partenopea. I primi spettacoli furono infatti tutti tratti da testi in napoletano e ad inaugurare la prima stagione teatrale della Compagnia della Fortezza, dopo un anno di lavoro quotidiano, fu *La Gatta Cenerentola*: un testo in musica del regista Roberto De Simone, messo in scena per una sola replica nel luglio del 1989 nel campo da calcio dell'istituto. *La Gatta Cenerentola* segna l'ingresso in carcere, per la prima volta, di un pubblico esterno. Non era particolarmente numeroso ed era composto oltre che da soggetti invitati dall'istituzione, guardie e altri detenuti, da qualche spettatore che autonomamente aveva inviato richiesta all'istituto per partecipare e da alcuni giornalisti e critici teatrali che commentarono con stupore la performance messa in scena. Dal 1989 in avanti la platea della Compagnia della Fortezza si è ampliata notevolmente, arrivando ad ospitare circa 250 spettatori in occasione dell'annuale spettacolo estivo.

Di quel singolare momento di iniziazione si ricorda, poi, la storia di Raffaele Mondo¹⁹ che decide di rimanere in carcere per poter partecipare allo spettacolo nonostante la sua detenzione fosse scaduta due giorni prima del debutto a dimostrazione di come, se cercati, possano aprirsi spazi di libertà anche in un luogo impenetrabile come il carcere.

3CC54BC04F5F2?category=chi_siamo. Dal 2013, consacrandone la vocazione trattamentale, l'istituto di Volterra è stato riconvertito in istituto destinato unicamente a detenuti di media sicurezza.

¹⁹Roberto Incerti, *Volterra: il palco in carcere. Nella tetra fortezza entrano i sorrisi di "Gatta Cenerentola"*, "La Repubblica", 18 Luglio 1989.

3. La filosofia artistica di Armando Punzo e il nodo controverso della rieducazione

La peculiarità dell'esperienza sviluppatasi nel carcere di Volterra risiede nell'approccio con cui la pratica teatrale viene realizzata, sorretto dalla profonda riflessione elaborata dal regista Armando Punzo. La rivoluzione culturale avviata nella Casa di Reclusione toscana non ricalca il segno dell'intervento rieducativo, che spesso nella prassi riflette un'immagine asimmetrica del detenuto, ma se ne distacca con forza disincagliando il teatro dalla funzione riabilitativa o terapeutica che nell'ottica del trattamento penitenziario viene assegnata a gran parte delle attività promosse in carcere. In tal senso, il teatro proprio perché non viene piegato a finalità diverse da quelle della ricerca e dell'espressione artistica evita il rischio di assumere le caratteristiche dell'attività ricreativa o del passatempo impiegato per uscire dalla cella e riempire il tempo vuoto della detenzione. È concepito, invece, come pratica seria di studio che richiede lo stesso rigore e attenzione al dato estetico che contraddistingue il lavoro delle compagnie teatrali professionali operanti nei teatri esterni. Nell'esplicitare tale aspetto caratterizzante appaiono chiare le parole dell'Assessore alla cultura del comune di Volterra Dario Danti:

“E' una compagnia vera, non è il teatrino in carcere per far sfogare il detenuto. No! Si fa teatro: si fa Shakespeare, si fa Borges, si fa Lucrezio, Brecht si fa un'opera teatrale che poi lancia dei messaggi sulla società. Non è nemmeno il teatro che porta in scena Molière o Goldoni in maniera rigorosa e classica: è più una rievocazione storica che non una reinterpretazione in chiave contemporanea. (...)

E' una compagnia a tutti gli effetti e c'è una capacità attoriale che è unica.”²⁰

L'interesse primario che muove la riflessione del regista non è il carcere ma il teatro e le sue potenzialità trasformative messe alla prova all'interno dell'istituzione totale. Il carcere è dunque il campo di gioco della trasformazione, concepito come luogo fisico di prevaricazione e costrizione quotidiana ma anche come metafora di una più ampia condizione di prigionia che alberga la mente dell'essere umano, non solo quello detenuto, spesso inconsapevole. Nel carcere si trovano rispecchiate le contraddizioni della società esterna, le sue chiusure e i suoi stereotipi e le ingiustizie

²⁰Intervista a Dario Danti, Assessore alla Cultura del comune di Volterra, 1 dicembre 2020.

che riproducono, come chiarisce Armando Punzo: “Entrare qui dentro significa varcare ogni giorno un limite che esiste anche fuori, ma che in carcere è visibile in modo abnorme”²¹. L’associazione univoca del carcere alla punizione e alla segregazione ha la sua origine in un modo di pensare ingabbiato in uno schema socio-culturale, alimentato da determinate forme di demagogia politica, che distorce il rapporto con la diversità e induce al confinamento delle manifestazioni di malessere sociale²². Il teatro della Compagnia della Fortezza rendendo possibile il connubio recalcitrante tra la bellezza e l’universo, socialmente relegato, della pena intende produrre un cortocircuito di senso che scardini la tendenza alla conservazione di quello schema.

L’obiettivo con cui nasce l’esperienza della Fortezza è perciò quello di rendere intelligibile tale stato di prigionia al fine di modificare l’idea del carcere e la mentalità che la sostiene, ma concentrando l’attenzione sul teatro poiché, diversamente, mettendo al centro il carcere e i suoi problemi si correrebbe il rischio di rafforzarne la stessa reiterata immagine. Attraverso l’immaginazione e il gioco si creano invece degli spazi di libertà, delle zone franche per “ferire sempre un po’ di più la realtà”²³.

L’aspirazione ultima del progetto di Armando Punzo è quella di trasformare il carcere in un teatro, in una fucina culturale e artistica; a riassumere adeguatamente la dichiarazione d’intenti della macchina teatrale nata a Volterra è Cinzia de Felice, direttrice organizzativa dell’associazione *Carte Blanche*: “La nostra mission è quella di dimostrare che la cultura può trasformare i luoghi e quindi siamo diventati metafora fortissima che racconta a tutti che se il carcere cambia attraverso la cultura può farlo qualunque luogo”²⁴. Quella della Fortezza è, dunque, una complessa operazione di demolizione e ricostruzione di un universo simbolico, le cui ricadute si riscontrano con estrema concretezza nella realtà, che cerca di rendere ordinaria quella che dal senso comune può essere letta come una spigolosa contraddizione.

²¹Armando Punzo, *op. cit.*, p. 28.

²²Interessante a riguardo la prospettiva esposta nel libro di Alain Brossat, *Scarcerare la società*, Elèuthera, Milano, 2003.

²³Armando Punzo, *op. cit.*, p.17.

²⁴Intervista a Cinzia de Felice, direttrice organizzativa dell’associazione *Carte Blanche* che coordina la Compagnia della Fortezza, 8 febbraio 2021.

La capacità trasformativa del teatro viene messa alla prova con l'intenzione di dimostrare che un carcere diverso può esistere, iniziando a modificare il modo in cui viene pensato: partendo appunto da un'idea.

Da tale punto di vista la sfida che il teatro rivolge è di enorme portata poiché mira a rovesciare il modo di concepire e di vivere un'istituzione tipicamente refrattaria al cambiamento. Si tratta di un lento processo di scalfittura che conduce ad una scoperta complicata da accettare, come osserva Armando Punzo: "...un'istituzione non è immutabile e, come una persona, può cambiare, mutare, trasformarsi, crescere, evolvere. Può non essere sempre uguale a se stessa, può non ripetersi all'infinito, può felicemente tradire la concezione comune e migliorarsi"²⁵. L'aspetto dell'essere umano, e di riflesso della società, che il teatro di Punzo cerca di mettere in discussione è la sua tendenza alla ripetitività e al conservarsi sempre uguale a se stesso, celata in quelle verità sedimentate che gli appaiono certe e immutabili, ma che in realtà possono essere contraddette e riformulate. In virtù di tale impostazione la sua ricerca parte non dall'attualità, ma generalmente dai testi classici in cui si ritrovano quelle caratteristiche fisse, quei *tòpos* della società che attraverso un processo di stravolgimento drammaturgico intende sovvertire, provocando un effetto di straniamento nello spettatore che ne stimoli la riflessione.

Il substrato ideologico su cui si fonda il teatro di Volterra costituisce la condizione essenziale che ha permesso all'esperienza di svilupparsi nel tempo e di raggiungere un alto livello di strutturazione, producendo dei risultati inaspettati e del tutto indipendenti dal proposito iniziale. L'introduzione del laboratorio teatrale ha di fatto cambiato notevolmente l'istituzione aprendola ad attività di ampio respiro con un crescente coinvolgimento della comunità esterna, ha migliorato in maniera considerevole il tenore della vita intramuraria e la qualità dei rapporti tra tutte le componenti del sistema raggiungendo encomiabili livelli di collaborazione e condivisione delle idee, ha favorito nei detenuti importanti percorsi di crescita interiore e formativa e ha rappresentato un modello di riferimento per molte altre realtà di esecuzione penale. Tali esiti sono stati definiti effetti collaterali²⁶ pur

²⁵A.A. V.V., *op. cit.*, p. 45.

²⁶Massimo Marino, *Teatro e carcere in Italia. Teatro e carcere in Europa*, Progetto Europeo SocratesGrundvig, 2006.

avendo inciso in maniera tangibile sulla vita quotidiana dell'istituzione e, probabilmente, sono stati raggiunti proprio perché il punto di partenza fissato non è stato il carcere, ma qualcosa di "altro"²⁷ rispetto ad esso. Gli effetti "desiderati" del teatro sono stati dunque successivi, quasi conseguenze spontanee di un clima e una mentalità sensibilmente mutati.

4. Detenuti attori o attori detenuti?

In netta contrapposizione con il modello rieducativo diffuso in molti istituti che sottende l'idea del recluso quale soggetto deviante da sottoporre ad un processo di normalizzazione, il principio che guida il lavoro di Armando Punzo è quello di guardare l'uomo, estraniando completamente il punto di vista dal detenuto e dall'immagine che la società gli attribuisce. Guardare ai partecipanti come attori da formare attraverso un percorso di studio impegnativo, non diverso da quello che compirebbero all'esterno, e indirizzare l'azione verso la meta artistica sembra essere la chiave di volta che permette di costruire modalità di lavoro proficue e raggiungere risultati performativi elevati.

Come spiega Cinzia de Felice, direttrice di *Carte Blanche*:

"Nella pratica del teatro il detenuto esce dalla sua figura, si spoglia dai panni che ha sempre rivestito nella società in quanto detenuto ed è una persona che inizia a mettersi in discussione attraverso dei percorsi, non imparando il copione come fanno in altri casi, ma proprio dei percorsi lunghi di studio, di lettura, di ragionamento e quindi inevitabilmente si ri-immagina in una maniera diversa. Quindi non è come si pensa di solito il teatro come la fuga, l'evasione, questi sono linguaggi molto retorici che non ci appartengono, il teatro è un percorso serio culturale di lettura, ricerca e approfondimento, che consente al detenuto, ma dovrebbe essere una pratica comune a tutti, di modificarsi realmente attraverso la cultura. Il teatro per uno spettatore o per un attore non dovrebbe essere un qualcosa che si usa come passatempo, un diversivo, come quando sfogli una rivista dal parrucchiere per distrarti per quella mezz'ora, ma dovrebbe essere un percorso del tipo che vai a vedere uno spettacolo, esci e non sei più come prima,

²⁷La pratica teatrale genera un movimento di allontanamento da se stessi, sperimentato dall'attore nell'interpretazione di un personaggio e dallo spettatore in qualità di osservatore partecipe del processo di scollamento dalla realtà che si manifesta sulla scena. In tal senso il teatro viene definito da Vito Minoia, Presidente del Coordinamento Nazionale Teatro in Carcere, come una pratica che induce al confronto con "l'altro da sé". Vito Minoia, *Per una pedagogia del teatro. Buone prassi tra vecchie e nuove diversità*, Aracne Editrice, Roma, 2018.

sei migliore perché capisci come dovrebbe essere il mondo e inizi ad immaginarti un mondo migliore da quello nel quale sei. Armando Punzo non ha mai voluto, anche se più volte gli è stato richiesto, partecipare a questi famosi GOT²⁸: questi contesti in cui si chiacchiera e si conversa con gli educatori e con gli psicologi, non ha mai voluto sapere se si trovasse di fronte un serial killer, un truffatore, un rapinatore, ha sempre voluto avere un rapporto con le persone pulito da ogni tipo di filtro e le persone allo stesso tempo se l'hanno seguito e hanno fatto a volte dei percorsi incredibili, hanno fatto dei percorsi da soli²⁹.

La relazione di Armando Punzo con i membri della compagnia proprio perché “pulita da ogni filtro” porta a compimento un’importantissima opera di parificazione nelle modalità di interazione, che raramente i detenuti sperimentano nel contesto carcerario. L’approccio dell’istituzione appare spesso viziato dalla tendenza a porre la persona reclusa in una condizione di subordinazione che si riverbera sulla qualità delle opportunità formative, pregiudicandone spesso l’efficacia. In tal senso, sono le specifiche modalità di conduzione dell’attività a fare la differenza sia in termini di crescita personale degli attori-detenuti che dei risultati artistici conseguiti.

Si riscontra a riguardo il valore di un approccio fondato sulla scelta libera dei partecipanti al laboratorio teatrale, svincolato dalla logica premiale³⁰ che associa il rilascio di permessi e benefici penitenziari alla valutazione della personalità operata dagli educatori attraverso la cosiddetta “relazione”, eludendo così il rischio di una partecipazione strumentale alla pratica.

A separare il carcere e il detenuto dalla società esterna interviene una linea di demarcazione, prodotto di un costrutto sociale, che ostacola le possibilità di reintegrazione del soggetto. Il fatto che nel percorso formativo compiuto da

²⁸Il Gruppo di Osservazione e Trattamento è composto da tutte quelle figure che si relazionano al detenuto come gli educatori, gli psicologi, gli assistenti sociali, la polizia penitenziaria, gli insegnanti e i volontari esterni e si occupa di predisporre il trattamento rieducativo del detenuto, articolato in 3 fasi: l’osservazione della personalità, la predisposizione, seguita da una valutazione, di un programma di risocializzazione individualizzato e l’attuazione dello stesso mediante attività formative e culturali. Si veda: Ministero della Giustizia, Osservazione e trattamento, https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_3_0_9.page.

²⁹ Intervista a Cinzia de Felice, direttrice organizzativa di *Carte Blanche*, 8 febbraio 2021.

³⁰ Viene introdotta dalla legge n.354 del 1975, che opera la prima grande riforma dell’ordinamento penitenziario, attraverso gli istituti delle misure alternative e dei permessi premio il cui rilascio è condizionato anche alla valutazione della personalità effettuata dal GOT. Per una più ampia panoramica sull’argomento si veda: Federica De angelis, Simone Torge, *La realtà invisibile. Breve storia del diritto penitenziario dagli Stati unitari ad oggi*, in *Momenti di storia della giustizia: Materiali di un seminario*, Giuliano Serges, Leonardo Pace, Simone Santucci (a cura di), Aracne editrice, Roma, 2011.

ciascuno non venga interposta tale linea sembra favorire quello che è stato definito un processo di “rigenerazione umana” dell’individuo, possibile perché frutto di una conquista personale ed autonoma.

La dimensione carceraria è caratterizzata da una forte tendenza all’uniformazione che produce un effetto di livellamento delle identità; da tale punto di vista il teatro diventa un perno fondamentale per portare alla luce un’umanità sommersa e difforme rispetto all’identikit sociale tipicamente attribuito al detenuto³¹. Il proiettarsi in un luogo e in un tempo altro rispetto all’attuale rompe la ritualità della vita reclusa e l’immobilismo interiore a cui costringe, innescando una ricerca personale che riattiva nell’individuo la capacità di analisi dei propri vissuti ed emozioni.

L’incatenamento a cui costringe lo stereotipo del detenuto vigente in carcere si coglie dalle parole di Aniello Arena, uno dei più talentuosi attori della Compagnia della Fortezza: dalla sua esperienza si comprende come l’opportunità di partecipare al laboratorio teatrale abbia aperto in lui una disputa interiore legata da un lato al timore di infrangere le aspettative del contesto sociale in cui è inserito, dall’altro quelle verso se stesso poiché la possibilità d’espressione che il teatro offre lo mette in contatto con una parte di sé con la quale non aveva mai interagito.

“All’inizio ero un po’ timido perché pensavo, ma erano tutti pensieri nella mia testa un po’ tarati da ignorante, che se anch’io faccio qualcosa cosa possono pensare gli altri detenuti che mi conoscono, che possono pensare che Aniello è scemo, perché poi nel carcere devi fare sempre un po’ il duro per non farti vedere debole, è una sorta di regola non scritta. (...) Per un anno intero io non ho fatto assolutamente nulla però guardavo, osservavo, assorbivo come una spugna. (...) Quando rientravo in cella, a Volterra sono tutte celle singole, mi mettevo sulla branda ed iniziavo a riflettere su tutte le parole che diceva Armando, su tutto quello che succedeva ogni giorno e dicevo io devo farlo, parlavo a me stesso e dicevo: “Aniello devi farlo”, perché se devo andare non è che devo andare per scaldare la sedia, nel senso vado là sto seduto ma non faccio niente solo perché mi devono vedere e devono segnalare che io frequento il teatro per la relazione. Io man mano andavo sempre in discussione con me stesso, in confusione, facevo delle lotte dentro e poi un giorno mi sono deciso e ho detto “oh ma che ne frega possono pensare quello che

³¹Il processo di sdoppiamento che l’attore-detenuto vive sul palco, mostrandosi come altro da sé, gli consente di scrollarsi di dosso per un attimo il giudizio sociale che pesa costantemente su di lui e di sentirsi parte di un dialogo alla pari con la società esterna. La pratica teatrale sprona il soggetto recluso a distinguersi attraverso la presenza scenica, diventando visibile nella sua unicità e catturando lo sguardo dello spettatore. Tali aspetti vengono trattati con cura nel saggio di Claudio Meldolesi, *Immaginazione contro emarginazione. L’esperienza italiana del teatro in carcere*, in “Teatro e Storia”, 1994, Vol. 16.

vogliono gli altri, se pensano che io sono scemo o altro sono problemi loro". A distruggere non ci vuole niente è a costruire che ci vogliono le capacità, quindi dicevo a distruggerlo un castello di sabbia ci vuole la pedata di un bambino ma è a costruirlo che ci vogliono le capacità e man mano mi sono sciolto, ho sciolto quel freno".³²

Il superamento di un limite sociale legato alla subcultura carceraria tende a contrastare quello che è stato definito da Clemmer l'effetto *prisonization*³³ che spinge il detenuto a conformarsi ai valori e ai modelli di comportamento della vita carceraria. In tal senso la disponibilità a mettersi in gioco degli attori, contraddicendo un'identità socialmente consolidata, è indicativa di una volontà di non identificarsi in quel codice culturale e di risciversi secondo una rinnovata consapevolezza in se stessi.

All'interno dell'istituzione il luogo del teatro diventa uno spazio privo di barriere in cui si sperimenta una profonda libertà di espressione. Il movimento di allontanamento da sé che l'immedesimazione in un personaggio richiede è vissuto dall'attore come un momento di liberazione da un'identità costrettagli addosso che gli permette di immaginarsi diversamente, innescando un desiderio di cambiamento che non è retorico o fittizio ma che ha una diretta trasposizione nella vita personale. Aspetto che si richiama al concetto di "arte del costringimento"³⁴ teorizzato da Claudio Meldolesi, secondo cui l'essenza del teatro recluso è insita nel superamento delle resistenze personali e socio-culturali vissute come prigioni interiori, e costituisce il senso ultimo e intrinseco dell'esperienza di Volterra.

L'agire teatrale implica un profondo lavoro di scavo interiore che spinge a ripercorrere il proprio percorso di vita e a confrontarsi con difficoltà e chiusure personali, come racconta Ali Taifouri, attore della Compagnia della Fortezza che ha concluso la sua pena da diversi anni:

"Diciamo che sono un po' timido come persona, ma malgrado questo avevo una grande voglia di fare qualcosa, questa cosa del teatro è una cosa che è dentro di

³²Intervista ad Aniello Arena, attore della Compagnia della Fortezza che dal 2018, dopo diversi benefici penitenziari, ha ottenuto la libertà definitiva e si dedica tuttora al cinema e al teatro. Nel 2013 è vincitore del Nastro d'argento per il film *Reality* di Matteo Garrone, 25 gennaio 2021.

³³Renata Mancuso, (a cura di), *Scuola e carcere. Educazione, organizzazione e processi comunicativi*, Franco Angeli, Milano, 2001, p. 180.

³⁴Claudio Meldolesi, *Forme dilatate del dolore. Tre interventi sul teatro di interazioni sociali*, in "Teatro e Storia", 2012, vol.33, (nuova serie IV), p. 357.

me, non che faccio solo per piacere. Per questa cosa dell'essere timido ho avuto anche dei problemi e c'era Armando che cercava con me il modo di togliere questa timidezza e questo per me è stato un grande passaggio psicologico e non solo, nella mia vita personale, perché il teatro inizia ad entrare nella mia vita personale, l'effetto del teatro su di me è stato come un vulcano che è uscito e non c'è stato più niente dopo. Parliamo del recente passato, perché per capire bene bisogna pensare alla vita prima del carcere o di Volterra, la mia vita era quella di una persona persa che vive in un mondo che ha creato in sé che non ha futuro né passato, che vive alla giornata, ero veramente una persona persa che poi alla fine è la cosa che mi ha portato in carcere. La cosa bella è che lì dovevamo leggere dei libri, anche Pasolini, Nietzsche, Brecht, la cosa bella del teatro che facciamo con Armando non è quel classico teatro in cui hai un ruolo dall'inizio, non è così, Armando cerca di creare il mondo, ad esempio il mondo di Brecht o di Pasolini e cerca di dare un nuovo messaggio per l'attuale, cerca di rivisitare. (...) Adesso ho imparato a mettere da parte questa timidezza, ma è stato molto difficile, io sudavo, è stata una cosa orribile stare davanti al pubblico: però diciamo che il teatro mi ha aiutato molto perché la prima cosa che devi fare per superare questa cosa è accettare te stesso, è stato questo il passaggio più difficile, quando ho accettato me stesso, ho iniziato a prendere coscienza e mi ha reso vivo".³⁵

Lo studio dei testi e il rapportarsi con il mondo racchiuso al loro interno inducono ad un'elevazione profonda del proprio essere, paradigmatica dell'atto dell'apprendimento, che si sperimenta all'esterno come all'interno. In carcere acquista però il valore di una scoperta rivoluzionaria: l'incontro con la cultura fornisce al ristretto la possibilità di sviluppare un più ampio sguardo sul mondo e di cogliere aspetti della realtà e dell'essere umano, che spesso la vita al di fuori non gli ha concesso, si tratta di un percorso di consapevolezza che non lascia indifferenti ma con una forza insieme spontanea e incalzante spinge verso un'evoluzione del sé.

"E' il teatro che mi ha portato ad essere la persona che sono, è attraverso il teatro che io mi sono arricchito di cultura e di arte e sono cresciuto interiormente come uomo ma questo non perché ero detenuto, perché questo è l'effetto del teatro anche fuori. Io prima mi sarei sognato di parlare pubblicamente, non l'avrei mai fatto mi vergognavo, quindi questo mi ha portato anche a parlare pubblicamente, per le interviste e con il pubblico.(...) Io sono arrivato al carcere di Volterra che ero semi analfabeta, sì e no sapevo mettere la mia firma, ho trovato difficoltà a confrontarmi con dei testi di cui non capivo niente perché leggevo e leggevo ma non capivo, quindi mi vergognavo e mi mettevo sempre in discussione mi sforzavo a capire le cose, e man mano ho acquisito sempre più esperienza, io non sapevo

³⁵Intervista ad Ali Taifouri, attore della Compagnia della Fortezza dal 2000 al 2005, 21 febbraio 2021.

neanche dire due parole in italiano quindi questo è solo grazie al teatro, all'arte, alla cultura che mi ha portato oggi ad essere la persona che sono".³⁶

D'altronde il carcere immaginato dal legislatore, attraverso l'opera di riforma dell'ordinamento penitenziario degli ultimi decenni, dovrebbe configurarsi proprio così: un tempo ricco di possibilità e un luogo in cui, attraverso un percorso di ricerca interiore e di rimediazione personale, venga ricostruita un'opportunità di vita diversa.

5. Il progetto “*Per Aspera ad Astra*”: esportare il metodo della Fortezza

Passo dopo passo, nel corso di una storia lunga 30 anni, il teatro della Compagnia della Fortezza ha prodotto nel carcere di Volterra una vera e propria rivoluzione culturale che ha modificato i processi di vita all'interno e ha rotto l'isolamento dell'istituto aprendolo alla società esterna. Il teatro, soprattutto il momento dello spettacolo, è diventato una parte fondante dell'istituzione e un obiettivo condiviso da tutte le sue componenti; l'architettura sinergica costruita nel tempo testimonia l'eccezionalità del caso toscano e rappresenta un modello di riferimento per altri penitenziari. Da tale punto di vista un'iniziativa di grande spessore è quella ideata nel 2018 con il sostegno di ACRI, Associazione di Fondazioni e Casse di Risparmio, “*Per Aspera ad Astra* – Come riconfigurare il carcere attraverso la cultura e la bellezza”³⁷: un progetto nazionale che riunisce 12 carceri italiane e 10 fondazioni bancarie. Attraverso il progetto vengono realizzati corsi di formazione professionale su tutti i mestieri del teatro che coinvolgono non solo i detenuti, circa 250 in totale che abbiano già partecipato a più di 300 ore di formazione ciascuno, ma anche i drammaturghi e i collaboratori che operano nei vari settori (la scenografia, le musiche e le coreografie). La conformazione del progetto, mediante l'organizzazione di corsi di alta specializzazione, favorisce uno scambio di intelligenze e

³⁶Intervista ad Aniello Arena, attore della Compagnia della Fortezza, 25 gennaio 2021.

³⁷<https://www.acri.it/2020/07/24/per-aspera-ad-astra/>.

professionalità tra le diverse realtà teatrali partecipanti, al cui centro vi è la Compagnia della Fortezza, che le porta a condividere metodologie e modelli di intervento con il fine di esportare la trasformazione avvenuta a Volterra in altre carceri nazionali. Vengono definite delle linee guida che ciascuna compagnia adatta poi alla specificità del contesto detentivo e alle sue esigenze formative, come precisa Daniela Mangiacavallo che con l'Associazione Baccanica, operante nel carcere Pagliarelli di Palermo, fa parte del progetto:

“Quello che ho fatto negli anni è stato in qualche modo prendere dall'esperienza di Armando, capire come certi meccanismi si sono innescati e sto cercando di adattarli, di lavorarci qui e cercare di avere sempre più un'apertura da parte della direzione e del carcere. Non ho mai pensato di replicare il lavoro di Armando, perché è impensabile, è un luogo completamente diverso che ha delle resistenze molto forti quindi devi cogliere dall'esperienza di Volterra e trasportarla a Palermo. È fondamentale prendere quello che puoi, le dinamiche non il percorso teatrale poi ognuno segue la sua ricerca, capire come si è arrivati quotidianamente all'ingresso di 250 persone per lo spettacolo per me questo è stato importante, vivere quella naturalezza, quella semplicità”³⁸.

Tra le varie esperienze vi sono, dunque, delle differenze che dipendono in larga misura dalla capacità di incidere sulle dinamiche interne dell'istituto ma ad accomunarle è un principio di base, che costituisce poi la condizione d'accesso al progetto, secondo cui la pratica teatrale e la formazione che viene erogata perseguono l'obiettivo della ricerca artistica e dell'arricchimento culturale, non devono essere concepite come strumento di recupero o passatempo. L'iniziativa mira, quindi, a creare una rete uniforme di compagnie teatrali dal carattere professionale che rispecchino determinati standard di qualità e condividano la suddetta dichiarazione di intenti che viene illustrata con chiarezza da Giorgio Righetti, Direttore generale di ACRI:

“Quello che a me ha colpito e da cui noi siamo partiti per fare questo progetto, ovviamente in dialogo con Armando Punzo, è il fatto che il teatro in carcere non è strumento ma è fine ed io di questo sono fortemente convinto. Purtroppo nel linguaggio comune l'arte, e quindi anche il teatro come espressione artistica, viene sempre tirata da più parti: si sente quotidianamente dire che la cultura è un volano

³⁸Intervista a Daniela Mangiacavallo, aiuto alla regia di Armando Punzo e fondatrice dell'associazione Baccanica che opera nel carcere Pagliarelli di Palermo, 9 febbraio 2021.

per lo sviluppo economico, ma la cultura è la cultura poi se come sottoprodotto ha lo sviluppo economico ben venga ma non è un mezzo è un fine, perché la cultura ci fa essere cittadini migliori, umani migliori, ci spinge al senso critico e potrei andare avanti ancora. È questo lo spirito con cui noi abbiamo affrontato *Per Aspera ad Astra*, convinti di due cose: 1. Che l'arte non debba essere uno strumento ma è un fine in sé; 2. Se noi spingiamo l'arte all'interno delle carceri senza snaturarla, senza farla diventare strumento, otteniamo un beneficio ancora maggiore dal punto di vista dell'applicazione dell'art. 27 della Costituzione, questo è il fondamento"³⁹.

L'innovatività del programma è data inoltre dal fatto che sia sostenuto da un soggetto estraneo al comparto istituzionale: un'organizzazione privata, altamente strutturata, che testimonia la fecondità della commistione tra il circuito pubblico e quello privato. "*Per Aspera ad Astra*" costituisce un importante riconoscimento non solo del lavoro della Compagnia della Fortezza, ma soprattutto del ruolo cruciale ricoperto dalla cultura nel riformulare l'universo carcerario su basi più umane ed eque, sancendo il diritto della persona reclusa all'arte e alla bellezza e permettendo una maggiore, oltre che necessaria, istituzionalizzazione di tale ruolo.

6. Conclusioni

La ricerca ha tentato di mettere in luce la funzione cruciale che la cultura svolge nel sostenere processi di emancipazione e cambiamento degli individui nel segno della legalità. L'analisi si è concentrata sulla pratica teatrale come strumento formativo particolarmente adeguato ad innescare una riflessione critica nello spettatore come nell'attore, favorita da un linguaggio artistico immediato che smuove l'animo per poi rivolgersi alla coscienza di ognuno. Un elemento distintivo, in tal senso, è il processo di sdoppiamento⁴⁰ sperimentato da attore e spettatore: l'attore nell'atto di uscire da sé per rivestire un personaggio e lo spettatore nel vedere rappresentata una realtà frutto dell'immaginazione, che esiste nel momento e nello spazio della scena. Nel processo di sdoppiamento viene segnata una differenza che si rende visibile nello spazio di confine tra la rappresentazione e la realtà vissuta, rivelandone le

³⁹Intervista a Giorgio Righetti, Direttore Generale ACRI, 18 febbraio 2021.

⁴⁰Cfr. Francesco Cappa, *Metafora teatrale e laboratorio pedagogico*, in "Ricerche di pedagogia e didattica. Journal of theories and research in education", 2017, vol. 12 N.3.

contraddizioni. Il lavoro teatrale della Compagnia della Fortezza si fonda sulla rivelazione di tali contraddizioni, la prima fra tutte è insita nello stesso atto di nascita della compagnia che fonde insieme il mondo della pena con quello dell'arte dando vita ad un esperimento di pura innovazione nel contesto nazionale e che è oggi diffuso in moltissimi istituti, seppur con caratteristiche e modalità d'azione differenti.

Dall'analisi del caso è emerso come la presenza costante e quotidiana del teatro all'interno della vita istituzionale sia stata un perno fondamentale attraverso cui è stata lentamente sgretolata la natura totalizzante dell'istituzione. Si tratta di uno degli elementi distintivi dell'esperienza toscana, non molte realtà possono infatti contare su una presenza stabile e assidua del teatro all'interno dell'istituto, presenza che argina la tendenza della dimensione carceraria a prevalere sulle aperture, corrodendo i faticosi progressi realizzati. L'impegno e la serietà con cui viene realizzata la pratica teatrale a Volterra hanno portato ad un coinvolgimento diffuso dei membri dell'istituzione, che sono entrati nel processo trasformativo mettendosi in gioco e superando i limiti connessi alla diversità dei loro ruoli.

Si può ritenere che come il teatro conduce l'attore e lo spettatore al confronto con "l'altro da sé", lo stesso accade al carcere: le identità cristallizzate all'interno vengono scardinate, portando le diverse componenti a guardarsi vicendevolmente da una prospettiva rinnovata che supera la fissità dei loro ruoli. Tale è il caso degli agenti della polizia penitenziaria che, in occasione degli spettacoli svolti in istituto, si trasformano in accompagnatori del pubblico esterno che entra a vedere l'opera⁴¹. La stanza del teatro si è affermata sin da subito come "agorà"⁴², un luogo di incontro in cui si scambiano punti di vista diversi e si cerca di trovare delle soluzioni condivise che spesso esulano dall'attività teatrale, riguardando la qualità della vita all'interno. Si nota, dunque, come il teatro abbia dato vita ad uno scambio dialogico

⁴¹In merito alla relazione tra polizia penitenziaria e popolazione reclusa è interessante il punto di vista di Claudio Sarzotti che vede nel teatro una pratica utile a distendere i rapporti gerarchici tra queste due categorie di soggetti che, secondo una tradizionale rappresentazione sociale, ricoprono ruoli opposti, se non conflittuali, poiché rompe le barriere socio-culturali esistenti tra di essi. Per approfondire si veda: Claudio Sarzotti, *Il teatro in carcere tra cerimonie istituzionali e strumento di riabilitazione: appunti per una riflessione teorica*, in "Il carcere secondo la Costituzione, XV rapporto sulle condizioni di detenzione in Italia", Associazione Antigone, Roma, Maggio 2019.

⁴²Armando Punzo, *op. cit.*

che difficilmente l'istituzione riesce a promuovere autonomamente, in cui sono tutti partecipi e di cui il carcere e l'intera popolazione detenuta hanno beneficiato.

Un aspetto problematico emerso al riguardo è la variabilità del contesto e del clima interno a ciascun istituto dovuto all'ampia discrezionalità dei soggetti che gestiscono l'organizzazione all'interno del carcere, in particolare la direzione e il corpo della polizia penitenziaria. Sul punto si riscontra come la serietà dell'offerta formativa e soprattutto le possibilità di interazione con la società esterna all'istituzione dipendano in larga misura dalla capacità decisionale e dalla sensibilità che dimostrano singole personalità. Da tale constatazione deriva la logica con cui nasce il progetto *Per Aspera ad Astra* che, mediante la condivisione di un modello consolidato, si propone di sviluppare delle leggi comuni, un *modus operandi* che permetta di vincere le resistenze interne e di estendere la trasformazione avvenuta a Volterra alle altre realtà penitenziarie.

I processi sinteticamente richiamati contribuiscono ad allentare la conflittualità latente che spesso connota la relazione tra chi è privato della libertà e chi è chiamato ad assicurare il permanere di tale condizione. Il teatro, lavorando sul terreno dell'immaginazione, mette in azione quello che è stato definito "un gioco di specchi"⁴³, in cui è partecipe non solo l'istituzione ma anche la società esterna che attraverso gli spettacoli è indotta a mettere in discussione pregiudizi e stereotipi che costruiscono la percezione dominante degli istituti di pena e del soggetto ristretto. Il trentennale percorso intrapreso nella Casa di Reclusione toscana può, dunque, considerarsi un compiuto esperimento di saldatura tra il mondo della cultura e quello del carcere che dimostra come dalle fenditure generate dalla rottura degli spazi di confine, fisici e mentali, possano emergere impensabili sprazzi di bellezza.

⁴³Mauro Palma, Demetrio Albertini, Fabio Cavalli, Speranzina Ferraro, Cristina Marzagalli, Davide Mosso, Stefano Rossi, Marcello Tolu, Antonio Vallini, Valentina Venturini, *Stati Generali dell'esecuzione penale. Tavolo 9 - Istruzione, cultura, sport*, Roma, 2016, p. 88.

Bibliografia

- A.A. V.V., *A scene chiuse. Approfondimenti*, Titivilus, Corazzano, 2011.
- Assemblea Generale delle Nazioni Unite, *Resolution 70/174. Thirteenth United Nations Congress on Crime Prevention*, 17 Dicembre 2015.
- Bernardi Claudio, *Il teatro sociale. L'arte tra disagio e cura*, Carocci, Roma, 2004.
- Brossat Alain, *Scarcerare la società*, Elèuthera, Milano, 2003.
- Cappa Francesco, *Metafora teatrale e laboratorio pedagogico*, in "Ricerche di pedagogia e didattica. Journal of theories and research in education", 2017, vol. 12 N.3.
- Comitato per lo studio e la promozione di attività finalizzate al contrasto dei fenomeni di stampo mafioso e della criminalità organizzata sul territorio milanese anche in funzione della manifestazione Expo 2015, *Sesta relazione semestrale*, Milano, Aprile 2015.
- De angelis Federica, Torge Simone, *La realtà invisibile. Breve storia del diritto penitenziario dagli Stati unitari ad oggi*, in *Momenti di storia della giustizia: Materiali di un seminario*, Serges Giuliano, Pace Leonardo, Santucci Simone (a cura di), Aracne editrice, Roma, 2011.
- Garavaglia Valentina, *Suggestioni Postdrammatiche di un teatro di confine*, in "Itinera", 2013, N. 5.
- Gobbi Laura, Zanetti Francesca, *Educazione alla cittadinanza e linguaggio teatrale*, in "Autonomie locali e servizi sociali", 2009, Vol. 32, Fascicolo 2.
- Goffmann Erving, *Asylums: Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, (Trad. Franco Basaglia), Einaudi, Torino, 2010.
- Incerti Roberto, *Volterra: il palco in carcere. Nella tetra fortezza entrano i sorrisi di "Gatta Generentola"*, "La Repubblica", 18 Luglio 1989.
- La Greca Giuseppe, *La riforma penitenziaria del 1975 e la sua attuazione*, in "Rassegna penitenziaria e criminologica", 2005, Vol. 2 N.3.
- Mancuso Renata, (a cura di), *Scuola e carcere. Educazione, organizzazione e processi comunicativi*, Franco Angeli, Milano, 2001.
- Marino Massimo, *Teatro e carcere in Italia. Teatro e carcere in Europa*, Progetto Europeo SocratesGrundvig, 2006.
- Meldolesi Claudio, *Immaginazione contro emarginazione. L'esperienza italiana del teatro in carcere*, in "Teatro e Storia", 1994, Vol. 16.
- Meldolesi Claudio, *Forme dilatate del dolore. Tre interventi sul teatro di interazioni sociali*, in "Teatro e Storia", 2012, vol.33, (nuova serie IV).
- Meli Iliaria, Montefusco Maria Cristina, *Il teatro come strumento di promozione della cultura della legalità. L'esperienza delle Nazioni Unite in 3 casi esemplari*, in "Rivista di Studi e Ricerche sulla Criminalità Organizzata", 2020, Vol. 6 N. 2.
- Minoia Vito, *Per una pedagogia del teatro. Buone prassi tra vecchie e nuove diversità*, Aracne Editrice, Roma, 2018.
- Pagliarino Alberto, *Il teatro educativo e sociale tra etica ed estetica*, in *Teoria e tecniche del teatro educativo e sociale*, Alessandro Pontremoli (a cura di), Utet Università, Torino, 2005.
- Palma Mauro, Albertini Demetrio, Cavalli Fabio, Ferraro Speranzina, Marzagalli Cristina, Mosso Davide, Rossi Stefano, Tolu Marcello, Vallini Antonio, Venturini Valentina, *Stati Generali sull'esecuzione penale. Tavolo 9 - Istruzione, cultura, sport*, Roma, 2016.

Punzo Armando, *Un'idea più grande di me. Conversazioni con Rossella Menna*, Sossella, Bologna, 2019.

Sarzotti Claudio, *Il teatro in carcere tra cerimonie istituzionali e strumento di riabilitazione: appunti per una riflessione teorica*, in "Il carcere secondo la Costituzione, XV rapporto sulle condizioni di detenzione in Italia", Associazione Antigone, Roma, Maggio 2019.

Taormina Antonio, Valenti Cristina, *Per una storia del teatro carcere in Italia. Reti, contesti e prospettive*, in "Economia della Cultura", 2013, 23(4).

Valenti Cristina, *Teatro e disagio*, in "Economia della Cultura", 2004, Vol. 14(4).

IL RAPPORTO MCCLELLAN SUL GANGSTERISMO ITALO-AMERICANO (1965)

A cura di Ciro Dovizio

Title: The McClellan report on the Italian-American Gangsterism (1965)

Abstract

The investigations of the Senatorial Subcommittee chaired by John McClellan (1963-65) were an important junction in the United States' fight against organized crime. Beginning with the testimony of Joseph Valachi and at the initiative of Attorney General Robert Kennedy, the Subcommittee publicly highlighted the existence in the United States of a criminal association called Cosa nostra, formed by Italian-Americans and dedicated to the most varied activities. A summary of the context in which the investigations took place is proposed, followed by the first part of the Subcommittee's final report.

Key words: Joe Valachi, John McClellan, Cosa nostra, Organised Crime, United States of America

Le indagini della Sottocommissione senatoriale presieduta da John McClellan (1963-65) costituirono uno snodo importante nella lotta degli Stati Uniti al crimine organizzato. A partire dalla testimonianza di Joseph Valachi e su impulso del ministro della giustizia Robert Kennedy, la Commissione mise pubblicamente in luce l'esistenza in America di un'associazione criminale chiamata Cosa nostra, formata da italo-americani e dedita alle più svariate attività. Si propone una breve sintesi del contesto in cui le indagini si svolsero, cui segue la prima parte del rapporto conclusivo della Sottocommissione.

Parole chiave: Joe Valachi, John McClellan, Cosa nostra, Organized Crime, Stati Uniti d' America

27 settembre 1963, Washington D.C., Senato degli Stati Uniti, dopo le 10. In un'aula gremita di cronisti, esponenti politici e forze dell'ordine riprendono le audizioni della Commissione senatoriale sul crimine organizzato, presieduta dal democratico John McClellan. Un cinquantanovenne italo-americano, corpulento, in abito scuro e cravatta a fiori, attende il suo turno al banco dei testimoni: il suo nome è Joseph Valachi. L'uomo, spiega McClellan, "*is presently in the custody of Federal officials*" per narcotraffico e omicidio aggravato, e interviene per gentile concessione del Dipartimento di Giustizia nonché del suo capo, l'Attorney general Robert Kennedy: ciò "*in an effort to be cooperative and to the end that we all have the same objective*" ossia il contrasto al gangsterismo italo-americano. Espletati il giuramento e l'identificazione del teste, la deposizione entra nel vivo. Chiede McClellan: "*I want to develop that next, but before I ask you that, I want to ask you, first, if you are a member of any secret organization that is dedicated to or whose principal business is to pursue crime and protect those of its members who do commit crime. Are you a member of any such organization?*" "Yes, sir" risponde Valachi, "*I am*".

M. "*What is the name?*".

V. "[...] *Cosa nostra*".

M. "*That is in Italian?*".

V. "*That is "Our Thing" and "Our Family" in English*".

Così il termine "Cosa nostra" fa il suo ingresso sulla scena pubblica americana, a indicare, in luogo del più antico "mafia" e di altri, una società segreta composta da italiani (e in particolare siciliani) d'origine o immigrati, dotata di un rituale iniziatico, di codici e tradizioni, articolata in "famiglie" o "borgate" e dedita ai più svariati affari. Forse, anche tra gli affiliati non è in uso da molto, mancando nella discussione americana anteriore e nella Sicilia dell'Ottocento e dei primi settant'anni del Novecento (qui, infatti, affiora a partire dalle confessioni di Leonardo Vitale e Tommaso Buscetta, di dieci e vent'anni successive a quella di Valachi). Esso, spiegano gli studi, riflette il bisogno dei mafiosi americani, più che di quelli siciliani, di identificarsi in una denominazione specifica, atta a distinguere una

cosa loro da quelle degli altri, dalla società “ufficiale” Wasp (White Anglo-Saxon Protestant) e dalle altre forme di criminalità etnica.

Nondimeno, Valachi introduce nel dibattito molto più di un’innovazione terminologica: la sua testimonianza è a tutto campo, come risulta agli agenti del Narcotic Bureau e dell’Fbi (Federal Bureau of investigation) che lo hanno interrogato in precedenza. Ciascuna famiglia, svela egli ora pubblicamente, poggia su un ordine gerarchico ed esercita il proprio dominio (racket, gioco d’azzardo, traffico di droga, sfruttamento della prostituzione) su una città o parte di essa: New York è l’unica a vantare cinque, note col nome dei loro leader – Genovese, Gambino, Bonanno, Lucchese e Magliocco (dopo la morte del vecchio capo, Joseph Profaci) – cui si affiancano quelle del New Jersey e di Chicago, Buffalo, Cleveland, Philadelphia, Boston, ma anche di Las Vegas, Reno e, fino alla rivoluzione castrista, l’Avana, tutte sottoposte a una “Commissione”.

In virtù della lunga militanza nella famiglia Genovese, Valachi snocciola organigrammi, affari e intrighi dei gruppi newyorkesi – a cominciare dalla guerra cosiddetta “castellammarese” – evidenziandone la centralità nell’*underworld* americano, fornendo un grande apporto conoscitivo. La sua confessione va considerata insieme causa ed effetto dell’offensiva governativa post-bellica: la reazione, infatti, comincia nel 1950 con la Commissione parlamentare d’inchiesta presieduta dal senatore Estes Kefauver e la sua collaborazione col Narcotic Bureau. I riflettori puntano sul traffico internazionale di stupefacenti, su boss di primo piano come Lucky Luciano e Frank Costello e su autorevoli leader politici. Si tratta di una svolta anzitutto comunicativa: le audizioni raggiungono in diretta televisiva diciassette milioni di spettatori. Del 1957 è l’irruzione della polizia al summit mafioso di Apalachin, quando gli agenti fermano 61 persone tra gangster, imprenditori e sindacalisti: l’incontro segue quello tenutosi in ottobre a Palermo, all’Hotel delle Palme, durante il quale i capi-mafia di Sicilia e d’America tentano di razionalizzare il traffico di stupefacenti.

Allo stesso anno risale l’istituzione della *Senate Select Committee on Improper Activities in the Labor or Management Field* presieduta da McClellan, le cui indagini sui rapporti tra sindacato (a cominciare dalla *Teamster Union* di Jimmy Hoffa), impresa e crimine organizzato mostrano la penetrazione del gangsterismo

nell'economia americana. Consulente di punta della Commissione è il democratico Robert Kennedy, il quale nel 1961 assume il comando del Dipartimento di giustizia: è lui a promuovere una vasta azione di contrasto inquadrandola – come già fatto dal capo dell'Fbi, J. Edgar Hoover – nella battaglia anticomunista. Nel suo fortunato libro *The enemy within* (1960), Kennedy riflette sulla capacità di quel “nemico interno” che è il gangsterismo di minare nel profondo il sistema economico e la fibra morale degli Stati Uniti e dunque di pregiudicarne il trionfo sul nemico “esterno”, l'Unione sovietica. È dunque Kennedy a deporre come primo teste di fronte alla Commissione McClellan sul crimine organizzato, rimarcando il valore investigativo della testimonianza di Valachi e delle successive indagini federali.

Le pagine che seguono costituiscono la prima parte del Rapporto conclusivo della Commissione, dato alle stampe nel 1965. Esse danno conto della storia, della struttura organizzativa e delle attività di Cosa nostra americana, registrando il rilievo della confessione di Valachi, riflettendo sugli strumenti legislativi da approntare per una più incisiva azione di contrasto: il documento, infatti, appare particolarmente significativo laddove propone leggi che garantiscano l'immunità dei testimoni nelle indagini, che riformino le modalità di utilizzo investigativo e giudiziario delle intercettazioni telefoniche e, ancora, che inquadrino in una specifica fattispecie di reato l'appartenenza al sodalizio criminale, che istituiscano un ente nazionale di coordinamento degli organi di polizia locali e federali e di accentramento degli uffici informativi. Alcuni dei principi contenuti nel Rapporto e fortemente sostenuti da Kennedy saranno ripresi dalla legge RICO (Racketeer Influenced and Corrupt Organizations), approvata nel 1970 e rivelatasi di straordinaria efficacia nella lotta a Cosa nostra americana. Attingendo al testo, il lettore coglierà insomma le origini delle moderne strumentazioni antimafia, sviluppatesi in tempi e modi differenti tanto negli Stati Uniti quanto in Italia.

Nota bibliografica

I brani dell'audizione di Valachi sono consultabili in Commissione parlamentare antimafia, Documentazione allegata alla Relazione conclusiva, VI legislatura, Vol. IV, t. 13, Documento 414, *Hearings before the Permanent Subcommittee on investigations of the Committee on Government Operations United States Senate Eighty Eight Congress First Session Pursuant to Senate Resolution 18, 88Th Congress, Part 1*, pp. 320-322. Sulla vicenda Valachi e la Commissione McClellan si vedano Peter Maas, *La mela marcia*, Mondadori, Milano, 1972; Diego Gambetta, *La mafia siciliana. Un'industria della protezione privata*, Einaudi, Torino, 1997; Salvatore Lupo, *Quando la mafia trovò l'America. Storia di un intreccio intercontinentale, 1888-2008*, Einaudi, Torino, 2008; Gabriele Santoro, *La scoperta di Cosa nostra. La svolta di Valachi, i Kennedy e il primo pool antimafia*, Chiarelettere, Milano, 2020; ma si veda anche David Critchley, *The origin of Organized Crime in America. The New York City Mafia, 1891-1931*, Routledge, New York, 2009.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO
DELLA MAFIA IN SICILIA, VI LEGISLATURA, DOCUMENTAZIONE
ALLEGATA ALLA RELAZIONE CONCLUSIVA, VOL. IV, T. 13, PP. 139-
201.**

CRIMINE ORGANIZZATO E TRAFFICO ILLECITO
DI STUPEFACENTI

RAPPORTO
DELLA
COMMISSIONE SULLE ATTIVITÀ GOVERNATIVE
DEL SENATO DEGLI STATI UNITI
REDATTO
DALLA SUA SOTTOCOMMISSIONE PERMANENTE D'INCHIESTA
CONFORTATO DA
PARERI COLLETTIVI E OPINIONI INDIVIDUALI¹

¹ Secondo la deliberazione adottata nella seduta del 17 marzo 1976 dal Comitato incaricato di selezionare i documenti della Commissione da pubblicare in allegato alle relazioni, alla stregua dei criteri fissati dalla Commissione medesima nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, viene qui pubblicata una traduzione italiana del Rapporto – che è pubblicato nelle pagine precedenti nel testo originale – esistente agli atti della Commissione, effettuata, presumibilmente, dall'“organismo tecnico” della Commissione medesima (cfr. Relazione conclusiva - Doc. XXII, n. 2 - Senato della Repubblica - VI Legislatura, pag. 42), all'inizio dei suoi lavori, ad uso interno di essa. La traduzione, peraltro parziale, del Rapporto (non risultano essere stati tradotti la Parte Terza, concernente la cura e la riabilitazione dei tossicomani, nonché i pareri collettivi e le opinioni individuali allegati al Rapporto e i punti da 44 a 52 delle Conclusioni) è stata successivamente rivista dal prof. Icilio Cervelli, del Centro di Studi Americani di Roma. (N.d.r.)

CRIMINE ORGANIZZATO E TRAFFICO ILLECITO
DI STUPEFACENTI
4 marzo 1965 - Ordine di stampa
Mr. McCLELLAN della Commissione sulle attività governative
ha sottoposto il seguente
RAPPORTO
CONFORTATO DA PARERI COLLETTIVI ED OPINIONI INDIVIDUALI

INTRODUZIONE

Le udienze della Sottocommissione sulla criminalità organizzata, tenute durante l'autunno del 1963, e le successive udienze sul traffico illecito di stupefacenti, che seguirono durante il 1964, hanno rivelato nuovi e dettagliati dati concernenti la criminalità organizzata. Le udienze vengono considerate da esperti in tal campo come la prima breccia massiccia aperta nella barriera del silenzio, che ha tradizionalmente circondato e protetto la gerarchia della malavita e, in particolare, della Mafia, organizzazione criminale altrimenti nota come Cosa Nostra. Le udienze sono state condotte con la collaborazione del Dipartimento di Giustizia, dell'Ufficio Federale degli Stupefacenti e dei Dipartimenti di Polizia di diversi centri urbani, in conformità alle disposizioni della Sottocommissione, in base alle Risoluzioni n. 17 e 278 della 88a Legislatura del Congresso.

Il teste di primo piano di tali udienze, Joseph Valachi, era membro dell'associazione segreta da più di trent'anni. La sua testimonianza è stata la prima rivelazione pubblica sull'intricata struttura e sulle operazioni dettagliate dell'organizzazione da lui denominata "Cosa Nostra" e colloquialmente tradotta "Our Thing" o "Our Family". La sua testimonianza ha dimostrato che l'organizzazione da lui descritta costituisce, per le sue caratteristiche, i suoi attributi e i suoi affiliati, il medesimo raggruppamento criminale, che da più organi di legge è stato per decine di anni conosciuto come la Mafia, o "l'Organizzazione", o "il Gruppo" o "il Sindacato".

Il presente Rapporto della Sottocommissione prende in esame la rilevanza della testimonianza valutando la dovizia delle rivelazioni sui crimini, forniti a coloro che combattono la delinquenza organizzata; esso rivela la natura e le caratteristiche del criminale nemico, viste con gli occhi di un adepto, che ha cercato di distruggere l'organizzazione di cui aveva fatto parte per trenta anni; esso prende dettagliatamente in esame il sostegno della testimonianza fornita da esperti funzionari di Polizia operanti in diverse zone metropolitane e valuta gli aspetti del crimine, problema rispetto al quale possono ritenersi necessarie norme di legge atte a reprimere la corruzione e la criminalità di ben organizzate bande di malviventi. La frequente identificazione dei maggiori criminali e l'attribuire loro estesi e continuativi atti di criminalità non è mai stato bastevole a reprimere le loro gesta criminose né ad eliminare definitivamente le loro principali attività clandestine. I capi del crimine sono ricchi di esperienza e di risorse e astuti nell'aggirare e nel vanificare gli effetti delle norme processuali. I loro metodi operativi, sviluppati con cura e con astuzia da alcuni decenni nel corso di questo secolo, generalmente hanno il potere di frustrare i diligenti sforzi della Polizia nel procacciarsi prove inoppugnabili capaci di condurre a procedimenti penali ed a condanne.

I capi della malavita, per esempio, hanno sviluppato il processo di "isolamento" ad un notevole livello. Le efficienti forze della Polizia di una data zona possono avere la certezza che un capo della malavita sia il mandante di un delitto, o che sia un importante trafficante di droga, o che controlli una catena di case da gioco, o che tragga esorbitanti guadagni con l'esercizio dell'usura. Incriminarlo è, tuttavia, di solito estremamente difficile e, talvolta, impossibile, per la semplice ragione che colui che sta a capo ha avuto la massima cura dell'isolarsi da qualsiasi apparente contatto materiale con il crimine o con il prezzolato esecutore di esso. Gli infiltrati, quindi, sono di essenziale importanza per gli organi di legge al fine di colpire il crimine organizzato, che si è rivelato un grosso affare per gli Stati Uniti, con una resa annuale di molti miliardi di dollari.

Il presente Rapporto, inoltre, riguarda in gran parte l'esame delle testimonianze rese durante le udienze della Sottocommissione, nel 1964, sul traffico illecito degli stupefacenti, attività criminale che si è rivelata indissolubilmente collegata con il crimine organizzato. L'indagine sul traffico degli stupefacenti percorre l'intera

trama del crimine in questo campo, dalla individuazione e dalla descrizione delle fonti internazionali delle droghe proibite, attraverso le fasi di lavorazione all'estero e di trasporto, fino allo spaccio finale ai tossicomani negli Stati Uniti. Il Rapporto, indi, prende in esame le norme e le procedure di legge nel campo degli stupefacenti, i problemi causati dalle potenti influenze del crimine organizzato nel traffico e passa in rassegna i vari programmi per la disintossicazione e la riabilitazione dei tossicomani attualmente adottate all'interno e all'estero, come pure talune innovazioni ed esperimenti proposti dalle autorità competenti.

La Sottocommissione desidera porre in risalto la testimonianza del Commissario della Polizia di New York, Michael F. Murphy, il quale ha messo in evidenza che i crimini sono opera di individui e non di gruppi razziali o etnici. Poiché la presente serie di udienze sul crimine organizzato e sul traffico illecito di stupefacenti è stata principalmente rivolta alle attività della Mafia, la Sottocommissione fa rilevare che il rigido codice di questa organizzazione limita l'affiliazione esclusivamente ad italiani per nascita o per discendenza.

Gli elementi criminali fra gli americani di nascita o di discendenza italiana rappresentano una minima percentuale dei milioni di cittadini di questo Paese che hanno origine italiana. La Mafia non rappresenta certamente il patrimonio italiano in America. Al contrario, le affermazioni degli italo-americani nella nostra società in campi come la giurisprudenza, la medicina, la pubblica amministrazione, le scienze, l'insegnamento e gli affari, per citarne soltanto alcuni, rappresentano un primato eccellente. Numerose abili ed efficaci testimonianze sono state rese, durante le udienze della Sottocommissione, da funzionari di Polizia di origine italiana, che si dedicano da anni a combattere il crimine organizzato. L'esecrazione pubblica per i delitti della Mafia deve essere rivolta ai capi della Mafia ed ai loro gregari, che opprimono i cittadini. Si deve anche tener presente che la Mafia, che ha le sue radici nell'isola di Sicilia, viene considerata dal Governo italiano come una delle maggiori associazioni per delinquere ed è il costante bersaglio della Polizia.

Il presente Rapporto contiene gli accertamenti e le conclusioni della Sottocommissione, a seguito delle udienze, e formula le indicazioni che la Sottocommissione stessa reputa valide quali proposte fondamentali per l'adozione

degli strumenti di legge di cui ha bisogno la Nazione per vincere la guerra contro il crimine organizzato.

Informazioni risultanti dalla testimonianza di Joseph Valachi

Durante la deposizione dinanzi alla Sottocommissione, Joseph Valachi ha fatto una chiara e dettagliata descrizione dell'organizzazione criminosa di cui ha fatto parte per trent'anni. Egli ha testimoniato, in particolare, per la zona urbana di New York, ma ha pure descritto la rete delle alleanze in altre città americane, per quanto glielo consentivano le sue conoscenze dichiaratamente regionali. La sua testimonianza sulla Mafia (chiamata dai suoi membri Cosa Nostra) mostra come, partendo dalla guerra fra le bande e dalla cruenta lotta di predominio dei lontani anni Trenta, si sia giunti all'attuale, efficiente sindacato del crimine.

Le di lui dichiarazioni sono state ampiamente corroborate e suffragate dalla testimonianza di organi di Polizia, esperti nel campo del crimine organizzato, i quali hanno aggiunto dati essenziali di cui egli (Valachi) non poteva essere personalmente a conoscenza, avallando la descrizione del quadro della malavita da lui fornito, con notizie tratte dagli archivi locali o federali e con i dati provenienti anche da altri informatori.

È comparso per primo, come teste, Robert Kennedy, già Ministro della Giustizia, il quale ha descritto l'organizzazione criminale come una amministrazione privata del crimine, che dispone di un reddito annuale di miliardi di dollari, frutto di sofferenze umane e corruzione.

Il Ministro della Giustizia ha affermato che gli organi investigativi federali, a seguito delle informazioni fornite da Joseph Valachi e da altri informatori, hanno raggiunto la certezza che il sindacato nazionale del crimine è guidato da una commissione di criminali di alto rango, variante in numero da nove a dodici membri, la cui identità è nota. Questa commissione decide in merito alla linea di condotta dell'associazione, dirime le dispute fra le varie fazioni o "famiglie" e assegna il territorio entro cui ciascuna famiglia deve operare.

Come riprova che le indicazioni di Valachi circa il numero degli associati costituiscono una buona base di partenza per il lavoro di investigazione criminale,

si cita la seguente testimonianza del Ministro della Giustizia: “Gli organi investigativi federali stanno raccogliendo informazioni su più di 1.100 tra i maggiori esponenti della malavita” (p. 6)².

L'importanza della testimonianza di Joseph Valachi, come mezzo di indagine per la Polizia, si palesa dal lavoro svolto dal Dipartimento di Polizia della città di New York nel periodo immediatamente precedente alle udienze della Sottocommissione, quando le informazioni di Valachi furono rese disponibili alla Sezione investigativa del Dipartimento, l'Ufficio Centrale di Investigazione (*Central Investigation Bureau*). Fino ad allora, quasi tutti gli assassinii nella guerra fra le bande e nella lotta per la supremazia all'interno di Cosa Nostra, che ne era seguita, erano, da circa trent'anni, tenuti in evidenza come casi non risolti dalla Polizia della città di New York. Sulla falsariga del resoconto di Valachi, la Sezione investigativa ha effettuato ricerche negli archivi del Dipartimento, con un'operazione Commissariato per Commissariato, controllando i fatti isolati e non coordinati alla luce delle informazioni fornite dal teste. Il sergente Ralph Salerno, della Polizia di New York, considerato uno specialista in tema di crimine organizzato, ha testimoniato sui risultati. In ciascun caso il sergente Salerno ha riscontrato la rispondenza fra i dati in possesso degli archivi di Polizia e gli specifici dettagli del resoconto Valachi sui delitti della associazione, comprese date, luoghi e circostanze.

Nella sua testimonianza, resa all'inizio della presente tornata di udienze, Mr. Kennedy, in un acuto compendio, ha sottolineato l'importanza vitale dell'identificazione delle famiglie della Mafia e dei loro capi:

“...Questa è una delle ragioni per cui le rivelazioni fatte da Joseph Valachi sono talmente significative: per la prima volta un affiliato – membro bene informato della gerarchia dei criminali – ha rotto il codice di silenzio della malavita.

Le rivelazioni di Valachi sono più importanti, d'altronde, per un'altra ragione. Nel risolvere un gioco di pazienza a mosaico, ciascun pezzo, messo al suo posto, ci dice qualcosa sull'intero quadro e ci mette in grado di scoprire ulteriori collegamenti” (p. 6).

² La citazione qui contenuta, e tutte le altre successivamente fatte nel testo, rimandano alle pagine dei verbali degli interrogatori, pubblicati nella Parte Seconda del presente tomo. (N.d.r.)

Per usare le parole di Mr. Kennedy, il presente Rapporto ha lo scopo di contribuire alla soluzione del gioco di pazienza a mosaico, aggiungendo dettagli essenziali, sì da mettere maggiormente a fuoco il quadro, poiché l'apparenza del crimine organizzato è assai ingannevole per chi la osservi in modo superficiale.

LA STRUTTURA E LE ATTIVITÀ DELLA MAFIA (COSA NOSTRA) NEGLI STATI UNITI

Le principali radici dell'organizzazione criminosa, conosciuta come Mafia, affondano nella agitata storia dell'isola di Sicilia, che, per almeno duemila anni, fu calpestata da invasori e conquistatori. Incerte rimangono le origini precise e il diffondersi della società segreta criminale nell'Isola, ma è probabile che la mafia sorse per combattere gli eccessi dei signori feudatari residenti altrove ai danni dei contadini dell'Isola. Gli storici che hanno seguito l'evolversi dell'organizzazione dal Medioevo fino all'Era moderna, sono generalmente d'accordo nell'affermare che la Mafia fu concepita come ribellione ai conquistatori della Sicilia. In epoca moderna la Mafia ha perduto la sua aureola di illegalità rivoluzionaria e patriottica per divenire, soprattutto, un'organizzazione criminosa, specializzata, tra l'altro, in frodi ed estorsioni. La moderna Mafia siciliana, benché non rechi più vestigia alcune dell'antica leggenda di Robin Hood, tuttora poggia sul codice, sulle tradizioni e sui metodi usati dall'antica società segreta. Tali caratteristiche sono comuni alla mafia degli Stati Uniti degli anni Sessanta, essendo state qui trapiantate e mantenute dagli antichi immigrati siciliani all'inizio del secolo. Il modello organizzativo di base ed i metodi di terrorismo e di violenza sono stati assunti dall'organizzazione americana, che ha continuato a mantenere una stretta, mutua intesa con il gruppo siciliano.

Gran parte della testimonianza di Joseph Valachi è stata rivolta a dare una visione d'insieme, alla Sottocommissione, della scala gerarchica della mafia americana. Egli afferma che, all'inizio degli anni Trenta, l'organizzazione operava sotto l'assoluta guida di un solo capo. "Essi avevano un capo di tutti i capi". Egli ha dichiarato che la "commissione" (o "consiglio") era stata costituita da Charles "Lucky" Luciano e ha descritto le caratteristiche e la nomenclatura para-militari dell'organizzazione. Ciascuna "famiglia" aveva un proprio capo, ciascuno dei quali aveva un sottocapo. In seno alle "famiglie" vi erano gruppi separati e ciascun gruppo aveva un "caporegime

che era un luogotenente". Gli uomini come Valachi, che servivano nei ranghi, erano chiamati "soldati" in seno all'organizzazione, ma nell'ambiente esterno spesso erano noti come "bottoni" [espressione di slang americano che è sinonimo di "compare" o "esca" (N.d.t.)].

Egli ha reso testimonianza sulla maggiore innovazione apportata da Luciano:

"PRESIDENTE: "Voi affermate, però, che vi è una commissione. Esiste, dunque, ora un capo di tutti i capi?"

Mr. VALACHI: "No, non vi è più un capo di tutti i capi. Vi è quello che viene chiamato 'concerti' (sic), un 'consiglia' (sic). Ve lo spiego così: Charlie Luciano l'ha fatto, un membro di sei, per proteggere i soldati, perché se un luogotenente ai vecchi tempi ce l'aveva con un soldato o aveva voglia di bersagliare un soldato avrebbe potuto inventare storie; per proteggere il soldato hanno fatto quello che si chiama 'il consiglio'..." (p. 81) (5).

[Il linguaggio usato da Valachi nella deposizione è un colorito gergo personale che rispecchia una vita trascorsa per la strada, nelle prigioni e nel sottobosco della malavita. Il suo frequente ricorso al gergo criminale e la sua limitata conoscenza linguistica hanno spesso reso le sue dichiarazioni scarsamente comprensibili specie se isolate dal contesto della testimonianza; per esempio, con il riferimento ad "un membro di sei", egli intendeva dire che Luciano aveva costituito un consiglio di sei membri. La sua testimonianza, sebbene limitata nel modo di esprimersi, generalmente ha costituito uno sforzo di immediatezza e di aderenza all'essenziale. La Sottocommissione, pertanto, gli ha consentito di narrare i fatti a modo suo, cercando di chiarire il significato per mezzo di domande sui punti oscuri. (Nota dell'estensore del Rapporto)].

Nella città di New York, ha affermato il teste, l'organizzazione è attualmente formata da cinque "famiglie" (v. pp. 19-30(6) del presente Rapporto). Egli ha fornito i nomi dei capi: Vito Genovese, attualmente detenuto in una prigione federale per traffico di stupefacenti; Carlo Gambino; Giuseppe Magliocco, deceduto per cause naturali il 29 dicembre 1963; Joseph Bonanno, noto alla Polizia ed alla malavita come "Joe Bananas" (si suppone sia stato vittima di un sequestro di persona, nell'ottobre del

1964, alla vigilia della comparizione dinnanzi ad una giuria di istruttoria federale) e Gaetano Lucchese, il cui soprannome più comune è “Three-Finger-Brown”. Questi sono gli uomini che dirigono Cosa Nostra e la rete del crimine organizzato nella città di New York. In teoria essi godono di uguale status e dello stesso potere, ma Valachi ha affermato, pittorescamente, che Vito Genovese, anche mentre stava scontando una condanna al penitenziario, era uomo di formidabile influenza:

“...Egli controlla pure il potere delle famiglie Gambino e Lucchese. In altre parole, è stato eliminato il capo di tutti i capi, ma Vito Genovese è il capo di tutti i capi sotto banco...” (p. 88) (7).

Il teste ha identificato pure i membri della commissione, i sottocapi, i luogotenenti e centinaia di gregari, che fanno parte delle cinque famiglie della città di New York, nonché i capi ed i gregari delle famiglie fuori di New York. Per la prima volta nella storia delle delazioni sul fronte criminale si sono avute indicazioni precise ed attendibili sulle enormi dimensioni dell'organizzazione su scala nazionale.

Il capitano William Duffy, Capo del Dipartimento Investigativo della Polizia di Chicago, ha citato otto punti caratteristici, usati dal Dipartimento della Giustizia, per distinguere i gruppi appartenenti alla criminalità organizzata da altri tipi di bande. La testimonianza ha toccato il cuore della questione; il presente Rapporto mostra come la Mafia corrisponda chiaramente e agevolmente allo schema tracciato da queste otto caratteristiche:

1. Un congruo numero di uomini.
2. Il gruppo è impegnato aggressivamente alla sovversione dell'apparato amministrativo con tentativi ben organizzati volti a bloccare o altrimenti a rendere inefficienti le tre branche del nostro Governo locale e federale con forme varie di subornazione e di corruzione.
3. Lo scopo principale del gruppo è assumere il controllo di quei modi di delinquere a cui si allude con l'espressione “crimine organizzato”. Per “crimine organizzato” si intendono: gioco d'azzardo, spaccio illecito di stupefacenti, sfruttamento della prostituzione, sfruttamento della manodopera e degli imprenditori, usura e infiltrazione della malavita nelle imprese legittime.

4. Il gruppo prevede una durata continua e indefinita del proprio operare.
5. I membri generalmente si impegnano in attività criminali affini, come principale fonte di reddito.
6. I capi e gli uomini di comando per lo più si occupano di progettazione di attività criminose e sono, in genere, distaccati dalle operazioni vere e proprie da due o più livelli.
7. Il gruppo si impegna a commettere assassinii ed altri atti di violenza contro gli affiliati che forniscono informazioni sul gruppo stesso, e ad usare simili violenze contro gli estranei che attentino seriamente alla sicurezza del gruppo stesso.
8. Il gruppo non riconosce alcun limite geografico delle operazioni ed è spesso associato, al fine di delinquere, con altri gruppi similari di altre città, di altri Stati ed, in certi casi, di altri Paesi (p. 507) (8).

L'ispettore John J. Shanley del Dipartimento di Polizia della città di New York ha fornito alla Sottocommissione una perizia sulle misure protettive adottate dai capi di Cosa Nostra. Il suo esame della struttura e delle azioni di Cosa Nostra (pp. 66-70) (9) è riassunto, come ora segue, nelle seguenti 10 misure di auto-protezione, adottate dai capi. Ciascuna misura è accompagnata da un cenno illustrativo o da estratti delle deposizioni dei testi.

1. *L'isolamento.* – I membri che sono a capo della società evitano di partecipare materialmente alle operazioni delittuose. Essi limitano i contatti con altri membri della società, ed eliminano tutti i collegamenti evidenti con le operazioni criminose. Il più rigoroso isolamento è principio intrinseco di Cosa Nostra, secondo il quale i capi debbono essere protetti. Un misto di paura e di tradizionale ripugnanza alla delazione ha contribuito a conservare per 30 anni il silenzio, rotto in pubblico solamente da Joseph Valachi.

Ministro della Giustizia KENNEDY... “Se essi vogliono eliminare qualcuno, per esempio, il capo parlerà con qualcuno che, a sua volta, parlerà con qualcun altro e darà l'ordine...” (p. 23) (10).

Joseph Valachi afferma (p. 351) (11) di aver seguito esattamente questa prassi nell'organizzare l'assassinio di un certo Giannini, il 20 settembre 1952. Charles Luciano, dall'Italia, fece sapere a Vito Genovese che Giannini era un informatore: Genovese disse ad Anthony "Tony Bender" Strallo che Giannini doveva essere ucciso; Strallo ne parlò a Valachi, che guidò i sicari nell'esecuzione del delitto.

2. *Il rispetto.* – Alla posizione, all'autorità e all'anzianità è dovuta una deferenza inconfondibile per l'osservatore. Lo status di una persona si appalesa al tono della voce, dalla precedenza rispettosa dinanzi ad una porta, dal posto a sedere offerto. L'indennità di alcuni "sleepers" (alti membri della malavita la cui identità era relativamente sconosciuta) è stata rilevata alla Polizia proprio da atti di deferenza.

Mr. SHANLEY. "...Vi era un uomo che conoscevamo, ma che non avevamo mai ritenuto che rivestisse una posizione particolarmente elevata... ogni volta che costui aveva occasione di presentarsi alla Polizia per essere interrogato, tutti si alzavano e gli cedevano il passo... tutti balzavano in piedi e lo facevano sedere...".

"Tony Bender... si trovava trattenuto presso un posto di Polizia ed il suo compagno stava ostentando la sua noncuranza per l'arresto... facendo lo spiritoso... Bender disse: "Perché non siediti, Frank?" Frank si mise a sedere e non aprì bocca per il resto della notte..." (p. 74) (12).

Mr. VALACHI [riguardo a Vito Genovese (Nota dell'estensore del Rapporto)] "...a quel tempo io stavo già perdendo tutto il rispetto per lui, vede... io addirittura balbettavo quando parlavo con lui..." (p.95)(13).

3. *Il paraurti.* – I capi non fanno comunella né trattano con i sottoposti, ma si servono di una persona di fiducia, che si ponga fra i capi e tutto quello che possa costituire disturbo per loro. Questo paraurti ha molte mansioni ed è a conoscenza di tutto quello che fa il capo.

Mr. SHANLEY. "...Ne abbiamo uno qui, Anthony Carillo, detto "Tony lo sceicco". Egli è per così dire il "paraurti" di Mike Miranda... Se vedete Tony lo sceicco, potete essere sicuri che vedrete Mike Miranda... per lo più è in sua compagnia".

Mr. ADLERMAN. "...Prendete, per esempio, Vito Genovese o Jerry Catena o Mike Miranda... Hanno mai contatti diretti con i gregari?"

Mr. SHANLEY. "...No, pochissimi di loro operano direttamente... Essi sono isolati a proprio vantaggio" (pp. 271-272) (14) [il particolare rilievo dato alla parola "isolati" è opera dell'estensore del Rapporto].

Mr. VALACHI. "...In realtà, vi sono molti gregari che non hanno mai conosciuto il capo... Vi sono gregari che sono stati dentro l'organizzazione magari per dieci anni senza mai vedere un capo" (p. 91) (15).

4. *L'appuntamento.* – Talvolta, di rado, si dà il caso che un capo si incontri con un gregario per una questione urgente. Di solito, anche gli affari più importanti seguono la trafila consueta.

Mr. VALACHI. "...Ora, se un gregario vuoi parlare con un capo non può prendersi la libertà di recarsi da lui direttamente. Deve parlare prima con il caporegima; e questi, se sarà il caso e se il motivo sarà ritenuto sufficientemente importante, fisserà un appuntamento per il gregario..." (p. 215) (16).

5. *La seduta.* – Le riunioni che prendono il nome di "sedute" sono discussioni pacifiche in seno alla famiglia o fra famiglie alleate. Generalmente sono tenute a livelli più bassi per quanto, talvolta, i capi delle famiglie di Cosa Nostra debbano incontrarsi per ragioni vitali. Le decisioni prese ad alto livello sono definitive.

Mr. VALACHI. "...Io fui portato sul tappeto [chiamato in udienza per una infrazione disciplinare (Nota dell'estensore del Rapporto)]". "...Egli era rappresentato dal suo

luogotenente ed io ero rappresentato dal mio luogotenente... Questi era Tony Bender... Vi era anche Albert Anastasia che era il suo capo” (pp. 186-187) (17).

“Dopo l'uccisione di Albert Anastasia ci fu una riunione [ad Apalachin, N. Y. (Nota dell'estensore del Rapporto)] ...per due ragioni principali di cui sono a conoscenza: una per dare giustificazione dell'uccisione di Albert Anastasia. L'altra era che si doveva parlare dell'eliminazione di circa duecento nuovi membri... Ma non si riuscì ad avere questa riunione perché furono arrestati” (p. 388) (18).

6. La disciplina. — Quando si rende necessario, e spesso lo è, in seno ad una famiglia si prende un provvedimento disciplinare, che viene eseguito dai membri stessi. La punizione può andare dagli avvertimenti alle sanzioni per imprese criminali, all'assassinio.

Sull'assassinio di Willie Moretti, presumibilmente avvenuto perché questi aveva parlato troppo in quanto pazzo:

Mr. VALACHI. “...Willie Moretti è stato ucciso ed essi hanno detto che era un uomo malato; ...è stato fatto apparire come un caso di eutanasia” (pp. 324-325) (19).

Sui consiglieri e sul consiglio:

Mr. VALACHI. “Se un luogotenente vuole la morte di un gregario o qualcosa del genere, non può più farlo... egli deve prima parlarne a questi sei...” (p. 236) (20).

7. *La sparizione.* – Quando viene decretato un assassinio, la sentenza viene eseguita da consociati che diano affidamento e l'uomo svanisce senza lasciare traccia alcuna – senza violenza, senza colpi d'arma da fuoco, senza sangue, senza corpo, senza pubblico clamore. Il caso viene considerato dalla Polizia come una sparizione; la vittima è una persona scomparsa. (I casi più clamorosi in questi ultimi anni: Anthony “Tony Bender” Strollo, Vincent “Jimmy Jerome” Squillante e Armand Rava).

Il sergente SALERNO [sulla sparizione di Armand Rava (Nota dell'estensore del Rapporto)]: “Non vi è stata realmente alcuna denuncia ufficiale da parte di qualche

membro della famiglia residente nella nostra città, né per la scomparsa, né tanto meno per omicidio e non abbiamo trovato il cadavere...” (p. 361) (21).

Mr. VALACHI [Sulla scomparsa di Tony Bender (Nota dell'estensore del Rapporto)]. “...Vito Genovese ebbe a dirmi che era la cosa migliore che poteva capitare a Tony... e aggiunse... Beh, sai, era un uomo malato e non poteva affrontare le cose come te o come me. È come se non poteva sopportare di andare in prigione... Il che, nel nostro linguaggio, significava che Genovese aveva ordinato la sua condanna a morte...” (pp. 87-88) (22).

8. *Il permesso.* – Tutte le attività illecite in seno ad una famiglia richiedono l'approvazione del capo. La famiglia, una volta concessa l'approvazione, non farà mancare il suo aiuto, qualora dovesse andar male. L'indirizzo informatore è costituito dalla politica della famiglia. Sono proibiti i delitti che attirano l'attenzione dell'opinione pubblica.

Mr. VALACHI. “...Si passano guai seri se si viene arrestati per traffico di droga... Si subisce un altro processo, dopo aver subito quello dell'autorità costituita...” (p. 319) (23).

[Sul ruolo di Cosa Nostra, quando un suo membro si trovava nei pasticci o in prigione (Nota dell'estensore del Rapporto)]. “...In tal caso essi vi aiutano in tutti i modi e si prendono il carico della vostra famiglia per tutto il tempo che siete via. Questo, però se si tratta di qualcosa che vi avevano ordinato di fare. I soldi provengono dalle quote associative” (p. 240) (24).

9. *L'amministratore dei fondi.* – Uno o più membri di fiducia della famiglia maneggiano la maggior parte del denaro che giunge alla famiglia dalle sue illecite fonti. Colui che maneggia il denaro ha relazioni commerciali; investe i proventi, nascondendone la vera origine, in obbligazioni ed in altre imprese proficue. La maggior parte dei profitti va clandestinamente ai capi.

Mr. SHANLEY. “Egli ha eccellenti e vaste relazioni, ed ha come socio un astuto e spregiudicato uomo di affari. Egli ed il suo compagno abbinano due qualità: l'intelligenza e la forza... Lo scopo principale sono gli investimenti legittimi, ma, in ogni caso, non si tralasciano rapidi guadagni, fatti senza correre rischi eccessivi” (p. 70) (25).

10. *Pubbliche relazioni.* – L'organizzazione si preoccupa costantemente della pubblica opinione, e tutte le azioni violente che potrebbero influenzare l'opinione pubblica debbono essere preventivamente autorizzate dai capi di Cosa Nostra. Ogni passo falso in tal campo ricadrebbe sul capo. Bisogna mantenere apparenze di rispettabilità e di correttezza.

Mr. SHANLEY. “...Essi hanno preso in considerazione vari progetti e la possibilità di assumere esperti di pubbliche relazioni...” (p. 71) (26).

Ministro della Giustizia KENNEDY. “...L'organizzatore di attività illegali non è uno che indossa una camicia nera, una cravatta bianca ed una spilla di brillanti... È più probabile che sia vestito con un abito di flanella grigia...” (p. 16) (27).

Il Ministro della Giustizia ha affermato che è chiaro che il crimine organizzato è un problema di carattere nazionale. Il fatto che il sindacato del crimine spesso non sia riconoscibile dalla massa del pubblico, rende più temibile la sua potenza malefica. Kennedy ha sottolineato che il prezzo pagato non si limita soltanto ai vasti ed illeciti profitti del gioco d'azzardo e degli stupefacenti, ma l'onere finanziario grava sulla collettività quando i malviventi invadono il campo degli affari legittimi; la collettività lo sopporta sotto forma di salari maggiorati, di prezzi più alti a causa del racket della manodopera, che la subornazione e la corruzione dei pubblici ufficiali impone alla collettività come prezzo incalcolabile.

I problemi principali degli organi di legge nell'affrontare il crimine sono stati riassunti (pp. 489 sgg.) (28) dal soprintendente Wilson, della Polizia di Chicago, in risposta alla domanda “Qual è la causa del fallimento degli Organi di polizia municipali nell'affrontare con maggior efficienza questi problemi?”.

1. Limitazione di competenza. – Mentre l'autorità della Polizia di ogni città è limitata ai confini della città stessa, l'attività dei malviventi si espande ben oltre le aree metropolitane interessate.
2. Carenza di mezzi. – La necessità di investire fondi e mezzi per le indagini nel campo delle attività criminali organizzate non si rende facilmente evidente ai locali contribuenti ed è difficile per l'Amministrazione della polizia dimostrare l'utile che deriva dall'eventuale impiego dei fondi al riguardo.
3. Scarsa capacità. – L'agente di Polizia medio non è in grado di competere con il crimine organizzato, con gli abilissimi avvocati e con gli altri professionisti, ingaggiati dai capi criminali. I normali Uffici di polizia non possono disporre di avvocati, di contabili e di esperti in materia fiscale di cui avrebbero bisogno.
4. Barriera protettiva dei capi criminali. – Per rimuovere gli strati di copertura protettiva che avvolgono il centro della direzione è di solito necessario: a) persuadere i complici a testimoniare; b) far infiltrare agenti segreti in seno al sindacato; e) fare uso di apparecchiature elettroniche per una intensa sorveglianza.
5. Leggi statali inadeguate. – I capi criminali non violano apertamente le leggi. Quando compaiono dinanzi ad una Corte, sono imputati generalmente di reati minori, benché essi si trovino a capeggiare vaste intese criminali. “Il fatto incredibile è che la nostra legislazione non considera reato il dar luogo alle attività citate come crimine organizzato, onde si verifica la mancanza di sanzioni significative da imporre”.
6. Mancata applicazione di sanzioni esistenti. – I trasgressori sono dimessi senza condanna alcuna; la mancanza di condanne è il risultato dell'uso di tecnicismi legali. I problemi che derivano da un piano concertato per eliminare il crimine organizzato tendono a sostanzarsi in un unico ostacolo fondamentale, e diversi obiettivi tendono a fondersi in un unico bersaglio principale: lo schermo della gerarchia. Il Ministro della Giustizia ha affermato all'inizio delle udienze che “l'isolamento” costituiva il problema principale e ogni testimone successivo ha fatto la stessa ammissione.

Commissario MURPHY. “...Si prenda l'affare degli stupefacenti... Le figure chiave in questo settore non si troverebbero mai a meno di un quarto di miglio da qualsiasi narcotico o da qualsiasi prova che potrebbe condurre al loro arresto” (p. 55) (29).

Mr. SHANLEY. “...Sostanzialmente il principale schermo poggia su una filosofia che permea l'organizzazione e cioè che i capi devono essere protetti...” (p. 67) (30).

Mr. WILSON. “...Oggi essi sono ben lontani dalle sentine del vizio. Molti di questi malfattori recitano la parte di cittadini rispettabili...” (p. 486) (31).

Tutti gli organi giudiziari si sono trovati d'accordo su di una questione fondamentale a proposito della lotta su scala nazionale ingaggiata contro la criminalità, e cioè che il sistema protettivo e le relative misure accessorie possono avere successo solamente in un'atmosfera di pubblica apatia, di disinteresse, di ignoranza, di assenza di collaborazione, di mancanza i senso della responsabilità collettiva.

LA STORIA DI COSA NOSTRA

Joseph Valachi nacque nella città di New York, il 22 settembre 1903, da genitori immigrati in America da Napoli, Italia. A 18 anni divenne scassinatore e prima dei 20 ebbe la sua prima condanna. Agli inizi della carriera criminale appartenne alla banda della 107a Strada e alla “Irish Mob” [la banda degli Irlandesi (N.d.t.)]. Molti degli associati di queste bande di malviventi divennero, in un secondo tempo, suoi colleghi gregari del sindacato del crimine. Valachi fu condannato nuovamente per furto con scasso nel 1925 e scontò 44 mesi di reclusione a Sing.

Durante gli otto anni di apprendistato criminale per le strade di New York, Joseph Valachi si associò con molti uomini che, più tardi, entrarono a far parte della Mafia, tanto che la sua attrazione verso tale società segreta di criminali fu inevitabile. Dopo il secondo rilascio dalla prigione, nel 1930, fu reclutato da una banda capeggiata da un uomo che si chiamava Tom Cagliano.

La guerra di Cosa Nostra

Le bande di New York erano sul punto di iniziare una lotta cruenta che non sarebbe cessata fino a quando non fossero stati eliminati tutti i capi delle stesse ed alcuni dei gregari e finché non fosse emerso dai ranghi un nuovo capo capace di unificare le varie fazioni in lotta. Nel 1930, tre diverse bande si scambiarono i primi colpi di quella che divenne poi nota sotto il nome di “guerra castellamarese”. Il conflitto finì per coinvolgere una quantità di oriundi italiani dappertutto negli Stati Uniti e portò direttamente alla costituzione del sindacato del crimine. La guerra fu iniziata da Giuseppe Masseria, spietato capobanda di origine napoletana, che nel 1930 decretò la morte di molti siciliani autorevoli nella malavita americana, la maggior parte dei quali provenienti dalla zona attorno al Golfo di Castellammare, in Sicilia. La posta fondamentale del conflitto, che durò 14 mesi, era l'assoluto controllo di quella abbondante fetta di criminalità, allora in mano a capibanda italiani di nascita o di origine.

La cerimonia del sangue e del fuoco di iniziazione alla Mafia

Durante la guerra delle bande, Joseph Valachi divenne un iniziato della famiglia Maranzano, in seno alla società segreta chiamata Cosa Nostra. Egli narra che fu portato in una casa nella zona settentrionale dello Stato di New York, dove si trovavano riuniti da 30 a 35 uomini.

Mr. VALACHI. “...Quando entrai, io mi misi a sedere ed essi erano all'estremità del tavolo; era un tavolo lungo e su di esso erano una pistola ed un coltello. Ripetei alcune parole che mi dissero... Egli [Maranzano (Nota dell'estensore del Rapporto)] spiegò che essi vivevano di pistola e di coltello... Tu morirai di pistola e di coltello... ecco che cosa erano le leggi di Cosa Nostra... Quindi mi dette un pezzo di carta ed io dovetti bruciarlo... In questo modo brucio io, se metto in pericolo questa organizzazione...” (pp. 180-183) (32).

Valachi spiegò che fu tratto a sorte un padrino per lui; nel suo caso si trattò di Joseph Bonanno, alias “Joe Bananas”, il quale punse il dito di Valachi per cavarne sangue

come simbolo di fratellanza. Valachi rese testimonianza (p. 185) (33) sulle norme che gli vennero illustrate: 1) codice del silenzio; 2) proibizione di avere rapporti sessuali con la moglie o la figlia di un altro membro; 3) violenza fisica contro un altro membro.

Nel frattempo continuavano la guerra e le uccisioni nel mondo della malavita, che portarono alla quasi totale disfatta delle forze di Masseria. Alla fine delle ostilità, Masseria fu costretto a vivere nascosto, con soli cinque o sei uomini rimastigli fedeli (pp. 198-199) (34). Fra questi ultimi si trovavano Charles "Lucky" Luciano e Vito Genovese.

La lotta per il potere in seno alla Mafia

Poiché la struttura e l'organizzazione odierna del sindacato del crimine, che Joseph Valachi ha chiamato Cosa Nostra, ha avuto origine dalla guerra tra le bande del 1930, è indispensabile passare in rassegna i mutamenti verificatisi al vertice per poter rendersi conto della rete del sottobosco della Mafia negli anni Sessanta.

Durante la guerra tra le bande, gli uomini di Maranzano avevano cercato di uccidere Giuseppe Masseria. Quando la banda di quest'ultimo si ridusse soltanto ad un manipolo, i luogotenenti di Masseria decisero di ucciderlo loro stessi, e così scesero a patti con Maranzano. Valachi ha identificato nei traditori gli uomini di fiducia di Masseria: Charles Luciano, Vito Genovese e Ciro Terranova. Essi il 15 aprile del 1931 attirarono in un ristorante di Coney Island Giuseppe Masseria e lì lo uccisero con sei colpi di arma da fuoco alla testa e al corpo.

Sopravvenne, quindi, rapidamente la pace fra le bande in lotta; ma gli uomini che avevano ucciso Masseria non si contentarono di aver salva la vita e di ricoprire ruoli subordinati in seno all'organizzazione di Maranzano. La lotta per il potere, per quel che li riguardava, non era finita.

Maranzano consolidò la sua vittoria in una riunione di cinquecento membri di Cosa Nostra nel corso della quale si dichiarò "capo di tutti i capi". In questa riunione, a detta di Valachi, venne stabilita la gerarchia dell'associazione.

Mr. VALACHI. "...Allora abbiamo il capo e poi abbiamo avuto un sottocapo sotto il capo. Poi abbiamo il caporegime. ...Egli [Maranzano (Nota dell'estensore del Rapporto)] spiegava tutto questo... Questo è quello che ho chiamato il secondo governo..." (p. 215) (35).

Poco dopo questo importante incontro nel quale erano state create le famiglie di Cosa Nostra ed erano stati nominati i capi di esse, Maranzano disse a Valachi che avrebbe dovuto esserci un'altra guerra. Le prime vittime di Maranzano avrebbero dovuto essere Charles Luciano e Vito Genovese; egli assoldò il noto pistolero Vincent "Mad Dog" Coli con l'incarico di ucciderli. Essi, però, si mossero per primi, secondo Valachi, e Maranzano venne ucciso nel suo ufficio di New York da assassini mercenari.

Nel giro di sei mesi erano morti, quindi, Giuseppe Masseria e Salvatore Maranzano. Entrambi avevano aspirato al titolo di "capo di tutti i capi" della Mafia di New York ed entrambi erano rimasti vittime di un paio di uomini che ora si trovavano in condizione di assumere il potere: Luciano e Genovese.

Sotto la nuova guida, Joseph Valachi si impegnò a costituire quel legame che lo avrebbe vincolato per i prossimi trent'anni. In occasione di un incontro con Genovese, egli fu presentato al suo nuovo luogotenente Anthony Strallo, alias "Tony Bender". Il suo nuovo capo era Luciano, il sottocapo era Vito Genovese.

La nuova organizzazione

A quel tempo Luciano mise in atto il suo nuovo piano per la costituzione di un gruppo di "consiglieri", formato da sei uomini, con il compito di fissare la linea di condotta e dirimere le vertenze tra le famiglie di Cosa Nostra. Nella sua testimonianza, Valachi fa distinzione fra i "consiglieri" e la commissione nazionale di Cosa Nostra.

Mr. ADLERMAN. "Dunque il "consiglieri" si differenzia dalla commissione, è esatto? ...La commissione è il consiglio dei capi di tutti gli Stati Uniti o di qualsiasi località degli Stati Uniti ove vi siano famiglie?"

Mr. VALACHI. "Esatto".

Mr. ADLERMAN. "Quindi il gruppo di cui lei parla adesso, i sei consiglieri, riguarda soltanto le famiglie di New York e quella del New Jersey?"

Mr. VALACHI. "Esatto" (p. 237) (36).

Il passo successivo della ascesa al potere di Luciano fu la chiusura dei "ruoli" di Cosa Nostra. Le possibilità di diventare membro cessarono nel 1931, dopo la guerra delle bande, e non furono riaperte fino al 1954. L'affiliazione, dall'inizio del secolo e fino al 1920, fu limitata esclusivamente ai siciliani ed in seguito fu estesa agli "autentici italiani", espressione con cui Valachi intende il requisito di ascendenza italiana da entrambi i genitori di un membro.

Essere membro del sindacato costituiva una situazione desiderabile. A tal proposito, la più grave imputazione mossa a Frank Scalise e ad Albert Anastasia, entrambi uccisi dai loro consociati all'interno di Cosa Nostra, fu che essi, dopo la riapertura dei ranghi avvenuta nel 1954, vendevano l'iscrizione per 40.000 dollari (p. 239) (37).

Per trent'anni Joseph Valachi condusse una agiata vita di criminale, senza interruzione di procedimenti penali e di condanne. Più volte arrestato, durante questi anni, fu sempre rilasciato senza esser condannato. In verità, egli non si trovò mai in seri guai con la legge fino alla seconda metà degli anni Cinquanta, quando fu incriminato per una serie di violazioni nel campo della droga e venne internato nel penitenziario federale di Atlanta, Georgia. Durante i trent'anni di affiliazione di Valachi, la sua famiglia di Cosa Nostra fu capeggiata prima da Luciano, che fu arrestato nel 1930 ed allontanato, dopo la guerra, in Italia, ove morì nel 1962; poi da un uomo chiamato Chee Gusae che sostituì Luciano e morì mentre Luciano era in prigione; quindi da Francesco Saveria, alias "Frank Costello", che fu deposto da Vito Genovese negli anni Cinquanta; infine dallo stesso Genovese, il quale, per sfuggire ad una condanna per assassinio, si era rifugiato in Italia, nel 1934, e rientrò dopo la seconda guerra mondiale, per essere processato. In seguito alla morte per

avvelenamento di un teste a carico l'imputazione cadde. Genovese detenne il potere in seno alla Mafia per un considerevole periodo di tempo, prima di essere condannato e mandato in prigione sotto l'imputazione di associazione a delinquere per traffico di stupefacenti.

In tutta la sua deposizione il teste fa più volte riferimento alle sue molteplici attività, la maggior parte delle quali comportavano una qualche forma di attività criminale. Un esame dei verbali rivela quelle sulle quali ha reso specifica testimonianza: furto con scasso; usura; attività nell'industria dell'abbigliamento; scommesse sui cavalli; impianti e proprietà di juke-boxes; gestione di bigliardini; acquisto e vendita illegale, durante la guerra, di buoni per razioni OPA; racket delle schedine per le scommesse; allibramento; proprietà e conduzione di un ristorante; compartecipazione ad un "casinò" per il gioco d'azzardo a Cuba; traffico di stupefacenti.

La testimonianza di Joseph Valachi sulle sue attività tende a rispecchiare con precisione, secondo quanto accertato dagli Organi di polizia, la vastità delle attività criminali di Cosa Nostra come organismo unitario durante il periodo Luciano-Costello-Genovese. Per esempio, la risorsa principale del sindacato del crimine era certamente il gioco d'azzardo: delle dodici attività citate sopra da Valachi, sei erano direttamente o indirettamente connesse con il gioco d'azzardo. Negli ultimi anni, un considerevole numero di capi di Cosa Nostra sono stati condannati perché coinvolti nel traffico degli stupefacenti; Valachi si trovava fra questi, come pure tanti dei suoi più intimi consociati. Molte di queste condanne furono irrogate in forza della legge sul controllo degli stupefacenti del 1956, nota come legge Boggs - Daniel. Questa legge, approvata a seguito delle sedute del Congresso sul problema degli stupefacenti, ha dato prova di essere un valido ed efficace strumento ed è stata, ed è, sin dalla sua entrata in vigore, il principale strumento operativo nella lotta contro i capi della malavita implicati nel traffico della droga.

L'assassinio come metodo di Mafia

Per far sì che l'organizzazione potesse operare nella sicurezza della clandestinità, i capi della Mafia, durante i trent'anni in cui Valachi fece parte dell'organizzazione, furono costretti molto spesso a ricorrere alla violenza. Valachi ha reso alla

Sottocommissione dettagliati resoconti di numerosi assassini, anche se parti della sua testimonianza resa in seduta di consiglio esecutivo in Senato non possono ancora essere rese di pubblica ragione, a causa delle indagini della Polizia in corso, e dei procedimenti ancora pendenti davanti alla Magistratura. La testimonianza, durante la seduta di consiglio esecutivo, riguardante dieci omicidi, è stata avallata dai funzionari di Polizia della città di New York che, dopo aver ascoltato il teste, hanno tratto informazioni dai loro archivi al fine di comprovare quanto era stato affermato da Valachi.

Nella seduta pubblica, la testimonianza di Joseph Valachi sugli assassini della Mafia è stata controllata e commentata dai funzionari del Dipartimento di Polizia della città di New York. In quasi tutti i casi menzionati da Valachi gli archivi della Polizia hanno dato conferma di date, luoghi e circostanze. I funzionari di Polizia della città di New York hanno ritenuto la testimonianza particolarmente rivelatrice nel fornire il movente e l'identità degli assassini i cui crimini erano rimasti a lungo senza soluzione. Joseph Valachi è risultato o coinvolto direttamente o profondamente a conoscenza di ciascuno dei casi di omicidio qui di seguito, tra molti altri, indicati. Gli omicidi sono elencati in ordine cronologico inverso, a partire dai più recenti.

1. Sparizione, nel 1962, e presunto assassinio di Anthony Strallo, alias "Tony Bender", che fu luogotenente di Valachi nella famiglia Genovese. Strallo scomparve mentre Genovese e Valachi erano compagni di cella in una prigione federale. Le dichiarazioni fattegli da Genovese non lasciarono alcun dubbio a Valachi che fosse stato proprio Genovese a ordinare l'eliminazione di Strallo.
2. Scomparsa, nel 1960, e presunto assassinio, di Vincent "Jimmy Jerome" Squillante, gregario di Albert Anastasia, che nei circoli della malavita si diceva volesse lavorare per Genovese e che invece fu ucciso.
3. Assassinio di Anthony "Little Augie Pisano" Carfano, nel settembre del 1959. Carfano aveva suscitato l'ira di Genovese con atti di insubordinazione.
4. Assassinio di Joe De Marco, nel 1958, per aver violato le regole della Mafia sul traffico degli stupefacenti.
5. Assassinio di John Robilotto, nel 1958, come conseguenza del precedente assassinio di Albert Anastasia.

6. Scomparsa, nel 1957, e presunto assassinio, di Armand Rava, come conseguenza dell'assassinio di Albert Anastasia.
7. Assassinio di Albert Anastasia, nell'ottobre del 1957, che, come attestato da Valachi, fu ordinato da Vito Genovese, Carlo Gambino e Joseph Biondo.
8. Assassinio di Joseph Scalise, nel settembre del 1957. Scalise aveva giurato che si sarebbe vendicato della morte del fratello.
9. Assassinio di Frank Scalise, nel giugno del 1957. Era un capo della Mafia e la sua uccisione fu collegata all'epurazione di Anastasia di quell'anno.
10. Assassinio di Steven "Don Steven" Padami, capo della Mafia del New Jersey, nel marzo 1955.
11. Assassinio di Eugene Giannini, architettato da Joseph Valachi, nel 1952, proposto da Charles Luciano dall'Italia e ordinato da Vito Genovese. [Il caso dell'assassinio di Giannini è citato come il più tipico dei problemi incontrati nel tentativo di perseguire i capi della Mafia per i loro delitti. Secondo la testimonianza di Valachi (pp. 351-360) (38), Vito Genovese ordinò a Valachi di sovrintendere al delitto, che fu materialmente eseguito da Joe Pagano e da Fiore Siano. Il sergente Ralph Salerno ha testimoniato, confermando la rispondenza di date, luoghi e circostanze. Frattanto, però, l'imputazione a carico di Genovese si era indebolita con la sparizione ed il presunto assassinio di Fiore Siano, che sparì nell'aprile 1964, mentre il caso Genovese era in corso. (Nota dell'estensore del Rapporto)].
12. Uccisione, nel 1952, di un vecchio socio di Valachi, Steven "Steve Rinnell" Rinelli.
13. Uccisione di Willie Moretti, ordinato dai capi della Mafia a causa della sua pretesa instabilità mentale e emozionale.
14. Decesso, nel 1941, di Abe Reles, il quale aveva fornito informazioni sulla "Murder Inc." [Anonima delitti (N.d.t.)] e che fu perciò fatto precipitare, a quanto dice Valachi, dalla finestra di una stanza d'albergo a Coney Island.
15. Assassinio, nel 1931, di Frank "Big Dick" Amato, che in origine aveva fatto parte della stessa banda di scassinatori di Valachi.
16. Assassinio di "Buster di Chicago", nel 1931. Quest'uomo era stato "spalla" di Joseph Valachi in alcuni omicidi su commissione, ma Valachi non è riuscito a

ricordarne il vero nome. Fu colpito mortalmente dopo un partita a dadi, a breve distanza dalla morte di Maranzano.

17. Tre assassini perpetrati nel 1931, lo stesso giorno dell'uccisione di Salvatore Maranzano: James "Jimmy Marino" Lepore, luogotenente della Mafia, Sam Monica e Louis Russo.

La testimonianza di Joseph Valachi su alcuni di questi delitti, fra molti altri, posta a confronto con l'accertamento, da parte della Polizia, delle modalità e dei presunti moventi, così come la cronologia degli eventi stessi, conducono alla significativa conclusione relativa ad una seconda e più importante lotta per il predominio di Cosa Nostra. L'uomo che alla fine riuscì a sgombrare il campo da ogni avversario fu Vito Genovese.

Il "capo di tutti i capi sotto banco"

Dopo gli assassini di Masseria e di Maranzano, Vito Genovese, allora sui 35 anni, divenne il logico erede diretto di Charles "Lucky" Luciano. Genovese, però, nel 1934, fu accusato dell'assassinio di Ferdinando "The Shadow" Boccia e si rifugiò in Italia, dove rimase per circa 12 anni, fino alla fine della seconda guerra mondiale.

Nel frattempo Charles Luciano veniva processato e condannato per istigazione alla prostituzione. Con Genovese in Italia e Luciano in prigione, Frank Costello assunse il controllo della più influente famiglia di Cosa Nostra.

Genovese ritornò negli Stati Uniti, nel giugno del 1945, pochi mesi prima che Luciano fosse trasferito da una prigione dello Stato di New York e allontanato in Italia. Essendo venuta a cadere l'accusa di assassinio che gravava su Genovese, perché il principale teste a carico era stato avvelenato, costui poté ritornare alla malavita che aveva lasciato circa 12 anni prima. Egli, tuttavia, non riebbe automaticamente la stessa potenza, lo stesso prestigio e gli stessi guadagni di cui aveva goduto come sottocapo di Luciano. Vi erano uomini che ostacolavano la sua ascesa ed i successivi avvenimenti dicono che egli dovette lottare spietatamente per risalire all'apice del potere. Genovese aveva bisogno di un certo periodo di tempo per consolidare la sua posizione e rafforzare la sua potenza. Willie Moretti fu il primo a cadere tra quelli

che ostacolavano il cammino di Vito Genovese. Il 4 ottobre 1951, in un alberghetto malfamato di Cliffside Park nel New Jersey, veniva ucciso Willie Moretti con due colpi di pistola al capo.

La sera del 2 maggio 1957, il rispettato capo della malavita di New York, Frank Costello, mentre entrava nell'atrio della sua abitazione di Manhattan, veniva colpito alla testa da un sicario rimasto sconosciuto. Anche se l'attentato fallì, Costello fu deposto dalla posizione di primo piano, che occupava nella gerarchia di Cosa Nostra.

Mr. ADLERMAN. "...A quel tempo non sorsero problemi per il fatto che Vito Genovese avesse assunto il comando?..."

Ispettore SHANLEY. "No, non ne sorsero" (p. 250) (39).

Il 25 ottobre dello stesso anno 1957, Albert Anastasia veniva colpito a morte mentre si trovava nel negozio di barbiere di un albergo di New York. Joseph Valachi spiegò che il delitto fu commesso, secondo le leggi di Cosa Nostra, dagli stessi luogotenenti di Anastasia, Carlo Gambino e Joe Biondo, con l'approvazione di Vito Genovese.

Nel giro di tre settimane dall'assassinio di Albert Anastasia, Genovese, il 14 novembre 1957, fu convocato presso Apalachin, New York, nella tenuta di campagna di Joseph Barbara, membro di Cosa Nostra, per dare giustificazioni e spiegare il suo operato. [La Commissione ristretta del Senato per le attività illegali nel campo del lavoro e dell'imprenditoria tenne delle udienze pubbliche sulla riunione di Apalachin nei mesi di giugno e luglio 1958, e il verbale di tali udienze costituisce il punto 32 degli atti della Commissione. Molti dei testimoni escussi in dette udienze risultano essere, nel presente Rapporto, affiliati di Cosa Nostra. (Nota dell'estensore del Rapporto)].

Vito Genovese aveva appena consolidato il proprio regime, quando fu arrestato, nel 1958, per associazione a delinquere in violazione della legge 1956 sul controllo degli stupefacenti; fu processato e condannato a 15 anni di reclusione, che sta attualmente scontando. Egli ha potuto far uso del suo formidabile potere anche fra le mura del carcere. Joseph Valachi ha testimoniato sulla scomparsa del suo luogotenente di Cosa Nostra Anthony "Tony Bender" Strallo, irreperibile dall'8 aprile 1962.

Mr. VALACHI. "...Vito Genovese ebbe a dirmi [nella cella del penitenziario che dividevano (Nota dell'estensore del Rapporto)] che era la cosa migliore che poteva capitare a Tony, perché Tony "non poteva fare una cosa come te o come me..." "...Uno come lui non poteva resistere... per così dire... in prigione, con una lunga condanna in prigione... e, così, questa è stata la cosa migliore che potesse accadergli...". Cosa che, nel nostro linguaggio, significava che egli ne aveva ordinato l'uccisione..." (p. 87) (40).

Come significativamente attestato da Joseph Valachi, "...Essi avevano eliminato la carica di capo di tutti i capi, ma Vito Genovese era capo di tutti i capi sottobanco" (p. 88) (41).

Joseph Valachi si decise a testimoniare contro Cosa Nostra quando fu convinto che Vito Genovese aveva decretato la sua sentenza di morte, per mezzo della solita esecuzione da parte della banda, mentre si trovavano chiusi nella stessa cella nel carcere federale di Atlanta, Georgia.

A mano a mano che Valachi ricostruiva la serie degli avvenimenti nella sua testimonianza, si rendeva evidente che Genovese era stato avvertito da un altro detenuto che Valachi era un informatore della Polizia. Valachi si rese conto del cambiamento di Genovese nei suoi confronti quando, una notte, nella loro cella, Genovese gli riferì la citazione di un vecchio aforisma.

Mr. VALACHI. "...Egli disse: "Vedi, se per caso io avessi una cassetta di mele e una di queste mele è tocca,... non completamente marcia, bada,... ma appena tocca... deve esser buttata via altrimenti contaminerà tutte le altre"" (p. 94) (42).

Il teste ha affermato che, a quel punto, Genovese gli si avvicinò e lo baciò sulla guancia, gesto che Valachi interpretò come il tradizionale "bacio della morte", che per secoli è stato attribuito alla Mafia. Credendo che fosse segnato per l'esecuzione, Joseph Valachi chiese di essere messo in una cella di isolamento. Trascorse lì quattro giorni prima di ritornare nella antica cella, che divideva con Genovese e con molti altri prigionieri. La certezza di essere stato condannato a morte cominciò ad opprimere la mente di Valachi. Pochi giorni dopo, il 22 maggio 1962, mentre faceva

del moto, da solo, nel cortile della prigione, si accorse che davanti a lui c'era un uomo, che egli ritenne essere un membro di "Cosa Nostra", "Joe Beck" (Joseph Di Palermo), che, a suo giudizio, aveva ricevuto mandato di ucciderlo. Valachi afferrò un pezzo di tubo di ferro sporgente da lavori in corso lì vicino e con esso colpì più volte l'uomo sulla testa. Il prigioniero, un uomo chiamato John Joseph Saupp, che fisicamente somigliava molto a "Joe Beck", morì in seguito a quell'aggressione. Joseph Valachi fu condannato all'ergastolo per l'omicidio, oltre ai 15 ed ai 20 anni di reclusione che stava scontando per il traffico di stupefacenti. Credendo che l'esecuzione da parte di Cosa Nostra fosse inevitabile, Valachi invocò l'aiuto degli agenti federali, con il proposito di raccontar loro la storia dei trent'anni passati fra le fila dei gregari della società.

LE ATTIVITÀ CRIMINOSE DI COSA NOSTRA

Una delle più rilevanti attività criminose della Mafia è, ed è sempre stata, il gioco d'azzardo. Il commissario Murphy della città di New York ha affermato che il gioco d'azzardo è una delle principali fonti di guadagno per la malavita organizzata ed ha soggiunto che i proventi del gioco d'azzardo vengono avviati verso molti altri settori illeciti, ivi compresi la droga, l'usura, l'estorsione. Mr. Murphy ha affermato che, ad avviso dell'autorità costituita, il gioco d'azzardo è la più importante attività criminosa della città ed il più serio problema, come fonte di corruzione e di illeciti profitti per la malavita. "Chiunque" egli ha dichiarato "per il tramite di un allibratore o per mezzo di una schedina, punta due dollari su di un cavallo, contribuisce a mantenere in vita il crimine organizzato in questo paese" (p. 58) (43).

L'ispettore Shanley, del Dipartimento di Polizia della città di New York, calcolava (p. 73) (44) che il volume giornaliero di guadagni provenienti dal gioco d'azzardo alla gerarchia di Cosa Nostra corrisponde, con tutta probabilità, a 250.000 dollari nella sola città di New York. Il Ministro della Giustizia Kennedy ha sottolineato alla Sottocommissione che il Dipartimento di Giustizia, qualche tempo prima, aveva valutato approssimativamente che il volume lordo di introiti del solo gioco d'azzardo era di sette miliardi di dollari l'anno, cifra convalidata dalle operazioni di verifica tuttora in corso da parte del Dipartimento.

Mentre le deposizioni rese nel corso delle presenti udienze sottolineavano la basilare importanza degli introiti provenienti dal gioco d'azzardo, le testimonianze di esperti fornivano dettagli riguardanti la costante partecipazione di Cosa Nostra a dozzine di altre imprese criminose di altro genere. Il traffico illecito di droga, ad esempio, è stato reiteratamente indicato come sorgente principale di enormi profitti per i membri del sindacato.

Il genere di potere esercitato dai gangsters nel campo del lavoro e sindacale è illustrato dalla testimonianza di Joseph Valachi, il quale si rivolgeva al famigerato John Dioguardi ogni qualvolta si trovava in difficoltà sindacali riguardo alla sua azienda di abbigliamento.

Mr. VALACHI. "Senatore, io avevo un negozio di confezioni, vestaglie e vestiti sulla Prospect Avenue. Non ho mai aderito ad alcun sindacato. Se avevo noie con qualche organizzazione sindacale, dovevo soltanto ricorrere a John Dio o a Tommy Dio e tutti i miei problemi erano risolti" (p. 277) (45).

Probabilmente il più importante crimine in relazione al suo valore intrinseco ai fini del rafforzamento della rete criminale è l'assassinio. La ragione del potere terrificante di Cosa Nostra sul sottobosco della malavita è la ben nota inevitabilità della pena di morte per i trasgressori ed i delatori.

Dati statistici sugli omicidi nel mondo della malavita non chiariti, in varie zone urbane, sono contenuti nel presente Rapporto nei capitoli seguenti che trattano di quelle zone in particolare.

Il capitano Wiliam Duffy, Direttore del servizio di informazioni del Dipartimento di Polizia di Chicago, ha sottolineato l'importanza della capacità dei criminali nell'uccidere rimanendo impuniti.

Mr. DUFFY. "A seguito di innumerevoli indagini e dopo attenta analisi, siamo arrivati alla conclusione che l'unica e sola caratteristica che, più di ogni altra, assicura il successo e la continuità del sindacato del crimine è l'abilità del gruppo nel commettere assassinii ed altri atti di violenza senza batter ciglio. ...La gente si rifiuta di collaborare, dichiarando di temere per la propria vita" (p. 512-513) (46).

IL CRIMINE ORGANIZZATO NELLA CITTÀ DI NEW YORK

La città più grande del Paese è il teatro principale delle operazioni del crimine organizzato. Cosa Nostra, secondo le deposizioni di Joseph Valachi e dei testimoni delle Forze di polizia, ha cinque famiglie nell'area metropolitana di New York ed un ramo collaterale nel contiguo New Jersey. Valachi ha affermato (p. 271) (47), con un calcolo basato sulla sua esperienza, che queste famiglie annoveravano circa 2.000 membri attivi e forse da 2.500 a 3.000 membri inattivi.

L'ispettore Shanley, del Dipartimento di Polizia della città di New York, ha dichiarato (p. 264) (48) che le cinque famiglie identificate e descritte dal testimone costituiscono una parte cospicua dell'organizzazione del crimine nella città di New York.

I funzionari della Sottocommissione hanno prodotto, a titolo di prova, cinque elenchi che mostrano, in parte, la gerarchia ed i membri delle cinque famiglie di New York. Gli elenchi che forniscono l'identità dei membri, con i loro nomi e pseudonimi e che mostrano le loro attività criminose e la loro posizione gerarchica all'interno delle singole famiglie, sono pubblicati nel presente Rapporto. Nelle pagine che seguono vi è fatto riferimento a mano a mano che se ne parla in relazione alle singole Famiglie. Lo stesso Valachi ha identificato come membri della Mafia 289 dei 338 criminali citati negli elenchi. L'identità e il rango dei rimanenti è stata fornita dalle Autorità di polizia federali e locali attraverso gli archivi e dalle testimonianze rese da altri informatori. Valachi ha dichiarato di sapere che le dimensioni delle famiglie Genovese e Gambino, nel mondo della malavita della città di New York, erano "quasi eguali, almeno per quello che riguardava il numero dei gregari" (p. 82) (49). Egli ha dichiarato: "...Vito Genovese ne ha circa 450. Sì, signore, circa 450... potrebbero essere anche 500, ma io lo do in termini approssimativi" (p. 81) (50).

Riferendosi ai cinque elenchi, Valachi ha identificato come appartenenti a Cosa Nostra 133 dei 143 uomini dell'elenco relativo alla famiglia Genovese. Nella famiglia Lucchese ha identificato 56 membri su 57; in quella Gambino 64 su 80; in quella del defunto Joseph Profaci 19 su 37 e nella famiglia Bonanno 17 su 21.

La famiglia più numerosa e potente di New York è quella di Vito Genovese.

Mentre Genovese era in prigione, la sua famiglia fu capeggiata da Thomas Eboli, altrimenti noto come “Tommy Ryan”, che per lungo tempo fu il malfamato socio di Genovese. Il cosiddetto “sottocapo” del gruppo Genovese è Gerardo Catena ed il “consigliere”, o consulente sulla politica del gruppo, è Michele Miranda, entrambi con lunghe e disgustose carriere criminali.

Joseph Valachi, nella sua testimonianza che descrive la struttura di Cosa Nostra, ha fatto notare l'importanza che in ogni famiglia occupa il “caporegime” o luogotenente che ha la responsabilità diretta di tutti i membri di rango inferiore, cioè dei gregari chiamati “soldati” o “bottoni” (51). Luogotenenti tristemente noti della famiglia Genovese sono: Vincent Alo, noto come “Jimmy Blue Eyes”; James Angelina; Pasquale Eboli, alias “Patsy Ryan”; e Michael Coppola, conosciuto col sinistro soprannome di “Trigger Mike” [Mike il grilletto (N.d.t.)]. In precedenza, tra i luogotenenti di Genovese erano compresi nomi noti alla Nazione intera come Joseph Doto “Joe Adonis”, Ciro Terranova, Willie Moretti e Anthony Carfano anche noto come “Little Augie Pisano”. La famiglia Genovese è descritta in un elenco presentato alle udienze (p. 248 parte 3a) (52) dall'ispettore Shanley del Dipartimento di Polizia della città di New York. La testimonianza dell'ispettore Shanley ha messo in rilievo che i 142 uomini che figurano nell'elenco relativo al Genovese erano stati arrestati complessivamente 1.064 volte, con una media di 7 arresti pro capite. Egli ha spiegato che uno su quattro di questi uomini era stato arrestato per omicidio premeditato; che, nel complesso, ognuno di loro era stato arrestato almeno una volta sotto l'imputazione di porto abusivo di armi pericolose; che uno su due era stato arrestato per traffico di stupefacenti e che la stessa media si riferiva ad imputazioni relative a gioco d'azzardo ed a rapine.

Ecco l'elenco della famiglia Genovese:

LA FAMIGLIA DI VITO GENOVESE (*)

CAPO

†*Vito Genovese, alias «Don Vitone», FBI N. 59993 (1A, 2, 3, 5, 6).

Successore di:

'Francesco Saveria, alias «Frank Costello», FBI N. 936217, sotto procedimento di espulsione (2, 5).

e di:

'Salvatore Lucania, alias «Charles 'Lucky' Luciano», FBI N. 62920, espulso, deceduto (1C. 2, 3, 6).

Commissionario, Michael Genovese, FBI N. 4373762.

FACENTE FUNZIONE DI CAPO

*Thomas Eboli, alias «Tommy Ryan», FBI N. 3061565 (2, 5, 6).

Successore di:

*Anthony Strallo, alias «Tony Bender», NYCPD B-64086, FBI N. 4282858, disperso e presumibilmente assassinato (1D, 2, 3, 4).

SOTTOCAPO

*Gerardo Catena, alias «Jerry Catena», FBI N. 144036 (2, 5).

CONSIGLIERE

'Michele Miranda, alias «Mike Miranda», FBI N. 91524 (2, 3, 4, 5, 6).

CAPI REGIME ATTUALI

*Vincent Alo, alias «Jimmy Blue Eyes», FBI N. 554810 (2, 3).

Successore di:

'Joseph Doto, alias «Joe Adonis», FBI N. 500263.

'James Angelina, alias «Jimmy Angelina», NYCPD B-68293 (2, 8).

'Rocco Pelligrino, alias «The Old Man», NYCPD E-5330 (1D, 2, 6).

'Michael Coppola, alias «Trigger Mike», FBI N. 677976 (2, 3, 5, 6).

'Pasquale Eboli, alias «Patsy Ryan» (2, 5).

Successore di:

'Ciro Terranova, alias «The Artichoke King», NYCPD B-78616, deceduto (6).

*Dominick DeQuattro, alias «Dom the sailor», (1D, 2, 3).

*Thomas Greco, alias «Tommy Palmer», NYCPD E-4818, FBI N. 182961 (2, 3, 4).

*Richard Boiardi, alias «Diamond Richie», FBI N. 330595 (2, 3, 4).

CAPI REGIME PASSATI

*John Biello, alias «Footo Fouts», FBI N. 583787, in pensione (2).

'Generoso Del Duca, alias «Dodo Del», NYCPD B-435587, deceduto.

*Gaetano Ricci, alias «Tony Gobels», NYCPD B-261555, FBI N. 276249A, in pensione (2, 6).

*Quarico Moretti, alias «Willie Moore», NYCPD B-30580, assassinato (1D, 2, 3).

*Anthony Carfano, alias «Little Augie Pisano», FBI N. 652552, assassinato (2, 3, 4).

*John De Noia, alias «Padre» o «Duke», deceduto (2).

REGIME DI VINCENT ALO

(Soldati - Bottoni) (53)

*Nicholas Belangi, alias «Bobby Bianche», NYCPD B-59746 (2, 3).

- *Joseph Bernava, alias «Joe Bedelli», FBI N. 190253, NYCPD B-50004, deceduto.
- *Lawrence Centore, alias «Larry Black», FBI N. 193890 (2, 5).
- *Francesco Cucola, alias «Frank Casino», FBI N. 221626 (2).
- *Aniello Ercole, alias «Mr. T.», NYCPD B-42586, FBI N. 306894 (2).
- *Frank Galluccio, alias «Galuche», FBI N. 1646961 (1D).
- *Angelo Iandusco, alias «Jerry the lug», NYCPD B-46678. deceduto.
- *August Laicità, alias «Jerry Laicità» o «Jerry Ryan», NYCPD B-65943 (2, 3).
- *Gaetano Martino, alias «Mimi», FBI N. 3136870 (4).
- *Aldo Mazzarali (2).
- *Louis Milo, alias «Babe», NYCPD B-134403, FBI N. 1368265, deceduto (2).
- *Sabalo Milo, alias «Bo», NYCPD B-125287, FBI N. 237349D (2, 3).
- *Thomas Milo Sr., NYCPD B-67176, deceduto (1D, 2, 9).
- *Rocco Perrotta.
- *James Picarelli, alias «Jimmy Rush», FBI N. 619767, NYCPD B-I 10176 (1C, 2, 5).
- *Louis Prado.
- *Rudolph Prisco, alias «Rudy», NYCPD B-79956. FBI N. 274914 (2).
- *Nicholas Ratenni, alias «Cockeye Nick», NYCPD B-67066 (2, 4, 6).
- *Batislo Salvo, alias «Bari Salvo», FBI N. 297699, NYCPD B-79839 (2).
- *George Smurra, alias «Georgie Blair» o «Blah Blah», FBI N. 183755, NYCPD B-70645(2, 6).
- *Gaetano Somma, alias «Kay» (2).

REGIME DI JAMES ANGELINA (Soldati - Bottoni) (54)

- *Louis Barbella, FBI N. 636054, NYCPD 179593.
- *Joseph Barra, alias «Gijo», FBI N. 164400A, NYCPD B-289256 (1D, 6).
- *Morris Barra, alias «Mickey Morris», FBI N. 196697. NYCPD B-61356 (1D, 7).
- *Earl Coralluzzo, alias «Bari», FBI N. 464964. NYCPD B-106574 (8).
- *Tobias DeMiccio, alias «Toby», FBI N. 1301946, NYCPD B-144560 (1D, 2).
- *Matthew Fortunato, alias «Matty Brown», FBI N. 593126, NYCPD B-593126 (2, 6).
- *Paul Marchione, NYCPD B-37210 (6).
- *Michael Panelli, alias «Big Mike», deceduto.
- *John Savino, alias «Zackie», NYCPD B-78188 (2, 3).

REGIME DI RICHARD BOIARDI (Soldati - Bottoni) (55)

- †*Sellimo Accardi, alias «Big Sam», NYCPD E-7518, FBI N. 683907 (1B, 3,6).
- Albert Barrasse, NJPD B- 66002, FBI N. 1860669 (6).
- *Anthony Boiardi, alias «Tony Boy» (2, 6).
- *Paul Bonadio (4).
- †*Thomas Campisi, NJPD B-10658, FBI N. 148998 (6, 8, 9).
- *Antonio Caponigro, alias «Tony Bananas», NYCPD E-13446, FBI N. 389561 (6, 8, 9).
- 'Charles Tourine, Sr., alias «Charlie the biade», FBI N. 695716, NYCPD B-9335 (2, 6, 9).
- *Peter LaPlaca (2, 6).
- Ernest Lazzara, FBI N. 4224372 (1D, 2).
- *Andrew Lombardino, NJPD B-19883, FBI N. 609609 (2, 6).
- † *Paul Lombardino, NJPD 30274, FBI N. 4697254 (1C, 2, 6).
- † *Anthony Marchino, alias «Tony Cheese», FBI N. 26242B, NJPD B-13057 (2, 4, 6).
- Anthony Peter Riela, FBI N. 796-624C, NJPD 67510 (2, 6).
- Salvatore Ghiri, FBI N. 774935C.

REGIME DI PASQUALE EBOLI (Soldati - Bottoni) (56)

- *Dominic Alongi, alias «Cokie Dom» o «Fat Dom» [(cocke, nel gergo, sta per cocaina) (N.d.t.)], FBI N. 454661, NYCPD B-242174.

- *Joseph Bruno, deceduto (2, 3, 6).
- *Michael Barrese, deceduto.
- *Edward Capobianco, alias «Eddie Scar», NYCPD B-58958 (6, 8).
- *Steve Casertano, alias «Buck Jones», NYCPD B-96361, FBI N. 90604, deceduto (1C. 2).
- *John DeBillis, alias «Jonny D», NYCPD B-82777, deceduto.
- *Joseph DeNegris, alias «Joe Ross», NYCPD B-39491, FBI N. 286227.
- † *Cosmo DiPietro, alias «Carlie», FBI N. 315537A (1A, 3, 6).
- *Alfred Faicco, alias «Al Butch», NYCPD B-48773 (1D, 2, 6).
- * Anthony Florio, alias «Tony Andrews», NYCPD B-87008, FBI N. 347546 (2, 6, 8).
- *Mario Gigante, NYCPD B-251303 (2, 8).
- † 5020214 (1A, 2, 6).
- *Michael Maione, alias «Mike Rossi», NYCPD B-81408, FBI N. 182765 (6, 7, 9).
- † *Vincent Mauro, alias «Vinnie Bruno», FBI N. 760950, NYCPD B-1 15392 (1A, 2, 6).
- *Peter Mione, alias «Peter Muggins», deceduto (2).
- t*Pasquale Moccio, alias «Paddy Mush», NYCPD B-130737, FBI N. 706840, deceduto (1C. 2, 3,4).
- *Gerardo Mosciello, alias «Jerry Moore», NYCPD B-60331 (2, 3).
- *Sebastian Ofrica, alias «Buster», FBI N. 702174, NYCPD B-117508 (2, 6).
- † *Joseph Pagano, FBI N. 4674260, NYCPD B-246200 (1C, 2).
- † *Pasquale Pagano, alias «Patsy», FBI N. 74687B, NYCPD E-33029 (1C, 4, 6).
- † *Armando Penilo, alias «Pete Hermann», FBI N. 2668435 (1C).
- *Girolamo Santuccio, alias «Bobby Doyle», NYCPD B-59749 (2, 6).
- † *Fiore Siano, alias «Fury», FBI N. 109492 (1A, 5, 6).
- † *John Stopelli, alias «John the Bug» o «Johnny Stop», FBI N. 67649 (1C, 4, 6).
- † Joseph Valachi, alias «Cago», FBI N. 544 (1A, 4, 6).

REGIME DI MICHELE MIRANDA
(Soldati - Bottoni) (57)

- † *John Gregory Ardito, alias «Buster Ardito», FBI N. 1763382 (1C, 2).
- *Lorenzo Brescia, alias «Chappie», FBI N. 3445472 (2, 6).
- *Anthony Carillo, alias «Tony the Sheik», NYCPD B-87742 (2, 3).
- *Frank Celano(3).
- *Salvatore Celebrino, alias «Little Sally», NYCPD B-72743 (2, 4, 6).
- † *Alfred Criscuolo, alias «Good Looking Al», FBI N. 1529336 (1C. 2).
- *Pete De Feo, NYCPD B-253234 (2. 6).
- † *Joseph DeMarco, FBI N. 203601A, assassinato (1C).
- * Joseph Lanza, alias «Socks Lanza», FBI N. 785896 (2, 3, 4).
- Alfonso Marzano, NYCPD B-96462 (1D, 7).
- Barney Miranda, NYCPD B-352049 (2).
- *Carmine Persico, Jr., NYCPD B-297369 (2, 6. 8).
- *David Petillo, alias «Little Davy», FBI N. 360387 (1A).
- Mathew Principe, NYCPD B-278818 (2, 3).
- *Frank Tieri, alias «Funzi», FBI N. 4372673 (2, 3).
- *Eli Zaccardi, alias «Little Eli», FBI N. 977423 (1D, 3).
- *Joseph Agone, alias «Joe Curly», NYCPD B-76737 (2, 4, 6).
- *Philip Albanese, alias «Philip Katz», FBI N. 4042881 (1C, 2, 3).
- † *Ottilio Caruso, alias «Frankie the Bug», FBI N. 187656 (1A, 6).
- *Mike Clemente, FBI N. 2675935 (4, 6).
- George Filippone, alias «Flip», NYCPD B-98167 (2).
- *Joseph Lapi, alias «Joe Beck», FBI N. 846239 (1D, 2, 8).
- † *George Nobile, alias «Georgie Noble» o «Georgie Hooks», FBI N. 1379511 (1A, 2).
- *Michael Spinella, FBI N. 738960, espulso in Italia (1D, 6).

REGIME DI MICHELE COPPOLA
(Soldati - Bottoni) (58)

- † *Charles Albero, alias «Charlie Bullets», FBI N. 59088-X (1C, 2, 6).
- Alfred Cupola, alias «Sharkey», FBI N. 1944783, NYCPD B-54987 (2).
- *Anthony DeMartino, alias «Tony the Bum», NYCPD B-122869 (2, 5).
- *Benjamin DeMartino, alias «Benny the Bum», FBI N. 1068509 (1D, 2, 3, 6).
- † *Theodore DeMartino, alias «Teddy the Bum», FBI N. 1304126 (1C, 2, 5, 6).
- † *Pasquale Erra, alias «Little Paddy», FBI N. 1593543 (1C, 2, 3).
- *Anthony Ferro, alias «Buckalo», FBI N. 142209 (2, 3).
- *Joseph Lanza, NYCPD B-73122 (2, 6).
- *Frank Livorsi, alias «Cheech», FBI N. 792029 (1D, 6, 9).
- † *Philip Lombardo, alias «Cockeye Phil» o «Ben Turpin», FBI N. 201426 (1C, 6, 8).
- *Felix Monaco, alias «The Cat», NYCPD B-159021.
- *Louis Pacella, alias «Louis Dome», NYCPD B-347933 (2).
- *Joseph Pattera, alias «Joe Swede» o «Joe Sweets», NYCPD B-99522 (2, 3).
- *Joseph Rao, FBI N. 283669, deceduto (1D, 2, 6).
- Al Rosato, alias «Al Ross», FBI N. 669623 (2, 4).
- *Anthony Salerno, alias «Fat Tony», FBI N. 4817958 (2, 5).
- *Anthony Salerno, alias «Blackie», NYCPD B-159460 (2, 3).
- *Ferdinand Salerno, alias «Fat Freddie», NYCPD B-250452 (2, 5).
- † *Angelo Salerno, alias «Four Cents», NYCPD B-85969 (1C, 5).
- *Dan Scarglatta, alias «Danny Hogans», NYCPD B-67473 (2, 4).
- † *Giovanni Schillaci, alias «Al Brown», FBI N. 202010 (1C).
- *Frank Serpico, alias «Farby», FBI N. 707739 (2, 6, 7).
- *Joseph Stracci, alias «Joe Stretch», FBI N. 72208 (2, 4, 6).
- *Joseph Tortorici, alias «Joe Stutz», FBI N. 623052 (4, 6, 9).
- † *Joseph Cagliano, alias «Pip the Blind», deceduto.

SPIEGAZIONE DEI SIMBOLI E DEI NUMERI RELATIVI ALLE ATTIVITÀ CRIMINALI (59)³

- 1A. Attualmente in carcere per traffico di stupefacenti.
- 1B. In attesa di giudizio per traffico di stupefacenti.
- 1C. Condannato precedentemente per traffico di stupefacenti.
- 1D. Sospettato di svolgere attività nel campo degli stupefacenti.
- 2. Gioco d'azzardo.
- 3. Usura.
- 4. Sfruttamento del lavoro.
- 5. Distributori automatici e/o Juke-boxes.
- 6. Estorsione, violenza ed assassinio.
- 7. Falsificazione di valuta.
- 8. Ricettazione.
- 9. Evasione dell'imposta sugli alcolici.
- * Identificato da Joseph Valachi.
- † Condannato in base alle indagini dell'*U.S. Bureau of narcotics*.

La seconda famiglia di Cosa Nostra a New York, di cui si è trattato nel corso delle udienze, è stata l'organizzazione capeggiata da Gaetano Lucchese, altrimenti noto come “Three-Finger-Brown” o “Tommy Brown”. Ufficialmente proprietario di un'industria di articoli per abbigliamento, Lucchese ha un dossier di 21 arresti solamente per furto. È stato, inoltre, arrestato in altre quattro occasioni, di cui due per omicidio. Joseph Valachi ha dichiarato che, durante i trent'anni in cui egli fece

³ La spiegazione dei simboli usati nel testo deve essere integrata con i seguenti altri riferimenti: FBI = Federal Bureau of Investigation; NYCPD = New York City Police Department; NJPD = New Jersey Police Department. (N.d.r.)

parte di Cosa Nostra, Lucchese fu un capo attivo ed influente. Il sottocapo di Lucchese è Stefano LaSalle, ed il suo consigliere è Vincent Rao, che negli anni Venti faceva il ricettatore delle merci rubate dalla banda di Valachi.

Fra i luogotenenti di Lucchese, Valachi ha identificato Anthony Corallo, altrimenti noto come “Tony Ducks”, attualmente detenuto in una prigione federale e da tempo noto alla Sottocommissione per la sua attività in qualità di agente della “International Brotherhood of Teamsters ” [Confraternita Internazionale dei Camionisti (N.d.t.)] nonché John Ormento, alias “Big John”, attualmente detenuto con una lunga condanna per traffico di stupefacenti. Fra i “soldati” di Lucchese, citati da Valachi, vi è John Dioguardi, noto pure come “Johnny Dio”, famigerato bandito e sfruttatore del lavoro intimamente legato a James R. Hoffa, Presidente del Sindacato Camionisti.

L'elenco dei membri della famiglia Lucchese è pubblicato agli atti a fronte della pagina 274, parte la (60). L'ispettore Shanley ha reso testimonianza sulla fedina penale degli uomini di Lucchese. I 53 membri della famiglia Lucchese avevano totalizzato 387 arresti, con una media di circa 7 ciascuno. Di essi, tre su cinque erano stati arrestati per traffico di stupefacenti, uno su quattro per omicidio, uno su due per aggressione a mano armata aggravata e quattro su cinque per gioco d'azzardo e per porto abusivo di armi.

Ecco l'elenco della famiglia Lucchese:

LA FAMIGLIA DI GAETANO LUCCHESE (*)

CAPO

*Gaetano Lucchese, alias «Three Finger Brown» o «Tommy Brown», FBI N. 168275 (2, 3, 4, 5).

SOTTOCAPO

*Stefano LaSalle, NYCPD B-24467 (2, 4).

CONSIGLIERE

*Vincent John Rao, FBI N. 792086C (2, 3, 4, 6).

CAPIS REGIME

*Ettore Coco, alias «Eddie Coco», FBI N. 468097 (2, 6).

*Anthony Corallo, alias «Tony Ducks», FBI N. 269969 (1D, 2, 4, 6).

*Joseph Laratro, alias «Joey Narrow», NYCPD E-11494 (2, 3, 6).

- * Joseph Lucchese, alias «Joe Brown», (2, 3, 4, 6).
- †*John Ormento, alias «Big John», FBI N. 1321383 (1A, 2, 3, 6).
- *James Plumeri, alias «Jimmy Doyle», FBI N. 672798 (2, 3, 4, 6).
- *Joseph Rosato, alias «Joe Palisades», FBI N. 4165533 (2, 3, 4, 6).
- †*Salvatore Santoro, alias «Tom Mix», NYCPD B-128622 (1A, 6).
- *Carmine Tramunti, alias «Mr. Gribs», FBI N. 471313 (2, 3, 4, 6).
- †*Natale Evola, alias «Joe Diamond», FBI N. 449296, NYCPD E-8624 (1C).

(Soldati - Bottoni) (61)

- *Frank Arra, alias «Nunzio», NYCPD B-71945 (2).
- *Joseph Bendenelli, alias «Joe Babs», FBI N. 296870, deceduto (1D, 2).
- †*Nicholas Bonina, alias «The Baron», FBI N. 4803912 (1A, 6).
- †*Frank Callace, alias «Chick 99», NYCPD B-70579, espulso e assassinato (1C, 2).
- *Frank Campanello, alias «F. Bell», NYCPD B-64575 (2).
- *Paul John Garbo, alias «Frankie Garbo», FBI N. 187972 (2, 6).
- *Frank Cintrano, alias «Chick Wilson», deceduto (4).
- †*Sam Cavalieri, alias «Big Sam», FBI N. 645241 (1C, 2, 6).
- *Paul Correale, alias «Paulie Ham», FBI N. 177910, deceduto (2, 3, 5, 8).
- *Dominick Bianco, alias «Danny Yankee», deceduto (1).
- *Donato Laicità, alias «Dempsey» NYCPD E-14013 (2).
- †*Edward D'Argenio, FBI N. 950683 (1C, 2).
- *John DiCarlo.
- *Thomas Dioguardi, alias «Tommy Dio», NYCPD B-88595 (3, 4).
- *John Dioguardi, alias «Johnny Dio», FBI N. 665273 (4, 6, 9).
- †*Charles DiPalermo, FBI N. 4532585 (1A, 7, 9).
- †*Vincent Corrao, «Jimmy the Blond», FBI N. 1378139 (1C).
- †*Joseph DiPalermo, alias «Joe Beck», FBI N. 1519166 (1A, 6, 8, 9).
- *Salvatore Granello, alias «Sally Burns», NYCPD B-194288 (1D, 2, 3).
- *Joe Emanuel, alias «Joe From Pelham Bay», NYCPD B-69412, FBI N. 143802, deceduto (2).
- †*Anthony Lisi, alias «Tony», FBI N. 771146 (1C, 6).
- *Salvatore LoProto, alias «Sally», NYCPD B-355232, FBI N. 921798 (1D, 2, 6).
- †*Salvatore Maneri, FBI N. 495856, espulso (1A, 8).
- Neil Migliore, NYCPD B-522599 (2, 3, 6).
- †*Vic Panica, FBI N. 3986567 (1D, 2, 6).
- †*Andinno Pappadia, alias «Andimo Papadio» o «Pop Wilson», FBI N. 1331637 (1D, 2, 4, 6).
- †*Dominick Petrillo, alias «The Gap», NYCPD B-57512, FBI N. 98169 espulso, assassinato (1C.3).
- *Anthony Lo Finto, alias «Tea Bags» o «Tony Pinto», FBI N. 3738ISA (1D, 2).
- *Vincent Potenza, alias «Jimmy Jones», FBI N. 436241 (8).
- *Calogero Rao, alias «Charley» (3).
- *Charles Scoperto, alias «Scoop».
- †*Salvatore Shillitani, alias «Sally Shields». FBI N. 233625 (1C, 2, 6).
- *Joseph Silesi, alias «Joe Rivers», FBI N. 958552D.
- *Nicholas Tolentino, alias «Big Nose Nick», FBI N. 1352689, NYCPD B-68336 (1C).
- †*Angelo Tuminaro, alias «Little Angie», FBI N. 270010, NYCPD B-80192 (1C).
- †*Joseph Vento, alias «Babo», FBI N. 1432958, NYCPD B-103810 (1C, 9).
- *Anthony Vadala, alias «Grio», NYCPD B-252438, FBI N. 4917260 (2).
- †*Sam Valente, FBI N. 108864.
- *Tom Valente.
- *James Vintaloro, alias «Jimmy the Sniff», FBI N. 296926, NYCPD B-94144 (2, 4).

SPIEGAZIONE DEI SIMBOLI E DEI NUMERI RELATIVI ALLE ATTIVITÀ CRIMINALI (62)

- 1A. Attualmente in carcere per traffico di stupefacenti.
- 1B. In attesa di giudizio per traffico di stupefacenti.
- 1C. Condannato precedentemente per traffico di stupefacenti.
- 1D. Sospettato di svolgere attività nel campo degli stupefacenti.
- 2. Gioco d'azzardo.

3. Usura.
 4. Sfruttamento del lavoro.
 5. Distributori automatici e/o Juke-boxes.
 6. Estorsione, violenza ed assassinio.
 7. Falsificazione di valuta.
 8. Ricettazione.
 9. Evasione dell'imposta sugli alcolici.
- * Identificato da Joseph Valachi.
† Condannato in base alle indagini dell'U.S. Bureau of narcotics.

La famiglia di Carlo Gambino è descritta in un elenco inserito agli atti della Sottocommissione a fronte della pagina 294, parte 1a (63). È la famiglia capeggiata da Albert Anastasia, fino a quando questi venne ucciso nel 1957 per ordine di Vito Genovese, di Carlo Gambino e di Joe Biondo, attuale sottocapo di Gambino. Anastasia era stato, a sua volta, preceduto da Philip e Vincent Mangano (Vincent Mangano è scomparso dal 1951 e Philip Mangano fu ucciso nello stesso anno).

La famiglia Gambino è rimasta spesso priva di capi durante la guerra delle bande. Oltre ad Anastasia ed ai Mangano, nel 1957 è stato ucciso il sottocapo Frank Scalise ed altre vittime, del rango di "caporegime", sono state John Robilotto, alias "Johnny Roberts", Vincent Squillante, alias "Jimmy Jerome" ed Armand Rava. L'ispettore Shanley ha fornito un sintetico riassunto delle varie attività criminali della famiglia Gambino.

Mr. SHANLEY. "...Abbiamo effettuato una ripartizione in rapporto al numero degli arresti che, come mostra questo elenco, sono in numero di 6 per ciascun individuo. La media è costituita da: un arresto ogni cinque uomini per omicidio; tre su quattro sono stati arrestati almeno una volta per porto abusivo di armi; uno su tre è stato arrestato almeno una volta, per traffico di stupefacenti; tutti, almeno una volta, per gioco d'azzardo. Due su cinque sono stati arrestati per aggressione. Il numero complessivo degli arresti ammonta a 476. Un uomo è stato arrestato ben 31 volte. Carlo Gambino è considerato il capo. È sospettato di essere coinvolto nel traffico della droga, nel gioco d'azzardo, nell'usura, nello sfruttamento del lavoro, nell'impianto abusivo di distributori automatici, in estorsioni, ricettazione, violazione della legge sulla imposta per gli alcolici. È stato arrestato 16 volte, ha riportato sei condanne..." (p. 294) (64).

Ecco l'elenco della famiglia Gambino:

LA FAMIGLIA DI CARLO GAMBINO (*)

CAPO

*Carlo Gambino. alias «Don Carlo», FBI N. 334-450, NYCPD B-128760 (1D, 2, 3, 4, 5, 6, 8, 9).

Successore di:

*Albert Anastasia, FBI N. 171579, NYCPD 57939, assassinato (1D, 2, 4, 6).

di:

*Vincent Mangano, FBI N. 636647, NYCPD E-7187, presumibilmente assassinato,

e di:

*Philip Mangano, NYCPD B-57567, assassinato.

SOTTOCAPO

*Joseph Biondo, alias «Joe Santi», o «Cunnigieddu», FBI N. 62666, NYCPD B-50466 (1D, 2, 3,4,6).

Successore di:

*Frank Scalice, alias «Don Cheech», NYCPD E-5826, assassinato (1D, 2, 3, 6).

CONSIGLIERE

*Joseph Riccobono, alias «Stateri Island Joe», FBI N. 321523, NYCPD B-228590, apparentemente ritiratosi dopo un tentativo di suicidio (1D, 3, 4).

CAPIREGIME ATTUALI

*Paul Castellano, alias «Constantine», FBI N. 824437, NYCPD B-125933 (1D, 3, 4, 6, 8).

*Paolo Gambino, alias «Don Paolo», FBI N. 1167871, NYCPD E-11407 (1D, 3, 9).

*Arthur Leo, alias «Chink», FBI N. 4502053, NYCPD B-19461, (2, 3, 6).

† *Rocco Mazzie, alias «Rogie», FBI N. 836192. NYCPD B-123301 (1A, 2).

*Anthony Sedotto, alias «Tony the Geep», NYCPD B-117544 (2, 3, 6).

*Anthony Zangarra, alias «Charlie Brush», (2, 3, 6).

Joseph Colazzo, alias «Gus», NYCPD B-82669 (2, 4, 6).

*Aniello Dellacroce, alias «O'Neil», FBI N. 327320, NYCPD B-82875 (2, 3, 6).

*Charles Dongarro, alias «Rosario», FBI N. 321506, NYCPD B-56635 (1D, 3, 6).

Peter Ferrara, alias «Petey Pumps», FBI N. 232874, NYCPD B-122036 (2, 3, 4, 5, 6, 8).

*Carmine Lombardozzi, alias «The Doctor», FBI N. 290869, NYCPD B-82564 (1D, 2, 3, 4, 5, 6,7).

*Ettore Zappi, NYCPD E-7002 (3, 4).

CAPIREGIME PASSATI

*John Robilotto, alias «Johnny Roberts» FBI N. 4922010, NYCPD B-315641, assassinato (1D, 2, 3, 8).

*Vincent Squillante, alias «Jimmy Jerome», NYCPD E-33933, FBI N. 700100C, presumibilmente assassinato (1D, 3, 4, 6).

*Anthony Anastasia, alias «Tough Tony», FBI N. 4743827, NYCPD D-8232495, deceduto (4, 6).

*Frank Castellano, deceduto (3, 8).

† *Steven Arnione, NYCPD B-86090, FBI N. 320538, deceduto (1C).

*Armand Rava, alias «Tommy Rava», FBI N. 1773203, NYCPD B-73155, presumibilmente assassinato (1D, 2, 6).

Giuseppe Traina, NYCPD B-106400 (2, 6).

(Soldati - Bottoni) (65)

- *Andrew Alberti, NYCPD B-252870, FBI N. 3456528 (1D, 2, 3).
 † *Germaio Anaclerio, alias «Jerry», NYCPD B-116101, FBI N. 753191 (1C, 2).
 † Joseph Annone, NYCPD B-125181, FBI N. 798682 (1C, 2, 4).
 Eduardo Aronica, FBI N. 1775812 (1D, 8, 9).
 † *Peter Baratta, alias «Bull» o «Pete Barato», FBI N. 2012035, NYCPD B-190199 (1D).
 † *Charles Barcellona, alias «Charlie the Wop» o «Sleepy», FBI N. 699414, NYCPD B-116817 (1A).
 *Frank Barranca, NYCPD E-34659 (3, 5, 6).
 *Emesto Barese, alias «Frank Martin», FBI N. 1621338, NYCPD B-275664 (1D).
 *Sebastiano Bellanca, alias «Bald Head» o «Benny the Bum», NYCPD E-7517, FBI N. 797788, latitante dopo la concessione di libertà provvisoria, presumibilmente assassinato (1D).
 *Salvatore Bonfrisco, FBI N. 251233. NYCPD B-100678 (1D).
 *Michael Bove, alias «Mickey Bone», FBI N. 356575, NYCPD B-90098 (6, 8).
 † *Anthony Cerminati, alias «Little Tony». FBI N. 1947698, NYCPD B-207576 (1C).
 † *James Casablanca, alias «Vincent Casablanca» o «James Costa», FBI N. 2154683 (1C).
 *Matthew Cuomo, alias «Joe Cuomo», FBI N. 972095 (1D, 2, 6, 8, 9).
 *Alex D'Allesio, alias «Pope», FBI N. 3274739 (1D, 2, 3, 5).
 *John D'Allesio, alias «Johnny Dee», FBI N. 1789280 (1D, 2, 3, 5).
 Mike D'Allesio, alias «Mikey Dee», NYCPD B-104319 (1D, 2, 3, 5).
 Charles De Lutro, alias «Charlie West», FBI N. 1718814 (2, 3, 6).
 *Nicholas DiBene, alias «Benny», FBI N. 438428 (1D, 6).
 *Alex DeBrizzi, NYCPD B-12431 (1D, 2, 3, 4, 5).
 † Charles Gagliodotto, FBI N. 590366 (1C, 1D, 2).
 *Frank Gagliardi, alias «Frank the Wop», FBI N. 901051 (3, 8).
 † *Michael Galgano, alias «Blackie» o «Black Mike», FBI N. 754359 (1C, 2, 6).
 *Pasquale Genese, alias «Patsy Jerome», NYCPD B-13022 (1D, 2, 6).
 † *Anthony Granza, alias «Skunge», FBI N. 2042937 (1C, 8).
 *Frank Guglieimini.
 *Sally Guglieimini.
 *Joseph Indelicato, alias «Joe Scootch», NYCPD B-102684 (1D, 2, 6).
 *Giuseppe LoPiccolo, alias «Joseph», FBI N. 513191 (1D, 2, 3, 4, 5).
 *Frank Luciano, alias «Frank Miller», FBI N. 347100 (1D, 2, 6, 7, 9).
 *Aniello Mancuso, alias «Wahoo» (6).
 *Genaro Mancuso, alias «Jerry».
 † *Joseph Manfredi, alias «Jojo», FBI N. 4354868 (1C, 6).
 † James Massi, alias «Jimmy Ward», FBI N. 495223 (1C, 2).
 *Frank Moccardi, alias «Frank the Boss», FBI N. 1098685 (1D, 2).
 *Sabato Muro, alias «Sammy Mintz», FBI N. 765170 (2, 3, 6, 8).
 *Frank Pasqua, alias «Big Frank», FBI N. 2415778 (1D).
 Michael Pecoraro, alias «Skinny Mike», FBI N. 1111205 (1D, 8, 9).
 Dominick Petito, alias «Joe Pitts», NYCPD B-92004 (3, 4).
 Larry Pistone, FBI N. 417216C (2, 3, 6).
 † Hugo Rossi, FBI N. 346645B.
 *Antony Piate, alias «Tony Piate», FBI N. 625476 (6).
 *Giacomo (John) Scalici, NYCPD B-86502 (1D, 2, 6, 9).
 *Joseph Scalici, FBI N. 482146, presumibilmente assassinato, (1D, 6, 9).
 *Salvatore Scalici, FBI N. 1442929 (1D, 9).
 *Giacomo Scarpulla alias «Jack» FBI N. 983998 (1D, 6, 9).
 Mike Scandifia, alias «Mike Scandi», FBI N. 476106B (2, 3, 6, 8).
 Al Seni, NYCPD B-87715 (6).
 James Stassi, FBI N. 22468B (2).
 *Joseph Stassi, alias «Joe Rogers» o «Hoboken Joe», FBI N. 559327 (1D, 2).
 *Felice Teli, NYCPD B-174334 (2).
 Arthur Tortorella, FBI N. 471455 (6, 8).
 Peter Tortorella, FBI N. 1037137 (2, 6).
 Paul Zaccaria, NYCPD B-465767 (2, 3).

SPIEGAZIONE DEI SIMBOLI E DEI NUMERI RELATIVI ALLE ATTIVITÀ CRIMINALI (66)

- 1A. Attualmente in carcere per traffico di stupefacenti.
- 1B. In attesa di giudizio per traffico di stupefacenti.
- 1C. Condannato precedentemente per traffico di stupefacenti.
- 1D. Sospettato di svolgere attività nel campo degli stupefacenti.
2. Gioco d'azzardo.
3. Usura.
4. Sfruttamento del lavoro.
5. Distributori automatici e/o Juke-boxes.
6. Estorsione, violenza ed assassinio.
7. Falsificazione di valuta.
8. Ricettazione.
9. Evasione dell'imposta sugli alcolici.
- * Identificato da Joseph Valachi.
- † Condannato in base alle indagini dell'*U.S. Bureau of narcotics*.

La quarta famiglia di New York presa in esame dalla Sottocommissione è il gruppo capeggiato da Giuseppe Magliocco, alias "Joe Malyak". Magliocco, deceduto per cause naturali nel dicembre del 1963, era stato per breve tempo il successore del defunto cognato Giuseppe Profaci, noto come "The Old Man", che, per più di trenta anni, era stato uno dei massimi esponenti della malavita americana, fin dal periodo in cui si era distinto nella guerra fra le bande Masseria e Maranzano agli inizi degli anni Trenta.

La famiglia Magliocco segue la scia delle altre famiglie, nel modello criminale. I 37 uomini, di cui all'elenco in atti a fronte di pag. 308, parte la (67), hanno totalizzato 319 arresti. Uno su tre è stato arrestato per omicidio; il gruppo ha una media di un arresto per ciascuno per porto di armi abusivo; uno su tre è stato arrestato sotto l'imputazione di traffico di stupefacenti; un arresto per ciascuno per gioco d'azzardo; ed, infine, due su tre sono stati arrestati per aggressione a mano armata. La famiglia Magliocco (già Profaci) è il gruppo mafioso che ha raggiunto triste notorietà in tutta la Nazione per essere stata coinvolta in micidiali lotte per un lungo periodo di anni; è la famiglia dei fratelli Gallo e dei loro accoliti. La guerra tra le bande, una lotta per il potere fra i tradizionali capi di Cosa Nostra quali il Profaci ed il Magliocco ed i più violenti e temerari elementi quali i fratelli Gallo, ha provocato numerose vittime. Vi sono stati nove assassini, tre persone sono scomparse, presumibilmente assassinate, e si sono verificate almeno nove aggressioni con intento omicida. Questi atti di violenza sono avvenuti durante il biennio che intercorre fra l'agosto del '61 e l'agosto del '63 (p. 378) (68).

Ecco l'elenco della famiglia Magliocco:

LA FAMIGLIA DI GIUSEPPE MAGLIOCCO (*)

CAPO

*Giuseppe Magliocco, alias «Joe Malyak», FBI N. 184224 (2, 3, 6, 8).

Successore di:

*Giuseppe Profaci, alias «The Old Man», FBI N. 362142A, deceduto.

SOTTOCAPO

*Salvatore Mussachio, alias «The Sheik», FBI N. 191344 (2, 3, 4, 6, 8).

CAPIREGIME

Sebastiano Aloi, alias «Buster», NYCPD B-72/88 (2, 3, 4, 6).

Simone Andolino, FBI N. 5064655 (2).

Salvatore Badalamenti, NYCPD B-161191 (2, 3).

Leo Carlino, alias «Big Leo», NYCPD B-1 17290 (3).

Joseph Colombo, NYCPD B-415516 (2).

Harry Fontana (2, 3, 6, 8).

*John Franzese, alias «Sonny», FBI N. 3400301 (2, 3, 4, 6, 7, 8).

Ambrose Magliocco (3).

† *Nicholas Forlano, alias «Jiggs», FBI N. 886909 (1C, 2,3, 6).

*John Oddo, alias «Johnny Bath Beach», FBI N. 349341 (2, 3, 6).

(Soldati - Bottoni) (69)

Anthony Abbatemarco, alias «Shatz», NYCPD B-430747 (2, 3).

Frank Abbatemarco, alias «Shatz», NYCPD B-95635, assassinato (2, 3).

*Cassandros Bonasera, alias «Tony the Chief», FBI N. 191363 (2, 3).

Alphonse Cirillo, NYCPD B-257438, deceduto (6).

Alphonse d'Ambrosio, alias «Funzied», NYCPD B-233838 (6, 8).

Salvatore d'Ambrosio, alias «Sally D», NYCPD B-253747 (6, 8).

Bartolo Ferrigno, alias «Barioco Bartulucia», FBI N. 1705717 (1D, 6, 7).

*Cosmo Frasca, alias «Gus», FBI N. 285760 (2, 6).

Albert Gallo Jr., alias «Kid Blas», NYCPD B-349222 (2, 6).

*Joseph Gallo, alias «Crazy Joey», FBI N. 120842A (2, 6).

*Lawrence Gallo, alias «Larry», FBI N. 39253B (2, 6).

Philip Gambino, alias «Foongy», NYCPD B-275897 (8).

Charles Lo Cicero, alias «The Sidge», NYCPD B-168356, destituito (2, 3).

Joseph Magnasco, NYCPD B-250886, assassinato (6, 8).

*Gaetano Marino, alias «Toddo», NYCPD B-45651 (1D, 2, 4).

† Sebastiano Nani, FBI N. 3347865, espulso e rinviato in Italia (1C, 4, 6).

Frank Profaci (2, 3).

Cristoforo Rubino, assassinato (1B, 6).

*James Sabella, FBI N. 1703841.

Modesto Santora, FBI N. 507890, NYCPD B-143260.

† Joseph Schipani, alias «Joe Ship», FBI N. 571946 (2, 3).

*Giuseppe Tifa, alias «Joseph Tifa», FBI N. 4829597.

Michelangelo Vitale, FBI N. 22-232B, deceduto in Italia (1D).

Joseph Yacovelli, alias «Joe Yack», NYCPD B-231835 (3, 6, 8).

SPIEGAZIONE DEI SIMBOLI E DEI NUMERI RELATIVI ALLE ATTIVITÀ CRIMINALI (70)

- 1A. Attualmente in carcere per traffico di stupefacenti.
 - 1B. In attesa di giudizio per traffico di stupefacenti.
 - 1C. Condannato precedentemente per traffico di stupefacenti.
 - 1D. Sospettato di svolgere attività nel campo degli stupefacenti.
 2. Gioco d'azzardo.
 3. Usura.
 4. Sfruttamento del lavoro.
 5. Distributori automatici e/o juke-boxes.
 6. Estorsione, violenza ed assassinio.
 7. Falsificazione di valuta.
 8. Ricettazione.
 9. Evasione dell'imposta sugli alcolici.
- * Identificato da Joseph Valachi.
† Condannato in base alle indagini dell'I/S. Bureau of Narcotics.

La quinta famiglia facente parte della struttura di Cosa Nostra a New York, all'epoca delle udienze, era capeggiata da Joseph Bonanno, alias "Joe Bananas", da trent'anni a capo dell'organizzazione. [Bonanno è stato presumibilmente rapito a New York alla vigilia della sua comparsa davanti ad una giuria istruttoria federale nell'ottobre del 1974. (Nota dell'estensore del Rapporto)]. Il suo sottocapo era Carmine Galante, attualmente in prigione per aver violato la legge sugli stupefacenti. Questo gruppo, che risulta agli atti in un elenco a fronte della pag. 313, parte 1a (71), aveva raggiunto, all'epoca delle udienze, un totale di 119 arresti, una media di cinque arresti per ciascun uomo. Uno su cinque era stato arrestato per omicidio; uno su due per porto di armi abusivo; uno su tre per violazione della legge sugli stupefacenti; uno su sette per gioco d'azzardo ed uno su due per aggressione a mano armata. Ecco l'elenco della famiglia Bonanno:

LA FAMIGLIA DI JOSEPH BONANNO (*)

CAPO

*Joseph Bonanno, alias «Joe Bananas», FBI N. 2534540.

SOTTOCAPO

† *Carmine Galante, alias «Lillo» o «The Cigar», FBI N. 119495. (1A)

Successore di:

Giovanni Bonventre, FBI N. 828984-C, ritiratosi in Sicilia.

CONSIGLIERE

*Frank Garafolo, alias «Frank Carroll», ritiratosi in Sicilia (6, 9).

CAPIREGIME

Joseph Notare, alias «Little Joe», FBI N. 152993A (8, 9).

Altro caporegime non identificato.

(Soldati - Bottoni) (72)

*Michael Angelina, alias «Mike Angelo», deceduto (8).

* James Colletti, alias «Black Jim» (2, 6).

*Michael Consolo, alias «Michael Bruno», FBI N. 285487 (1D).

*Rosario Dionosio (1D, 2, 6).

Nicholas Marangelo, alias «Eye Glasses», NYCPD B-82878 (2).

*Frank Mari, alias «Frank Russo», FBI N. 4371934 (1D, 2, 3).

*John Patrone, alias «John Bennett», FBI N. 1474964 (1D, 7).

*Angelo Presinzano, alias «Little Moe», FBI N. 187717 (1D, 6).

† *Frank Presinzano, FBI N. 229423 (1C, 2).

Philip Rastelli, NYCPD B-152029 (1D, 6).

'George Rizzo, NYCPD B-125516.

*Michael Sabella, alias «Mimi», NYCPD B-72253.

*Joseph Spadaro (4, 6).

*Costenze Valente(2).

*Frank Valente, FBI N. 752390 (2).

* Nicholas Zapprana.

SPIEGAZIONE DEI SIMBOLI E DEI NUMERI RELATIVI ALLE ATTIVITÀ CRIMINALI (73)

1A. Attualmente in carcere per traffico di stupefacenti.

1B. In attesa di giudizio per traffico di stupefacenti.

1C. Condannato precedentemente per traffico di stupefacenti.

1D. Sospettato di svolgere attività nel campo degli stupefacenti.

2. Gioco d'azzardo.

3. Usura.

4. Sfruttamento del lavoro.

5. Distributori automatici e/o Juke-boxes.

6. Estorsione, violenza ed assassinio.

7. Falsificazione di valuta.

8. Ricettazione.

9. Evasione dell'imposta sugli alcolici.

* Identificato da Joseph Valachi.

† Condannato in base alle indagini dell'I/S. Bureau of Narcotics.

CENTRAL INVESTIGATION BUREAU

Schema riassuntivo degli arresti nelle famiglie citate da John Valachi.

Tipo di violazione.

Famiglia	N arresti	Omicidio	Porto d'armi abusivo	Stupefacenti	Gioco d'azzardo	Aggressioni	Varie
Genovese	1.064	44	177	85	84	85	589
Gambino	476	14	57	26	92	33	254
Lucchese	387	15	50	36	53	29	204
Profaci	319	11	39	12	48	23	186
Bonanno	119	6	11	8	3	12	79
Consociati	1.185	13	74	155	312	42	589
Ignoti	337	16	55	9	43	36	178

Nota dell'estensore del Rapporto: Totale degli arresti delle persone citate nel rapporto Valachi: 3.887.

Nella vasta gamma di testimonianze circa le attività criminose delle persone appartenenti alle famiglie di Cosa Nostra citate da Joseph Valachi, è intervenuto il Dipartimento di Polizia di New York nella persona dell'ispettore Shanley, il quale ha presentato e illustrato uno schema degli atti ufficiali della Polizia riguardo a 338 individui, identificati come membri di Cosa Nostra. Lo schema è riprodotto a pag. 30 (74) del presente Rapporto e costituisce una guida eccellente per determinare l'incidenza della violenza nelle attività del mondo della malavita organizzata di New York. Dei 3.887 arresti totalizzati da questi gangsters, 119 hanno avuto per causale l'omicidio, 463 il porto di armi abusivo, 260 il tentato o mancato omicidio. Occorre ricordare che i 338 membri identificati rappresentano soltanto una frazione degli associati alla Mafia in New York.

Elenchi e schemi riassuntivi sulle attività criminose delle famiglie novaiorchesi di Cosa Nostra sono stati tutti redatti da funzionari del Dipartimento di Polizia della città di New York, con l'aiuto del FBI, dell'*U.S. Bureau of Narcotics* e dei funzionali della Sottocommissione. Le informazioni di valore fondamentale che detti documenti contengono sono basate sul preciso e meticoloso controllo dei dettagli e delle identificazioni forniti da Joseph Valachi, a fronte delle informazioni sui reati, già in possesso dei vari organi interessati. La percentuale di conferme è notevolmente elevata. Ciò è stato posto in risalto nel corso della testimonianza dell'ispettore Shanley, il quale, pur riferendosi in particolare all'elenco della famiglia Genovese, ha esteso le sue osservazioni alla valutazione di tutte le informazioni fornite da Joseph Valachi.

Mr. SHANLEY. "Direi che questo elenco rappresenta quanto di più accurato ci sia stato possibile di mettere insieme da anni. Più lo si esamina a fondo e più diviene evidente che le informazioni sono estremamente valide. Precedentemente si erano avuti casi in cui erano stati fatti i nomi dei personaggi di maggior rilievo, i più noti dei quali risultano da anni citati nelle varie udienze. Ma questa è la prima volta, nella nostra esperienza, in cui un uomo si è addentrato nella genesi della vicenda, ce ne ha rivelato la struttura e ne ha fornito lo sviluppo nel tempo. Egli ci ha porto l'amministrazione, la procedura. E, per di più, lo ha fatto in profondità" (p. 261) (75).

È stato successivamente chiesto a Mr. Shanley se egli ritenesse valida la narrazione di Valachi ai fini del lavoro del suo Dipartimento. Egli ha affermato che lo era, in quanto forniva un'arma informativa mai prima di allora disponibile. Ha aggiunto, altresì, che il racconto di Valachi sulla evoluzione di Cosa Nostra, dai giorni della guerra delle bande, è risultato di vitale importanza per la Polizia di New York, dato che il crimine organizzato ha un'apparenza assai ingannevole, come un iceberg, la cui massa è in gran parte sommersa.

Mr. Shanley ha tenuto a precisare che, mentre la Mafia rappresenta soltanto un aspetto particolare del crimine organizzato a New York, costituisce, tuttavia, la parte sostanziale dell'attività criminosa, tanto che le cinque famiglie di Cosa Nostra possono essere legittimamente considerate come il nucleo centrale dell'elemento criminale organizzato a New York.

Egli ha dichiarato (p. 75) (76) che la Polizia di New York aveva recentemente ricevuto informazioni riservate secondo cui le rivelazioni di Valachi costituivano motivo di viva preoccupazione per i capi della Mafia, ed ha sottolineato il fatto che Joseph Valachi sapeva perfettamente di che cosa stesse parlando quando rivelava i segreti della organizzazione di New York.

Il commissario di Polizia Michael J. Murphy, di New York, nella sua deposizione ha descritto la lotta della città contro il crimine organizzato ed ha definito l'avversario "duttile, pieno di risorse, incallito". Mr. Murphy ha sottolineato che il tono della battaglia è cambiato negli ultimi 10 anni, citando statistiche che dimostrano come nella città di New York nel solo 1962 la Polizia abbia compiuto un arresto ogni 17 minuti per violazione della legge sul gioco d'azzardo, con un totale di 28.888 arresti, ed un arresto all'ora per violazione della legge sugli stupefacenti, con un totale di 7.914 arresti.

Il commissario Murphy ha esitato nel dichiarare quale dei due crimini venisse ritenuto più importante dagli organi di legge di New York, ma ha sottolineato che entrambi erano di uguale urgenza e che nessun altro tipo di crimine organizzato o di attività truffaldina poteva esser collocato allo stesso livello. Murphy ha dichiarato che si valutavano a circa un terzo del totale i reati commessi da tossicomani nella città di New York.

IL CRIMINE ORGANIZZATO A CHICAGO

Funzionari del Dipartimento di Polizia di Chicago hanno testimoniato su un dettagliato modello di struttura e di attività del crimine organizzato sorprendentemente simile a quello già illustrato per New York.

Il soprintendente di Polizia O.W. Wilson ha dichiarato che il crimine organizzato si alimenta del gioco d'azzardo, della prostituzione, del contrabbando degli stupefacenti e degli alcolici, mentre i più potenti malviventi che operano in questo campo appaiono come cittadini rispettabili, apparentemente occupati in attività lecite. Egli ha definito il sistema con cui il suo Dipartimento ha attaccato l'organizzazione criminosa sotto un triplice aspetto: 1) repressione del vizio; 2) raccolta di informazioni sui delinquenti noti; 3) ricerca di prove per l'incriminazione dei capi dell'organizzazione.

A Chicago sono stati fatti grandi passi – ha dichiarato il soprintendente Wilson – per quanto riguarda i primi due punti, ma scarsi sono stati i risultati sul terzo punto.

Mr. Wilson, nel riassumere i risultati della ricerca di informazioni sui complotti criminali, ha fornito alla Sottocommissione un quadro complesso dei capibanda di oggi:

Mr. WILSON. “Molto di quel che sappiamo conferma le comuni impressioni e cioè: che alcuni tra i principali malviventi hanno accumulato grandi patrimoni; che le loro dichiarazioni sui redditi rivelano enormi proventi di ignota fonte; che essi appaiono costantemente associati con altri individui della loro specie i quali non possiedono risorse economiche o fonti di reddito legittime; che, quando vengono chiamati davanti alle commissioni di indagine del Senato o della Camera dei rappresentanti, essi invariabilmente invocano il quinto emendamento; che essi sono oggetto costante di commenti da parte della stampa, della radio, della televisione che li tacciano pubblicamente di essere i despoti ed i padroni del gioco d'azzardo; che essi non respingono mai tali accuse e non intraprendono azioni legali per diffamazione o calunnia contro i mezzi di informazione che le hanno formulate” (p. 487) (77).

Mr. Wilson ha dato una convincente spiegazione del perché le informazioni raccolte spesso non reggono in pratica davanti ai tribunali al fine di mandare in prigione i malviventi: “La più nefanda azione di coloro che reggono le fila del crimine organizzato è il ricorso all'assassinio per mantenere la disciplina all'interno della loro organizzazione” (p. 487) (78).

Il soprintendente Wilson ha poi testimoniato con una delle più sbalorditive statistiche che la Sottocommissione abbia ascoltato durante le presenti udienze. A partire dal 1919, nella sola area di Chicago, vi sono stati 976 casi di assassini di gangsters, dei quali soltanto due sono stati risolti con l'arresto e la condanna dei colpevoli. Il soprintendente Wilson ha fatto rilevare che i componenti delle organizzazioni criminose hanno 500 probabilità contro 1 di sfuggire all'arresto e alla condanna, mentre, al contrario, il 62 per cento degli omicidi che non sono opera del crimine organizzato vengono scoperti e condannati in tutto il Paese.

Mr. Wilson ha dichiarato che l'atteggiamento dei cittadini di fronte agli omicidi fra malviventi è la completa indifferenza con cui questi assassini vengono liquidati per essere la meritata fine di delinquenti per mano di altri delinquenti.

La scelta, da parte di Mr. Wilson, del periodo che va dal 1919 ad oggi per lo sbalorditivo quadro degli assassini perpetrati a Chicago, è stata evidentemente motivata dall'intento di descrivere l'ascesa del crimine organizzato, dato che fu nel 1919 che Alfonso “Scarface Al” Capone arrivò a Chicago. *

Il primo capo della malavita di Chicago fu «Big Jim» Colosimo, rimasto vittima di un assassinio e rimpiazzato da uno dei suoi luogotenenti, John Torrio. Capone era un giovane delinquente di considerevole fama, a New York, quando Torrio lo condusse a Chicago. Il gioco d'azzardo, lo sfruttamento della prostituzione ed il contrabbando di alcolici avevano fatto di Torrio un uomo facoltoso, quando nel 1924 decise di abdicare in favore del giovane Al Capone.

Un'era di violenze mai viste, di assassini, di corruzione calò, allora, su Chicago e non ebbe termine neanche quando Al Capone fu rinchiuso in prigione, nel 1931. Con la fine del proibizionismo e dei vistosi guadagni provenienti dal contrabbando, i successori di Capone, guidati da Frank Nitti, da Paul Ricca, da Louis Campagna detto “Little New York”, da Jake Guzik ed altri, si diedero alle estorsioni, ai sequestri di persona, ai ricatti sulla manodopera, a tutte le forme del vizio tra cui, principale

fonte d'introiti, il gioco d'azzardo. Nel 1933 vi furono 35 assassini, collegati con il controllo del gioco d'azzardo a Chicago. Durante questo periodo, la banda di Capone si allineò con i capi di Cosa Nostra della città di New York, quali Lucky Luciano, Frank Costello e Joe Adonis.

La genealogia dei capi della malavita di Chicago viene così descritta in linea diretta da Joseph F. Morris, Vice-soprintendente della Polizia di Chicago: Colosimo fu vittima di un assassinio; Torrio cedette le redini ad Al Capone; Frank Nitti succedette nel comando e lo detenne fino al 1943, quando si suicidò; Paul Ricca, altrimenti noto come "Paul the Waiter", prese il posto di Nitti ed ebbe poi per successore Anthony Accardo, alias "Joe Battere". Il Dipartimento di Polizia di Chicago ritiene che il comando della malavita di Chicago sia, in atto, nelle mani di Gilormo Giangono, che è noto in campo nazionale con un suo pseudonimo: Sam "Mooney" Giancana. Mr. Morris nelle sue dichiarazioni ha fornito alla Sottocommissione alcuni disgustosi retroscena riguardanti Accardo e Giancana:

Mr. MORRIS. "Tony Accardo... è venuto su dai ranghi dell'organizzazione. Era uno di quelli sospettati di aver partecipato alla strage del giorno di S. Valentino. Era intimo di uomini quali Al Capone, Jack McGurn "Machinegun", Claude Maddox, Tony Capezio "Tough", Lawrence Mangano "Dago", Gioe "Cherry Nose"... Accardo gestiva case da gioco che gli rendevano profumatamente. Egli diresse gli sforzi dell'organizzazione volti a conquistare il servizi di informazioni sulle corse. Si fece strada con la violenza nelle scommesse clandestine a Chicago e organizzò una catena di case da gioco, molto redditizia, in Florida. La sua influenza ha invaso pure il campo del lavoro. Giancana è della stessa estrazione di quasi tutti i criminali violenti del sindacato. Ha fatto parte della famigerata banda dei 42, che agli inizi degli anni Cinquanta era nota con la denominazione di "young bloods"... gente della risma di Sam Battaglia, Marshall Caifano, Phil Alderisio" (p. 504) (79).

Il capitano William J. Duffy, Direttore del Servizio investigativo del Dipartimento di Polizia di Chicago, ha fornito alla Sottocommissione informazioni dettagliate circa il sindacato del crimine che opera a Chicago. Come gli altri funzionari di Polizia che hanno depresso prima di lui davanti alla Sottocommissione, il capitano Duffy ha così

definito il gruppo cui faceva allusione: “Quando uso il termine "sindacato del crimine" mi riferisco ad una particolare associazione criminosa, variamente nota nell'area di Chicago, come "outfit", "the mob", "the Mafia" e, più recentemente, "Cosa Nostra"” (p. 506) (80).

Il capitano Duffy ha calcolato che vi sono 300 persone — nell'area di Chicago — che dedicano tutti i loro sforzi ad organizzare, dirigere e controllare una gran quantità di individui implicati in attività criminose quali il gioco d'azzardo, lo spaccio di stupefacenti, lo sfruttamento della prostituzione, l'usura, lo sfruttamento del lavoro, il terrorismo. Il capitano Duffy ha quindi fornito un completo ma succinto quadro della gerarchia della Mafia.

Il capitano Duffy ha dichiarato che il sindacato del crimine progetta le proprie operazioni con programmi di lungo periodo e la Polizia di Chicago ha notato l'esistenza di un sistema di addestramento e di promozioni mediante il quale gli attuali capi preparano i loro eredi diretti. Il capitano Duffy ha affermato esser convinto del suo ufficio che vi siano 26 individui che comandano 300 gangsters effettivi i quali controllano il crimine organizzato a Chicago. Questi uomini vengono distinti in due gruppi dalla Polizia di Chicago: uno di essi è conosciuto come gruppo della Mafia e risulta dal documento n. 39 inserito nel rapporto a fronte della pag. 508, Parte 2a(81). Il secondo gruppo consiste dei “Soci della Organizzazione Italiana di Chicago” e risulta dal documento n. 40, inserito nel rapporto, a fronte della pag. 509, Parte 2a (82).

Il capitano Duffy ha identificato i capi ed i luogotenenti che, come egli ha detto, detengono il potere del crimine a Chicago e che risultano dagli elenchi. Dalla sua deposizione spiccano, per quanto riguarda il primo gruppo, banditi come Sam “Mooney” Giancana, Anthony Accardo, Felice De Lucia (Paul “the Waiter” Ricca) e Rocco Fischetti. Fra i “soci” egli ha citato Murray Humphreys, alias “The Carnei” e Gus Alex.

Egli ha sottolineato che il potere della organizzazione di Chicago poggia su di un'unica caratteristica che viene confermata dalla fedina penale di questi capi, e cioè l'abilità del gruppo di commettere assassinii ed altri atti di violenza, senza alcun timore di venire puniti. Più volte, il capitano Duffy ha dichiarato, la Polizia di Chicago

ha visto frustrati i propri sforzi dal terrore che questo gruppo miete sia negli strati della malavita, sia nella comunità stessa dei cittadini.

Ecco gli elenchi dei gruppi della Mafia di Chicago e dei membri che li compongono:

ORGANIZZAZIONE ITALIANA DI CHICAGO (*)

Capi e luogotenenti di tutta l'area di Chicago

W Salvatore Momo, alias «Sam Mooney Giancana», FBI N. 58437 (2, 6, 9, 11, 12).
 W Sam Battaglia, alias «Teets», CPD D-20339 (2, 6, 11).
 W Anthony Accardo, alias «Tony», FBI N. 1410106 (2, 4, 5, 6).
 W Felice DeLucia, alias «Paul 'The Waiter' Ricca», FBI N. 832514 (4, 6).
 N Dominic Nuccio, alias «Libby», CPD D-15232 (2, 6, 11, 12, 15).
 N Dominic DiBella, alias «Dom», FBI N. 305340 (6, 11).
 N Dominic Brancata, alias «Dom», FBI N. 732118 (2, 6, 15).
 W Felix Anthony Alderisio, alias «Milwaukee Phil», FBI N. 1021382 (1D, 3, 6, 11, 12).
 W Rocco Fischetti, alias «Rocco Fischetta», FBI N. 3854015 (2).
 N Ross Prio, alias «Rosario Fabricini», CPD photo N. 11229 (2, 6, 11).
 S Frank Ferrerà, alias «Strongy», CPD photo N.50049 (2, 6).
 W Marshall Caifano, alias «Shoes», FBI N. 552863 (6, 11).
 W Francesco Cironato, alias «Frank Cerone», FBI N. 4042028 (2, 3).
 W John Cerone, alias «Jack Cerone», CPD C^t1741 (2, 6, 15).
 Giuseppe Glielmi alias «Joey Glimco», FBI N. 233623 (4, 6, 9, 11).
 W Rocco DeStefano, CPD C-72492 (2).
 S Frank Caruso, alias «Skid», FBI N. 1068090 (2).
 W Fiore Buccieri, alias «Fin». CPD D-60488 (2, 8, 10, 11).
 W William Aloisio. alias «Smokes», FBI N. 4040530 (2, 3).
 W (Dipartimento Ovest); N (Dipartimento Nord); S (Dipartimento Sud).

Dipartimento Ovest

William Daddano, alias «Potatoes Daddano», FBI N. 1922776.
 Charles English, alias «Chuck English», CPD C-40625 (3, 5, 6).
 Frank Buccieri. FBI N. 1378635 (3).
 Joseph Aiuppa, alias «Joey Aiuppa», FBI N. 951184 (2, 13, 14).
 Albert Capone, alias «Albert J. Rayola», CPD C-18921 (2, 13).
 John Capone, alias «Mimi», FBI N. 282094 (2).
 Matthew Capone, alias «Mati Capone», FBI N. 1960770 (6).
 Ralph Capone, alias «Bottles», CPD D-4856 (5, 12).
 Leonard Gianola, alias «Needles Gianola», FBI N. 651234 (2, 4, 6).
 James Mirro, alias «Cowboy Mirro», FBI N. 4617657 (2, 3).
 Charles Nicoletti, alias «Chuck Nicoletti», FBI N. 1426506 (1C, 2, 11).
 Anthony Pitello, alias «Tony Orlando», FBI N. 1485928 (2, 6, 11, 15).
 Louis Briatta, FBI N. 4483080 (2, 12).
 Albert Frabotta, alias «Obie Frabotta», FBI N. 521263 (6, 11).
 Joseph Cagliano, alias «Joe Gags», CPD D-23606. CPD E-36776 (2, 9, 11).
 Joseph Charles Fusco, alias «Joe Fusco», CPD D-29816 (8, 9, 13).
 Mario A. DeStefano, FBI N. 847236 (3).
 Sam DeStefano, alias «Mike DeStefano», FBI N. 373004.
 Vito DeStefano, alias «Vince De Stefano», FBI N. 551085.
 John DeBiase, alias «Johnny Bananas», CPD D-36753 (2).
 Rocco DeGrazia, alias «Rockey», FBI N. 389499 (1D, 2, 11, 12).
 Charles Tourino Jr., alias «Charles James Delmonico», CPD 49060 (6).
 Dominic Volpe, CPD 1266 (9, 12).
 Sam Ariola, alias «Big Sam», States Attorney, Cooke County N. 807 (5, 6, 12).

Ned Bakes, FBI N. 1571579(9, 11, 12).
 Dominic Blasi, alias «Joe Bantone», FBI N. 635770 (7, 11, 15).
 Samuel Cesario, alias «Sam Cesano», FBI N. 2070618 (1D, 2, 6, 9, 11, 15).
 Eco James Coli, alias «Eco Coli», FBI N. 4505973 (4, 6, 11, 13, 15).
 Dominic Cortina, CPD (2).
 Joseph Colucci, alias «Joe Colucci», CPD C-34217 (2, 6).
 Americo DePietto, alias «Pete DePietto» o «Tony». FBI N. 1639023 (9, 11, 13, 14).
 Anthony Eldorado, alias «Pineapples», FBI N. 1160187 (6, 11, 15).
 Joseph Anthony Ferriola, alias «Joe Ferriola» (2).
 Ernest Infelice, alias «Rocky» o «Henry Marks», FBI N. 308006B (6, 11, 15).
 Vincent Joseph Inserro, alias «The Saint», FBI N. 1202410 (4, 6, 11, 15).
 John Lardino, alias «John Nardi», CPD D-57251 (4, 11). /
 John L. Manzella, FBI N. 193351B (2).
 Sam Mesi, alias «Sam Messi», FBI N. 453495 (2, 6, 9, 11).
 William Messino, alias «Willie Messine», FBI N. 922367 (3, 6, 11, 15).
 Rocco Paternoster, CPD D-85882 (2, 5).
 Rocco Potenza, alias «The Parrot», FBI.N. 670308 (2).
 Louis Rosanova, CPD D-97036 (8, 11).
 Rocco Salvatore, alias «Salvatore Rocco» (2, 6).
 Joseph Siciliano, FBI N. 982419A (10, 11, 15).
 Tarquin Simonelli, alias «Queeniee», CPD photo N. 13688 (1D, 2, 11).
 Frank T. Teutonico «Calicò Kid», FBI N. 1730592 (1C, 2, 3, 6, 11).
 Nick Visco, FBI N. 225393 (2, 11).
 Joseph A. Accardo, alias «Joe Accardo», FBI N. 4276800 (2, 8, 11, 13, 14).
 Frank Fratto, alias «One Ear Frankie», FBI N. 2890731 (6, 11, 13).
 Frank «Sharkey» Eulo, alias «Frank Eule», CPD C-37103 (2, 11, 15).
 James «Turk» Torello, FBI N. 4450441 (11, 15).
 Phillip «Phil» Mesi, CPD verbale distrutto (2, 6).
 Frank Manno, alias «Fred Manno», CPD D-81514 (2, 12).
 Nick Manno Jr., CPD D-81515 (2, 12).
 Sam Manno, FBI N. 820180A (2, 6, 12).
 Thomas «Tom» Manno, CPD 85581 (2, 12).

Dipartimento Nord

Placideo Divarco, alias «Joe 'Little Caesar' Divarco», FBI N. 1095466 (2, 5, 7, 10).
 Frank Orlando. FBI N. 593171 (2, 11).
 James Policheri, alias «Jimmy 'The Monk' Allegretti», FBI N. 1500264 (7, 8, 9, 14).
 Anthony DeMonte, alias «Tony Mack DeMonte». CPD photo N. 26982 (2).
 Michael Glitta, alias «Mike» o «The Pire Bug», FBI N. 667098-C (8, 14).
 Lawrence Buonaguidi, alias «Larry the Hood», FBI N. 1599701 (2, 6, 11, 12, 15).
 Joseph La Barbara, alias «Joe the Barber», FBI N. 383602 (1D, 2, 6, 8, 11, 13, 14).
 Joseph Liscandrella, alias «Ruffy», FBI N. 616281 (6, 7, 8, 11).
 Samuel Salvatore Liscandrella, alias «Sam Liscandrella», FBI N. 728206-C (2, 8, 11, 14).
 Frank Liscandrella, alias «Hot Dogs», FBI N. 1566716 (8, 11, 14, 15).
 Cosmo Orlando, CPD E-49938 (2, 13).
 Ben James Policheri, alias «Ben Polichesi», FBI N. 944718 (2, 11, 14, 15).

Dipartimento Sud

George C. TuSanelli, alias «Babe», FBI N. 2348450 (2, 9).
 James Roti, alias «Jimmy». FBI N. 1246243 (2, 9).
 James Calura, alias «Bomber» o «The Owl», CPD D-82589 (2).
 James R. Cordovano, FBI N. 821979A (1C, 2).
 Anthony DeLordo, alias «Peaches», FBI N. 223821 (2, 6, 9, 11, 15).
 Charles Benjamin DiCaro, alias «Specs DiCaro», FBI N. 1053991 (1D, 7, 8, 11).
 Joseph N. DiCaro, alias «The Spider», FBI N. 3195722 (1C, 1D, 6, 7, 11).

Anthony «Tony» Panzica, alias «Tony Panzich», FBI N. 693987 (3, 11, 5).
Louis Tomabene, alias «Tomabeni», FBI N. 604161-D (2, 13, 14).
Frank C. Tomabene, alias «Freche», CPD 38057 (2).
Joseph Caruso, alias «Shoes», CPD gruppo 33523 (2).
Anthony DeRosa, alias «Poolio», CPD D-76483 (2, 8, 11).

Legenda (83)

- 1A. Attualmente in carcere per traffico di stupefacenti.
- 1B. In attesa di giudizio per traffico di stupefacenti.
- 1C. Condannato precedentemente per traffico di stupefacenti.
- 1D. Sospettato per traffico di stupefacenti.
2. Gioco d'azzardo.
3. Usura.
4. Sfruttamento del lavoro.
5. Attività illecita con macchine a gettoni.
6. Estorsione, lesioni, assassinio.
7. Falsificazione di valuta.
8. Ricettazione.
9. Contrabbando di alcolici.
10. Subornazione.
11. Furto con scasso, rapina, ladrocinio.
12. Evasione fiscale.
13. Aggressione aggravata.
14. Prostituzione.
15. Detenzione abusiva di armi.
16. Sequestro di persona.
17. Oltraggio.
18. Intralcio alla giustizia.

CONSOCIATI NON MEMBRI DELLA ASSOCIAZIONE ITALIANA DI CHICAGO (*)
AREA GENERALE DI CHICAGO

W Murray «The Carnei Humphreys», alias «John Humphrey», FBI N. 551952 (11, 12, 15).
S Ralph Pierce, alias «Robert W. Symons», FBI N. 768056 (2, 6, 11, 13).
S Gus Alex, alias «Slim» o «Paul Bensen», FBI N. 4244200 (2, 14).
W Lester Kruse, alias «Killer Kane», CPD 25630 (2, 6).
W Fred Thomas Smith, alias «Juke Box Smith», CPD C-67659 (5, 6).
W Leonard «Lenny» Patrick, alias «Leonard Levine», FBI N. 635564 (2, 6, 11).
W David Yaras, alias «Yarras, Yaris», FBI N. 655697 (6, 11).
W (Dipartimento Ovest); S (Dipartimento Sud).
Dipartimento Ovest
Joseph Corngold, alias «Joseph Comgale», FBI N. 4063767 (2).
Elias Argyropoulos, alias «Louis Arger», FBI N. 694438 (14).
August Dierolf Liebe, alias «Gus Liebe», CPD photo N. 1270455 (2).
Edward «Eddie» Vogel, alias «Bighead», FBI N. 4329702 (5).
Leo «The Mouse» Rugendorf, alias «Lee Rossi», FBI N. 1016063 (3, 6, 11).
John Wolek, alias «Mule Ears», FBI N. 2890732 (6, 9, 11, 13).
William Block, FBI N. 220903 (1D, 2, 6, 11).
Nick Bravos, alias «Nick Bravas», FBI N. 680995 (2, 11, 15).
George J. Bravos, alias «George the Greek», CPD D-28562 (2, 3).
Maish Baer, alias «Morris Baer», CPD.
Frank Zimmerman, FBI N. 653831 (6, 11, 15).
Gus Spiro Zapas, alias «Gus Sam Zapas», FBI N. 1850160 (4, 8, 11).

Jack Patrick, alias «Jack Gorman», FBI N. 654279 (11, 13, 15).

Dipartimento Nord

William Goldstein, alias «Bill Gold» (2).

Joseph «Big Joe» Arnold, alias «Joseph Aranyos», FBI N. 211015 (6, 11, 14).

Robert Furey, alias «George Pio», FBI N. 766435A (2, 6, 11).

Phillip «Phil» Katz, alias «Milton Goldberg», CPD photo N. 36439 (2).

Irving Dworetzky, a/io5-«Irving Dworet», NYCPD B-197257 (2, 5).

Dipartimento Sud

Bernard Posner, alias «Jack 'Pipi' Green», FBI N. 782988-A (2, 11, 14).

Arthur Markovitz, alias «Arthur Klee Markle», CPD 30571 (2, 6).

Michael Markovitz, alias «Mike Markle», CPD B-57837 (2, 6).

Hyman Gottfried, alias «Hy Godfrey», CPD D-19810 (2).

Legenda (84)

- 1A. Attualmente in carcere per traffico di stupefacenti.
- 1B. In attesa di giudizio per traffico di stupefacenti.
- 1C. Condannato precedentemente per traffico di stupefacenti.
- 1D. Sospettato per traffico di stupefacenti.
2. Gioco d'azzardo.
3. Usura.
4. Sfruttamento del lavoro.
5. Attività illecita con macchine a gettoni.
6. Estorsione, lesioni, assassinio.
7. Falsificazione di valuta.
8. Ricettazione.
9. Contrabbando di alcolici.
10. Subornazione.
11. Furto con scasso, rapina, ladrocinio.
12. Evasione fiscale.
13. Aggressione aggravata.
14. Prostituzione.
15. Detenzione abusiva di armi.
16. Sequestro di persona.
17. Oltraggio.
18. Intralcio alla giustizia.

L'ORGANIZZAZIONE DEL CRIMINE A DETROIT

I funzionari di Polizia di Detroit, Michigan, alle dipendenze del commissario George C. Edwards, si sono presentati alle udienze della Sottocommissione per esprimere il proprio convincimento circa l'esistenza di un sindacato nazionale del crimine operante in ogni grande città. Il commissario Edwards ha fornito i dati fondamentali sulla malavita di Detroit di cui Mr. Valachi aveva ammesso di non essere in possesso. «...Vi sono parecchi nomi con i quali tale organizzazione è conosciuta... Da molti è denominata "il sindacato" e da molti è denominata "Mafia"... Questa organizzazione ha personaggi di vertice che agiscono in ogni grande città, compresa Detroit, ed è

stata e continua ad essere un fattore predominante nel campo del crimine organizzato in America.

L'organizzazione, cui noi a Detroit diamo il nome di "Mafia", appare molto simile e strettamente legata con il gruppo di New York identificato da Valachi come "Cosa Nostra" (p. 408) (85).

Mr. Edwards ha indicato un gruppo di cinque uomini, tutti con numerosi precedenti a carico, che egli chiama "il consiglio direttivo" dell'organizzazione mafiosa nell'area di Detroit ed a cui egli frequentemente fa riferimento con l'espressione "I Don": Joseph Zerilli; John "Papa John" Priziola; Peter Licavoli; Angelo Meli e Williams "Black Bill" Tocco. Mr. Edwards si è dichiarato convinto che l'antico codice del silenzio, della paura, del rifiuto di collaborare con la giustizia propri della Mafia siciliana costituiscono una delle principali caratteristiche dell'attività del crimine organizzato odierno.

La Polizia di Detroit ha preparato e presentato nel corso delle udienze un documento intitolato proprio "L'organizzazione della Mafia nell'area di Detroit", contenente i nomi di 63 criminali, le fotografie e le elencazioni delle attività criminose svolte; il documento è pubblicato a fronte della pag. 410 Parte 2a degli atti (86).

Mr. Edwards ha altresì dichiarato (pag. 408) (87): "Noi crediamo che questa organizzazione ha un provento lordo annuale di almeno 150 milioni di dollari derivanti da svariate attività illecite svolte nell'area di Detroit. Abbiamo ragione di ritenere che queste persone controllino il gioco d'azzardo ed il traffico degli stupefacenti in tale area. I capi della Mafia hanno, inoltre, invaso il campo delle attività legittime, ricavandone utili ritenuti pari ad almeno altri 50 milioni di dollari".

La Polizia di Detroit colloca ad un secondo livello di responsabilità altri dieci malviventi, che chiama "The Big Men", che reggono le fila dell'organizzazione criminosa e che rappresentano gli eredi legittimi dei capi. Altre ripartizioni di compiti vedono 10 criminali di importanza minore a capo di "unità operative", altri 11 come luogotenenti e 27 come capi sezione nell'area di Detroit, che comprende Windsor nel Canada, e la maggior parte della zona meridionale dello Stato del Michigan. Mr. Edwards ha tenuto a sottolineare più volte, nella sua testimonianza, che è ferma convinzione del suo Dipartimento che esistano fattori che legano i vari gruppi dell'organizzazione criminosa e li collegano ad organizzazioni consimili in

tutto il Paese e che tali fattori consistano nell'omertà, negli interessi di gruppo e nell'uso della violenza per imporre con il terrore la propria supremazia. Egli ha affermato, per esempio, che due dei "Don" di Detroit, Zerilli e Tocco, sono nati nello stesso anno, nel villaggio di Terrasina [sic, per Terrasini (N.d.t.)] in Sicilia. Un terzo membro del consiglio direttivo, Licavoli, è nato a St. Louis ma i suoi genitori sono nati a Terrasina. A livello esecutivo troviamo "Scarface Joe" Bommarito, che è nato negli Stati Uniti, ma i cui genitori sono nati a Terrasina.

Nel documento sulla Mafia di Detroit, pubblicato a fronte della pag. 410, Parte 2a (87-bis) del Rapporto, le parentele fra famiglie sono specificate, in codice con la lettera A e con i relativi numeri assegnati ai vari malviventi. Mr. Edwards ha dichiarato inoltre che legami di parentela esistono fra le principali famiglie della Mafia di Detroit ed altre famiglie dell'organizzazione operanti altrove nel Paese. Per esempio, ha rilevato che uno dei figli di Joseph Zerilli è sposato con la figlia di Joseph Profaci, antico, malfamato capo della Mafia di New York, e che un figlio di "Black Bill" Tocco ha sposato un'altra figlia di Joseph Profaci, con uno spozalizio a cui hanno partecipato tutti i maggiori esponenti di Cosa Nostra di molte altre zone degli Stati Uniti.

Ulteriori prove di significativi rapporti fra i vari gruppi sono state portate dall'ispettore Miller, della Polizia di Detroit, che ha affermato che Joseph Barbara Jr., il cui padre aveva ospitato la riunione di Apalachin nel 1957, appare al n. 25 nel documento sulla Mafia di Detroit. Il giovane Barbara ha sposato la figlia di Peter Vitale, il n. 23 del documento sulla Mafia di Detroit, ed è responsabile della ditta Tri-County Sanitation Co.

Il commissario Edwards ha dichiarato che l'assassinio è sempre stato un'arma potente del crimine organizzato ed ha affermato che fra il 1927 ed il 1962 vi sono stati per lo meno 69 omicidi nel mondo della malavita nell'area di Detroit. Mr. Edwards ha enumerato le più importanti attività illecite che la Polizia di Detroit sa esser capeggiate dalla Mafia: il gioco d'azzardo, compresi l'allibramento e le schedine; il traffico degli stupefacenti; lo sfruttamento della prostituzione; l'usura; lo sfruttamento del lavoro; l'estorsione.

Mr. Edwards, nella sua testimonianza, ha fatto particolare riferimento ai quattro fattori principali, da lui definiti pilastri nella struttura del crimine organizzato, non

soltanto a Detroit, ma in tutto il Paese. Egli ha indicato, nell'ordine, al primo posto la pubblica connivenza. Il secondo fattore è l'impiego calcolato dell'assassinio come arma per incutere terrore nei confronti dell'organizzazione da parte di tutta la malavita; al terzo posto è indicato l'impiego dell'influenza politica — volto a conferire alle attività illecite ed ai malviventi un'area di influenza apparentemente legittima.

Il quarto strumento è rappresentato dalla corruzione tout court, di cui i criminali si servono tuttora con coerenza nel tentativo di subornare i funzionari di Polizia ad altri pubblici ufficiali.

Il commissario Edwards ha dichiarato alla Sottocommissione, quale commento al serio problema costituito dalla pubblica connivenza, che la sua testimonianza avrebbe colpito molti dei suoi concittadini di Detroit, i quali sono restii nel rendersi conto del prevalere del gioco di azzardo, dell'uso della droga, della prostituzione. Egli ha allegato un documento, che compare a pag. 472 (88), nel quale sono enumerate 98 imprese condotte ed appartenenti al mondo della malavita di Detroit. Ecco l'elenco dell'organizzazione della Mafia di Detroit: (*)

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

Joseph Zerilli (3), FBI N. 795171C, A 8, 7, 1, 10, 33, 5. C 8, 7, 5, 10. D 6, 9, 11, 15.

I «Don»

John Priziola (2), alias «Papa John», FBI N. 783659C. A 41, 11, 71. B 69, 73, 75. C 37, 78, 14, 11. D 1D, 2,4, 6, 12, 15.

Angelo Meli (4), FBI N. 3268518. A 106, 5, 13, 12, 34, 9. D 2, 5, 6, 9, 11, 15.

Peter Licavoli (1), FBI N. 237021. A 26, 27, 3, 9. B 81, 88, 15, 16, 82. C 6, 15, 21, 84, 10. D 1C, 2,4,6,9, 10, 11, 12, 15, 17.

William Tocco (5), alias «Black Bill», FBI N. 534742, A 50, 13, 36, 4, 33, 3, 113. C 51, 3, 13, 36. D2, 9, 11, 12.

GLI UOMINI IMPORTANTI

Amministratori ed eredi diretti

Michael Rubino (6), alias «The Enforcer», FBI N. 275030. A 62, 63, 43, 30, 31, 32, 45. B 62, 63, 57. C 15, 1, 81, 77, 21, 11, 30, 31, 32. D 1C, 2, 4, 6, 7, 12.

Joseph Massei (16), FBI N. 597894. A 61. B 15, 88, 7, 102, 80, 1. D 2, 6, 9, 10, 11, 15.

Joseph Bommarito (15), alias «Scarface Joe», FBI N. 145941. B 26, 16, 88, 7, 102, 80, 1. C 6, 1, 11,81,21.02,6,9, 11, 12, 15.

Raffaele Quasarano (14), alias «JimmyQ», FBI N. 736238. B 72. C 11, 37, 2. D 1D, 2.

Anthony Giacalone (20), alias «Tony Jocks», FBI N. 748689A. A 22. D 2, 6, 10, 11, 13.

Salvatore Lucida (9), alias «Sani». FBI N. 1286583. A 26, 1, 4. B. 84, 62, 63, 82, 19, 42, 88. D2, 6, 10, 11, 15.
Dominic P. Corrado (7), alias «Fate», DPD 107531. A 30, 32, 3, 24, 8. B 16, 15, 80. C 30, 3, 8, 57,32,24,114.02.
Santo Perrone (106), alias «Cockeye Sam», FBI N. 334934. A 4, 12. D 4, 6, 9, 12, 15.
Michael Polizzi (11), alias «Big Mike», FBI N. 842609B. (Senza precedenti penali) A 2. 41, 71. C 15, 81, 76, 6, 2, 14, 10, 65. D 2.
Vincent A. Meli (12), alias «Little Vince», FBI N. 80299C. A 4, 34, 106, 116. B 116. C 70, 34, 116.02,4,5,6.

Capi delle unità operative

Dominic Corrado (17), alias «Sparky», FBI N. 988732A. B 91. C 8, 24, 33. D 2, 6, 13, 15.
Joseph Triglia (18), alias «The Whip», FBI N. 587957. B 43. D IO, 2, 6, 9, 11.
Tony Teramine (19), alias «Black Tony», FBI N. 649176. B 92, 26, 9, 63, 62, 82. C 22. D 1C, IO, 2,6, 11, 14.
Anthony Cimini (21), alias «Tony Long», FBI N. 1409515. C 1, 15, 6. D 2, 11.
Vito Giacakme (22), alias «Billy Jack», FBI N. 748906A. A 20. B 91, 104. C 19, 91. D 2.
Peter Vitale (23), alias «Sam Polizzi. o «Bozzi», FBI N. 953471. A 24, 25. C 24, 25. D 2, 12.
Paul Vitale (24), FBI N. 1053164. A 7, 8, 23. C 23, 25, 7, 8, 17. D 2, 15.
Joseph Barbara Jr. (25), FBI N. 254947D. A 23. C 23, 24. D 17, 18.
Joseph Bommarito (26), alias «Long Joe», FBI N. 563534. A 1, 9. B 98, 15, 92, 19, 81. 97. C 30, 31,32.02,6,9, 11.
Joseph Mocerì (27), alias «Misery», FBI N. 319271. B 1. D 2, 9.

LUOGOTENENTI

Frank Meli (34), DPD22102. A 4, 12, 116. C 12. D 4, 5, 6.
Benedici Bommarito (29), alias «Benny», FBI N. 2537491. A 43, 57, 42, 52. B 57, 43, 52, 76, 95, 89. D 2.
Sam Finazzo (37), alias «Mr. Jacobs», FBI N. 1766946. A 109. C 2, 14. D 2, 4, 6, 11.
Dominic Cavataio (30), FBI N. 290946. A 7, 8, 31, 32, 6. C 6, 7, 8, 26, 31, 32. D 7, 9, 11, 15.
Julian Cavataio (31), FBI N. 4484789. A 30, 32, 6. C 6, 26, 30, 32. D 11.
Peter Cavataio (32), DPD 175509. A 30, 31, 7, 8, 6. C 6, 7, 26, 30, 31, 114. D 2, 13.
Salvatore Serra (33), alias «Sam», FBI N. 4337845. A 10, 5, 3. B 74. C 17, 78, 80. D 2, 13.
Sam Caruso (108), FBI N. 6316 B. B 111. D 1C.
Eddie Guarella (40), alias «Brokey», DPD 217282. B 51. D 2.

CAPI SEZIONE

Peter Maniaci (42), FBI N. 4850881. A 29, 52. B 9, 62. D 2, 6, 13, 15.
Dominic Bommarito (52), DPD 128832. A 43, 29, 42, 57. B 29, 76, 43, 89, 95. D 2.
Joe Coppola (60), DPD 203897. B 46. D 2.
Pete Lombardo (73), FBI N. 372032. B 2, 72. D 2, 4, 713, 11.
Angelo Lombardi (43), alias «Barrels», FBI N. 91103D. A 29, 52, 6, 76. B 29, 76, 52, 89, 18, 95 02,6.
Anthony Imburnone (54), alias «Kango», FBI N. 1218562. B 58. D 2, 7, 9, 11, 12.
Danny Bruno (62), FBI N. 3739742. A 6, 63. B 6, 48, 91, 9, 42, 19. D 2, 11, 13.
Pete Trupiano (74), FBI N. 4648577. B 33. D 2, 11.
Nick Ditta (44), FBI N. 802867. C 5, 4, 12, 116. D 2, 6, 11, 13.
Vincent Finazzo (109), alias «Jimmy», FBI N. 370289. A 37. D 1A, 2.
Michael Bartalotta (63), alias «Mike Bruno», FBI N. 4630310. A 6, 62. B 48, 91, 9, 19. 6. D 2, 11.
Sam Lobaido (75), FBI N. 1366464. A 69. B 2, 72, 97. D 2, 11, 12.
James Macagnone (45), alias «Biffo», FBI N. 1965837. A 6. D 11, 15.
James Calici (107), FBI N. 4247519. B 111. D 1C, 2, 7.
Joseph Lobaido (69), FBI N. 702471. A 75. B 2, 72, 97. D 2, 9, 7.
Leonardo Monteleone (76), alias «Leo», FBI N. 2786D. A 43. B 29, 52, 43, 95, 11, 89. D 2, 4. 6, 11.

Mario Agosta (46), DPD 125937. B 57, 59, 60. D 2, 11, 13.
Sam Giordano (57), alias «Sammy G.», FBI N. 18599B. A 29, 52. B 29, 46, 6. C 7, 24. D 2, 11, 15.
Arthur Gallo (70), FBI N. 337032. C 12, 116. D 1C, 2, 5, 6, 7, 11, 9.
Frank Mudare (51), DPD 140434. B 40. C 5. D 2.
Frank Randazzo (48), Fort Wayne Police Department N. 33775. A 47. B 63, 62, 91. D 2, 10, 14.
Joe Brooklier (58), FBI N. 2650990. B 54. D 2, 11, 13.
Ricco Priziola (71), DPD 57532. A 2, 11. B 2. D 2.
Tony Randazzo (47), alias «Tony», FBI N. 534778. A 48. C 84. 87. D 2, 6, 11.
Dominic Allevato (59), DPD 129659. B 46. D 2.
Paul Cimino (72), FBI N. 62352. B 14, 69, 75, 73. D 2, 9, 1D, 13.

SEZIONE DI WINDSOR CANADA

Onofrio Minaudo (110), alias «Nono» FBI N. 395418. C 4, 116, 12, 2. D 4, 5, 9, 14.
Joe Catalanotte (111), alias «Cockeyed Joe», FBI N. 8825453. B 14, 108, 107. D 1C, 2, 6, 9, 11.
Nicolas Cicchini (114), alias «Nick». FPS N. 291886; Windsor N. 3170. C7, 32. D 1A, 1C, 7, 6, 11.

Legenda (89)

- A. Rapporti di parentela.
- B. Rapporti di attività criminose.
- C. Rapporti commerciali e finanziari.
- D. Attività criminose.
 - 1A. Attualmente in carcere per traffico di stupefacenti.
 - 1B. In attesa di giudizio per traffico di stupefacenti.
 - 1C. Condannato precedentemente per traffico di stupefacenti.
 - 1D. Sospettato per traffico di stupefacenti.
 - 2. Gioco d'azzardo.
 - 3. Usura.
 - 4. Sfruttamento del lavoro.
 - 5. Attività illecita con macchine a gettoni.
 - 6. Estorsione, lesioni, assassinio.
 - 7. Falsificazione di valuta.
 - 8. Ricettazione.
 - 9. Contrabbando di alcolici.
 - 10. Subornazione.
 - 11. Furto con scasso, rapina, ladrocinio.
 - 12. Evasione fiscale.
 - 13. Aggressione aggravata.
 - 14. Prostituzione.
 - 15. Detenzione abusiva di armi.
 - 16. Sequestro di persona.
 - 17. Oltraggio.
 - 18. Intralcio alla giustizia.

ALTRI CENTRI DI ATTIVITÀ DEL CRIMINE ORGANIZZATO

I funzionari di Polizia di numerose altre tra le maggiori aree metropolitane hanno dichiarato che il crimine organizzato sul modello di Cosa Nostra costituisce una seria e continua insidia nelle loro città. La Sottocommissione ha ascoltato testimonianze concernenti le città di Tampa in Florida, di Buffalo nello Stato di New York, e di

Boston, ivi compreso anche il vicino Stato del Rhode Island. È necessario sottolineare che le attività della Mafia non sono limitate solamente alle suddette città, né queste sono state necessariamente scelte come centri ove il crimine organizzato è particolarmente fiorente. Viceversa, gli alti funzionari di Polizia di quelle città si sono presentati come testi in adesione al proposito della Sottocommissione di dar corso alle udienze al fine di promuovere adeguati provvedimenti di legge.

Neil G. Brown, Capo della Polizia di Tampa, ha dichiarato che il modello di organizzazione criminale noto a lui ed al suo Dipartimento era caratterizzato da un "accurato ed impeccabile controllo" delle attività illecite. Egli ha dichiarato che l'avvertito convincimento del suo ufficio è che in Tampa esiste un'organizzazione manosa, che si tratta dello stesso gruppo descritto precedentemente da Joseph Valachi, che la Mafia controlla la maggior parte del gioco d'azzardo a Tampa ed in tutta la Florida centrale e che i suoi membri hanno legami inter-statali e internazionali con altri gruppi della stessa organizzazione. Il comandante Brown ha presentato alla Sottocommissione un documento sull'organizzazione manosa di Tampa (n. 45, pubblicato a fronte della pag. 523, parte 2a degli atti delle udienze), (90) esplicitamente presentato sotto il titolo di "L'Organizzazione Manosa nell'area di Tampa, in Florida", e che indica come "uomo di punta" Santo Trafficante Jr., delinquente di fama nazionale, ben noto come socio di molti capi di "Cosa Nostra" e delegato alla riunione di Apalachin.

Mr. Brown ha confermato e asseverato quanto esposto nelle testimonianze rese da altri funzionari di Polizia, secondo cui uno dei principali problemi della lotta contro il crimine organizzato consiste nella difficoltà di ottenere prove sufficienti ad incriminare i membri della Mafia, dato che i testimoni ne temono la rappresaglia. Mr. Brown ha dichiarato che dal 1928 ad oggi si sono verificati 23 omicidi nel mondo della delinquenza nell'area di Tampa, e soltanto uno è stato risolto, di un delitto a seguito di litigio, che quindi non corrisponde al tipico omicidio mafioso.

Ecco l'elenco dell'organizzazione di Tampa:

L'ORGANIZZAZIONE MAFIOSA DELL'AREA DI TAMPA, FLORIDA (*)

Alfonso Diecidue (deceduto) 1947.
Santo Trafficante Sr. (deceduto) 1964.

CAPÌ

Santo Trafficante Jr. (1), alias «Louis Santos», FBI N. 482531 B (A 5, 13, 21. B 18, 19. D 2, 10, 12).

ANZIANI

Salvatore Scaglione (2), alias «Sam», (A 11. B 3, 15. D 13).
Gaetano Mistretta (3), alias «Joe», FBI N. 1063305 (B 2, 15. D 6, 9, 13, 19).

MEMBRI

Frank Diecidue (4), FBI N. 764739B (C 9. D 2, 5).
James Costa Longo (14), alias «Jimmy», FBI N. 4454459 (D 2, 13).
Angelo Bedami (7), FBI N. 1849088 (A 8, 9, 19. D 2, 9).
Ciro Bedami (8), FBI N. 865273A (A 7, 9, 19. B 6, 9. D 2, 11).
Joe Bedami (9), FBI N. 82699A (A 7, 8, 19. B 8. C 4. D 2, 11).
Augustine Primo Lazzara (6), Tampa Police Department N. 41671 (B 1, 4, 5, 7. C 8. D 10, 13).
Domenick Furci (18), alias «Nick», FBI N. 318519B (B 6. D 11).
Sam Cacciatore Trafficante (5), alias «Toto», FBI N. 492471B (A 1, 13, 21. B 20, 19).
Philip Piazza (10), FBI N. 275875C (C 15).
Angelo Lo Scalzo (15), alias «Fano», FBI N. 355175B, (B 2, 3. C 10. D 13).
Stefano Scaglione (11), alias «Steve», FBI N. 285845C (A 2. C 16. D 2).
Nick Scaglione (12), FBI N. 2585844 (A 17. B 17. C 1. D 2).
Alfonso Scaglione (17), alias «Al», FBI N. 4091276 (A 12. B 12. C 12. D 12).
Henry Trafficante (13), FBI N. 625515B (A 1, 5, 21. B 1, 9. D 2, 10).
Salvatore Joe Lorenzo (19), alias «Singing Sam», FBI N. 5136882 (A 7, 8, 9. B 13, 1. D 2, 17, 11, 12, 18).
James Guida Bruno (20), alias «Jimmy», FBI N. 2924250 (B 5. D 2).

ZONA COSTIERA DELLA FLORIDA CENTRALE ED ORIENTALE

Samuel Cacciatore (21), alias «Sam», (A 1, 5, 13. B 1, 6. D 2).

ASSOCIATI NON MEMBRI ED ASSOCIATI IMPIEGATI

Harlan Blackburn
Rudy Mach Mary Cardan Kat Bradshaw
Don Mach Phil Riffe Cecil Meniti
Dan Fussel Clyde P. Lee Clayton Thomas
Buddy Parron Jesse Joyner «Sonny» Brown
Glen Brechen Vasco Joyner -George Solomon
Tommy Berry Mathew Smith Ralph Strawder
Clifford Bell Macon Tribue Benny White
Joe Wheeler Julia Ciphon Wm Harrel
Max Reid Hoy Anderson Elvin Carroll

Legenda (91)

A. Rapporti di parentela.
B. Rapporti di attività criminose.
C. Rapporti commerciali e finanziari.

- D. Attività criminose.
 - 1A. Attualmente in carcere per traffico di stupefacenti.
 - 1B. In attesa di giudizio per traffico di stupefacenti.
 - 1C. Condannato precedentemente per traffico di stupefacenti.
 - 1D. Sospettato per traffico di stupefacenti.
- 2. Gioco d'azzardo.
- 3. Usura.
- 4. Sfruttamento del lavoro.
- 5. Attività illecita con macchine a gettoni.
- 6. Estorsione, lesioni, assassinio.
- 7. Falsificazione di valuta.
- 8. Ricettazione.
- 9. Contrabbando di alcolici.
- 10. Subornazione.
- 11. Furto con scasso, rapina, ladrocinio.
- 12. Evasione fiscale.
- 13. Aggressione aggravata.
- 14. Prostituzione.
- 15. Detenzione abusiva di armi.
- 16. Sequestro di persona.
- 17. Oltraggio.
- 18. Intralcio alla giustizia.

I funzionari di Polizia dello Stato di Rhode Island e della città di Boston hanno reso testimonianza sul modello di associazione criminale operante in quelle zone della Nuova Inghilterra, confermando che esistono sindacati criminali collegati fra di loro e che il gruppo di delinquenti che controlla in particolare il crimine organizzato a Providence R.I. e a Boston nel Massachusetts, è capeggiato da Raymond Patriarca, riconosciuto da Joseph Valachi come il capo della Mafia dell'area di Boston. Il documento che mostra l'organizzazione criminosa capeggiata da Patriarca reca il n. 53, e appare a fronte della pag. 551, parte 2a, degli atti delle udienze (92).

Il colonnello Walter E. Stone, Soprintendente della Polizia di Stato del Rhode Island, ha dichiarato alla Sottocommissione che, a suo avviso, il sindacato del crimine è in continuo aumento in tutta la Nazione, e che l'indice di crescita rappresenta una minaccia per tutto il Paese poiché le Forze di polizia, al livello statale e locale, non sono in grado di controllare efficacemente il crimine organizzato. Sia il colonnello Stone che il commissario Edmund L. McNamara di Boston sono d'accordo sul fatto che il crimine organizzato prosperi in virtù della pubblica indifferenza ed apatia. John T. Howland, Sostituto soprintendente della Polizia di Boston, ha dichiarato che Patriarca esercita notevole influenza sulle organizzazioni del gioco d'azzardo, sull'usura e sulle altre attività criminose a Boston. Il commissario McNamara ha

affermato davanti alla Sottocommissione che le dichiarazioni di Joseph Valachi riguardo ai membri di Cosa Nostra non hanno colto del tutto di sorpresa la Polizia di Boston, per quanto attiene ai nomi dei membri di questa città, poiché si riferivano agli stessi individui nei cui confronti il suo Dipartimento aveva in corso indagini nella loro qualità di capi del crimine organizzato di Boston.

Ecco l'elenco degli elementi del crimine organizzato di Boston:

L'ORGANIZZAZIONE DEL RHODE ISLAND E DI BOSTON MASSACHUSETTS (*)

- *Philip Bruccola (ex capo), alias «Philip Buccola», residente in Italia, FBI N. 847638, BPD 1028 (2, 6).
- *Raymond Patriarca, alias «John D. Nabile» (capo), FBI N. 191775, R.I. State (2, 6, 9, 11, 14). Genaro J. Angiulo, alias «Jerry Angiulo», FBI N. 451197 A, BPD N. 13527 (2, 3, 11).
- RHODE ISLAND
- *Henry Tamello, alias «Enrico», FBI N. 561553, R.I. State N. 4639 (11, 14).
- Antonio Lopreato, alias «Tony Holmes», FBI N. 1446629, R.I. State N. 10028 (11).
- Americo Bucci, alias «Pat the Barber», R.I. State N. 8597 (2, 11).
- Albert Joseph Vitali, alias «Albo», FBI N. 651895C (2).
- *Louis J. Taglinetti, alias «The Fox», FBI N. 1001663, R.I. State N. 5040 (2, 11).
- Frank Morrelli, alias «Butsey», FBI N. 191585, Providence PD N. 5344 (13).
- John «Giovanni» Candelmo, FBI N. 944077, R.I. State N. 2038 (6, 8, 1D, 11).
- *Dominic J. Biafore, alias «John T. Lopez» o «Terry Morelli», FBI N. 4943402, R.I. State N. 267(2,8, 11, 15).
- Francis Joseph Patriarca, fratello di Raymond Patriarca, FBI N. 341103, R.I. State N. 4498 (11, 14).
- Alphonse Capalbo, alias «Fobey», FBI N. 399957A, R.I. State N. 11138 (2).
- *Albert LePore, alias «Keystone», FBI N. 596657, R.I. State N. 10059 (2, 11).
- Santino Ruggerio, alias «Sandy», FBI N. 182613, R.I. State N. 4638 (2, 11).
- Giuseppe Simonelli, alias «Blondy» o «Luigo Russo», FBI N. 121250 (2, 15).
- *Frank Forti, FBI N. 666844A, Providence PD N. 20059 (2).
- Richard Ruggerio, alias «Ricardo» o «Rex», FBI N. 196924, R.I. State N. 5020 (11, 14).
- Frank Ferrara, alias «Frank McDonald» o «William Farron» o «Edward Benoit» o «Frank Barron», FBI N. 6388, R.I. State (11, 12, 13).
- Alfredo Rossi, alias «The Blind Pig», FBI N. 254226 (11, 13).

BOSTON. MASSACHUSETTS

- Frank Cucchiara, alias «Frank Caruso», FBI N. 4477, BPD N. 10295 (2, 6, 1D) (presente al convegno di Apalachin).
- Anthony Sandrelli, alias «Anthony Sanelli», canadese, FBI N. 368466, BPD N. 25693 (2, 11, 15).
- Larry A. Zannino, alias «Larry Baioni», FBI N. 5122703, BPD N. 11029 (2, 6, 11, 15).
- *Joseph Lombardi, FBI N. 520374, BPD N. 7660 (6, 13, 15).
- Francesco P. Intiso, alias «Paul Intiso», BPD N. 9711 (2).
- Leo Santaniello, FBI N. 585960, BPD N. 6424 (2, 6, 7, ID, 11).
- Peter J. Limone, FBI N. 376340B, BPD N. 8970 (2, 11).
- Michael Rocke, alias «Michael Rocco» o «Mickey thè Wise Guy», FBI N. 633836, BPD N. 10295(2,6, 10, 11).
- Joseph Anselmo, alias «Joseph Burns», FBI N. 556313, BPD N. 281 (8, 11, 15).
- Santo Rizzo, alias «Alexander Rizzo» o «Sonny», FBI N. 838031, BPD N. 10644 (2, 7, 11).
- *John Gugliemo, alias «John Williams», FBI N. 739891, BPD N. 13537 (7, 11, 13).

Ralph Lamattina, alias «Ching Chang» o «Ralph Chong» o «Anthony Russo», FBI N. 2290446, BPD N. 10099 (2, 6, 11).

Theodore Fuccillo, alias «Edward Ferullo», FBI N. 273935, BPD N. 10586 (2, 7).

*Henry Selvitelli, alias «Henry Noyes» o «Henry E. Peno», FBI N. 810055, BPD N. 391 (2, 6, 9, 11).

Nicholas A. Giso, FBI N. 366354D, BPD N. 8210.

Samuel Granito, alias «Samuel Granii» o «Samuel Granita», FBI N. 875529, BPD N. 6466 (11).

Legenda (93)

* Identificato da Joseph Valachi.

1A. Attualmente in carcere per traffico di stupefacenti.

1B. In attesa di giudizio per traffico di stupefacenti.

1C. Condannato precedentemente per traffico di stupefacenti.

ID. Sospettato per traffico di stupefacenti.

2. Gioco d'azzardo.

3. Usura.

4. Sfruttamento del lavoro.

5. Attività illecita con macchine a gettoni.

6. Estorsione, lesioni, assassinio.

7. Falsificazione di valuta.

8. Ricettazione.

9. Contrabbando di alcolici.

10. Subornazione.

11. Furto con scasso, rapina, ladrocinio.

12. Evasione fiscale.

13. Aggressione aggravata.

14. Prostituzione.

15. Detenzione abusiva di armi.

16. Sequestro di persona.

17. Oltraggio.

18. Intralcio alla giustizia.

Analoga conferma alle dichiarazioni di Joseph Valachi viene da funzionari di Polizia di Buffalo, N.Y., che hanno convalidato il suo calcolo circa il numero dei membri della Mafia nell'area di Buffalo e nei vicini territori canadesi. William H. Schneider, Commissario di Polizia di Buffalo, N.Y., ha dichiarato che il documento acquisito come prova riguardante l'organizzazione criminale di Buffalo riproduce con fedeltà la struttura del crimine organizzato in detta area, che comprende il vicino Canada ed Youngstown, Ohio.

Il Capo dell'Ufficio investigativo criminale del Dipartimento di Polizia di Buffalo, tenente Michael A. Amico, ha reso una lunga testimonianza sul crimine organizzato di quella città: "Una attenta valutazione di tutte le informazioni raccolte porta ad un'unica conclusione, e cioè che realmente esista un'associazione di tipo criminale che opera nella città e nei dintorni di Buffalo. Indipendentemente dal fatto che venga chiamata Cosa Nostra o con altro nome, è ben evidente che essa esercita una certa

misura di controllo su attività criminose quali il gioco d'azzardo, il vizio, gli stupefacenti, lo sfruttamento del lavoro, gli incendi *et similia*" (p. 585). (94).

Mr. Amico, inoltre, ha dichiarato di essere perfettamente d'accordo con il calcolo di Valachi a proposito dell'esistenza di circa 100 o 125 membri dell'organizzazione nell'area di Buffalo, e si è detto anche d'accordo con quanto asserito da Valachi, secondo il quale Stefano Magaddino è il capo del crimine organizzato nei territori di Buffalo, Cascate del Niagara e Toronto. "Stefano è conosciuto come "Don" ed esercita un controllo assoluto su tutte le operazioni illegali della zona che afferiscono ad attività criminali organizzate", ha dichiarato il tenente Amico. "Non viene commesso alcun crimine da parte di membri dell'organizzazione senza la sua autorizzazione e senza la sua direzione" (p. 589) (95).

Il tenente Amico è stato interrogato in particolare sulle precedenti dichiarazioni di Valachi, poiché in esse era posto in risalto il gruppo di Cosa Nostra di Buffalo.

Mr. AMICO. "In effetti, senatore, fui proprio io, con l'aiuto della mia unità, a redigere questo elenco e sorprendentemente i nominativi da me citati come capi risultavano i medesimi con cui Valachi ha dichiarato di aver avuto grande familiarità e che egli ha indicato come i personaggi al vertice dell'organizzazione criminosa. Io allora non avevo avuto aiuti esterni e fui sorpreso di ricevere quel sostegno o effettiva conferma che Valachi ha reso qui pubblicamente" (p. 586) (96).

Il tenente Amico ha detto che Stefano Magaddino ha vasti interessi criminali ed esercita grande influenza sulle decisioni del sindacato. Il documento che mostra la struttura dell'organizzazione identificata dal tenente Amico come "l'impero del crimine organizzato di Magaddino" è pubblicato agli atti a fronte di pag. 580, parte 2a (97). Il tenente Amico ha, inoltre, fatto una interessante notazione collaterale alle indagini attuali e a quelle precedenti sul crimine organizzato da parte della Sottocommissione confermando le prime dichiarazioni di Valachi, cioè che al defunto John C. Montana era stato consentito di sottrarsi all'attenzione del pubblico, mediante un ritiro virtuale da Cosa Nostra. Montana che controllava, si suppone, il settore delle autopubbliche nella città di Buffalo, fu presente al convegno di Apalachin, anche se una volta era stato consigliere comunale di Buffalo, ricopriva

cariche in molte organizzazioni civiche ed una volta era stato eletto “uomo dell'anno” di Buffalo.

Il tenente Amico è d'accordo con Valachi nell'identificare in Montana l'ex-luogotenente di Magaddino e l'uomo che un tempo aveva occupato posizioni di rilievo in seno al sindacato di Buffalo, ma, egli aggiunge, “a partire dalle rivelazioni su Apalachin, Montana – però – è stato raramente visto in pubblico con membri del mondo del crimine” (p. 592) (98).

Il tenente Amico ha testimoniato che i 21 capogruppo indicati nel documento sull'organizzazione di Buffalo avevano totalizzato complessivamente 355 arresti con una media di 17 arresti ciascuno, con un minimo di uno e un massimo di 49. Un arresto per ciascuno risultava a seguito di aggressione, rapina, ladrocinio, furto con scasso e gioco d'azzardo. Uno su tre era stato arrestato per violazione della legge sugli stupefacenti, uno su due per omicidio ed uno su quattro per estorsione e per possesso di arnesi atti allo scasso.

Mr. Amico ha, inoltre, testimoniato (p. 607) (99) che le dichiarazioni di Valachi sono risultate di grande aiuto per le Forze dell'ordine al fine di stabilire i rapporti fra i criminali e la struttura dell'organizzazione criminosa. Egli ha aggiunto che se le dichiarazioni di Valachi relative ad altre aree erano altrettanto precise di quelle fatte in relazione all'area di Buffalo si poteva realmente parlare di valido aiuto per l'opera dell'autorità costituita.

Ha parlato quindi il senatore Javits (p. 617) (100) facendo gli elogi degli Organi di polizia della città di Buffalo e del valore delle udienze della Sottocommissione al termine dell'indagine sul crimine organizzato a Buffalo. Egli ha affermato che la testimonianza del tenente Amico riassumeva brillantemente i rapporti intercorrenti fra i vari gruppi del sindacato così come pure quelli intercorrenti fra i singoli membri, presentando una gerarchia del delitto tale da costituire una rivelazione per il popolo americano.

Ecco l'elenco dell'organizzazione della Mafia nella zona di Buffalo:

L'ORGANIZZAZIONE DI BUFFALO N.Y. (*)

Capo dell'intera area occidentale dello Stato di New York come pure della Valle dell'Ohio

*Stefano Magaddino, FBI M. 7787722C.

*John C. Montana, ad Apalachin.

Attuale Vice Capo di Buffalo N.Y.

*Federico Randaccio, alias «Fred Lupo», FBI N. 286928, BPD 24313 (11, 13).

Successore di:

Vice Capo precedente

*Salvatore Pieri, alias «Samuel Johns», FBI 182971, BPD 20699 (1C).

LUOGOTENENTI

John Cammillieri, FBI 387061, BPD 27041 (6, 11, 13).

Pascal Natarelli, FBI 317749, BPD 23974 (2, 11).

Roy Cariisi, FBI 1434575, ad Apalachin.

Steven Cannarozzo, FBI 2813603, BPD 41199 (2, 15).

CAPI SEZIONE

Salvatore Brocato, FBI 473023, BPD 26939 (7, 11).

Joseph Fino, FBI 450187, BPD 26887 (2, 11, 13).

Salvatore Sonito, alias «Samuel Sonito», FBI 349617, BPD 26067 (7, 11, 13).

Daniel Sansanese, FBI 129535, BPD 18771 (11).

Paul Briandi, alias «Bobby Ross», FBI 375990, BPD 15247 (2, 10, 13).

Anthony Perna, alias «Anthony Gentile» o «Lucky», FBI 160003, BPD 18724 (2, 13, 14).

Salvatore «Sam» Rizzo, FBI 4449035, BPD 46193 (1D. 2).

Pascal Politano, FBI 270299A, BPD 62255 (11, 13).

Sam Lagattuta, FBI 1348437, BPD 30181 (2, 6, 13), ad Apalachin.

Salvatore Miano, FBI 2953115, BPD 48555 (6, 7, 11).

Michael Tascarella, alias «Michael Torch», FBI 337338A, BPD 49010 (1A).

PARENTI DEL CAPO

Antonio Magaddino, FBI 947466, ad Apalachin.

James LaDuca, DCI 653535X FBI (4), ad Apalachin.

Legenda (101)

* Identificato da Joseph Valachi.

1A. Attualmente in carcere per traffico di stupefacenti.

1B. In attesa di giudizio per traffico di stupefacenti.

1C. Condannato precedentemente per traffico di stupefacenti.

1D. Sospettato per traffico di stupefacenti.

2. Gioco d'azzardo.

3. Usura.

4. Sfruttamento del lavoro.

5. Attività illecita con macchine a gettoni.

6. Estorsione, lesioni, assassinio.

7. Falsificazione di valuta.

8. Ricettazione.

9. Contrabbando di alcolici.

10. Subornazione.
11. Furto con scasso, rapina, ladrocinio.
12. Evasione fiscale.
13. Aggressione aggravata.
14. Prostituzione.
15. Deterzione abusiva di armi.
16. Sequestro di persona.
17. Oltraggio.
18. Intralcio alla giustizia.

NUOVE ARMI PER LA LOTTA ALLA DELINQUENZA

Il Ministro della Giustizia Kennedy ha fatto presente alla Sottocommissione che, con l'affinarsi dell'abilità e dell'accortezza dei delinquenti nel sottrarsi alle indagini dell'autorità costituita, aumenta il valore degli informatori, ma il flusso delle informazioni, che provengono da tal fonte, non può dirsi mezzo bastevole per risolvere il problema. "Essere capaci di identificare un capo criminale è una cosa" ha detto Mr. Kennedy, "ottenere le prove atte ad incriminarlo davanti ad un tribunale, è tutt'altra cosa". Avendo ciò premesso, il Ministro della Giustizia ha dichiarato alla Sottocommissione che lo scopo principale della sua deposizione era quello di chiedere l'aiuto del Congresso ad ottenere nuove leggi che garantiscano l'immunità dei testimoni nelle indagini riguardanti attività illecite e che diano corso alla revisione e alla riforma della legge sulle intercettazioni telefoniche. In particolare Mr. Kennedy ha chiesto che il Congresso conceda l'immunità ai testimoni nei casi di violazione del Racketeering Travet Act (sez. 1952, tit. 18 del codice degli Stati Uniti sui viaggi e sui trasporti interstatali e con l'estero per fini di attività illecite) allo scopo di aiutare le indagini su attività illecite interstatali nel campo del gioco d'azzardo, del contrabbando di alcolici e di stupefacenti, della prostituzione, dell'estorsione e della corruzione. Egli ha chiesto, altresì, l'intervento del Congresso onde provvedere all'immunità dei testimoni nei casi che implicino la corruzione in genere o in cui si configuri un conflitto di interessi (tra legislazione statale e legislazione federale).

Il Ministro della Giustizia ha quindi espresso il convincimento che sia necessaria una legge che permetta l'uso delle intercettazioni da parte degli organi esecutivi e che l'urgenza di tale provvedimento è messa in maggior risalto dal fatto che i delinquenti

possono prontamente disporre di tutti i moderni ritrovati elettronici e che ne fanno uso senza restrizione alcuna per condurre le loro attività illecite.

Mr. Kennedy ha detto che le attuali disposizioni sulle intercettazioni telefoniche vengono meno allo scopo di tutelare il segreto del privato cittadino, perché chiunque può inserirsi ed ascoltare senza violare la legge. “Ora come ora” egli ha osservato “per incriminare qualcuno per violazione della legge sulle intercettazioni, dobbiamo provare non solo che ci sia stato un inserimento nella linea, ma anche che ci sia stata una illegale divulgazione della conversazione stessa” (p. 16) (102).

La legge auspicata dal Dipartimento della Giustizia dovrebbe garantire delle rigide salvaguardie procedurali — ha detto il Ministro — mediante le quali sia possibile stabilire condizioni precise per l'intercettazione da parte delle Forze dell'ordine, mentre dovrebbero essere, nello stesso tempo, proibiti tutti gli altri tipi di intercettazione. In risposta alle domande del presidente, il Ministro ha fatto le seguenti dichiarazioni:

Ministro KENNEDY. “Senatore, se si arrivasse a far approvare quelle tre leggi, mi riferisco alla legge sulla intercettazione, che è la più importante ed alle leggi sulle immunità, sono certo che nel giro di cinque anni non si renderebbero più necessarie udienze come questa.

Io penso che il crimine organizzato continuerebbe ad esistere e continuerebbero a presentarsi problemi, ma le gravi conseguenze sulla esistenza dei singoli e delle collettività verrebbero a cessare entro un quinquennio. Intendo dire che, se i progetti di legge non venissero approvati, nonostante gli attuali più intensi sforzi compiuti a livello locale e federale, ci si troverà ancora di fronte ad un grave problema negli Stati Uniti” (p. 19) (103).

Progetto di legge per l'immunità

In un colloquio con il Presidente della Sottocommissione, Mr. Kennedy ha illustrato i vari problemi che le norme sull'immunità da lui proposte avrebbero investito e i probabili effetti della loro applicazione. Nelle questioni che implicano il Racketeering Travel Act, è ora virtualmente impossibile ottenere testimonianza

alcuna da persone che vi siano direttamente implicate; infatti, essendovi coinvolti grossi nomi della malavita, i possibili testimoni sono intimiditi a tal punto che si rifiutano di testimoniare.

Ne deriva che in tribunale non giungono casi del genere per mancanza di testimonianze. D'altro canto, Mr. Kennedy ha messo in evidenza che una clausola di immunità, aggiunta al Racketeering Travel Act, offrirebbe sicurezza e quindi fornirebbe testimonianze efficacissime al fine di stroncare le attività di individui implicati nel crimine organizzato.

Il secondo provvedimento di immunità auspicato dal Dipartimento di Giustizia riguarderebbe la pubblica corruzione e la corruzione nel campo dei rapporti manodopera-aziende. Anche a questo riguardo vi sono frequenti rifiuti di testimonianze, stante il fatto che ciascuna delle parti si trova in difetto rispetto alla legge. Il provvedimento in questione colpirebbe anche la corruzione di pubblici ufficiali da parte dei capi del crimine organizzato e varrebbe anche ad impedire i tentativi di interferire nella formazione delle giurie.

Il Ministro ha fatto presente che vi sono già in atto 55 leggi federali in materia di immunità. “Il provvedimento di immunità, che noi proponiamo” ha detto Mr. Kennedy “non crea alcun precedente e non invade alcun campo che non sia stato già elaborato...”. “...Ma quando si avrà l'immunità in materia di corruzione di pubblici ufficiali, di tentativi di preconstituire una giuria, di bustarelle nel rapporto mano d'opera-datore di lavoro, là dove si perpetrano estorsioni, sequestri di persona – sono questi i delitti di cui ci occupiamo in questa sede – allora, io penso che ci sarebbe una grande differenza; e noi possiamo dimostrarlo abbondantemente, nei casi che si sono a noi presentati, che ci sarebbe una grande differenza” (p. 34) (104). Molti dei funzionari di Polizia che hanno testimoniato approvano pienamente la richiesta del Dipartimento di Giustizia di intervento del Congresso a favore dei provvedimenti di immunità. Fra essi figura il Vice-procuratore generale dello Stato del New Jersey, Mr. John J. Bergin, il quale ha dichiarato che uno dei problemi principali per le Forze dell'ordine era costituito dalla carenza di norme a garanzia dell'immunità, al di fuori di certe ben delimitate aree. “È stato sempre un problema” ha detto

Mr. Bergin “anche in quelle stesse aree delimitate: quando si è offerta l'immunità dall'incriminazione d'ufficio ad alcuni testimoni, questi hanno sempre eccepito l'esigenza o la mancanza di un provvedimento di immunità a livello federale, soprattutto nel campo delle imposte sui redditi e così via. Sarebbe auspicabile una norma aggiuntiva congegnata in modo da includere sia l'autorità statale che quella federale in materia” (p. 333) (105).

Mr. Bergin ha dichiarato (p. 333) (106) che il potere di assicurare l'immunità a testimoni la cui deposizione sia indispensabile per ottenere una condanna, risulterebbe di incalcolabile aiuto e allevierebbe sensibilmente il compito del suo ufficio, dato che il New Jersey è così vicino alle aree metropolitane di New York e di Philadelphia e costituisce, in effetti, una specie di crocicchio per gli itinerari del crimine organizzato.

Altro testimone che ha fortemente caldeggiato l'istituzione del provvedimento di immunità è stato il commissario Edwards di Detroit, che ha incluso tale argomento tra i suggerimenti presentati alla Sottocommissione, ritenendo che la legge debba consentire (p. 482) (107) l'immunità ai testimoni, nei processi per gravi delitti, sia a livello statale che a livello federale.

È stato chiesto a Joseph Valachi se l'offerta di immunità avrebbe potuto indurlo a fornire informazioni circa l'attività di Cosa Nostra, durante il periodo trentennale della sua permanenza nell'organizzazione. Egli ha dichiarato decisamente di no, ma ha tenuto a sottolineare che parlava soltanto a titolo personale, soggiungendo che il suo rifiuto era dovuto all'intenzione di rispettare il giuramento di silenzio che aveva fatto. La sua decisione a parlare era stata determinata dal fatto che Vito Genovese lo aveva tradito, e non dalla paura di subire una condanna per i suoi delitti. Egli ha peraltro asserito che in seno a Cosa Nostra si sarebbero potuti trovare elementi deboli per i quali un'offerta di immunità del genere avrebbe potuto essere considerata importante.

Mr. VALACHI. “Io sono in grado di conoscere, per la mia esperienza trentennale, specialmente i nuovi. Io non farò mai nomi, ma so che se alcuni di loro si trovassero in difficoltà, cosa davvero ben difficile, dato che loro [i capi di Cosa Nostra (Nota dell'estensore del Rapporto)] non gli chiedono nulla, ma se ciò avvenisse,

parlerebbero e parlerebbero abbondantemente. Questa è la mia opinione” (p. 339) (108).

La questione della protezione degli informatori è stata messa in risalto dal Ministro della Giustizia Kennedy nella sua deposizione (p. 24) (109). Egli ha dichiarato che i testimoni dovrebbero essere persuasi che non solo godrebbero di immunità, ma che avrebbero altresì diritto ad essere protetti dalle rappresaglie della delinquenza. Egli ha precisato che il Dipartimento di Giustizia aveva preso misure per l'espatrio di alcuni individui e aveva provveduto a trovar loro una occupazione in zone remote, provvedendo al trasferimento delle loro famiglie ed al cambiamento dei loro nomi. Si è detto fiducioso che un tal genere di protezione possa esser concesso agli informatori più importanti. Egli ha chiesto che a tal fine il Congresso disponga lo stanziamento dei fondi necessari. Non si tratta di grandi somme, Kennedy ha detto alla Sottocommissione, tuttavia occorre il necessario finanziamento per il trasferimento delle famiglie e per l'insediamento degli informatori in altri Paese.

Legislazione sulle intercettazioni

Il Ministro della Giustizia, nella sua vibrata richiesta di nuovi provvedimenti sulle intercettazioni, ha dichiarato (p. 39) (110) che egli ritiene la presente legislazione del tutto inadeguata per quanto riguarda l'articolo 605 del Federal Communication Act. Per quanto riguarda la tutela del segreto e delle libertà individuali, Mr. Kennedy ha fatto notare che attualmente è molto difficile fare incriminare un individuo per aver posto sotto controllo un telefono, dato che è difficile fornire la prova dell'avvenuta rivelazione della conversazione intercettata e della effettiva operazione di intercettazione. A mente dell'articolo 605 sono necessarie entrambe le prove. Mr. Kennedy ha dichiarato di non ritenere che attualmente la segretezza individuale sia sufficientemente tutelata e che sia l'una che l'altra azione – cioè l'intercettazione ed il rivelare il contenuto della conversazione – debbano costituire violazione alla legge. La legge da lui proposta alla Sottocommissione consente, a suo avviso, una maggior tutela per l'individuo.

Mr. Kennedy ha brevemente riassunto la proposta di legge sulle intercettazioni:

Ministro KENNEDY. “Nello scorso gennaio il Dipartimento della Giustizia ha sottoposto di nuovo all'esame del Congresso un progetto di legge (S. 1308), accuratamente redatto con valide salvaguardie procedurali, che costituirebbe una base ben definita per l'uso legittimo e ben controllato dell'intercettazione da parte dei competenti organi di legge. Nello stesso tempo la legge proibisce ogni e qualsiasi altro tipo di controllo telefonico.

L'articolo 5 di questa legge conferisce il potere al Ministro della Giustizia o ad un suo sostituto, espressamente designato dal Ministro stesso, di autorizzare la richiesta ad un giudice federale di emissione di un'ordinanza per l'effettuazione di un controllo telefonico.

Lo stesso articolo dà facoltà al giudice di disporre il controllo telefonico nei casi che implicino la sicurezza della Nazione, l'assassinio, la rapina, il sequestro di persona e vari casi di attività illecite” (p. 16) (111).

Il Ministro ha sintetizzato, con queste parole, le sue proposte di nuove norme di legge: “Ci troviamo di fronte ad un problema che si va facendo sempre più grave per il Paese. I casi sono due: o ci apprestiamo a predisporre gli strumenti atti a risolvere questo problema, oppure continueremo, come adesso, ad ignorarlo” (p. 41) (112).

I funzionari della Polizia metropolitana che hanno reso testimonianza durante le udienze sono stati concordi nell'affermare vivacemente la validità della nuova legislazione sulle intercettazioni ai fini del loro lavoro contro il crimine organizzato. Il commissario Murphy di New York ha dichiarato che il primo passo nell'apprestamento di armi adeguate a combattere la malavita deve essere costituito da una legislazione federale che consenta senza equivoci il diritto che hanno gli organi esecutivi di legge di intercettare le comunicazioni telefoniche. Egli ha detto che tale misura fornirebbe l'arma più efficace a disposizione della Polizia.

Mr. Murphy ha poi ulteriormente dichiarato (p. 56) (113) che in venticinque anni di esperienza nel campo delle intercettazioni nello Stato di New York, la Polizia considerava l'intercettazione come il più importante ed indispensabile strumento di indagine investigativa e aggiungeva che non se ne era fatto abuso e che molte delle informazioni probatorie su Cosa Nostra, fornite dalla Polizia novaiorchese, non si

sarebbero potute ottenere diversamente. Mr. Murphy ha spiegato alla Sottocommissione che la prova mediante intercettazione era stata ammessa a New York fino al 1957 quando una sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti aveva reso consigliabile alle autorità di New York di astenersi per l'avvenire dal produrre tali prove in tribunale, poiché si sarebbe rischiata una denuncia a livello federale per il reato di divulgazione.

Il Vice procuratore generale del New Jersey, Bergin, ha dichiarato (p. 334) (114) che egli riteneva essenziale per la Polizia il diritto all'intercettazione perché, opportunamente usato, un impianto di intercettazione consente a quattro uomini di svolgere un lavoro per cui ne occorrerebbero 400; e considerava l'intercettazione come un'arma efficace contro il crimine organizzato. Egli conveniva che la collocazione di un impianto di intercettazione per ordine del tribunale, in presenza di ragionevoli motivi di credere che stia per essere commesso un delitto, rappresenta una procedura del tutto simile a quella dell'emissione di un mandato di perquisizione o di arresto.

Il commissario Edwards di Detroit ha auspicato (p. 481) (115) una legge federale atta a consentire alle Forze dell'ordine di poter disporre di autorizzazione per l'intercettazione telefonica in base a una identica dimostrazione di causa probabile che occorre per il rilascio di un mandato di perquisizione. Egli ha affermato di non ravvisare alcuna differenza, una volta dimostrata la probabilità che venga commesso un reato, fra un permesso di perquisizione di una scrivania appartenente ad un privato e quello di porre il suo telefono sotto controllo. Ha inoltre affermato che una gran parte di delitti è commessa esclusivamente per telefono e che ciò costituisce per la Polizia uno dei maggiori problemi.

Decisamente a favore della legge si è dichiarato il soprintendente Wilson della Polizia di Chicago, in questi termini: "Occorre una legge che autorizzi gli Organi di polizia statali e federali ad esercitare il controllo telefonico dietro l'autorizzazione della Magistratura con disposizioni precise di farne uso nell'indagine di quei reati che sono commessi sotto la direzione dei capi del crimine organizzato" (p. 496) (116).

Mr. Wilson ha aggiunto che la legge che proibisce nell'Illinois qualsiasi genere di intercettazione elettronica è, a suo giudizio, la più restrittiva di tutte nel Paese.

Il comandante Brown del Dipartimento di Polizia di Tampa (p. 539) (117) ha espresso la sua piena approvazione per le proposte avanzate al Congresso per l'autorizzazione all'intercettazione, come mezzo atto a combattere il crimine organizzato. James M. Russ, Procuratore della contea di Grange, in Florida, presentatosi insieme con il comandante Brown, ha dichiarato (p. 547) (118) che la proposta di legge sull'intercettazione permetterebbe di raggiungere due scopi auspicabili: 1) rendere più valido il diritto alla segretezza individuale; 2) rafforzare il diritto della collettività a difendersi dal crimine organizzato.

Il colonnello Stone, della Polizia dello Stato del Rhode Island, ha dichiarato che la legge sulle intercettazioni è di vitale importanza. "Noi dobbiamo fare tutto il possibile per far cadere in trappola gli organizzatori di attività illegali. Sono perfettamente d'accordo con quanto dichiarato dal Ministro della Giustizia Kennedy riguardo al crimine organizzato e sulle necessità di una intercettazione legalizzata" (p. 555) (119).

L'importanza della legge sulle intercettazioni è stata messa chiaramente a fuoco dal commissario William H. Schneider, del Dipartimento di Polizia di Buffalo, N.Y.

Mr. SCHNEIDER. "Uno dei pilastri delle finanze del crimine organizzato è il gioco d'azzardo. Il 95 per cento di questa attività si svolge per telefono per la raccolta delle scommesse sugli avvenimenti sportivi. Il telefono ha sostituito in pieno quella che anticamente era la funzione della sala corse. Sarà, quindi, essenziale per noi, se intendiamo progredire nello smantellamento delle attività del sindacato del crimine, ottenere una adeguata legislazione sulle intercettazioni...".

È stato chiesto a Joseph Valachi in che misura facesse uso del telefono nella sua attività criminale, soprattutto per il gioco d'azzardo e per l'usura.

Mr. VALACHI. "Molto spesso, senatore, accorciavamo al massimo le intese".

Senatore JAVTTS. "In altre parole, esisteva un codice con l'altro socio?".

Mr. VALACHI. "Sì, come vi dico, noi parlavamo in codice. Voi non potreste mai appurare di che cosa stessimo parlando" (p. 315) (120). Egli ha poi testimoniato

sull'uso frequente del telefono nel gioco d'azzardo e sugli inevitabili effetti della limitazione nel suo uso:

Mr. VALACHI. "...Comprendo quanto dite... Se portate via il telefono, devo dire, sarebbero spazzati via gli affari... Senza il telefono sarebbe difficile piazzarle" [il teste si riferiva, nell'ultima frase, al piazzamento delle scommesse (Nota dell'estensore del Rapporto)} (p. 342) (121).

Il Ministro ha riferito in sintesi il parere del Dipartimento della Giustizia sulla urgenza della legislazione sulle intercettazioni, dicendo all'inizio della sua dichiarazione: "...Qualora il Governo federale non dia le armi adatte per affrontare questo genere di problemi, tutto ciò che si farà saranno soltanto articoli, racconti, udienze, ma non si farà ciò che occorre veramente fare" (p. 19) (122).

La pratica associativa nell'organizzazione del crimine

Il Presidente della Sottocommissione ha dichiarato, nel suo intervento iniziale (p. 3) (123), che aveva in mente una norma legislativa che trattasse direttamente la proibizione di forme associative in organizzazioni criminali segrete del tipo di Cosa Nostra.

In successivi colloqui con il Ministro della Giustizia, il Presidente ha affermato che tale tipo di associazione richiede un impegno di fedeltà che contrasta con l'osservanza della Costituzione e delle leggi degli Stati Uniti. Egli ha dichiarato che la legge da lui proposta avrebbe configurato come reato l'impegno mediante promessa o giuramento, o la partecipazione di fatto, alla consumazione di reati comportanti l'associazione ad organizzazioni segrete dedite alla violazione delle leggi, al compimento di imprese criminali, alla protezione dei propri membri nell'atto in cui compiono atti illeciti. Il Presidente ha dichiarato che le associazioni criminali sono efficienti proprio in virtù della loro organizzazione: "perché esse concordano e complottano al fine di andare al di là della legge, di violarla, di ignorarla, di ostacolarne in partenza la retta applicazione".

Il Ministro ha convenuto con il Presidente che l'obiettivo di tale proposta di legge è importante e che il Dipartimento di Giustizia ne considerava con favore i presupposti e avrebbe preso in esame la proposta.

Come già è stato accennato in precedenza nel presente Rapporto, Joseph Valachi, dopo trent'anni di appartenenza a Cosa Nostra, è giunto per proprio conto alla conclusione che il colpo più efficace che il Congresso possa inferire all'associazione criminale è quello di approvare la legge che dichiari reato l'associazione per delinquere:

Mr. VALACHI. "Se voi, senatori, fate una legge per cui venga considerato reato la semplice appartenenza, io sarò un uomo felice" (p. 120) (124).

Il soprintendente Wilson, di Chicago, ha trattato del complesso di inadeguatezza del diritto sostanziale in materia. Mr. Wilson ha osservato che attualmente è difficile, a livello locale, incriminare malviventi i quali, pur non rendendosi apertamente rei di violazione delle leggi vigenti, raccolgono i frutti dei delitti commessi da altri. I procedimenti penali a livello federale sono più comuni, ma si basano generalmente su incriminazioni indirette, quali l'evasione fiscale, la trasmissione di informazioni riguardanti attività illecite o il mancato acquisto dei bollini per le giocate. "Il fatto di cui si stenta a rendersi conto" ha continuato Mr. Wilson "è che noi non consideriamo reato perseguibile il dar luogo a quelle attività che definiamo "crimine organizzato"; ne consegue che non esistono significative sanzioni da imporre" (p. 493) (125).

Proposta di istituzione di un ente nazionale

I funzionari di Polizia, che sono comparsi come testimoni, hanno unanimemente proposto e caldeggiato la necessità di un'azione molto più vasta nel campo delle informazioni sul crimine, sottolineando il bisogno di considerevoli e rapide migliorie in tal settore.

La prima proposta è stata fatta dal commissario Murphy della Polizia di New York:

Mr. MURPHY. "I legami che esistono fra i Dipartimenti di Polizia municipale sono saldi, ma potrebbero essere più forti, soprattutto a livello degli uffici di informazione. Il flusso di informazioni fra gli Organi federali, statali e municipali deve essere reso più intenso, più agevole e più rapido.

Bisogna considerare attentamente la possibilità di costituire un ente nazionale che si occupi della raccolta delle più importanti informazioni sui reati che vengono commessi – una sorta di stanza di compensazione ad uso di tutte le forze che combattono la criminalità – senza, peraltro, attribuzioni e mansioni di ordine esecutivo” (p. 47) (126).

Il Commissario ha sottolineato che la necessità di un tale servizio informativo si rendeva sempre più rilevante perché il Paese, in funzione dei moderni mezzi di trasporto, si è fatto più piccolo, e perché si è costituita una gerarchia del crimine su scala nazionale, con continui spostamenti delle medesime persone da città a città.

Il Presidente ha affermato – nel corso del colloquio con il commissario Murphy – di essersi fatto con altri promotore, presso il Congresso, di una legge per la istituzione di una Commissione Nazionale del Crimine.

Egli ha dichiarato che, a suo avviso, questa Commissione dovrebbe avere due compiti: 1) di agire come stanza di compensazione di informazioni criminali; 2) di agire come organo investigativo, paragonabile ad una Commissione congressuale, con sedute periodiche e con la redazione di rapporti periodici al Congresso ed al Dipartimento di Giustizia contenenti i dati raccolti e i propri suggerimenti. Il Commissario ha detto che egli si figurava un centro verso cui venissero convogliate tutte le informazioni sulle attività criminose degli Organi federali, statali e locali, e che fosse, quindi, considerata come una “banca delle informazioni”.

Il Commissario di Polizia di Detroit, Mr. Edwards, ha suggerito alla Sottocommissione che venissero prese in considerazione le proposte di legge tali da consentire “un coordinamento potenziato e più efficiente fra gli Organi di polizia locali e federali”. Il soprintendente Wilson, di Chicago, ha parlato a lungo sul suo convincimento che occorra rilanciare a livello federale l'interesse alla lotta al crimine organizzato. Egli ha suggerito “un attacco frontale”, con legislazione, personale e risorse adatti al compito. I suoi consigli erano in particolare diretti, soprattutto nelle aree segnalate in precedenza, al fine di aumentare i mezzi di raccolta delle informazioni sul crimine. Più specificamente,

Mr. Wilson sottolineava i seguenti punti all'attenzione delle Autorità federali:

1. Deve essere precisata la responsabilità che investe il potere federale nei confronti della lotta contro il crimine organizzato, e ciò deve essere fatto con apposite leggi e, preferibilmente, tramite un unico organo.
2. Si deve rendere disponibile personale adeguato come numero e come qualificazione per assolvere tali compiti sfruttando tutte le possibilità offerte dalle vigenti leggi federali per ottenere le incriminazioni.
3. La legge federale esistente deve essere convenientemente impiegata per investigare sulle attività della malavita organizzata (p. 496) (127).

Neil Brown, Capo del Dipartimento di Polizia di Tampa, ha consigliato pure l'istituzione di un centro di raccolta nazionale per le informazioni sul crimine, atto ad agire come deposito centralizzato a disposizione degli Organi di polizia locali, statali e federali. Egli ha rilevato il brillante successo ottenuto dalla Sezione Informazioni della Florida, analoga a quella di altri Stati, dopo 3 anni di attività. Il valore di un centro nazionale di raccolta di informazioni – ha detto Brown – sarebbe di dare agli Organi di polizia il vantaggio di essere a conoscenza di tutte le ramificazioni del crimine organizzato e delle organizzazioni per delinquere che li affliggono localmente; permetterebbe, inoltre, di utilizzare l'apporto dei migliori cervelli della Nazione a qualsiasi livello esecutivo, nel comune intento di sconfiggere il crimine organizzato.

Altre proposte riguardanti il crimine organizzato

I testimoni che rappresentavano i vari Dipartimenti di Polizia hanno avanzato le loro personali vedute su una modifica della legislazione.

Il giudice Edwards, di Detroit, ha proposto che la legge preveda, la condanna quali criminali pericolosi di coloro che fanno parte di associazioni per delinquere, in armonia con le proposte del Model Sentencing Act del Comitato Consultivo dei Giudici, Consiglio Nazionale sul crimine e sulla delinquenza. Egli ha comunicato i risultati del proprio lavoro, in questo settore e le sue opinioni riguardanti il problema:

Mr. EDWARDS. “Sono stato membro del gruppo dei giudici impegnati a combattere questo problema per circa cinque anni, senatore... Non abbiamo trovato tutte le risposte... ma qualcuna sì... Abbiamo, così, tracciato una sentenza-tipo sulla quale richiamo la vostra particolare attenzione. Una delle clausole è che il giudice può tener conto, nella sentenza, di una "presentenza", cioè di un rapporto che indichi se un uomo possiede rilevanti mezzi finanziari, di cui non sia in grado di indicare una fonte legittima...” (p. 423) (128).

Il giudice Edwards ha raccomandato all'attenzione del Congresso un'altra norma di legge volta a conferire al Governo degli Stati Uniti la competenza in materia di omicidi tra bande, specie quelli che abbiano implicato spostamenti da uno Stato all'altro da parte di qualsiasi partecipante al complotto omicida. Mr. Edwards ha ammesso che il Racketeering Travel Act del 1961 (sez. 1952 del titolo 18 del Codice degli Stati Uniti) può ben coprire questo genere di complotti, ma, a suo giudizio, è necessaria una norma specifica per i delitti tra le bande.

GLI AUTORI DI QUESTO NUMERO

Clara Rigoni si è laureata in Giurisprudenza presso l'Università di Bologna e ha conseguito un Master Europeo in Diritti Umani e Democratizzazione. Nel 2019 ha conseguito un dottorato di ricerca presso l'Università di Friburgo e il Max Planck Institute for Foreign and International Criminal Law. È stata ricercatrice del Max Planck Institute for Social Anthropology e dal 2020 è Postdoc al Max Planck Institute for the Study of Crime, Security and Law.

Anna Sergi è professore associato in criminologia all'università di Essex, in Inghilterra. Le sue specializzazioni di ricerca includono: la 'ndrangheta nelle sue dimensioni locali; la 'ndrangheta nelle sue dimensioni di mobilità estera; il crimine organizzato e i traffici illeciti, con riferimento soprattutto ai traffici di cocaina nei sistemi portuali; i sistemi comparati di contrasto alla criminalità organizzata. Su questi temi ha pubblicato svariati saggi e 4 volumi di ricerca.

Alice Rizzuti è ricercatrice presso l'Università di Hull (UK). Precedentemente, ha lavorato come ricercatrice per il progetto C.R.I.M.E. presso l'Università di Essex (UK), dove ha completato il PhD in criminologia con una tesi comparata sui crimini alimentari e le infiltrazioni del crimine organizzato nella filiera del cibo in Inghilterra ed in Italia. Laureata in giurisprudenza, nel 2014 Alice ha conseguito il Master APC dell'Università di Pisa. I suoi interessi di ricerca includono i crimini ambientali e i crimini aziendali.

Annaclara De Tuglie si è laureata in Filosofia presso l'Università degli studi di Milano con una tesi in Filosofia politica sul pensiero di Gu. Ha successivamente conseguito la laurea magistrale in Scienze Politiche presso l'Università degli Studi di Milano con una tesi in Relazioni Internazionali sull'evoluzione storica e antropologica della Mara Salvatrucha.

Erika Faccia si è laureata in Relazioni Internazionali all'Università di Torino e ha conseguito la laurea magistrale in Amministrazioni e Politiche Pubbliche presso l'Università degli Studi di Milano con un lavoro di ricerca sulla pratica teatrale come strumento di promozione della cultura della legalità.

Ciro Dovizio (PhD) è docente a contratto di Fonti e metodi per la storia della criminalità organizzata (20 ore) presso l'Università degli Studi di Milano. È cultore della materia in Storia contemporanea e tutor per il corso di laurea magistrale in Editoria, culture della comunicazione e della moda dell'Università degli Studi di Milano. Fa parte della redazione di «Historia magistra. Rivista di storia critica» e del comitato di redazione della «Rivista di Studi e Ricerche sulla Criminalità Organizzata».